

Fra i censimenti generali che l'Istat ha realizzato nell'ultima tornata 2010-2011, quello sull'agricoltura è stato il più "partecipato" dalle regioni, che in buona misura ne hanno gestito contenuti e modalità di attuazione. In Sicilia, l'attività non si è fermata alla fase operativa: dopo la pubblicazione dei dati definitivi (dicembre 2012), l'Ufficio Regionale di Censimento - Servizio Statistica della Regione ha avviato un'analisi dei dati che si è protratta nel tempo per approfondire alcuni aspetti e descrivere anche il contesto organizzativo ed economico in cui la rilevazione ha avuto luogo. Nel presente volume è perciò delineato il quadro di riferimento politico ed economico dell'agricoltura nel 2010 (cap. 1), nonché un breve resoconto delle operazioni censuarie (cap. 2). Viene quindi trattata l'evoluzione delle strutture produttive regionali fra i censimenti, svolgendo prima un confronto con le altre circoscrizioni dell'Italia (cap. 3) e dopo un'analisi delle modifiche intervenute nelle singole province (cap. 4). Il capitolo 5 è dedicato ad approfondimenti (focus) che mettono in risalto le performance produttive di specifici comparti, per descriverne gli aspetti qualitativi, mentre alle prospettive economiche generali dell'agricoltura in Sicilia è fatto cenno nel successivo e conclusivo capitolo.

Ne risulta un quadro d'insieme delle tendenze migliorative e dei ritardi strutturali, che si propone come utile esercizio nell'uso dei dati del censimento e come base informativa per futuri interventi.

LE STATISTICHE SULL'AGRICOLTURA SICILIANA: INFORMAZIONI PER L'ANALISI E LE POLITICHE

VOL. 1
6° CENSIMENTO AGRICOLTURA 2010
RAPPORTO SUI DATI DEFINITIVI DELLA SICILIA

© 2016 EDIZIONI LEIMA

EURO 30,00
(COPIA NON VENDIBILE SEPARATAMENTE)



LE STATISTICHE SULL'AGRICOLTURA SICILIANA: INFORMAZIONI PER L'ANALISI E LE POLITICHE
6° CENSIMENTO AGRICOLTURA 2010



**LE STATISTICHE SULL'AGRICOLTURA SICILIANA:
INFORMAZIONI PER L'ANALISI E LE POLITICHE - VOL. 1**

6° CENSIMENTO AGRICOLTURA 2010

RAPPORTO SUI DATI DEFINITIVI DELLA SICILIA





Regione Siciliana
Assessorato dell'Economia

Servizio statistica e analisi economica
Ufficio Regionale di Censimento

**LE STATISTICHE SULL'AGRICOLTURA SICILIANA:
INFORMAZIONI PER L'ANALISI E LE POLITICHE - VOL. 1**

6° CENSIMENTO AGRICOLTURA 2010

RAPPORTO SUI DATI DEFINITIVI DELLA SICILIA

ASSESSORATO DELL'ECONOMIA DELLA REGIONE SICILIANA
Dipartimento Bilancio e Tesoro – Ragioneria Generale
Servizio Statistica ed Analisi Economica della Regione
Ufficio Regionale di Censimento

Sito internet

<http://pti.regione.sicilia.it>

e-mail: servizio.statistica.bilancio@regione.sicilia.it

La redazione del presente volume è stata avviata dall'Ufficio Regionale di Censimento (URC,) insediato presso il Servizio Statistica della Regione Siciliana (responsabile Giuseppe Nobile). Il lavoro è stato effettuato a seguito del rilascio dei dati definitivi del 6° Censimento generale dell'agricoltura (17 dicembre 2012), sulla base delle elaborazioni di un gruppo di lavoro del CORERAS (Consorzio Regionale per la Ricerca Applicata e la Sperimentazione), coordinato da Antonino Bacarella e Vincenzo Fazio.

Si ringrazia Giovambattista Ficani per le osservazioni puntuali fornite nel corso della revisione finale, di cui è comunque unico responsabile l'URC.

La stesura dei vari capitoli, per ragioni tecniche, è avvenuta in tempi diversi: 1, 3, 4 e 6 sono stati chiusi con i dati e le informazioni disponibili al 30 ottobre 2014. Il capitolo 6 e i capitoli 2 e 5 contengono invece informazioni di contesto inserite successivamente e comunque non oltre la data del 5 dicembre 2015.

LE STATISTICHE SULL'AGRICOLTURA SICILIANA: INFORMAZIONI PER L'ANALISI E LE POLITICHE

VOL. 1

6° CENSIMENTO AGRICOLTURA 2010. RAPPORTO SUI DATI DEFINITIVI DELLA SICILIA

2016 © EDIZIONI LEIMA

ISBN: 978-88-98395-55-2

INDICE

	Pag.
Presentazione	5
CAPITOLO 1. IL QUADRO DI RIFERIMENTO	
1.1 Premessa	9
1.2 Il contesto internazionale	10
1.3 Il contesto europeo	15
1.4 Il contesto nazionale	19
CAPITOLO 2. L'ORGANIZZAZIONE DEL CENSIMENTO	
2.1 Premessa	43
2.2 Il processo decisionale nazionale e le innovazioni introdotte	44
2.3 La pianificazione del censimento dell'agricoltura in Sicilia	51
2.4 La gestione delle operazioni censuarie	55
2.5 Il censimento prossimo venturo	62
Allegato al capitolo 2	64
CAPITOLO 3. L'AGRICOLTURA IN SICILIA: CONFRONTO CON LE ALTRE CIRCOSCRIZIONI	
3.1 Premessa	75
3.2 Caratteristiche strutturali	76
3.3 Caratteristiche organizzative	84
3.4 Gli aspetti innovativi	92
Appendice statistica al capitolo 3	97
CAPITOLO 4. L'AGRICOLTURA IN SICILIA: I PRINCIPALI RISULTATI TERRITORIALI	
4.1 Premessa	103
4.2 Caratteristiche delle unità di produzione	103
4.3 L'utilizzazione dei terreni	112
4.4 Gli aspetti particolari delle coltivazioni	131
4.5 Gli allevamenti	143
4.6 I conduttori, il lavoro e l'organizzazione aziendale	151
CAPITOLO 5. L'AGRICOLTURA IN SICILIA: APPROFONDIMENTI TEMATICI	
5.1 Premessa	167
5.2 Focus Agrumicoltura	167
5.3 Focus Vitivinicoltura	171
5.4 Focus Olive e Olio	178
5.5 Focus Ortive in ambiente protetto	182
5.6 Focus Colture biologiche	186
5.7 Focus Produzioni di qualità	189

5.8 Focus Zootecnia	194
5.9 Focus Cereali	206
5.10 Conclusioni: risultati economici e densità di "imprese"	212
<i>Appendice statistica al capitolo 5</i>	218
CAPITOLO 6. PROSPETTIVE PER LA SICILIA	
6.1 Premessa	227
6.2 I risultati più significativi alla luce dei mutamenti strutturali del decennio intercensuario	227
6.3 I cambiamenti che si intravedono all'orizzonte	231
6.4 Le prospettive e il futuro dell'agricoltura in Sicilia	239

PRESENTAZIONE

La Regione Siciliana ha fra i suoi obiettivi fondanti quello di perseguire "l'incremento e la valorizzazione dei prodotti agricoli" (art. 14 dello Statuto). A ripercorrere la storia dell'autonomia nei passati decenni ci si imbatte, infatti, in una ponderosa legislazione ed in innumerevoli provvedimenti di settore, per l'evidente peso che il mondo rurale ha sempre avuto in Sicilia (quasi doppio sul valore aggiunto rispetto alla media nazionale). Con il tempo, sono però mutate le condizioni e si sono delineate nuove forme e nuovi soggetti destinatari dell'intervento pubblico. Il passaggio ai più recenti scenari dell'integrazione europea, al di là dei vincoli sovranazionali che questa impone, ha in particolare reso evidente nel mondo agricolo la natura globale dei processi di mercato che lo attraversano, l'integrazione crescente con altri settori e al tempo stesso l'inevitabile ruolo di presidio e salvaguardia dell'ambiente che esso è chiamato a svolgere. Su diversi versanti è quindi cresciuto in modo esponenziale il fabbisogno di informazione statistica, a supporto della programmazione delle politiche a tutti i livelli.

I due volumi che presentiamo ("6° Censimento Agricoltura 2010 - Rapporto sui dati definitivi della Sicilia" e "Per un'agricoltura sostenibile - Alcune prospettive di analisi dello sviluppo rurale in Sicilia") sono frutto dello sforzo congiunto di due importanti articolazioni dell'amministrazione regionale per cercare di riscontrare tale fabbisogno.

Il rapporto sui dati censuari ha avuto una lunga gestazione per consentire un'analisi approfondita che, insieme ai dati strutturali oggetto della ricerca, offrisse anche alcune riflessioni sulle dinamiche organizzative ed economiche con cui questi dati interagiscono. In pratica, l'Ufficio Regionale di Censimento (URC), che per effetto della Delibera della Giunta regionale n. 211/2010 veniva insediato presso il Servizio Statistica della Regione – Ragioneria Generale - Assessorato dell'Economia, con l'incarico di organizzare e gestire la rilevazione insieme all'Istat ed al Dipartimento Regionale dell'Agricoltura, si è trasformato, alla chiusura delle operazioni, in centro di analisi degli stessi dati che aveva prodotto. Il lavoro che ne è risultato e che qui si riporta comprende un capitolo introduttivo sulle condizioni di contesto che caratterizzavano l'agricoltura al momento della rilevazione dei dati del censimento e uno che descrive gli aspetti organizzativi coordinati nella regione dall'URC. Segue un

capitolo in cui si realizza il confronto dei dati censuari della Sicilia con quelli delle altre circoscrizioni del paese ed uno che ne riporta l'articolazione nelle varie province, puntando a individuare le concentrazioni territoriali nella dotazione dei mezzi e delle strutture. Il capitolo 5 è dedicato ad alcuni approfondimenti (focus) che mettono in risalto le performance produttive di specifici comparti, per descriverne gli aspetti qualitativi, mentre alle prospettive economiche generali dell'agricoltura in Sicilia è fatto cenno nel successivo e conclusivo capitolo.

La realizzazione del volume "Per un'agricoltura sostenibile" ha visto entrare in scena il soggetto direttamente titolare di ulteriori e numerose indagini della statistica pubblica. L'Istat, nel marzo del 2012, ha infatti stipulato una Convenzione con l'Assessorato Regionale delle Risorse Agricole e Alimentari della Regione Siciliana - Dipartimento Regionale dell'Agricoltura, per la realizzazione di un progetto, finanziato con la misura 511 "Assistenza tecnica" del PSR Sicilia 2007 - 2013, finalizzato all'analisi e studio del sistema agricolo, agroalimentare e agroindustriale siciliano funzionale sia agli orientamenti strategici del Programma di Sviluppo Rurale Sicilia 2007-2013 sia alla messa a punto della nuova programmazione del 2014-2020. Le azioni intraprese hanno riguardato l'elaborazione di diverse basi di dati, relative sia agli aspetti strutturali che a quelli congiunturali del settore, mirando a descriverne l'evoluzione con un livello di disaggregazione territoriale corrispondente alle aree di sviluppo rurale, in quanto zone di specifico interesse per le politiche agricole. Il volume offre quindi al lettore un quadro informativo integrato che spazia dall'analisi intercensuaria dei dati strutturali sulle aziende e sulle superfici (capitolo 1), alla descrizione dei metodi di produzione prevalenti e delle varie tipologie di utilizzazione dei terreni (cap. 2 e 3), all'approfondimento su alcune dinamiche economiche cruciali come l'andamento degli indici dei prezzi dei prodotti acquistati e venduti dagli agricoltori (cap. 4). Il capitolo conclusivo è più specificamente dedicato ai temi propri dello sviluppo rurale: esso analizza gli indicatori agricoli delle aree della Sicilia, classificate sulla base della nuova proposta del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020, riservando un'apposita sezione a quelli calcolati sulla base di varie fonti censuarie (Agricoltura; popolazione e abitazioni; industria e servizi).

Un pregio delle due ricerche è che, al di là dell'inevitabile ricorso a dati elementari comuni, non si riscontrano, nella trattazione degli argomenti, particolari ed evidenti aree di sovrapposizione. Il rischio di una tale evenienza è stato probabilmente evitato grazie ad un coordinamento efficace del lavoro di analisi svolto dal Comitato Tecnico Scientifico nominato in sede di Convenzione. Ma è pure da considerare la diversità di approccio ai vari temi derivante dalle finalità perseguite: più conforme all'analisi di lungo periodo il Rapporto sul 6° Censimento; più di supporto alle politiche correnti di sviluppo

l'altro volume. In ogni caso, l'attività svolta costituisce una buona pratica di collaborazione inter-istituzionale che ha creato un'adeguata base conoscitiva alla programmazione delle risorse in campo agricolo.

Il Dirigente Generale
del Dipartimento Agricoltura
Gaetano Cimò

Il Ragioniere Generale
Salvatore Sammartano

IL QUADRO DI RIFERIMENTO¹

1.1 Premessa

Un'attenta lettura della evoluzione registratasi nella struttura del sistema agricolo e zootecnico rilevata con l'ultimo censimento, quale che sia il livello territoriale preso in esame, richiede un costante riferimento alle trasformazioni intervenute nella realtà economico-sociale del contesto spaziale considerato e alle scelte assunte dalla molteplicità di soggetti (operatore pubblico, imprese, famiglie, lavoratori, ecc.) che vi hanno svolto un ruolo più o meno incisivo. A tal fine, l'individuazione e l'analisi dei fenomeni e degli avvenimenti che possono aver influito sulle variazioni strutturali avvenute nelle aziende agricole nel periodo intercensuario 2000-2010 sarà condotta, seppur in modo assai sintetico, nei seguenti livelli spaziali: contesto internazionale, contesto europeo, contesto nazionale.

Le variabili prese in considerazione nei diversi contesti sono quelle che si ritiene abbiano avuto più pregnante influenza nella determinazione degli andamenti economici territoriali, i cui effetti, cioè, si sono riversati sui cambiamenti riscontrati nelle strutture, nella organizzazione e nell'esercizio dell'azienda agricola e dell'intero settore. Per il contesto internazionale gli aspetti considerati riguardano i principali accadimenti (attacchi terroristici, guerre, prezzo del petrolio, crisi finanziarie), nonché l'andamento dell'economia mondiale nel suo complesso e dei principali paesi sviluppati ed emergenti, il commercio internazionale, le emergenze ambientali ed energetiche. Per il contesto europeo il riferimento è alla Unione Europea.

Gli aspetti considerati riguardano l'ampliamento, la politica monetaria, i trattati, la politica agricola comunitaria (PAC) e le sue molteplici riforme, la politica estera, le politiche ambientali e di qualità. Per il contesto nazionale gli aspetti considerati riguardano l'andamento dell'economia generale e dell'agricoltura, la politica agricola nazionale, gli effetti della PAC, il commercio agroalimentare, l'industria alimentare, la distribuzione ed i consumi alimentari. In questo ambito, approfondimenti sono stati rivolti, per gli effetti diretti sulla struttura dell'azienda agraria, al mercato fondiario, all'agricoltura biologica, ai servizi connessi ed alle attività secondarie, alla bioenergia.

1. Autori del Cap. 1: Antonino Bacarella, Vincenzo Fazio e Giuseppe Nobile.

Le fonti dei dati e delle informazioni sono molteplici: ISTAT, EUROSTAT, FAO, INEA, Infocamere, per i dati statistici; Ministero del Tesoro, Ministero dello Sviluppo Economico (MIPAF), Banca d'Italia, Food Drink Europe, Mediobanca per le informazioni e le analisi tratte dalle relazioni e dai rapporti annuali su specifiche argomentazioni economiche; Commissioni e Consiglio della UE per le informazioni e le analisi tratte dalle relazioni e documentazioni annuali e periodiche sulla politica comunitaria generale e sulla politica agricola comunitaria (PAC); legislazione comunitaria, nazionale e regionale per le normative.

1.2 Il contesto internazionale

Il periodo intercensuario 2000-2010 inizia con un'economia mondiale, nel risultato medio, scarsamente dinamica (Tab.1.1), con momenti di drammaticità per gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 a New York e per le conseguenti tensioni politiche e militari nella regione mediorientale ed in modo specifico in Iraq. Gli effetti negativi di questa situazione si sono riversati sugli scambi internazionali e sulla domanda mondiale di beni e servizi a causa dei blocchi nel traffico aereo e degli aumenti dei costi dei trasporti, determinati dall'inasprimento delle misure di sicurezza attuate in molte aree geopolitiche, ed in modo specifico ed intenso nel Nord America e in Europa.

Tab. 1.1 - Tassi medi annui di variazione percentuale del PIL

Anni	Mondo	Usa	Ue	Cina	India
2001	2,3	0,9	2,2	8,3	5,2
2002	2,8	1,8	1,4	9,1	3,8
2003	3,8	2,8	1,7	10	8,4
2004	5,1	3,8	2,7	10,1	7,9
2005	4,7	3,4	2,4	11,3	9,3
2006	5,2	2,7	3,6	12,7	9,3
2007	5,3	1,8	3,4	14,2	9,8
2008	2,7	-0,3	0,6	9,6	3,9
2009	-0,4	-2,8	-4,4	9,2	8,5
2010	5,2	2,5	2	10,4	10,5

Fonte: FMI

Il decennio inoltre inizia con la conclusione del periodo di applicazione degli accordi multilaterali GATT, stipulati nel 1994 in sede WTO, e con il contemporaneo avvio dei negoziati multilaterali per l'ulteriore liberalizzazione del commercio mondiale. Nella Conferenza Ministeriale tenutasi a Doha nel 2000 viene ripreso il negoziato agricolo che inevitabilmente avrà ricadute sugli strumenti di sostegno e di protezione previsti dalla politica agricola comunitaria della Unione Europea. Dopo un primo confronto (fase 1) viene definita l'agenda

che guiderà i negoziati (fase 2). L'agenda comprende numerosi temi: la riduzione delle tariffe di importazione, le quote di importazione, i sussidi, i crediti, le restrizioni alle esportazioni, la ridefinizione delle misure di sostegno interno delle politiche agricole dei paesi (scatola gialla), la sicurezza alimentare, lo sviluppo rurale, e altri ancora. Nel 2001 entra a far parte del WTO la Cina.

L'andamento dell'economia mondiale nella prima fase del decennio viene sostanzialmente sostenuto dai paesi in via di sviluppo e principalmente dai paesi emergenti nell'area asiatica (Cina e India, i cui tassi di sviluppo del Pil durante il decennio considerato sono quasi sempre superiori alla soglia dell'8%) e nell'area ex sovietica (con la CSI, comunità degli stati indipendenti di cui fa parte la Russia). Sono le grandi dimensioni del mercato interno e l'ancora modesta apertura agli scambi internazionali a mantenere elevati i tassi di sviluppo di queste aree geoeconomiche. I mercati dei principali prodotti agricoli (commodity) sono sostanzialmente statici con prezzi al ribasso per le difficoltà economiche dei paesi industrializzati (USA ed Unione Europea in prevalenza) e per l'ancora debole domanda da parte dei paesi emergenti dell'Asia ed in generale dei paesi in via di sviluppo. Anche i prezzi del petrolio registrano una diminuzione per la flessione della domanda delle imprese internazionali dei paesi industrializzati.

Nella fase successiva del decennio, stabilizzatasi la situazione politica e militare, anche se continuano a permanere incertezze legate agli attentati terroristici nella regione mediorientale, il PIL mondiale riprende a crescere, anche con tassi piuttosto sostenuti e fino al 5,7% nel 2007. A tale crescita, oltre ai paesi in via di sviluppo e paesi emergenti, partecipano gli USA per l'effetto del deprezzamento del dollaro (nel 2003 di oltre il 20% e nel 2006 del 12% rispetto all'euro) che spinge ad una buona performance il commercio mondiale. Lo sviluppo sostenuto dai paesi emergenti provoca l'aumento, anche consistente, dei prezzi del petrolio e delle materie prime non energetiche (specialmente metalli).

Il Doha Round del WTO, dopo l'accordo quadro sul commercio internazionale del 2004, non ha fatto più progressi. Uno dei punti di maggiore disaccordo nel negoziato multilaterale riguarda il dossier agricolo. Le divergenze maggiori si riscontrano nelle posizioni fra USA ed UE ed in quelle assunte da India e Brasile. Il negoziato multilaterale si blocca ed acquistano rilevanza i negoziati bilaterali specialmente fra USA ed UE con i paesi del Centro e Sud America e con i paesi dell'area asiatica. Nei negoziati le divergenze che assumono sempre più rilevanza riguardano le barriere non tariffarie, ed in particolare le norme sulla sicurezza alimentare, sul benessere degli animali, sugli aspetti fitosanitari. Dal 2004 si modifica l'assetto dell'Unione Europea con l'ampliamento ai paesi dell'Europa centro orientale (PECO), Malta e Cipro che porta il numero degli Stati aderenti a 27 e la popolazione ad oltre 435 milioni di unità. Dopo un quinquennio di stagnazione economica, con l'inizio del 2006 anche l'Unione Europea partecipa alla crescita del PIL e degli scambi mondiali. Ma già nel 2007 si

manifestano le prime avvisaglie della crisi con i problemi del mercato immobiliare in USA (basati sulla cartolarizzazione dei mutui) e nel 2008 arriva il crack dei mercati finanziari (con fallimento di banche a valenza internazionale) che dagli USA si diffonde in tutti i paesi industrializzati colpendo nella Unione Europea, specialmente i paesi con maggiore debito pubblico e fuori dai vincoli di bilancio dettati dalle norme comunitarie (Grecia, Spagna, Italia).

Immediata risulta la decelerazione dell'economia mondiale, che nel 2009 registra addirittura un tasso negativo di crescita (-0,6%). La contrazione più consistente dell'economia, accompagnata da una forte caduta negli scambi internazionali, si registra nei paesi industrializzati: nel 2009, USA -2,4% del PIL (il peggiore risultato dagli anni 60), Giappone -5,2%, UE -4,2%. Anche i paesi emergenti: Cina, India, Brasile, Russia registrano tassi, seppure in maniera contenuta, inferiori agli anni passati (addirittura negativo per il Brasile: -0,2%). Una ripresa si ha, infine, nel 2010 con una crescita mondiale del PIL del 5%: a determinare questo risultato hanno contribuito gli USA (il cui PIL è ritornato a valori pre-crisi), il Giappone ed in misura modesta la UE, ma soprattutto i paesi ad economia emergente Cina, India, Brasile, Russia.

I fenomeni e gli accadimenti, qui appena accennati, hanno avuto importanti ripercussioni sull'agricoltura di tutti i paesi, seppur con effetti diversi a seconda della ricorrenza degli aspetti specifici caratterizzanti le loro agricolture: in termini fisici (aspetti pedoclimatici, morfologici, idrografici, ambientali, ecc.), in termini strutturali (regime fondiario, ordinamenti produttivi, evoluzione ed assetto tecnologico, investimenti fissi, ecc.), in termini organizzativi e gestionali (forme giuridiche e tipi di impresa, rapporti con il mercato, ecc.).

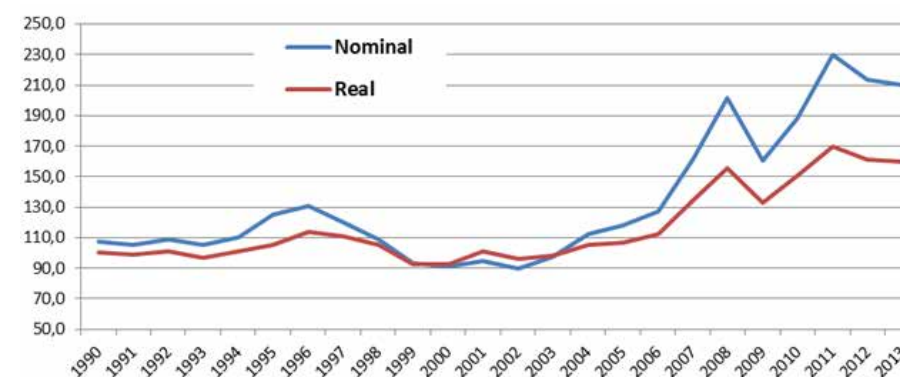
Nella prima parte del decennio intercensuario i mercati agricoli internazionali (riguardanti le commodity) mostrano una sostanziale stabilità, laddove le variazioni dei prezzi dipendono più dalle variazioni delle produzioni e delle scorte che da altre cause non direttamente influenti (Figura 1.1). A determinare questa stabilità contribuisce la quasi equivalente stabilità nella domanda agroalimentare, perché debole ancora risulta la correlazione fra domanda espressa dai consumatori dei paesi sviluppati, quella espressa dai paesi emergenti, che ancora non partecipano significativamente ai grandi flussi commerciali, e dai paesi poveri e sottosviluppati, per mancanza o insufficienza di capacità d'acquisto. Nella seconda parte del periodo intercensuario hanno preso avvio e consistenza fenomeni di grande rilevanza che hanno determinato forte instabilità dei mercati agricoli (dapprima un forte rialzo e successivamente una repentina caduta dei prezzi delle derrate alimentari).

Tali andamenti dei mercati hanno aggravato ancora di più il divario fra paesi sviluppati ed emergenti e paesi poveri e sottosviluppati; difatti persiste, anzi continua ad aumentare, il numero delle persone malnutrite del mondo, spe-

cialmente concentrate nell'Africa sub-sahariana, Asia centrale e meridionale, che da 800 milioni all'inizio del decennio passa ad oltre un miliardo nei giorni nostri. Nonostante l'obiettivo fissato dal World Food Summit del 2006 fosse la riduzione del 50% della fame nel mondo entro il 2015. Di contro continua ad aumentare il numero delle persone obese, che nel 2006 contava 300 milioni di persone, viventi in massima parte in Usa, Cina ed India.

La instabilità dei mercati e la volatilità dei prezzi dei prodotti agricoli hanno come principali cause: l'andamento della produzione, la crescente domanda agroalimentare dei paesi emergenti, la oscillazione dei tassi di cambio e, in modo pesante, l'andamento (in forte crescita) dei prezzi del petrolio (Figura 1.2). L'andamento della produzione è fortemente dipendente dal cambiamento climatico che ormai da qualche decennio assume caratterizzazioni di emergenze ambientali, le quali si presentano a macchia di leopardo nelle diverse parti del mondo con più o meno lunghi periodi di siccità fino a provocare fenomeni di desertificazione, o con sempre più frequenti periodi di intensa piovosità, fino a provocare fenomeni di inondazione e disastri territoriali.

Figura 1.1 - Indice dei prezzi delle "commodities" rilevato dalla FAO (valori nominali e deflazionati, 2002-2004 = 100).



Fonte: FAO

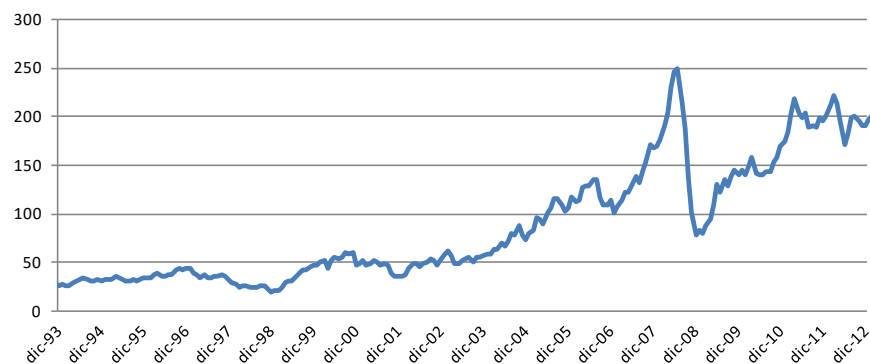
Il cambiamento climatico, dovuto al riscaldamento terrestre per effetto sempre più influente dalle attività umane con l'emissione in atmosfera dei "gas serra", è all'attenzione della politica internazionale fin dal 1997 (summit sul riscaldamento terrestre svoltosi a Kyoto, in Giappone, con la partecipazione di 150 nazioni) con la sottoscrizione di un trattato per le limitazioni delle emissioni in atmosfera (Protocollo di Kyoto). Ad oggi, pur essendosi tenute le annuali COP (Conference of Parties), la trattativa sui nuovi obiettivi vincolanti di riduzione delle emissioni di "gas serra" non è chiusa, nonostante nel 2012 sia scaduto il primo obiettivo del protocollo di Kyoto che raccomanda ai

38 paesi industrializzati che hanno firmato l'accordo di diminuire del 5,2% le emissioni in atmosfera portandole sotto i livelli registrati nel 1990.

L'Unione Europea nella politica ambientale per la mitigazione delle emissioni che alterano il clima, coinvolge l'agricoltura in modo sostanziale con le misure riguardanti il recupero di biogas, l'uso razionale dei fertilizzanti, la estensivizzazione e la diversificazione colturale, la forestazione, ecc., interventi che hanno una rilevante influenza sui processi di coltivazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e pertanto sul livello quantitativo e qualitativo della produzione, nonché, seppur in modo lento e continuo, sull'organizzazione e sulle strutture aziendali. La domanda agroalimentare dei paesi emergenti è in crescita orientandosi anche in continua modificazione verso le produzioni animali, per effetto dell'aumentato potere di acquisto e del migliorato livello culturale delle popolazioni. La rilevanza del fenomeno è strettamente connessa alla numerosità della popolazione di questi paesi, che ammonta ad oltre il 40% della popolazione mondiale.

Le oscillazioni dei tassi di cambio monetario hanno influenza negli scambi commerciali. La divisa più usata nelle transazioni internazionali è il dollaro: la svalutazione di questa divisa, cui si è fatto cenno in precedenza, ha favorito la produzione e le esportazioni degli USA. Il prezzo del petrolio nell'agricoltura influenza direttamente il costo dell'energia impiegata nel processo produttivo (in primis, quella per macchine agricole e trattori) ed indirettamente il costo di alcuni fattori della produzione (in primis quelli derivati dal petrolio, come i fertilizzanti), con evidenti ricadute sui costi complessivi e sui prezzi delle coltivazioni cerealicole, saccarifere, amidacee, oleaginose per la produzione di bioetanolo o di biodiesel, ed inoltre mette in concorrenza la destinazione d'uso della terra e delle stesse coltivazioni vegetali fra agroenergia e alimentazione.

Figura 1.2 - Petrolio grezzo: indice mensile delle quotazioni (media di 3 spot price: WIT, Brent, Dubai)*



Fonte: Fondo Monetario Internazionale.

*Anno 2005 = 100

1.3 Il contesto europeo

In Europa, gli avvenimenti verificatisi nel decennio intercensuario, sia sul piano della politica generale ed istituzionale che sul piano della politica agraria, hanno rivoluzionato l'assetto strutturale ed economico generale e quello della sua agricoltura in particolare. In questo paragrafo si concentrerà l'attenzione soprattutto sui fatti che hanno avuto influenza diretta sulle modifiche strutturali, formali e reali, dell'agricoltura in una cornice che vede la stessa Unione Europea cambiare i suoi assetti istituzionali, strutturali e politici, seppure ancora è di là da venire l'unificazione nel senso di Stato unito europeo.

Sul piano generale ed istituzionale due fatti fondamentali avvengono nei primi anni del decennio considerato: in forza della politica monetaria unica (deliberata nel 1999), acquisisce corso legale e comincia la circolazione dell'euro come moneta unica in 12 dei 15 paesi dell'Unione Europea, con l'obiettivo di accrescere l'integrazione e migliorare la competitività dell'economia europea nello scenario mondiale; l'altro fatto è l'allargamento dell'Unione Europea nel maggio 2004 a 10 paesi dell'Europa Centro Orientale e successivamente (nel 2007) a 2 paesi mediterranei. Per numero di paesi, per estensione territoriale, per numerosità della popolazione si tratta del più importante processo di allargamento dell'Unione Europea. Questi due avvenimenti hanno avuto rilevanti ripercussioni sul piano economico e commerciale e sul processo di revisione della politica agricola comunitaria (PAC): a questo proposito sembra opportuno sottolineare che la gran parte dei nuovi paesi partner, secondo la programmazione 2007-2013, è inserito fra le regioni dell'obiettivo "convergenza" (ex obiettivo 1, ai sensi del Reg CE 1260/99), cioè regioni in ritardo di sviluppo.

Riguardo alla PAC il decennio inizia con l'applicazione operativa della riforma (denominata Agenda 2000) approvata dal Consiglio di Berlino (marzo 1999) insieme ai fondi strutturali per il periodo di programmazione 2000-2006. Agenda 2000 segna una tappa fondamentale nel processo di riforma degli strumenti di regolazione dei mercati, della politica strutturale e dello sviluppo rurale. Con Agenda 2000 si sostanzia il disaccoppiamento del sostegno dei prezzi alla produzione, previsto dalla riforma Mac Sharry nel 1992². La politica di sostegno illimitato alla produzione aveva infatti prodotto situazioni di insostenibilità finanziaria, incompatibilità ambientale e contestazioni internazionali in sede GATT. Continua, però, anche con questa riforma, a permanere la strumentazione tradizionale della PAC, basata su prezzi, quote, limiti di garanzia, aiuti diretti e set-aside. Inoltre, anche se si riconosce la crescente importanza dello sviluppo rurale, gli strumenti di politica adottati sono di semplice accompagnamento e di integrazione alle politiche di mercato. Agenda

2. Dal cognome dell'allora commissario responsabile della politica agricola comune.

2000 tuttavia pone le basi per avviare la trasformazione dello sviluppo rurale verso l'impostazione di "secondo pilastro" della PAC (il primo pilastro riguarda la politica di mercato), in coerenza con i concetti socio-politici affermati nella dichiarazione di Cork (Conferenza sullo sviluppo rurale del 1996). Difatti si prevede una consistente revisione della PAC nel 2003 (detta revisione di medio termine - mid term review).

La revisione di medio termine, presentata dal commissario Franz Fischler, costituisce per la sua strutturazione una vera e propria riforma. Essa prende spunto dalle raccomandazioni di Goteborg³: le politiche devono soddisfare una crescita economica basata su un utilizzo sostenibile delle risorse naturali nel rispetto della biodiversità degli ecosistemi esistenti. La riforma pertanto tiene conto dell'impatto ambientale e della sostenibilità dello sviluppo dell'agricoltura europea e mira a renderla più competitiva e orientata al mercato. Gli aspetti principali della riforma, oltre alla modifica di alcune organizzazioni comuni di mercato (OCM), sono: il disaccoppiamento degli aiuti diretti, realizzato attraverso l'introduzione del pagamento unico per azienda; misure orizzontali che consistono in un meccanismo di "regressività" e modulazione degli aiuti diretti dal primo (politiche di mercato) al secondo pilastro (politiche strutturali); condizionalità degli aiuti diretti, che oltre alle norme agroambientali, riguarda le norme sulla sanità pubblica, sulla sicurezza del lavoro, sulla salvaguardia dell'ambiente e sul benessere degli animali. Riguardo alle modifiche proposte per le OCM, per stabilizzare e riorientare la produzione al mercato, si prevede la riduzione dei prezzi di intervento ed il relativo aumento dei pagamenti diretti.

La riforma della PAC di Fischler si inserisce nelle strategie di lungo periodo sancite a Lisbona nel 2000, che si fondano sull'obiettivo d'una economia europea "basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale". La strategia di Lisbona attua questo obiettivo generale con politiche sull'istruzione, formazione, ricerca e sviluppo, innovazione e sostenibilità, che si trovano nelle politiche del secondo pilastro della PAC (sviluppo rurale) e sono attuate nel periodo di programmazione 2007-2013 con interventi specifici finalizzati a creare nuovi posti di lavoro, diversificazione rurale, aumento della competitività con l'innovazione, l'orientamento verso la qualità delle produzioni, il miglioramento della capacità professionale ed imprenditoriale, la collaborazione tra pubblico e privato.

L'aspetto più dirompente, e per certi versi assolutamente rivoluzionario, della riforma Fischler è il regime di pagamento unico aziendale, che dà ampia giustificazione e motivazione della forte caduta del numero di aziende agricole

nel confronto tra i censimenti del 2000 e del 2010. La riforma Fischler si basa su tre strumenti cardine fondamentali: le politiche di sostegno al reddito, le politiche che si collocano tra sostegno alla produzione e agli agricoltori e le politiche di sviluppo rurale. Le politiche di sostegno al reddito si basano sul pagamento unico; questo è determinato sulla base dei diritti maturati nel triennio 2000-2002 dall'agricoltore. Le politiche che si collocano tra sostegno alla produzione e agli agricoltori comportano la condizionalità e la modulazione. La condizionalità impone agli agricoltori beneficiari impegni diretti nella gestione dell'azienda: innanzitutto il mantenimento dei terreni in "buone condizioni agronomiche ed ambientali" ed inoltre il rispetto della sanità pubblica, della salute delle piante, degli animali, dell'ambiente, e del benessere degli animali. La modulazione consiste nel taglio progressivo del valore totale degli aiuti ricevuti dall'azienda (3% nel 2005, 4% nel 2006 5% nel 2007 e fino al 2012), il cui importo è destinato in parte al sostegno supplementare ai programmi di sviluppo rurale.

Con il regime di pagamento unico aziendale (PUA) cambia l'oggetto del sostegno: non sono sostenute più le singole produzioni agricole, ma il reddito del produttore (naturalmente entro certi limiti), indipendentemente dall'ordinamento colturale. Il sostegno dunque è solamente legato al possesso della terra dove è svolta l'attività agricola. L'applicazione del Regime PUA può iniziare dal 2005. L'Italia e altri 9 paesi decidono l'applicazione a partire dal 2005 scegliendo di adottare il regime legato agli aiuti storici percepiti da ogni singola azienda nel triennio 2000-2002, preferendolo al regime di pagamento regionalizzato.

Nel 2004 l'AGEA (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura) che gestisce l'Archivio dei Fascicoli Aziendali (contenuti nel Sistema Informativo Agricolo Nazionale - SIAN), istituito in attuazione del DPR 503/99, ai fini dell'aggiornamento delle informazioni relative alle aziende registrate nell'Anagrafe delle aziende agricole, provvede alla "ricognizione preventiva delle posizioni aziendali" per la identificazione degli agricoltori in attività "aventi titolo" ad accedere al nuovo regime di aiuto ai sensi dell'articolo 33 del reg. (CE) n.1782/2003, tenuto conto delle variazioni avvenute per subentro di altri agricoltori aventi titolo per: successione effettiva o anticipata, modifica di stato giuridico o denominazione, fusione, scissione. Effettuata la ricognizione preventiva si procede alla definizione dei titoli all'aiuto, calcolati in relazione alle superfici e/o ai capi allevati risultati ammissibili nel triennio 2000-2002. Dal 2004, la nuova fase della programmazione prevede i fabbisogni finanziari e le priorità con riferimento sia alle politiche di coesione, sia alla PAC e ai suoi obiettivi prioritari, su cui si concentrerà l'azione dei Fondi strutturali. Tali obiettivi così si definiscono: Obiettivo 1- Convergenza, Obiettivo 2- Competitività regionale ed Occupazione, Obiettivo 3- Cooperazione territoriale europea. L'obiettivo 1 comprenderà le regioni meno sviluppate dell'Unione Europea. Riguardo alla PAC gli obiettivi previsti distintamente per il primo (politiche di mer-

3. Consiglio Europeo del 15 e 16 giugno 2001.

cato) che per il secondo pilastro (politiche strutturali) sono ricondotti ad un'unica priorità definita "Gestione sostenibile e protezione delle risorse naturali: agricoltura, pesca, ambiente". Lo sviluppo rurale, che accoglie tutte le proposte formulate nella seconda Conferenza tenutasi a Salisburgo nel 2003, non è compreso nella programmazione dei Fondi strutturali, ma ha una propria linea di bilancio con un fondo unico di finanziamento (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale – FEASR). Questa politica si fonda, nella programmazione 2007-2013, sullo sviluppo rurale e sulla semplificazione della normativa comunitaria sulla PAC, nell'ambito della quale si inserisce l'attuazione di una unica Organizzazione Comune di Mercato (OCM unica), in sostituzione delle storiche 21 OCM sui comparti agricoli.

Nel 2007-2008 si realizza la terza grande riforma del decennio trascorso: (dopo Agenda 2000 e la revisione di medio termine) la revisione sul "controllo sullo stato di salute (Health Check) della PAC", già prevista nella revisione di medio termine. L'Health Check costituisce l'opportunità per rivedere la riforma di medio termine e per riposizionare la PAC nel contesto della politica di sviluppo dell'UE. Gli obiettivi principali di questa revisione sono: rendere il regime di pagamento unico più efficace e semplice, adeguare la politica agricola all'Unione allargata ed alle richieste del nuovo contesto mondiale, dare soluzioni alle emergenze riguardanti i cambiamenti climatici, la bioenergia, le risorse idriche, la biodiversità. Ed inoltre considerare la PAC nella interazione sinergica con le altre politiche comunitarie e non solo come politica di governo del settore agricolo.

La produzione normativa nell'ultima fase del decennio pertanto ha riguardato:

- la normativa sui pagamenti diretti, che sgancia l'aiuto dal riferimento storico per passare al modello regionalizzato (la redistribuzione degli aiuti riguarderebbe così tutti gli agricoltori della regione interessata, inclusi quelli che nel modello storico non possedevano titoli);
- l'abolizione dell'OCM unica di numerosi premi specifici per prodotto ed il loro inserimento nel regime di pagamento unico; alcune modifiche alla normativa sullo sviluppo rurale.

Il nuovo quadro normativo della PAC entrato in vigore nel 2007 nella sua essenziale innovazione prevede due nuovi fondi di finanziamento: il FEAGA (Fondo Europeo Agricolo di Garanzia) per il finanziamento delle politiche di mercato ed il FEASR per quello dello sviluppo rurale. Per quanto riguarda lo sviluppo rurale la novità è costituita dal concetto di "approccio strategico" che lega gli obiettivi alle priorità politiche fissate dall'UE: sviluppo economico, crescita occupazionale, sostenibilità ambientale, e lega l'impostazione strategica ai livelli comunitario, nazionale, locale.

Come già detto nel paragrafo precedente, la fase finale del decennio è stata caratterizzata dapprima da un consistente rialzo dei prezzi delle derrate alimentari e successivamente da una repentina caduta che ha messo

in serie difficoltà economiche diversi settori produttivi. Ad aggravare questa situazione è l'innescò e la deflagrazione della crisi finanziaria mondiale. Per fronteggiare questa grave crisi economica la Commissione Europea ha varato l'EERP (European Economic Recovery Plan) mirato a stimolare la domanda dei consumatori, a ridurre il costo umano della crisi, ad accelerare la transizione verso una economia a bassa emissione di carbonio.

1.4 Il contesto nazionale

1.4.1 L'agricoltura nel sistema economico nazionale

Nel decennio intercensuario l'Italia mostra una performance piuttosto negativa: con numerosi anni di stagnazione, qualche anno in leggera ripresa e più recentemente con una fase di recessione che registra un valore di caduta dell'attività economica (-5,6% in termini reali nel 2009) mai verificatosi dal dopoguerra ad oggi (Tab. 1.2). Diverse le cause di questa preoccupante performance.

Tab. 1.2 - Variazione % del Valore Aggiunto ai prezzi di base (valori concatenati). Totale Economia e Agricoltura

Anni	Totale economia	Agricoltura	Peso del V.A. agricolosul V.A. totale economia %
2001	1,9	-2,6	2,4
2002	0,5	-2,9	2,3
2003	-0,2	-4,7	2,2
2004	1,8	12,9	2,1
2005	1,0	-4,4	2,3
2006	2,2	-1,1	2,2
2007	1,8	0,2	2,1
2008	-1,1	1,4	2,1
2009	-5,6	-2,5	2,2
2010	2,1	-0,3	2,2

Fonte: ISTAT – Conti economici rilasciati a Novembre 2012

Sul piano esterno, alcune sono collegabili a dinamiche sfavorevoli della congiuntura internazionale, individuabili all'inizio del decennio negli attentati terroristici e nell'instabilità dovuta agli eventi bellici (Iraq e medio oriente), con conseguente caduta della domanda internazionale; altre collegabili alle politiche monetarie dell'UE (introduzione dell'euro e circolazione monetaria) che non hanno avuto l'effetto positivo preventivamente stimato ed atteso nei flussi commerciali fra i paesi europei dell'area euro dell'UE, mentre nei confronti dei paesi extra UE ha frenato l'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro.

Sul piano interno l'economia nazionale è stata influenzata dall'incremento generalizzato (e non controllato) dei prezzi dopo l'introduzione dell'euro, la crisi della

FIAT, la crisi del mercato finanziario (che ha provocato ingenti perdite patrimoniali), la crisi dell'Alitalia, il crack dell'industria agroalimentare (Cirio, Parmalat in primis), la conflittualità sociale conseguente, e soprattutto l'assenza di una coerente strategia nella politica economica del paese. Alla metà del decennio si registra una leggera ripresa, seguita però negli anni più recenti da una grave recessione in coincidenza, ed anche in conseguenza, delle forti tensioni sui mercati finanziari internazionali, che hanno determinato un forte aumento dei tassi di interesse sul pesante, e crescente, debito pubblico italiano (ad oggi sfiora i 2140 miliardi di euro). Fra tutti i paesi europei dell'UE l'Italia per il periodo 2000-2010 registra il tasso medio annuo di crescita dell'economia più basso: lo 0,4%, rispetto alla media dell'1,4 dell'UE a 27, alla media dell'1,5% dei paesi dell'eurozona, e dei più importanti paesi partner comunitari (Francia 1,2%, Germania 1,1%, Regno Unito 1,6%).

Il basso tasso di crescita dell'Italia è riconducibile ad un complesso di elementi di natura strutturale, istituzionale, amministrativa, etica, politica che determinano la continua perdita di competitività rispetto all'UE, ai paesi industrializzati e ai paesi emergenti del mondo. La lettura sintetica di questa situazione si può avere dalla dinamica dei prezzi al consumo (Tab. 1.3). Essa risulta più chiara se si confrontano gli indici armonizzati dei prezzi al consumo in Italia, Germania e paesi dell'eurozona per il periodo 2001-2011:

Tab. 1.3 - Indici armonizzati dei prezzi al consumo nel periodo 2001-2011

	Italia	Germania	Eurozona
Tassi di crescita cumulati	25,5	18,1	23,1
Tassi di crescita medi annui	2,3	1,7	2,1

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

Per l'economia agricola la performance settoriale risulta peggiore di quella totale: in 7 anni il tasso di variazione del valore aggiunto è negativo, e solo in 3 anni risulta positivo (Tab. 1.2). Questi risultati non sempre sono determinati da andamenti climatici non favorevoli alle coltivazioni o da emergenze sanitarie per gli allevamenti zootecnici, quanto piuttosto da deficienze strutturali, gestionali e nei rapporti con il mercato interno ed estero dell'intero sistema agroalimentare. Impressionante è l'andamento della serie storica di produzione e valore aggiunto ai prezzi di base correnti: i valori della produzione totale di beni e servizi alla fine del decennio si attestano su un livello leggermente inferiore a quello d'inizio decennio, il valore aggiunto è in forte caduta (Tab. 1.4).

Tab. 1.4 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura. Valori correnti in milioni di euro.

Anni	Produzione totale	Produzione colt. e all.	Servizi connessi e attività sec. netti	Consumi intermedi	Valore aggiunto
2001	46.346	41.794	4.625	17.814	28.605
2002	46.230	41.526	4.549	17.777	28.297
2003	46.736	41.943	4.827	17.974	28.796
2004	48.930	43.930	5.018	19.007	29.941
2005	44.809	39.859	5.008	18.307	26.560
2006	44.567	39.492	5.285	18.664	26.113
2007	46.160	40.915	5.769	20.108	26.576
2008	48.716	43.235	6.081	22.257	27.059
2009	44.885	39.214	6.237	21.069	24.381
2010	45.389	39.536	6.385	21.515	24.406

Fonte: ISTAT

Dunque, l'aumento, seppur consistente (2,9% l'anno), del valore dei servizi connessi e delle attività secondarie nette (trasformazione aziendale dei prodotti, agriturismo, ecc.), non è stato sufficiente a compensare il forte incremento del valore dei consumi intermedi (2,5% l'anno). Si è verificata, in altre parole, una caduta del valore delle attività di coltivazione ed allevamento (-0,1% l'anno) che i servizi connessi hanno compensato con una favorevole dinamica del loro valore (2,9%). Il forte aumento del costo degli input produttivi ha tuttavia condizionato il risultato complessivo del settore (valore aggiunto -1,3%, l'anno), arrecando una perdita di ricchezza all'agricoltura nel periodo intercensuario. Una ulteriore conferma di questo risultato si ha considerando l'incidenza del valore aggiunto agricolo sul valore aggiunto dell'economia nazionale: il peso dell'agricoltura oscilla negli ultimi anni fra il 2,1 e il 2,2 per cento, contro il 2,4 di inizio decennio (2,4 in Tab. 1.2). Rilevanti appaiono al riguardo le diverse dinamiche dei prezzi delle derrate agricole alla produzione e dei prezzi dei beni intermedi utilizzati per l'ottenimento della produzione stessa, conseguenza del diverso potere di mercato degli operatori che formano la filiera del settore.

Questo andamento, quindi, non sembra imputabile alla evoluzione economica (specialmente nel settore dei servizi) dei paesi industrializzati, quanto piuttosto alla debolezza complessiva del sistema Italia, nell'ambito del quale l'agricoltura rappresenta il settore più debole, a causa della diversità del potere di mercato che caratterizza i diversi segmenti che formano le filiere e di altri fattori strutturali sui quali si tornerà di seguito. È pertanto ragionevole pensare che le tre riforme della PAC, tanto incisive per impostazione strutturale, per governance e per obiettivi politici, economici e sociali e ravvicinate, durante il decennio intercensuario, abbiano bisogno di tempi più lunghi per

manifestare i loro effetti sul tradizionale assetto del sistema agroalimentare italiano, dato che nel periodo non si registrano iniziative politiche e parlamentari nazionali tali da accompagnare e facilitare l'auspicabile evoluzione organizzativa e strutturale del sistema.

1.4.2 La politica agricola nazionale

La politica economica nazionale del decennio intercensuario non dedica una significativa attenzione ai temi programmatici e strutturali da affrontare per rendere il sistema agroalimentare competitivo sullo scenario internazionale. Le spiegazioni possono essere diverse, comprendendo il completamento del processo di devoluzione di funzioni statali alle regioni, le diverse riforme comunitarie, le numerose crisi di mercato, economiche e finanziarie, ma la causa principale si individua soprattutto nella mancanza di una linea strategica che nel lungo periodo, sorretta da una logica economica coerente, possa portare risultati duraturi nel tempo, sorretta da clima di stabilità politica.

La disattenzione della politica verso l'agricoltura è dimostrata oltre che dalle poche leggi strutturali e programmatiche specifiche, dalle diverse leggi delega e dalle molte norme ed interventi compresi nelle leggi finanziarie. Per la gran parte di questi si rileva una natura emergenziale od assistenziale (abbattimento dei costi dei carburanti, influenza aviaria, epidemia BSE, crisi Parmalat, crisi di mercato per crollo dei prezzi, ecc.) che talvolta li ha resi oggetto di rilievi comunitari perché configurabili come "aiuti di stato" o in contrasto con degli interventi previsti dalle OCM. Quando hanno riguardato azioni programmatiche o di significativa riorganizzazione del settore non sempre gli strumenti di intervento hanno trovato totale o parziale attuazione, come nel caso dei: distretti rurali ed agroalimentari, patti territoriali, contratti di filiera, di programma, credito d'imposta, piani di settore, ecc. In qualche occasione, è stata tratteggiata una politica di sviluppo, con tre principali linee d'azione: crescere rapidamente sui mercati internazionali, consolidare la riconoscibilità delle produzioni made in Italy, sviluppare la multifunzionalità. Ma le continue emergenze economico-finanziarie e le crisi politiche, ne hanno fermato l'evoluzione e l'approfondimento.

Il provvedimento legislativo che può considerarsi veramente innovativo, nel senso della modernizzazione del sistema agroalimentare, è stato all'inizio del decennio la legge 57/2001 di orientamento e regolazione dei mercati, che delega il governo ad emanare le norme in materia di modernizzazione dei settori dell'agricoltura, delle foreste, della pesca. I contenuti di questa legge, del tutto nuovi per l'Italia, trovano invece applicazione in Francia fin dal 1960 con la "Loi d'orientation agricole", resa più attuale con la legge 99-574/1999 che riforma le modalità dell'intervento pubblico in agricoltura, tenuto conto della sua triplice funzione: economica, ambientale, sociale.

Fra i tre decreti legislativi prodotti dal Governo, a norma della legge n. 57/2001 in materia di modernizzazione del settore pesca (D.lgs 226/61), del settore foreste (D.lgs 227/61) e dell'agricoltura (D.lgs 228/01), quest'ultimo costituisce l'aspetto più rilevante dell'azione pubblica in quanto contiene una profonda ridefinizione della figura di imprenditore agricolo, che sostituisce, innovando e ammodernandone il corpo, l'art. 2135 del codice civile. Così la norma definisce l'imprenditore agricolo: "chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, silvicoltura, allevamento di animali e attività connesse. Per coltivazione del fondo, per silvicoltura e per allevamento di animali si intendono le attività dirette alla cura ed allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase successiva dello stesso, di carattere vegetale o animale, che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre o marine. Si intendono comunque connesse le attività, esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano ad oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dell'allevamento di animali; nonché le attività dirette alla fornitura di beni e servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata, ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ovvero di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge".

La figura di imprenditore agricolo è stata ulteriormente definita ed ammodernata con il D.lgs n. 99/04 "Soggetti, attività, semplificazione amministrativa" a norma della L. 38/03 "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo". L'art. 1 del decreto così definisce l'imprenditore agricolo professionale: "Ai fini della applicazione della normativa statale è imprenditore agricolo professionale (IAP) colui il quale, in possesso di conoscenze competenze professionali (omissis)... dedichi alle attività agricole di cui all'art. 2135 del codice civile, strettamente o in qualità di socio di società, almeno il cinquanta per cento del proprio tempo di lavoro complessivo e che ricavi dalle attività medesime almeno il cinquanta per cento del proprio reddito globale da lavoro (omissis)... Le società di persone, cooperative e di capitali, anche a scopo consortile, sono considerati imprenditori agricoli professionali qualora lo statuto preveda quale oggetto sociale l'esercizio esclusivo delle attività agricole di cui all'art. 2135 del codice civile. Omissis".

Nella legislazione vigente l'imprenditore agricolo professionale sostituisce l'imprenditore agricolo a titolo principale, di cui al reg. (CE) n. 1257/1999, ed inoltre fruisce dei numerosi benefici ed agevolazioni tributari, creditizi, previdenziali in misura analoga del coltivatore diretto. Il decreto inoltre puntualizza all'art. 3 l'imprenditoria agricola giovanile: "Ai fini dell'applicazione della normativa statale è considerato giovane imprenditore agricolo l'imprenditore agricolo avente un'età non superiore ai 40 anni". La nuova norma relativa all'imprenditore agri-

colo professionale e al giovane imprenditore agricolo (professionale) è operante nella politica economica di intervento ed istituzionale di sistema, comunitaria e nazionale. Ma, fatta eccezione per l'Università e per le Scuole Superiori che rilasciano titoli professionali specifici, la PAC e la politica nazionale non prevedono attività di formazione mirata a costruire, fra i soggetti interessati, professionalità adeguate all'internazionalizzazione e all'orientamento al marketing dell'impresa. Questa lacuna non è colmata neppure dalla politica regionale la cui produzione normativa a carattere strutturale si presenta difforme e dispersa fra le regioni, e non sempre è significativa per la crescita economica territoriale.

1.4.3 I consumi alimentari e la distribuzione commerciale

I consumi alimentari nel decennio intercensuario sono rimasti sostanzialmente stabili: la spesa delle famiglie per alimenti e bevande presenta un'incidenza sulla spesa familiare totale in leggera costante diminuzione per la crescita degli altri beni e servizi, fra cui i segmenti più dinamici sono relativi alla comunicazione ed ai servizi sanitari: la percentuale flette dal 16,0% del triennio 2000-2002 al 15,3% del 2010. La spesa alimentare delle famiglie è invece cresciuta in valore corrente dall'inizio del decennio e fino al 2008 e registra una caduta negli ultimi due anni, come può osservarsi nella Tab. 1.5. La caduta degli ultimi anni avviene per effetto della crisi economico-finanziaria, in precedenza richiamata, che ha determinato aumento dei prezzi e perdita generalizzata del poter di acquisto.

Tab. 1.5 - Spesa delle famiglie per alimenti e bevande

Periodo	Valore in milioni di euro	Incidenza % sul totale
2000-02	120,4	16
2003-05	132	15,9
2006-08	142,3	15,5
2008	144,9	15,4
2009	144	15,6
2010	145	15,3

Fonte: elaborazione su dati ISTAT (Indagine sui consumi delle famiglie marzo 2013)

Nel corso del decennio la struttura della spesa alimentare delle famiglie è moderatamente cambiata (Tab. 1.6), ma con un deciso orientamento verso la così detta dieta mediterranea e il carattere "salutista" dei consumi. Aumenta infatti il peso delle categorie pane e cereali, frutta, ortaggi e patate, mentre diminuisce quello della carne, latte formaggi e uova, zucchero ed altri generi, caffè, tè e cacao; aumenta il pesce, probabilmente per la diminuita disponibilità e gli alti prezzi, diminuisce leggermente il consumo di olio e grassi, e aumenta la spesa per il vino, in corrispondenza di scelte di maggiore qualità ("si beve meno, ma meglio").

Tab. 1.6 - Evoluzione strutturale della spesa alimentare delle famiglie %

Categorie	Media 2000-2002	Media 2008-2010	Variazioni
Pane e cereali	16,8	17	0,2
Carne	23,1	22,8	-0,3
Pesce	8,5	8,6	0,1
Latte, formaggi vari	13,8	13,7	-0,1
Oli e grassi	3,8	3,7	-0,1
Frutti, ortaggi, patate	17,6	17,8	0,3
Zuccheri ed altri generi	7,3	7,1	-0,2
Caffè, tè, cacao	3	2,7	-0,3
Acqua minerale, bevande gassate e succhi	3	2,9	-0,1
Vino	2,6	2,7	0,1
Totale	100	100	

Fonte: elaborazione su dati ISTAT (Indagine sui consumi delle famiglie marzo 2013)

La domanda di beni alimentari, oltre i dati riportati, si caratterizza per un continuo processo di segmentazione e personalizzazione dei bisogni: si riscontra una certa particolare dinamicità per i prodotti con maggiore contenuto di servizio (prodotti di IV e V gamma), salutari (prodotti biologici, specialmente confezionati), tipici (prodotti DOP, IGP, DOC, DOCG, IGT), funzionali (prodotti arricchiti con specifiche sostanze, fermentati, utili per la salute umana o legati a specifiche malattie o intolleranza, ecc.), prodotti per bambini, cibi etnici, ecc.

Per effetto della crisi economica, ma anche per un più sensibile sentire verso problemi ambientali ed etici, si consolidano e si modificano forme organizzative di commercio tradizionale locale, come la vendita diretta dei mercati del contadino (o farmers market), o i gruppi d'acquisto solidale (GAS, a cui alle esigenze tradizionali si accompagna il sentire etico); all'orizzonte si incominciano a prospettare i consorzi responsabili e fraterni (COREF), fra produttori e consumatori. Molti di questi comportamenti del consumatore trovano ampia soddisfazione nell'approvvigionamento presso la moderna distribuzione.

Nel periodo intercensuario, la distribuzione moderna cresce a ritmo sostenuto e continuo e colma la differenza territoriale di inizio decennio. In relazione alle difficoltà economiche del paese la tipologia di vendita che presenta un tasso elevato di crescita è il discount, che nel decennio aumenta del 62% il numero e del 114% la superficie, mentre raddoppia la superficie di vendita disponibile per 1000 abitanti. La crescita più alta si riscontra nel Sud del paese, l'area meno sviluppata dell'Italia, mentre la crescita più bassa si ha per i supermercati. Sostenuta è la crescita degli ipermercati, che generalmente si accompagnano con la realizzazione di centri commerciali (Tab. 1.7). Immutata sostanzialmente la situazione delle superette.

Tab. 1.7 - Evoluzione della distribuzione moderna in Italia per tipologia di vendita e area geografica. Confronto 2010/2001 - Indice 2001=100

Tipologia di vendita	Nord Ovest dato 2010	Indice 2010	Nord Est dato 2010	Indice 2010	Centro dato 2010	Indice 2010	Sud dato 2010	Indice 2010	Italia Dato 2010	Indice 2010
Supermercati										
N.	1.819	115	1.811	114	1.939	147	2.661	106	8.292	118
Sup. (000) m2	1.672	132	1.614	129	1.688	157	2.102	116	7.112	132
Sup. m2/ 1000 ab.	104	124	142	118	128	131	104	118	118	124
Ipermercati										
N.	327	187	173	190	158	186	138	150	825	186
Sup. (000) m2	1.707	181	822	179	721	187	738	167	4.111	184
Sup. m2/ 1000 ab.	107	170	74	168	53	151	40	319	68	174
Superette										
N.	3.011	99	2831	96	3.825	96	6.204	105	15.867	100
Sup. (000) m2	609	98	539	94	744	92	1.296	102	3.171	97
Sup. m2/ 1000 ab.	38	95	47	90	55	76	67	110	53	96
Discount										
N.	1.029	130	940	157	1.060	168	1.164	172	4.362	162
Sup. (000) m2	591	172	543	196	601	209	656	234	2.459	214
Sup. m2/ 1000 ab.	40	174	47	174	49	239	37	264	42	200
Totale										
N.	6.186	111	5.755	110	6.982	116	10.127	110	29.346	114
Sup. (000) m2	4.579	144	3.518	138	3.754	147	4.792	126	16.943	142
Sup. m2/ 1000 ab.	289	138	310	127	285	123	248	135	285	135

Fonte: elaborazione INEA su dati Nielsen

Statica risulta la presenza dei negozi specializzati (nel 2010 in numero di 80.832 negozi)⁴, dopo un lungo periodo di sostituzione con la grande distribuzione organizzata (GDO), mentre continua la flessione del dettaglio ambulante con posto fisso ed itinerante che sempre più viene sostituito da alcune forme (seppur rivisitate) di vendita tradizionale (per corrispondenza, a domicilio, mercati del contadino, gruppi di acquisto, ecc.) e da altre forme moderne (via Internet e distributori automatici)⁵.

Le strategie competitive più significative della GDO, sia nello stesso ambito della tipologia del libero servizio, sia nei confronti della distribuzione tradizionale, si basano sul private label, specialmente per i prodotti ad offerta promozionale, sulla sostituzione del negozio specializzato tradizionale (con i reparti: carne, salumi, ortofrutta, biologico, pescheria, polli arrosto, ecc.), e sulla fidelizzazione della clientela (lo strumento più diffuso è la carta fedeltà,

4. MISE - Osservatorio nazionale del commercio: http://osservatoriocommercio.sviluppoeconomico.gov.it/indice_statistiche.htm.

5. INEA - Annuario dell'Agricoltura Italiana (varie annate).

che da mero strumento di raccolta punti per ottenere regali si sta trasformando in una formula integrata che può offrire anche servizi finanziari). Ma la strategia più efficace è la crescita dimensionale attraverso fusioni ed acquisizioni anche di catene locali, con alleanze nazionali ed internazionali per massimizzare la copertura territoriale, assai frequenti durante il decennio intercensuario. Si sono così create supercentrali di acquisto, che oltre a fruire di economie di scala, hanno enormemente aumentato il potere contrattuale sia nei confronti dell'agricoltura che dell'industria alimentare.

Il fenomeno dell'aumento delle dimensioni si verifica a livello internazionale e continentale: le prime 20 imprese del mondo fatturano oltre il 50% del valore ottenuto dalle prime 100 imprese distributrici. In Italia è l'insegna Coop Italia a posizionarsi al 49° posto con fatturato di oltre 18 miliardi di euro realizzato in 757 supermercati, 160 ipermercati, 370 discount e 566 liberi servizi. Le insegne presenti in Italia, a valenza nazionale, sono al 2010 in numero di 28, raggruppate in 13 centrali di acquisto. I gruppi Centrale Italiana, Sicon, Auchan - Crai, CSA, Esd Italia e C. Finiper concentrano il 72% dei punti vendita ed il 74% della superficie di vendita della distribuzione moderna, la quale controlla all'incirca il 70% del mercato alimentare nazionale⁶.

1.4.4 L'industria alimentare⁷

L'industria alimentare italiana durante il periodo intercensuario, nonostante la situazione economica del paese abbia registrato uno stato continuo di sofferenza, ha dimostrato di saper conservare una dinamica economica piuttosto solida e stabile, seppur in un contesto di andamenti congiunturali nazionali ed internazionali sfavorevoli, che hanno provocato crisi di imprese come quelle di Cirio e Parmalat. Il fatturato nel corso del decennio è cresciuto del 38% passando dai 90 milioni di euro del 2001 ai 124 miliardi di euro del 2010; i tassi di crescita annuali sono stati sempre positivi, su valori elevati all'inizio (fino all'8,8%), molto più contenuti negli anni successivi. Soltanto dopo il 2008 si registra una stasi per l'andamento flettente delle esportazioni.

La buona performance dell'alimentare è sostenuta dal comportamento dei consumatori italiani che nel tempo hanno maturato una spiccata cultura verso la qualità, la sicurezza salutare, l'etica sociale del cibo, a cui la classe imprenditoriale e le maestranze addette hanno risposto con l'innovazione, la professionalità e gli investimenti capaci di soddisfare le esigenze della domanda interna, ma anche di trasferire al consumatore estero la conoscenza e l'immagine dello stile italiano colto, salutare e gustoso. Le esportazioni di prodotti alimentari e

6. "Pianeta Distribuzione", report pubblicato dalla rivista "Largo Consumo" vari anni (<http://www.largoconsumo.info>).

7. Le informazioni per questo paragrafo sono tratte in buona misura da: INEA - Annuario dell'Agricoltura Italiana (varie annate), cap. V - L'Industria Alimentare.

bevande infatti sono parte significativa del mercato di destinazione della produzione industriale e alimentare italiana, aumentando nel corso del decennio l'incidenza iniziale del 14,3% del fatturato totale al 17,7% nel 2010, significando anche un grado di internazionalizzazione in crescita delle imprese. I comparti che maggiormente hanno contribuito alla evoluzione delle produzione dell'industria alimentare riguardano l'ortofrutta, l'olio d'oliva, i prodotti da forno, tè e caffè, i condimenti, le bevande alcoliche distillate e il vino.

Nel contesto europeo del 2010 l'industria alimentare dell'Italia, con 124 miliardi di euro, si pone per fatturato al terzo posto dopo la Germania (148 miliardi) e la Francia (139 miliardi), avendo superato all'inizio del decennio il Regno Unito. La forza dell'alimentare italiano è data dalla stabilità quantitativa e dalla evoluzione qualitativa della domanda interna e dalla crescita, seppur ancora lenta per carenza di una adeguata politica di comunicazione e promozione del "made in Italy", all'estero. E inoltre da una struttura industriale che dal lato economico costituisce, come si vedrà più avanti, insieme forza e debolezza.

La struttura dell'industria alimentare al 2010 conta 59.730 imprese attive, il 66% delle quali costituito da imprese artigiane. Non è possibile evidenziare la dinamica di queste imprese nel corso del decennio considerato perché, con inizio 2009, le statistiche comunitarie hanno adottato un nuovo sistema di classificazione dei dati statistici: il sistema ATECO 2007, che applica la classificazione NACE Rev. 2 alla realtà italiana. Poiché sono diversi i nuovi criteri di classificazione (rispetto al precedente sistema ATECO 2002), la comparabilità della serie dei dati dei due sistemi risulta limitata. Tuttavia si può evincere una certa evoluzione numerica delle imprese anche se con il nuovo sistema la tipologia artigianale delle imprese sembra ridimensionarsi rispetto al passato anche recente. L'incidenza del 66% registrata sul totale delle imprese alimentari, equivale nel 2010 a 39.436 imprese artigianali. Assai stabile sembra l'andamento occupazionale in tutto il periodo decennale, con variazioni modeste rispetto ai 441 mila occupati del 2010. Un aspetto che emerge, nonostante le difformità nel numero, è la crescita costante delle società di capitali che, con il nuovo sistema, assegna una incidenza del 19,2% rispetto al totale delle imprese alimentari nel 2010.

La presenza territoriale dell'impresa alimentare è assai diffusa, anche se la sua ripartizione amministrativa per regione vede una più intensa presenza correlata con l'ampiezza territoriale e la numerosità della popolazione (eccezion fatta per la Toscana relativamente alla popolazione e per la Sardegna relativamente al territorio). Dieci regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia), le più grandi per dimensioni territoriali (insieme rappresentano il 68% del territorio nazionale) e per popolazione (l'88% del totale nazionale) assemblano l'80% delle imprese alimentari.

La distribuzione territoriale piuttosto omogenea delle imprese alimentari, tra cui si ricorda è prevalente l'impresa artigianale, significa che il patrimonio

agroalimentare con la sua carica di tipicità, di qualità, di salubrità, viene diffusamente valorizzato dagli operatori economici dell'agricoltura, dell'industria, del commercio. Questo assetto, come s'è detto, costituisce insieme forza e debolezza del sistema agroalimentare italiano: è forza perché il prodotto agroalimentare italiano caratterizza un mercato a concorrenza monopolistica (dimostrato peraltro dai numerosissimi casi d'imitazione, e dunque di frode alimentare) in molti paesi ad economia sviluppata e con target culturale a reddito medio alto; è debolezza per le dimensioni d'impresa che, in carenza di adeguate organizzazioni di concentrazione e di politiche di offerta, costituiscono un limite per il raggiungimento di economie di scala.

Le imprese alimentari con oltre 250 milioni d'euro di fatturato ed oltre 500 unità occupate nel 2010 sono 50, producono fatturato equivalente al 25% del totale nazionale ed occupano il 13% degli addetti totali. La maggiore presenza numerica (21), di fatturato (12,4 miliardi di euro) e di occupati (19 mila) ricade in Lombardia, segue l'Emilia Romagna (10 imprese, 6,6 miliardi di euro di fatturato e 11 mila occupati), il Veneto (8 imprese, 5 miliardi di euro di fatturato e 13 mila occupati), Piemonte (3 imprese, 3,6 miliardi d'euro di fatturato e 8 mila occupati) ed a seguire Lazio, Toscana, Abruzzo, Campania, Friuli Venezia Giulia, Marche. Numerose risultano le presenza di gruppi esteri in Italia, fra cui le più importanti sono Nestlè, Heineken, Danone. A livello europeo fra le prime 20 imprese alimentari per fatturato ed occupati, si ritrovano Ferrero all'8° posto, con 6,3 miliardi di euro di fatturato e 16 mila occupati, e Barilla al 15° posto, con 4,1 miliardi di euro di fatturato e 15 mila occupati.

1.4.5 Il commercio agroalimentare con l'estero⁸

L'andamento nazionale del commercio agroalimentare nel decennio intercensuario sia in entrata che in uscita riflette l'andamento del commercio totale, tuttavia si riscontra una tendenza in aumento dell'incidenza dell'export agroalimentare e una leggera tendenza in diminuzione per l'import, come appunto può osservarsi dalla Tab. 1.8 che mette a confronto il primo e l'ultimo triennio.

Tab. 1.8 - Andamento del commercio totale e agroalimentare (AA) in Italia (miliardi di euro correnti, numeri indice e incidenza percentuale di AA)

Media	IMPORTAZIONE					Esportazione				
	Tot.	N.I.	AA	N.I.	Inc. %	Tot.	N.I.	AA	N.I.	Inc.%
2001-03	262,7	100	26,5	100	10,1	268,7	100	18,8	100	7
2008-10	349	133	33,8	127	9,7	332,8	124	26,7	142	8

Fonte: elaborazione su dati Istat

8. Informazioni per questo paragrafo tratte da: INEA, "Il commercio estero dei prodotti agroalimentari" su: http://www.inea.it:8080/commercio_estero.

L'export agroalimentare è più dinamico rispetto all'import, perché trascinato dalla buona performance dell'industria alimentare che nel contesto dell'aggregato continua ad aumentare il suo peso (Tab. 1.9). Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari si concentra nelle quattro regioni del Nord (Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna), che insieme rappresentano il 62% dell'import nazionale ed il 59% dell'export nazionale nella media 2008-10. È in quest'area che si registra un incremento del 3% nell'import e nell'export rispetto alla media del periodo 2001-03. Le altre regioni registrano nello stesso periodo un decremento del 5% sull'import e del 4% sull'export. Solo la Sicilia vede aumentare del 4% l'import e diminuire del 2% l'export.

Il flusso del commercio dell'Italia privilegia l'area dell'Unione Europea, dove si concentra nella media 2008-10 il 71% dell'import ed il 70% dell'export totale; tale risultato si deve anche all'ampliamento dell'UE ai PECO ed ai paesi mediterranei Cipro e Malta, i quali ultimi hanno contribuito con il 6,0% all'import e con il 7,6% all'export italiano. Fra le altre aree geoeconomiche del mondo flussi significativi per l'import si hanno dal Sud America con il 7,8% e dall'Asia con il 5,6%, per l'export dal Nord America con il 10,0% e dall'Asia con il 5,0%.

Tab. 1.9 Andamento del commercio agroalimentare in Italia: Numeri indice

Periodo	Importazione			Esportazione		
	Settore primario	Industria alimentare	Totale	Settore primario	Industria alimentare	Totale
Media 2001-03	100	100	100	100	100	100
Media 2008-10	116	138	130	124	148	143
	Peso %					
Media 2001-03	35,1	64,9	100	22,6	77,4	100
Media 2008-10	31,3	68,7	100	19,7	80,3	100

Fonte: elaborazione su dati Istat

Nel confronto con il primo triennio, pur nell'evoluzione in aumento del 29,7% dell'import e del 43,5% dell'export, l'assetto strutturale per aree geoeconomiche risulta abbastanza stabile, con leggere modifiche in aumento dei flussi provenienti dal Sud America e Asia ed in aumento dei flussi destinati al Nord America. Le variazioni più sostanziali sono state determinate dai processi di ampliamento dell'UE.

1.4.6 Aspetti specifici di contesto

Gli avvenimenti che si ritiene possano, nel periodo intercensuario 2000-2010, avere avuto influenza specifica sugli aspetti strutturali dell'azienda agraria si

riscontrano nei seguenti ambiti: il mercato fondiario, nel quale si sono avute modifiche dell'assetto dimensionale dell'azienda; l'agricoltura biologica che ha influenzato l'assetto produttivo ed organizzativo dei processi tecnici e degli ordinamenti colturali; i servizi connessi e le attività secondarie, che hanno modificato l'assetto delle funzioni produttive agricole, industriali, territoriali, rendendo multifunzionale e multiattività l'azienda; l'energia alternativa e le biomasse, che hanno recato cambiamenti nell'assetto produttivo, l'organizzazione dei processi di produzione, le destinazioni dei mercati.

1.4.6.1 Il mercato fondiario

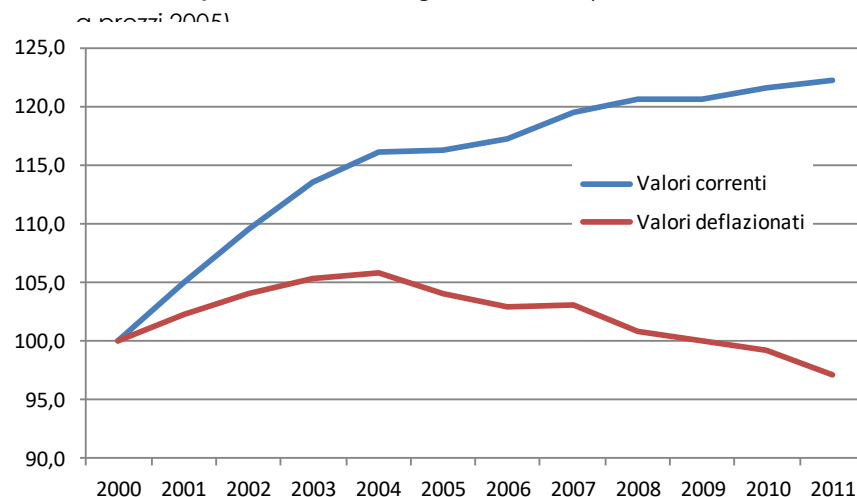
Il mercato fondiario in Italia per la natura stessa del bene contrattato (la terra, i terreni) e per le caratterizzazioni sue proprie (bene come fattore produttivo e/o bene patrimoniale, quasi sempre con appartenenza individuale o familiare e più raramente societaria) non si caratterizza per il dinamismo delle attività di compravendita, anche se l'andamento del valore unitario nel tempo registra variazioni nominali quasi sempre in aumento. In particolari periodi di crisi economica la tendenza è alla diminuzione nel valore reale, fatta eccezione per alcune zone pedoclimatiche (terreni fertili, irrigui, ordinamenti colturali a maggiore redditività naturale e di mercato), e per aree geografiche (ambiente, turismo, infrastrutture, mercato agroalimentare finale, storia, ecc.).

L'andamento degli indici dei prezzi nominali e dei prezzi deflazionati dei terreni agricoli in Italia nel periodo intercensuario (vedi Figura 1.3) evidenzia il divario fra valori correnti e valori deflazionati: in crescita anche per questi ultimi nella prima parte del periodo, in decremento nel successivo. Gli incrementi nella prima parte del decennio sono stati determinati da diversi fattori ed accadimenti: favorevole congiuntura economica generale, buon andamento del mercato dei prodotti agricoli, solidità e continuità temporale delle politiche di sostegno, bassi tassi d'interesse sui mutui, favorevoli politiche fiscali e societarie nelle transazioni. Viceversa i decrementi sono iniziati nel 2005, in quanto primo anno dell'applicazione della radicale riforma della PAC di Fischler che si è successivamente accompagnata ad una congiuntura economica non favorevole per l'agricoltura (sensibile aumento dei costi di produzione, calo dei prezzi dei prodotti agricoli) e ad una tempestosa crisi dei mercati finanziari che hanno avuto effetti di riduzione delle possibilità di accesso al credito, diffusione di un clima di incertezza economica e sociale, aumento del costo del denaro.

L'offerta di terra viene generalmente attivata da agricoltori part-time, da anziani e da proprietari extra agricoli. La domanda di terra è invece espressa da imprenditori agricoli professionali, per ampliare la dimensione aziendale, e da risparmiatori che vedono nella terra un bene d'investimento a basso rischio, o più raramente un fattore di speculazione per destinazioni extra agri-

cole (impianti per energie alternative ad esempio). Nel panorama nazionale il mercato nel decennio si è presentato relativamente dinamico nelle aree del Centro Nord, poco dinamico nell'Italia meridionale e specialmente in quella insulare. Comunque una differenziazione profonda si registra fra le regioni e nel tasso medio di incremento dei valori: tassi più elevati si hanno nelle zone di pianura, nelle aree irrigue, nelle aree più sviluppate del paese e in quelle prossime ai grandi mercati per distanza fisica o per presenza di infrastrutture di trasporto e di altri servizi⁹.

Figura 1.3 - Indice dei prezzi dei terreni agricoli in Italia (2000=100; valori deflazionati



Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

La riforma Fischler, se ha creato incertezze e stasi nel mercato fondiario delle compravendite, ha invece reso assai dinamico il mercato degli affitti e ha formalizzato e legalizzato gli affitti verbali o spuri. Il nuovo regime di disaccoppiamento, con la creazione dei titoli d'aiuto separati dalla proprietà della terra, assegna tali titoli all'imprenditore agricolo professionale e non necessariamente al proprietario dei terreni, in quanto per essere esercitati (riscossione del pagamento unico aziendale) devono essere riferiti a superfici eleggibili, che fanno parte a diverso titolo dell'azienda che l'imprenditore gestisce.

La situazione che si è creata ha così prodotto una consistente attività di scambio nel mercato degli affitti in quanto vi erano imprenditori agricoli professionali o coltivatori diretti (i soli con diritto a riscuotere il premio unico aziendale) possessori di titoli, ma con non sufficiente superficie di terreni eleggibili,

imprenditori agricoli professionali o coltivatori diretti con terre di estensione superiore ai titoli posseduti e proprietari di terra con titoli di aiuto, ma non imprenditori agricoli professionali e non coltivatori diretti (casi frequenti nello stesso ambito familiare), o ancora affittuari possessori di titoli d'aiuto ma senza superficie aziendale.

Un esempio eclatante di quest'ultimo caso è quello della molitura delle olive: l'olivicoltore, portando al frantoio le olive da molire, stipulava un contratto di affitto fittizio dell'oliveto con il frantoiano, in modo da pagare la molitura delle olive tramite la riscossione, da parte del frantoiano, dell'aiuto comunitario. La situazione creata (l'assegnazione dei titoli al frantoiano, la coltivazione dell'oliveto al produttore-proprietario del fondo) ha tuttavia generato contenziosi legali sul diritto alla riscossione del premio unico aziendale, in cui il giudice ha dato ragione ai produttori-proprietari che hanno potuto dimostrare l'effettiva coltivazione del fondo. Trattandosi di piccoli olivicoltori o di proprietari di oliveto extra agricoli tali produttori non avevano però diritto al pagamento del premio in quanto non imprenditori agricoli professionali.

Poiché i terreni dotati di titolo valgono orientativamente da 150 a 300 euro/ha in più rispetto ai terreni senza titolo, si è sviluppato il mercato degli affitti sollecitato peraltro dall'eliminazione dei vincoli fiscali al trasferimento del diritto (prima consistente in una forte tassazione sul valore del titolo e nelle limitazioni alla compravendita a 12 zone individuate dal MIPAF per evitare speculazioni). Il nuovo meccanismo inoltre ha incentivato la regolarizzazione (legalizzazione) della stipula dei contratti di affitto, specialmente nelle regioni meridionali, dove tradizionalmente diffusi erano i contratti atipici in particolare quelli verbali e stagionali (come la vendita di erba in piedi o la coltivazione di ortive a ciclo breve).

Per l'affitto la tipologia più seguita dai contraenti è stata quella degli accordi in deroga, a norma dell'art. 5 della legge 203/82, che garantiscono una ragionevole autonomia contrattuale con l'assistenza delle organizzazioni sindacali di categoria; la durata dell'affitto varia fra 2 e 5 anni. I contratti in deroga sono stati scelti in modo particolare nelle regioni meridionali dove maggiormente diffusi erano i contratti verbali, mentre un'altra forma di contratto che si è diffusa in relazione agli interventi pubblici è quella del comodato d'uso gratuito, molto adottato nella formazione di imprese giovanili incoraggiate dalle misure previste nel POR 2000-2006, con l'erogazione di un premio di 20.000 euro per giovane imprenditore. I terreni concessi ai giovani in comodato d'uso gratuito essenzialmente si riscontrano nell'ambito delle proprietà appartenenti alla stessa famiglia di proprietari, coltivatori o non coltivatori.

9. Fonte: INEA – Annuario dell'Agricoltura Italiana (varie annate), cap. VIII – Il mercato fondiario.

1.4.6.2 L'agricoltura biologica¹⁰

Il mercato dei prodotti biologici a livello mondiale nel decennio 2000-2010, ha registrato una crescita sostenuta nei consumi, nelle superfici coltivate, nel numero degli operatori, nel numero dei paesi produttori e consumatori. Il mercato al consumo mondiale nel 2011 in 162 paesi si valutava in 63 miliardi di dollari contro i 17,5 miliardi stimati nel 2000. Le aree di maggior consumo sono Europa ed USA, rispettivamente con il 47% ed il 33% del totale mondiale.

Nonostante la crisi economica internazionale di fine decennio i consumi di prodotti biologici, seppur con tassi più attenuati rispetto al passato, hanno continuato ad aumentare, spinti da una domanda sempre più sensibile verso la qualità naturale dei prodotti, la salubrità degli alimenti ed il rispetto e la tutela dell'ambiente. L'aumento mondiale del consumo si accompagna con l'aumento della produzione biologica certificata e l'aumento della superficie coltivata in regime biologico: nel 2011 quest'ultima registra 37,2 milioni di ettari (equivalenti allo 0,86% della superficie agricola mondiale) e coinvolge quasi 2 milioni di agricoltori. Nell'Unione Europea la superficie biologica raggiunge 9,3 milioni di ettari, equivalente al 25,0% di quella mondiale ed al 4,7% della sua superficie agricola utilizzata; il numero degli agricoltori coinvolti è di 250 mila circa.

Nel decennio intercensuario la superficie biologica comunitaria è quasi raddoppiata (+ 93,8% rispetto al 2001), mentre gli agricoltori sono aumentati del 62,3% e la dimensione aziendale si è ampliata del 20%. La spinta a questo sostenuto incremento è data dalla politica agricola comunitaria che fin dai primi anni novanta con la riforma Mac Sharry ha erogato tramite il Reg (CE) 2078/92, sovvenzioni cospicue alle aziende agricole biologiche. La riforma Agenda 2000, applicata nel periodo 2000-2006, ridimensionava il numero di aziende e le superfici biologiche con la minore assegnazione di risorse finanziarie allo sviluppo rurale e soprattutto con la modifica del regolamento che applicava un metodo di calcolo del premio vantaggioso per gli agricoltori e volto a massimizzare l'ammontare dei premi e non la destinazione al mercato dei prodotti biologici. Di contro, essa non favoriva gli agricoltori che rispettavano le buone pratiche di coltivazione e destinavano i prodotti biologici al mercato al consumo. Il ridimensionamento delle aziende e delle superfici biologiche in Italia si è verificato fino al 2004, quando si esaurisce l'effetto del regolamento 2078/92, ed il comparto del biologico assesta e ristruttura la produzione per il mercato biologico.

10. Riferimenti: Organic Monitor, "The Global Market for Organic Food & drink"(2010) <http://www.organicmonitor.com/> ; IFOAM, <http://www.ifoam.bio/> ; FIBL, <http://www.fibl.org/en.:> "The world of Organic Agriculture 2013." ; INEA – Annuario dell'Agricoltura Italiana (varie annate), capitolo: L'agricoltura sostenibile, su: <http://www.inea.it:8080/>

Intanto, nei primi anni del decennio, in Europa, la domanda al consumo dei prodotti biologici manifestava una forte crescita. La distribuzione moderna inseriva nella sua superficie di vendita il reparto del biologico, che si ampliava sempre più con il trascorrere degli anni, coerentemente con la crescita della domanda, che peraltro si allargava anche al consumo extradomestico. Nel 2002 si stimava in Italia un valore delle vendite sul mercato interno equivalente all'1,2% del totale consumi alimentari nazionali, mentre la distribuzione canalizzava il 35% del totale vendite del mercato biologico. Negli anni successivi il settore della produzione biologica in Italia ha continuato a ristrutturarsi e ad adattarsi alle modifiche richieste da una domanda al consumo in evoluzione non solo quantitativa, ma soprattutto qualitativa e di genere alimentare, e dalla continua crescita del canale della distribuzione moderna.

Nel 2011 il valore del mercato italiano raggiungeva 1,8 miliardi di euro, collocandosi al livello del Regno Unito e fra le posizioni più basse nella graduatoria europea dei grandi paesi, dopo la Germania (6,5 miliardi di euro), e la Francia (3,7 miliardi di euro). In Italia l'assetto produttivo nel corso del decennio si è modificato: nei primi anni, a prevalere fra gli ordinamenti specializzati (a norma del reg. 2078/92) era l'ordinamento zootecnico, che nel 2001 impegnava il 50% della superficie biologica, seguiva l'ordinamento cerealicolo (con il 24%), l'olivicolo (11%), il frutticolo (8%) ed ancora il viticolo (4%), le colture industriali e l'orticolo. Nel 2010, per effetto delle norme di Agenda 2000 e successive, e soprattutto per effetto dell'evolversi della maturità professionale ed imprenditoriale dei produttori e dei trasformatori, spinta dal comportamento del consumatore e dalla ristrutturazione del mercato di distribuzione, gli ordinamenti produttivi registrano un riequilibrio. Lo zootecnico raggiunge il 42% della totale superficie biologica specializzata, segue il cerealicolo (24%), l'olivicolo (15%), il frutticolo (8%), il viticolo (6%), l'orticolo (3%) ed altri.

La distribuzione territoriale della superficie biologica si è modificata, anche se pressoché immutata risulta la superficie totale, come può evincersi dalla Tab. 1.10. Le variazioni geografiche delle coltivazioni biologiche avvenute nel decennio, spinte dalle modifiche dell'intervento pubblico, sembrano più aderenti alla realtà degli ambienti pedoclimatici, piuttosto che al peso territoriale dei consumi. Questi ultimi nel 2010 si concentrano per il 70% nelle regioni del Nord, in modo più consistente nelle regioni del Nord Est, mentre ancora modesti risultano nel Sud e nelle Isole.

Tab. 1.10 - Evoluzione della superficie biologica (ettari) per circoscrizione geografica

Circoscriz	Anno 2002	%	Anno 2010	%	Variazioni %
Nord	217.244	19,5	158.559	14,2	-27,0
Centro	236.683	21,2	263.804	23,7	11,5
Sud	246.766	22,1	348.119	31,3	41,1
Isole	415.218	37,2	343.350	30,8	-17,3
(Sicilia)	(192529)	(17,3)	(225693)	(20,3)	(17,2)
Italia	1.115.911	100,0	1.113.742	100,0	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati INEA

Le variazioni geografiche si accompagnano con le variazioni nel numero e nella tipologia degli operatori biologici, facendo evincere differenze sostanziali nel prodotto finito offerto ai mercati (Tab. 1.11). Le variazioni più significative, in un contesto di riequilibrio dettato dalle nuove norme e dai ridimensionati sostegni economici comunitari, si riscontrano nelle isole ed in modo particolare in Sicilia, dove il numero dei produttori – trasformatori e trasformatori puri nel 2010 risulta irrisorio rispetto alla più alta incidenza regionale di superficie biologica in Italia, a significare che la grande prevalenza delle produzioni biologiche continua ad essere destinata al mercato delle produzioni convenzionali (non biologiche). Ed a rimarcare, purtroppo, che ancora la giustificazione economica della scelta dell'orientamento biologico è strettamente connessa al sostegno comunitario.

Il mercato del biologico in Italia continua ad espandersi anche nei periodi di recessione economica ed in presenza di un andamento stagnante dei consumi alimentari nazionali, raggiugliando nel 2008 il 3% della spesa alimentare complessiva delle famiglie. L'Italia inoltre si distingue per essere il maggiore esportatore mondiale, con un valore di circa 900 milioni di euro, verso l'Europa, gli Usa ed il Giappone.

Tab.1.11 Operatori biologici (%) per circoscrizione geografiche

Circoscriz.	Anno 2002		Anno 2010		Differenza	
	Produttori	Trasform.	Produttori	Trasform.	Produttori	Trasform.
Nord	23,2	37,6	18,1	41,7	-5,1	4,1
Centro	15,9	20,9	19,2	24,5	3,3	3,6
Sud	31,3	27,2	38,1	24,9	6,8	-2,3
Isole	29,6	14,3	24,6	8,9	-5,0	-5,4
Sicilia	14,2	8,4	4,8	1,4	-9,4	-7,0
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	0,0	0,0

Fonte: elaborazioni su dati INEA

Anche l'ultima riforma della PAC, l'Health Check, rafforza l'agricoltura biologica, assegnandole un ruolo centrale nelle politiche di gestione delle risorse naturali. Difatti i Programmi di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Comunità, hanno incluso importanti incentivi all'agricoltura biologica, dato che il 22% della spesa pubblica totale (oltre 16 miliardi di euro) è assegnata alla misura 214- Pagamenti agroambientali.

1.4.6.3 I servizi connessi e le attività secondarie¹¹

Durante il decennio intercensuario le attività dei servizi connessi e le attività secondarie svolte dalle aziende agricole hanno assunto un peso significativo, rappresentando al 2010 una incidenza sul valore della produzione della agricoltura ai prezzi base del 15,2 %. La diversificazione delle attività, anche se coinvolge un numero non grande delle aziende agricole e con presenza territoriale piuttosto variegata in relazione agli ambienti naturali, economici e sociali in cui sono presenti, attua quell'orientamento alla multifunzionalità in essere da oltre un decennio per dare risposte alle moderne richieste organizzative delle stesse aziende agricole (servizi in conto terzi), alla domanda alimentare dei consumatori (prodotti agricoli lavorati e trasformati non tradizionalmente strutturati nell'azienda) e alla domanda di servizi collettivi della società cittadina (agriturismo, turismo rurale, agricoltura sociale). La multifunzionalità consente di ottenere e comunque distribuire fra più attività economiche il rischio crescente e di molteplice natura connesso con l'attività delle coltivazioni agricole e dell'allevamento del bestiame, e dunque di ottenere redditi d'impresa più stabili e possibilmente crescenti.

Queste attività trovano un limite di realizzazione (più che nelle domande degli agricoltori, dei consumatori, del contesto socio-economico locale) nella nuova e specifica cultura professionale richiesta agli agricoltori, nella loro capacità di interpretare i nuovi bisogni della società, nella loro coscienza conoscenza delle specificità del territorio, e nella capacità imprenditoriale di valorizzare i prodotti agricoli e la stessa organizzazione e struttura aziendale in termini economici.

Il processo di diversificazione delle attività, o di multiattività o di multifunzionalità ha trovato supporto nella politica di sviluppo rurale, che ha reso disponibile cospicue risorse per infrastrutture agricole e per strutture di trasformazione e commercializzazione. Nel corso del decennio in analisi, il valore dei servizi connessi e delle attività secondarie, dopo un periodo di continua seppur modesta crescita, ha tuttavia registrato nell'ultimo triennio una sostanziale stasi, assai probabilmente dovuta alla crisi economica generale del paese (Tab. 1.12). Questa inoltre ha avuto influenza determinante sul com-

11. Informazioni tratte da: INEA – Annuario dell'Agricoltura Italiana (varie annate), capitoli: L'agricoltura sostenibile ed i servizi connessi.

portamento della domanda alimentare e dei servizi, che ha determinato meno valore aggiunto in agricoltura, e bloccando nuove iniziative oltre che la crescita ulteriore di quelle esistenti.

Tab.1.12 - Andamento del valore dei servizi connessi e delle attività secondarie
(milioni di euro)

ATTIVITÀ	2000		2008	2009	2010	Media 2008-10		Variaz. % sul 2000
	Valore	%	Valore	Valore	Valore	Valore	%	
Servizi connessi	4.239	80,4	5.300	5.324	5.449	5.357	77,8	26,4
- contoterz. e noleg. macchine agricole	2.046	38,8	2.306	2.317	2.398	2.340	34	14,4
- raccolta prima lavoraz. e cons. prodotti agricoli	1.109	21	1.391	1.439	1.481	1.420	20,6	28
- sistemazioni parchi e giardini	989	18,8	1.508	1.471	1.473	1.484	21,6	50
- altri	95	1,8	95	97	147	113	1,6	18,9
Attività secondarie	1.035	19,6	1.527	1.527	1.564	1.527	22,2	47,5
- agriturismo	387	7,3	819	813	832	821	11,9	112,1
- altre	648	12,3	708	777	732	706	10,3	8,9
Totale	5.274	100,0	6.827	6.814	7.013	6.884	100,0	30,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nel complesso l'aumento è stato del 30,5%, con particolare concentrazione in due attività innovative: fra i servizi connessi la sistemazione di parchi e giardini, rientrando nella politica di miglioramento della vivibilità nelle città, e soprattutto fra le attività secondarie l'agriturismo derivante dalla presa di coscienza per la tutela e la fruizione dell'ambiente naturale e rurale delle popolazioni urbanizzate. Il valore di questo gruppo di attività si concentra nelle regioni del Nord e del Centro Italia. Tuttavia più equilibrata sembra la situazione se rapportata all'incidenza sul valore complessivo dell'agricoltura (Tab. 1.13).

Tab. 1.13 - Distribuzione circoscrizionale del valore medio triennale (anni 2008-10) dei servizi connessi e delle attività secondarie e sua incidenza sul valore complessivo dell'agricoltura. Valori percentuali.

Circoscrizioni	Ripartizione			Incidenza sull'agricoltura %		
	Servizi connessi	Attività secondarie	Totale	Servizi connessi	Attività secondarie	Totale
Nord	41,3	60,0	45,5	9,5	4,0	13,5
Centro	16,8	23,7	18,3	12,9	5,2	18,1
Sud	26,5	11,1	23,1	13,5	0,6	15,1
Isole	15,4	5,2	13,1	15,1	1,4	16,5
(Sicilia)	-10,7	-2,1	-8,8	-15,0	0,9	-15,9
Italia	100,0	100,0	100,0	11,6	3,3	14,9

Fonte: elaborazioni su dati INEA

Una differenziazione piuttosto significativa si ha nella tipologia delle attività: il peso risulta prevalente per i servizi connessi nel Sud e nelle Isole; diversamente avviene per le attività secondarie che prevalgono nel Nord e soprattutto nel Centro, dove assai sostenuta è la crescita dell'agriturismo. Nel decennio l'agriturismo ha quasi raddoppiato sia le aziende (+96,5% nel 2009 rispetto al 2001) che i posti letto (+117,9), sia il numero degli arrivi (+129,6%) e delle presenze (+91,4%). Come distribuzione territoriale, le aziende agrituristiche hanno avuto una crescita sostenuta nel Nord, dove si concentra il 44,8% del totale delle aziende autorizzate all'esercizio dell'agriturismo, e nel Centro, con il 35%, mentre modesta risulta ancora la presenza delle aziende autorizzate nel Sud (il 13,6% del totale nazionale) e nelle Isole (6,5%). In Sicilia si registra appena il 2,6% delle aziende autorizzate in Italia.

1.4.6.4 L'energia e le biomasse

L'accelerazione dell'impegno politico della Unione Europea sulle energie rinnovabili si ha durante il decennio intercensuario, quando nel 2005 entra in vigore il protocollo di Kyoto del 1997 con scadenza nel 2012. L'impegno verte sull'approvvigionamento energetico con la finalità della riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, causa principale dei cambiamenti climatici e del riscaldamento della terra.

Questi fenomeni sono generati dal consumo in crescendo di energia determinato dallo sviluppo economico di alcuni grandi paesi del mondo (Cina, India, Brasile, USA, altri paesi asiatici, ecc.) utilizzando la risorsa energetica da fonte fossile più inquinante, ma finora la più disponibile e non rinnovabile: il petrolio. La maggiore richiesta di petrolio comporta inevitabilmente un aumento del prezzo del barile, che negli ultimi anni del decennio intercensuario ha oscillato fra 80 e 100 dollari, ma in alcuni periodi, caratterizzati da turbolenze finanziarie, ha raggiunto quota 147 dollari per barile (nel 2008).

Questi fatti hanno avuto effetti negativi pesanti per le economie dei paesi importatori, non produttori di petrolio, fra cui l'Italia. L'Unione Europea, in previsione delle crescenti difficoltà di adeguare l'offerta di energia ai bisogni della domanda, ha ravvisato e il punto cruciale dell'equilibrio nel risparmio energetico e nell'utilizzo dell'energia prodotta da fonti rinnovabili. Difatti, con diversi documenti ha affrontato il problema fin dal 1997 con il Libro bianco sulle fonti rinnovabili, nel 2000 con il Libro verde sull'approvvigionamento energetico, nel 2005 con il piano d'azione per la biomassa e la strategia comunitaria per i biocarburanti, nel 2006 con il Libro verde sulla strategia europea per l'energia sostenibile, competitiva e sicura, a cui sono seguiti provvedimenti normativi come la direttiva 2001/77/CE sulla produzione d'energia elettrica da fonti rinnovabili, la direttiva 2003/30/CE sui biocarburanti e soprattutto per il coinvolgimento dell'agricoltura con il

regolamento (CE) n. 1782/2003, che prevede incentivi (premi) per la coltivazione di specie energetiche per la produzione di biomasse, da trasformare in bioetanolo, biodiesel, biogas.

Nel 2007, è stato quindi avviato un programma di politiche energetiche e per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, stabilendo i seguenti obiettivi da raggiungere entro il 2020: risparmio energetico del 20%, quota di energia da fonti rinnovabili sui consumi complessivi del 20%, quota di biocombustibili del 10% sui consumi del settore trasporti. Nel 2008 il Parlamento europeo ha approvato il "pacchetto clima-energia" che impegna gli Stati membri a ridurre le emissioni di gas serra entro il 2020 del 20% rispetto al 1990, a portare al 20% dei consumi finali l'incidenza della energia prodotta da fonti rinnovabili, a migliorare del 20% l'efficienza energetica. L'Unione Europea con la direttiva 2009/28/CE ha inoltre fissato le quote nazionali vincolanti per gli Stati membri della produzione di energia da fonti rinnovabili (per l'Italia il 17% dei consumi finali), quantificando la quota di energia rinnovabile utilizzata nei trasporti al 10%.

L'intervento pubblico in Italia ha seguito le linee dettate dalla politica e dalla normativa energetica comunitaria ed i suoi obiettivi di sicurezza degli approvvigionamenti, di competitività del sistema energetico, di tutela e protezione dell'ambiente. Tuttavia, riguardo alla produzione di biocarburanti, sono sorti problemi di fondo specifici di natura tecnica ed economica inerenti le coltivazioni agricole e/o generali, riguardanti le risorse naturali ed ambientali e l'interdipendenza e l'interferenza fra mercati delle bioenergie e mercati agroalimentari.

Le problematiche a carattere generale per le risorse naturali ed ambientali si riferiscono alla disponibilità di terra da mettere a coltura, dal momento che in Europa non vi sono estensioni significative di terra da destinare a nuove coltivazioni (se non in competizione con le coltivazioni esistenti, le cui produzioni direttamente o indirettamente sono destinate alla alimentazione umana), nonché all'ambiente pedoclimatico, poiché non tutte le zone sono adatte alle coltivazioni amidacee o oleaginose, ed alla disponibilità di acqua per irrigazione. Ove siano superati questi problemi intervengono le problematiche a carattere specifico di natura tecnica riguardanti l'ordinamento produttivo, ma soprattutto la convenienza economica, dettata dalla differenza fra ricavi e costi di produzione (dipendenti in agricoltura dalla resa del prodotto per ettaro e dal suo prezzo di vendita), o, detto ancora in altri termini, dall'ampiezza del profitto. E qui si inserisce l'altro problema generale riguardante la concorrenza fra mercati delle bioenergie e mercati agroalimentari, in un contesto di deficit mondiale di cibo, che in avvenire diventerà sempre più drammatico, data la continua e finora inarrestabile crescita della popolazione mondiale e dello sviluppo economico di molti paesi.

Queste problematiche hanno sollevato e sollecitano perplessità sulla produzione di bioenergie e danno conto sia dei motivi per cui in Europa le coltivazioni energetiche non si sono particolarmente incrementate, nonostante i premi previsti dal reg. (CE) n. 1782/2003 (in Italia hanno impegnato qualche migliaio di ettari e solo in Francia e Germania alcune centinaia di migliaia di ettari nel 2006)¹², sia delle tensioni sui mercati agricoli mondiali nel 2007 e 2008, quando nelle Americhe le produzioni di coltivazioni amidacee sono state destinate al mercato delle bioenergie a causa dell'elevato aumento del prezzo del petrolio.

12. INEA – Annuario dell'Agricoltura Italiana, anno 2006, cap. XVIII – La gestione delle risorse naturali, pag. 232.

L'ORGANIZZAZIONE DEL CENSIMENTO¹

2.1 Premessa

Le profonde trasformazioni avvenute nel decennio 2000-2010, anche sotto la spinta delle politiche comunitarie e nazionali, già descritte nel Cap. 1, sono state, fin dalle fasi preparatorie, ben presenti alle istituzioni che si accingevano a realizzare il 6° Censimento generale dell'agricoltura². L'attenzione ai cambiamenti strutturali e il fabbisogno di informazioni che ne discendeva ponevano obiettivi di estensione e approfondimento dell'indagine, che dovevano tuttavia temperarsi con la necessità di non gravare eccessivamente i rispondenti con il "disturbo statistico", realizzando, per quanto possibile, un questionario "leggero" e offrendo, tramite opportune innovazioni, la possibilità della sua compilazione per via telematica.

Gli aspetti organizzativi rappresentavano l'altro corno del problema. Di fronte all'esigenza di conseguire la massima efficacia della rilevazione, veniva da più parti auspicato un maggiore coinvolgimento delle regioni e province autonome, in quanto titolari della competenza esclusiva in materia agricola, a norma dell'art. 117 della Costituzione, ma anche perché fino a quel momento non realmente partecipati ai censimenti, nelle fasi cruciali della progettazione e della gestione, con ciò ostacolando la prossimità del processo di creazione dei dati ai fruitori finali e la visione reticolare del Sistema Statistico Nazionale introdotta dal Dlgs. 6 settembre 1989 n. 322.

Queste premesse venivano dibattute e generalmente condivise, dalle parti in causa, in almeno un paio di occasioni: il seminario organizzato dal CISIS (Centro interregionale per i sistemi Informatici, geografici e statistici, organo tecnico della Conferenza dei presidenti delle Regioni) il 4-5 ottobre 2007 a Palermo; la Conferenza ISTAT denominata "Censimenti generali 2010-2011 Criticità e innovazioni", tenuta a Roma il 21-22 novembre 2007, presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche. A partire da questi eventi, si è avviato un percorso di collaborazione fra ISTAT e Regioni che, attraverso vari passaggi, ha guidato la realizzazione del 6° Censimento e ha conseguito notevoli traguar-

1. Autore del Cap. 2: Giuseppe Nobile.

2. Per il dibattito in materia, vedi: "Le Statistiche agricole verso il Censimento del 2010: valutazioni e prospettive", Università degli Studi di Cassino, Facoltà di Economia, 26 e 27 ottobre 2006 [atti di convegno-relazioni], ISTAT fuori collana n.14, 2008.

di qualitativi, in termini di adattamento alle specificità territoriali, riscontro del fabbisogno informativo e tempestività nel rilascio dei dati.

Nelle pagine che seguono tale percorso viene rappresentato dedicando particolare attenzione all'esperienza organizzativa della Regione Siciliana, per dare conto dell'efficacia del modello adottato dall'amministrazione, anche in rapporto a quello delle altre regioni.

2.2 Il processo decisionale nazionale e le innovazioni introdotte

Il programma censuario mondiale è stato previsto dalla FAO in oltre cento Paesi, nel periodo 2006-2015 (il cosiddetto round del 2010), per aiutare i vari stati a monitorare, tramite i programmi statistici nazionali, i progressi fatti nel raggiungimento degli "Obiettivi di Sviluppo del Millennio"³. A livello europeo, tutti gli Stati membri dell'Unione sono stati obbligati a realizzare il censimento agricolo nel biennio 2009-2010, in base a quanto stabilito dal Regolamento (CE) n. 1166/2008 del Parlamento Europeo e del Consiglio, a sua volta ispirato dal Regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n 571/88, che impone di effettuare ogni dieci anni un'indagine generale sulle aziende agricole, nonché dal Regolamento (CEE) n. 357 del Consiglio del 5 febbraio 1979 e successive modificazioni, che concerne le indagini statistiche sulle superfici viticole.

Come sbocco di un percorso di consultazione già iniziato in diverse sedi, il 21 febbraio 2008 il Presidente pro tempore dell'ISTAT, Prof. Luigi Biggeri, firmava la delibera di costituzione del "Comitato consultivo per la preparazione a livello regionale del 6° Censimento generale dell'agricoltura", nel quale erano chiamati a fare parte, oltre ai membri interni dell'Istat appartenenti alle direzioni coinvolte nelle operazioni censuarie, rappresentanti del CISIS, degli Uffici di statistica delle Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano, del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (Mipaaf), dell'Agenzia delle Erogazioni in Agricoltura (Agea), dell'Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo e del Molise, delle principali associazioni di comuni e di alcuni enti pubblici con competenza in materia di agricoltura, per un totale di 73 componenti.

Nel complesso, nei successivi anni di attività, il Comitato consultivo ha svolto il suo mandato affrontando tutti i principali aspetti metodologici, tecnici e organizzativi del Censimento sia attraverso la modalità delle sedute plenarie,

dove venivano di volta in volta prese le decisioni a maggioranza, sia attraverso la costituzione di gruppi di lavoro tematici, dove venivano trattate le linee di approfondimento. I gruppi creati a questo scopo sono stati tre e si sono in particolare occupati:

1. di definire i contenuti del questionario di Censimento;
2. di disegnare i modelli organizzativi a livello regionale della rete di rilevazione;
3. di progettare il sistema informatico per la gestione della rilevazione.

Il gruppo di lavoro per la redazione del questionario, operando sulla base delle direttive dell'Unione europea in materia di statistiche agricole, ha inizialmente vagliato la soluzione di somministrare contemporaneamente un questionario long form da rivolgere a un campione di unità agricole presenti in lista pre-censuaria e un questionario medium form, da sottoporre alla restante parte di unità e contenente i quesiti corrispondenti alle "variabili core" del Regolamento europeo. Il primo, rispetto al secondo, avrebbe dovuto essere arricchito di integrazioni per acquisire i dati ritenuti essenziali sui cambiamenti intervenuti nell'agricoltura italiana, sotto la spinta della nuova Politica Agricola Comunitaria (PAC), riguardo agli aspetti della multifunzionalità, dell'impatto ambientale e dello sviluppo rurale, piuttosto che le informazioni aggiuntive di carattere strutturale.

Tuttavia, rispetto a questa originaria impostazione, si affermò all'interno del gruppo l'obiettivo di ridurre notevolmente il numero di variabili e il numero di pagine dei questionari medium form e long form per il 2010, rispetto al Censimento del 2000, conseguendo notevoli risultati di compressione delle stesure iniziali, fino a rendere esigue le differenze tra i due modelli, ed a consigliare l'adozione di un unico questionario di tipo long form, al fine di evitare prevedibili complicanze tecnologiche ed organizzative. Parallelamente, veniva affrontato nello stesso gruppo il tema della definizione statistica di azienda agricola, in relazione all'obiettivo di costruire la lista pre-censuaria sulla base di una molteplicità di fonti amministrative, nonché quello dell'individuazione del campo di osservazione UE che, nel rispetto del Regolamento (CE) n. 1166/2008, presupponeva l'analisi dei criteri per la determinazione di soglie fisiche regionali di esclusione⁴.

Un secondo gruppo di lavoro, quello sui modelli organizzativi, si è incaricato di progettare la rete censuaria secondo modalità differenti in ordine a soggetti, loro compiti e funzioni, orientando il proprio operato al raggiungimento degli obiettivi di semplificazione e flessibilità rispetto alle precedenti edizioni

3. Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals o MDG) delle Nazioni Unite sono otto obiettivi che gli stati membri dell'ONU si sono impegnati a raggiungere per l'anno 2015: FAO Statistical Development Series n. 11, "A system of integrated agricultural censuses and surveys - Volume 1 World Programme for the Census of Agriculture 2010", pag. 3-16, <http://www.fao.org/docrep/009/a0135e/A0135E00.htm>.

4. Sottraendo le micro aziende dall'universo del precedente censimento, occorre individuare un campo di osservazione pari al 98% della superficie agricola utilizzata in ciascun Paese dell'Unione. Ciò è stato possibile in Italia adottando soglie fisiche minime differenziate a livello regionale, per rispettare le vocazioni agricole locali (in Sicilia: SAU \geq 0,2 ettari). La soglia non si applicava alle aziende zootecniche, alla viticoltura ed al florovivaismo.

censuarie. Avendo a riferimento gli indirizzi maturati nel dibattito che si era avviato in precedenza, il gruppo ha così prodotto un articolato documento nel quale erano definiti due modelli organizzativi, ad alta ed a minore responsabilità della Regione, per la realizzazione dei quali veniva compilata la guida alla predisposizione dei Piani di Censimento, cioè degli strumenti attraverso cui le Regioni e le Province autonome avrebbero potuto esprimere la scelta del modello organizzativo da adottare. Altri aspetti relativi ai requisiti per la selezione delle risorse umane, alle modalità della loro formazione, agli strumenti di monitoraggio, ai criteri generali per la commisurazione dei compensi a rilevatori e coordinatori e ai compiti degli stessi sono stati pure discussi all'interno del gruppo che ha così elaborato una serie di proposte propedeutiche alla stesura del Regolamento di esecuzione e degli atti di normazione secondaria necessari per lo svolgimento del censimento⁵.

Le innovazioni introdotte implicavano l'esigenza di una infrastruttura estesa di monitoraggio per l'intero processo censuario. A tal fine veniva creato un gruppo di lavoro misto, composto da responsabili informatici e da tecnici e responsabili dell'organizzazione e dei contenuti informativi, per condividere la progettazione di un sistema di gestione avanzato e aderente al modello flessibile di rete di rilevazione, in grado di gestire l'attività di raccolta dei dati e di generare in automatico e in tempo reale rapporti riassuntivi a vari livelli di dettaglio. Più in particolare, il gruppo di lavoro ha avuto il mandato di definire: 1) le caratteristiche del questionario elettronico; 2) i requisiti del sistema di monitoraggio; 3) le modalità operative per l'accesso ai dati registrati anche per la produzione di dati provvisori; nonché 4) l'architettura dei sistemi di diffusione e rilascio. Lo sbocco più importante che si è poi dato a queste elaborazioni è il Sistema informatico di gestione della rilevazione (SGR), che è stato realizzato da ISTAT con l'obiettivo di gestire la flessibilità organizzativa e di perseguire efficacia ed efficienza nella raccolta dei dati, garantendo un monitoraggio capillare delle attività svolte sul territorio. Ai lavori del gruppo è stato interessato anche il CISIS, che ha fornito un contributo particolarmente importante per introdurre gli aspetti di semplificazione più sentiti dall'utenza della rete censuaria.

Con i tempi inevitabili delle procedure istituzionali si andava costituendo, nel frattempo, il quadro normativo di riferimento. L'art. 17 del D.L. n. 135 del 25 settembre 2009 (convertito con modificazioni dalla L. 20 novembre 2009, n. 166), riconosceva il 6° Censimento dell'agricoltura come obbligo dettato dalle norme comunitarie e ne quantificava la spesa nel 2010, per un importo di € 128.580.000. In data 28 ottobre 2009, il Consiglio dei Ministri adottava la deliberazione contenente il Piano finanziario e in data 26 novembre 2009 ve-

5. In particolare, traendo ispirazione dalle elaborazioni del Gruppo di lavoro sull'organizzazione è stata redatta la bozza del Protocollo di intesa Istat-Regioni che ha poi consentito l'attivazione degli organi periferici (Deliberazione n. 904/PER del 15 novembre 2011).

niva approvato dalla Conferenza Unificata il protocollo d'intesa tra l'Istat e le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, sottoscritto dalle parti in data 17 dicembre 2009, al fine di definire i criteri connessi alla predisposizione della rete di rilevazione di competenza regionale.

Il 17 dicembre 2009 il Consiglio dei Ministri approvava, quindi, lo schema di Regolamento di esecuzione del 6° Censimento dell'agricoltura su cui confluivano, a quel punto, tutte le procedure concordate fra le istituzioni coinvolte. In coerenza con tale schema, per specificare la funzione di coordinamento metodologico e organizzativo rivestita dall'Istat e pianificare tempie modalità, il Piano Generale di Censimento (PGC) veniva deliberato dal Presidente dell'Istat (Del. n. SP/1275.2009 del 23 dicembre 2009) e dopo qualche mese, successivamente al parere positivo del Garante per la protezione dei dati personali (18 febbraio 2010) e del Consiglio di Stato (4 giugno 2010), il Regolamento di esecuzione veniva approvato con DPR del 23 luglio 2010, n. 154. Sulla scorta delle norme emanate, seguiva l'attività di elaborazione e l'adozione, da parte di regioni e province autonome, dei piani di Censimento, attraverso Delibere di Giunta o atti simili, mentre, nel percorso di gestione delle attività censuarie, l'ISTAT interveniva con circolari applicative (in tutto n. 14), fornendo agli organi di rilevazione indicazioni sulle modalità con le quali procedere nelle diverse fasi censuarie.

L'assetto che scaturiva da queste disposizioni conteneva innovazioni di metodo che, pur salvaguardando la continuità storica rispetto ai Censimenti precedenti, introducevano elementi organizzativi e procedurali che si sarebbero rivelati di notevole efficacia e tali da renderne conveniente l'inserimento, con adattamenti, nel Censimento generale della popolazione e delle abitazioni e nel Censimento generale dell'industria e dei servizi, condotti nel 2011 e 2012. In specifico, essi possono essere riassunti nei seguenti punti:

- l'ampio uso dei dati amministrativi sia per la realizzazione della lista precensuaria, sia per il controllo - anche contestuale alla rilevazione - e la correzione dei dati raccolti, attraverso il ricorso a 17 fonti diverse, ivi compresi il Sistema informativo agricolo nazionale (Sian), e l'archivio delle Anagrafi zootecniche;
- il campo di osservazione individuato dal solo Universo Ue e non anche dall'Universo Italia come avvenuto nei precedenti censimenti e l'esclusione dal campo stesso delle unità esclusivamente forestali;
- l'intervista effettuata, a cura del rilevatore, presso la residenza o sede legale del conduttore anziché presso il centro aziendale e l'individuazione ex ante della possibile localizzazione del centro aziendale elaborando i dati di archivio;
- la richiesta di informazioni aggiuntive, volte a consentire la stima dei volumi d'acqua aziendali consumati per l'irrigazione, nonché ad acquisire

notizie relative alla cittadinanza della manodopera, alla presenza di impianti per la produzione di energie rinnovabili, alle superfici dedicate a colture energetiche, ecc.

Un altro genere di innovazioni, più prettamente tecnologiche, ha interessato sia la macchina organizzativa che il rapporto con le unità di rilevazione, mettendo in opera strumenti di facilitazione della comunicazione pienamente in sintonia con l'evoluzione corrente della "società dell'informazione". Tra queste meritano di essere citate:

- la tecnica multicanale (mixed mode), con facoltà per le aziende agricole di compilare il questionario direttamente via internet, che veniva introdotta per la prima volta in una rilevazione censuaria;
- l'architettura informatica interamente on-line, che ha riguardato tutte le macro funzioni del processo produttivo dei dati;
- il ricorso, per la prima volta in Italia, ai social network come ausilio alle attività degli addetti al censimento;
- l'utilizzo di strumenti a distanza di e-learning a supporto delle attività formative degli addetti al Censimento.

Un terzo ambito di attività censuarie, oggetto di notevoli cambiamenti, è stato quello dell'assetto organizzativo della rilevazione. Orientando, come prima riferito, quest'ultima al criterio della "geometria variabile", si rendeva possibile per ciascuna Regione e Provincia autonoma la scelta fra il modello ad "Alta partecipazione" e quello a "Partecipazione integrativa". Il primo consentiva autonomia di gestione sul proprio territorio con possibilità di scegliere le tipologie di amministrazioni o enti presso i quali costituire, a livello sub-regionale, gli uffici preposti alla rete di rilevazione. In base al secondo, le Regioni svolgevano invece funzioni più limitate, in quanto la rilevazione veniva svolta sul campo dai Comuni e l'organizzazione generale rimaneva in capo all'Istat.

Il Piano Regionale di Censimento (PRC), è stato lo strumento nel quale le regioni ad alta partecipazione hanno definito la struttura della rete territoriale, specificando i compiti assegnati ai vari livelli sub-regionali, nonché gli enti e gli attori coinvolti nella rilevazione. La flessibilità di questo modello organizzativo ha consentito quindi di scegliere fra quattro opzioni:

- costituire solo l'Ufficio Regionale di Censimento (URC), con il compito di eseguire la rilevazione sul campo in proprio o avvalendosi di Enti o organismi pubblici o privati;
- costituire l'URC e lasciare agli Uffici Territoriali di Censimento (UTC) sotto ordinati, per esempio alle province, l'esecuzione della rilevazione sul campo;
- costituire l'URC e lasciare agli Uffici Comunali di Censimento (UCC) l'esecuzione della rilevazione sul campo;

- costituire l'URC, gli UTC e gli UCC, demandando agli UTC la funzione di coordinamento e monitoraggio della rilevazione a livello sub-regionale e agli UCC l'esecuzione della rilevazione sul campo⁶.

Come riportato in Tab. 1, le regioni ad Alta partecipazione, che peraltro si sono avvalse della facoltà di decidere la modalità di registrazione dei questionari compilati in forma cartacea⁷, hanno puntato sulla semplificazione della rete di rilevazione per recuperare efficienza e tempestività, riducendo l'impatto organizzativo censuario sulle strutture comunali già impegnate nelle attività connesse al Censimento della popolazione del 2011.

Le Regioni Veneto, Toscana, Marche e Puglia hanno invece optato per il modello a Partecipazione integrativa. In tali casi è stato adottato un Piano Integrato di Censimento (PIC) che, a completamento delle norme poste nel Piano Generale di Censimento, ha specificato gli enti a cui sono state attribuite le funzioni di UTC, essendo in questi casi più rigida la struttura della rete territoriale e composta da tutti gli organi di censimento previsti a livello nazionale (URC, UTC e UCC). Nel modello a Partecipazione integrativa era difatti obbligatorio che l'esecuzione della rilevazione sul campo fosse svolta dagli UCC.

Un altro elemento di differenza fra i due modelli è stato che le Regioni ad Alta partecipazione hanno avuto immediata disponibilità dei dati registrati e la possibilità di pubblicare risultati provvisori, secondo il Piano di diffusione definito dall'Istat. I dati provvisori per queste Regioni hanno riguardato un maggior numero di variabili e con maggior dettaglio informativo rispetto alle Regioni che hanno scelto il modello a Partecipazione integrativa.

Di contro, elementi organizzativi comuni a tutte le realtà regionali sono stati:

- le Commissioni Tecniche Regionali (CTR) e, ove previste, le Commissioni Tecniche Territoriali (CTT), costituite da una varietà di rappresentanze del mondo agricolo cui è stato affidato il compito di valutare il buon andamento delle operazioni a livello locale, coordinando i rapporti istituzionali, verificando la costituzione della rete di rilevazione e valutandone l'attività, nonché promuovendo azioni idonee per la risoluzione di situazioni critiche ed attuando il controllo dei risultati provvisori.
- i Responsabili Istat Territoriali (RIT), facenti capo ai 18 Uffici territoriali dell'Istat, che hanno seguito tutte le attività svolte dagli organi censuari, vigilando

6. In base al citato Regolamento di esecuzione, l'Ufficio regionale di censimento, gli Uffici territoriali di censimento e gli Uffici comunali di censimento (ove costituiti) hanno assunto la qualifica di organi censuari.

7. Fra quelle ad alta partecipazione, solo il Molise ha scelto di demandare la gestione del processo di registrazione all'Istat.

sulla realizzazione di quanto stabilito dal PGC, dai singoli PRC, dalle norme tecniche e dalle circolari emanate dall'Istat, nonché attuando a livello sub-regionale una costante e capillare opera d'indirizzo e coordinamento.

Tab. 2.1 – Regioni per modello di partecipazione*: organi e modalità di registrazione adottate

	ORGANI DI CENSIMENTO ATTIVATI			REGISTRAZIONE DEI QUESTIONARI
	URC	UTC	UCC	
Piemonte	URC	UTC	UCC	Diretta
Valle d'Aosta	URC			Diretta
Lombardia	URC	UTC		Diretta
Bolzano-Bozen	URC			Diretta
Trento	URC			Diretta
Veneto	URC	UTC	UCC	In Service a cura Istat
Friuli-Venezia Giulia	URC			Diretta
Liguria	URC		UIC	Diretta
Emilia Romagna	URC			Diretta
Toscana	URC	UTC	UCC	In Service a cura Istat
Marche	URC	UTC	UCC	In Service a cura Istat
Umbria	URC			Diretta
Lazio	URC			Diretta
Abruzzo	URC			Diretta
Molise	URC	UTC	UCC	In Service a cura Istat
Campania	URC			Diretta
Puglia	URC	UTC	UCC	In Service a cura Istat
Basilicata	URC			Diretta
Calabria	URC	UTC		Diretta
Sicilia	URC			Diretta
Sardegna	URC			Diretta

Fonte: ISTAT

*In giallo la partecipazione integrativa

La rete di rilevazione che scaturiva da queste scelte era volta ad assicurare chiari livelli di responsabilità operativa nell'espletamento di compiti e funzioni assegnati agli organi censuari, mentre l'accentuata flessibilità organizzativa intendeva valorizzare le specificità degli ordinamenti regionali, che mettevano in campo una varietà di strutture operative pubbliche competenti in materia di interventi nel settore agricolo e zootecnico.

Come stabilito dal PGC per le fasi di preparazione, il 30 aprile 2010 è stata rilasciata da ISTAT una lista pre-censuaria di 2.047.948 aziende agricole ai responsabili degli Uffici regionali di censimento, laddove costituiti, o ai responsabili degli Uffici di Statistica negli altri casi, mediante Circolare tecnica n. 2 del 29 aprile 2010. Nel rispetto della scadenza prevista del 31 maggio 2010 l'Istat ha rilasciato la versione alfa dell'applicazione informatica comprensiva

del Sistema di Gestione della Rilevazione (SGR) e nei mesi di giugno e luglio sono stati svolti i test del sistema da parte della rete che hanno permesso di apportare modifiche migliorative. Entro i primi di settembre 2010 è stato consegnato agli organi di censimento il materiale di rilevazione (questionari, istruzioni per la rilevazione, tesserini dei rilevatori e manifesti ufficiali). Ai primi di ottobre, nel pieno rispetto della scadenza prevista del 10 ottobre 2010, è stata inviata la lettera informativa alle unità di rilevazione e contemporaneamente è stata resa, da parte di ciascun Comune, mediante affissione di apposito manifesto ufficiale fornito dall'Istat, l'informazione al pubblico relativa agli obblighi e alle modalità per la raccolta dei dati.

La data di riferimento del Censimento veniva fissata al 24 ottobre 2010, quella del completamento della raccolta dei dati al 28 febbraio 2011. Una volta espletate le fasi della registrazione, revisione e controllo da parte delle regioni e dell'Istat, la diffusione dei dati provvisori è stata effettuata il 5 luglio 2011 e quella dei dati definitivi il 13 luglio 2012.

2.3 La pianificazione del censimento dell'agricoltura in Sicilia

L'ufficio che per la Regione Siciliana ha seguito, fin dall'inizio, il processo decisionale sopra descritto è stato il Servizio Statistica ed Analisi Economica, presso il Dipartimento Bilancio e Tesoro – Ragioneria Generale dell'Assessorato dell'Economia. Questa struttura, che svolge da diversi anni in forma esclusiva le funzioni di ufficio di statistica della Regione ai sensi dell'art. 5, Dlgs. 322/89, come recepito dalla L.R. 11 maggio 1993, art. 6, si è per tempo raccordata con i superiori organi politici e con i dipartimenti competenti al fine di coglierne l'orientamento e rimarcare nelle diverse sedi istituzionali l'opportunità della scelta del modello ad "alta partecipazione" per la Sicilia, nella consapevolezza dei margini di autonomia gestionale che ciò avrebbe comportato. In particolare, tale opportunità era concordata con l'Assessore pro tempore per l'agricoltura e veniva sostenuta da varie considerazioni in merito alla conformazione delle strutture tecniche ed amministrative presenti nel territorio, alla necessità di predisporre un apparato capace di generare una buona qualità della rilevazione, in riscontro ai fabbisogni informativi più significativi per lo sviluppo rurale dell'Isola, nonché agli obiettivi di efficienza ed efficacia che la Regione puntava a raggiungere nell'organizzazione del Censimento⁸.

8. I diversi momenti di interlocuzione con l'Assessore e con gli uffici competenti, nonché i provvedimenti che ne sono scaturiti sono stati seguiti dai responsabili della sede territoriale ISTAT per la Sicilia, che hanno condiviso l'intero percorso preparatorio del Censimento.

Rispetto alle precedenti rilevazioni ed alla configurazione di una rete centrata sulle amministrazioni comunali, ci si proponeva, infatti, di valorizzare una capillare presenza degli uffici regionali e del relativo personale tecnico, evidenziata, nelle strutture dell'Assessorato Agricoltura, dall'attribuzione:

- al "Dipartimento Interventi Strutturali" di n. 9 Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura articolati in n. 58 unità di base denominate "condotte agrarie";
- al "Dipartimento Interventi Infrastrutturali" di n. 14 distretti per l'assistenza tecnica, articolati in n. 62 sezioni operative territoriali⁹.

Nella fase preparatoria del censimento, l'obiettivo di coinvolgere, anche parzialmente, queste risorse per assicurare le funzioni di coordinamento periferico e di reclutare i rilevatori con adeguati requisiti si accompagnava, da parte del Servizio Statistica, alla scelta di presenziare al tavolo tecnico che curava la predisposizione del questionario, in seno al citato "Comitato Consultivo" istituito da Istat, per seguire gli aspetti dell'indagine ritenuti di maggiore importanza per la Sicilia:

- l'area delle aziende agricole professionali doveva essere bene individuata come incidenza sul territorio, dimensioni e strutture disponibili per conoscere la dotazione di tali aziende al fine di valutarne la capacità produttiva e la competitività;
- l'area delle aziende non professionali o fuori mercato, od operanti su terreni marginali, aveva altrettanta urgenza di essere indagata al fine di contrastare l'abbandono dei suoli ed il loro degrado e di promuovere lo sviluppo rurale e le forme di agricoltura non competitiva in termini monetari, ma remunerativa in termini di salvaguardia dell'ambiente.

Le varie sezioni di questionario dovevano quindi essere attentamente vagliate per stabilire la loro rispondenza tecnica alle rinnovate esigenze di informazione, anche in relazione alle trasformazioni indotte dalla politica agricola comunitaria (PAC).

Un ulteriore, non secondario aspetto dell'organizzazione del Censimento era la progettazione della rete di rilevazione con riferimento alle risorse finanziarie disponibili. Quest'ultime, quantificate dallo Stato in 128,6 milioni di euro, erano destinate, per una quota dell'87,9%, alle regioni, presumendo una generale adesione al modello dell'alta partecipazione, mentre l'assegnazione dei fondi a ciascuna di esse sarebbe avvenuta in base a parametri di numerosità delle aziende in lista e costi presuntivi dell'articolazione organizzativa prescelta¹⁰. Più precisamente, gli importi venivano distinti in alcune tipologie di contributi, secondo lo schema

9. Le strutture qui enumerate fanno riferimento alla Direttiva dell'Assessore per l'Agricoltura adottata con D.A. n. 99131 del 27/09/2007.

10. Delibera del Consiglio dei Ministri del 28/10/2009; Protocollo d'Intesa ISTAT - Regioni siglato il 17/12/2009.

riportato in Tab. 2, che orientavano la scelta del modello organizzativo regionale anche in termini di copertura finanziaria. Considerando, ad esempio, il coinvolgimento di una rete di uffici della Regione e del connesso personale tecnico come preferibile rispetto ad una rete di Uffici Comunali di Censimento (UCC), occorre prevederne ex ante la sostenibilità economica, oltre che gli effetti di qualità sulla rilevazione, senza costi aggiuntivi per l'amministrazione.

Tab. 2.2 – Fondi resi complessivamente disponibili alle regioni e connessi parametri di distribuzione.

CONTRIBUTI	IMPORTI IN €
Contributo per funzioni di coordinamento intercomunale commisurato al n. di CIC (in ipotesi 1 / 2100 aziende in lista)	13.000.000
Contributo per il funzionamento dell'URC ripartito in ragione del n. di aziende in lista e del n. di comuni	17.500.000
Contributo per la revisione dei questionari e la registrazione dei dati, in ragione del n. di aziende in lista e del n. di battute utili	10.000.000
Contributo per il funzionamento degli UTC ripartito in base al n. di comuni (attribuito alla Regione in mancanza di UTC)	1.500.000
Contributo forfettario variabile in base al n. di unità censite (ipotesi: € 35,75 x 2 milioni di aziende = €71.500.000)	71.500.000

Legenda: CIC = Coordinatori Intercomunali; URC = Ufficio Regionale di Censimento; UTC = Ufficio Territoriale di Censimento

Fonte : DPR 154/2010

Per riscontrare il complesso delle esigenze emerse e operare la scelta delle soluzioni più idonee, nel quadro dei vincoli posti dalla normativa nazionale, veniva quindi elaborato a marzo del 2010 il Piano Regionale di Censimento (PRC), da parte del Servizio Statistica, previa verifica del parere favorevole degli assessori e dei dirigenti competenti sulle scelte fondamentali¹¹. L'Istat validava successivamente il documento in ordine al rispetto dei criteri previsti dal Piano Generale di Censimento (PGC), dandone immediata comunicazione all'ufficio (Prot. SP/431.2010 del 15 aprile 2010).

La Regione Siciliana optava, così, per il modello "ad alta partecipazione" in quanto più consono al suo assetto organizzativo istituzionale, individuando le articolazioni della rete territoriale di rilevazione, la distribuzione delle funzioni fra i vari organi di censimento e le modalità di registrazione dei questionari. Il PRC veniva poi approvato con Delibera della Giunta regionale n. 211, del 23/06/2010 che costituiva, con lo stesso atto, presso il Servizio Statistica, l'Ufficio Regionale di Censimento (URC) e la Commissione Tecnica Regionale (CTR), indicando nelle Sezioni Operative di Assistenza Tecnica (SOAT) del Dipartimento Interventi Infrastrutturali le sedi chiamate ad operare come UTC o Uffici Intercomunali di Censimento (UIC) e definendo al tempo stesso i

11. Il riferimento è ai dirigenti generali dell'Assessorato dell'economia (Dipartimento Bilancio e Tesoro, Ragioneria Generale), nonché dell'Assessorato delle Risorse Agricole ed Alimentari (Dipartimenti "Interventi Infrastrutturali" e "Interventi Strutturali").

criteri e le modalità di reclutamento del personale necessario per l'attività di rilevazione, registrazione e revisione dei dati.

Sinteticamente, il PRC assolveva ai compiti di pianificazione delle attività censuarie, di quantificazione della rete dei coordinatori intercomunali e di monitoraggio delle operazioni di rilevazione, secondo le seguenti linee:

- determinare la struttura della rete di rilevazione sull'intero territorio regionale con una descrizione sintetica dei compiti dei vari organi censuari, secondo quanto previsto dal PGC predisposto dall'Istat;
- disciplinare l'attività dei coordinatori intercomunali (CIC) con riferimento alla determinazione dei requisiti di base ed eventualmente ai criteri preferenziali per il conferimento dell'incarico, nonché prevedendone il numero e indicando il compenso da corrispondere per l'attività svolta;
- individuare i responsabili (RpCIC) a livello della circoscrizione che raggruppa i coordinatori intercomunali, quantificare il compenso da corrispondere e definire i raccordi operativi ed i collegamenti funzionali con i sotto ordinati uffici;
- prefigurare il monitoraggio delle operazioni censuarie a livello regionale, relativamente al flusso dei rapporti dei vari organi coinvolti nelle operazioni censuarie con l'URC a fini di controllo degli adempimenti previsti dal PRC;
- sensibilizzare le varie istituzioni e le aziende agricole attraverso azioni locali volte ad integrare il piano generale di comunicazione predisposto dall'ISTAT;
- regolare i vari flussi informativi, nel rispetto degli accordi con Istat, sia in termini di produzione dei dati provvisori che di trattamento dei dati definitivi;
- prevedere la registrazione dei dati censuari in modalità diretta dell'URC attribuendola ai rilevatori, dotati di dispositivi portatili acquisiti in noleggio a spese della Regione Siciliana, sotto il controllo dei coordinatori intercomunali (CIC), tramite il programma di data entry controllato e predisposto da Istat;
- provvedere, in collaborazione con l'ISTAT, alle attività di istruzione e formazione relative agli adempimenti censuari e dirette agli operatori coinvolti, secondo uno schema "a cascata", comprensivo anche della componente informatica;
- assumere un quadro finanziario di riferimento imputando, dal lato delle entrate, le somme prevedibilmente assegnate alla Sicilia, come Regione ad alta partecipazione, in base ai parametri esplicitati nel PGC e, dal lato delle spese, i costi commisurati a detti parametri, nonché alla dimensioni ed alle caratteristiche della rete di rilevazione nell'Isola.

Per svolgere i propri compiti, l'URC in data 3 agosto 2010 provvedeva a definire con il Dipartimento interventi infrastrutturali e il Dipartimento interventi strutturali dell'Assessorato regionale delle risorse agricole ed alimentari un apposito "Protocollo d'intesa" che individuava il rapporto di collaborazione tra le parti per come indicato nel PRC. In data 5 agosto, poi, provvedeva a definire un accordo di collaborazione con il "Consorzio Regionale per la Ricerca Ap-

plicata e la Sperimentazione" (CORERAS), costituito in Palermo presso l'Ente di Sviluppo Agricolo ai sensi dell'art. 5, L.R. 5 agosto 1982, n. 88 e successive modifiche, che dava la possibilità di disporre di un congruo numero di personale altamente qualificato da impegnare in azioni di coordinamento, di supervisione e di risoluzione delle difficoltà tecniche presso le sedi di distretto e verso gli UIC.

2.4 La gestione delle operazioni censuarie

L'URC, insediato presso il Servizio Statistica e diretto dal suo responsabile, veniva integrato, grazie al predetto protocollo d'intesa, dai Referenti Statistici del Dipartimento Interventi Strutturali e del Dipartimento Interventi Infrastrutturali dell'Assessorato regionale delle Risorse agricole e alimentari, nonché da 6 funzionari istruttori e 3 funzionari direttivi scelti tra il personale degli stessi Dipartimenti¹². L'accordo siglato con il CORE-RAS, consentiva inoltre all'URC di utilizzare 14 unità di personale tecnico di "distretto" per seguire la formazione e il funzionamento della rete di rilevazione, più 3 unità di personale amministrativo per supportare le operazioni nella sede centrale.

Toccava censire in Sicilia n. 261.833 aziende, corrispondenti al 12,8% delle aziende italiane in lista precensuaria, cioè al maggior volume di unità da rilevare fra le regioni ad alta partecipazione¹³.

I criteri suggeriti da Istat in sede di Comitato Consultivo, per indurre una certa omogeneità nella rete di rilevazione di ogni territorio, erano di 200 unità presenti in lista per ogni rilevatore, di 2.100 per ogni CIC ed eventualmente di 7 rilevatori per ogni Coordinatore Comunale (CoC). La rete che è stata poi impiantata a livello regionale e quindi il carico di lavoro effettivo degli operatori reclutati dagli organi di censimento ha avuto, però, esiti diversi, rispetto ai criteri standard prescritti, con una forte variabilità indotta dall'autonomia organizzativa degli Uffici di censimento. Come si vede dalla Tab. 3, le scelte dell'URC hanno portato in Sicilia a nominare 169 CIC e 1.333 rilevatori, per un totale di 1.502 operatori sul campo, che con l'evolversi del quadro nazionale hanno rappresentato il 9,5% del totale dei reclutamenti dell'Italia¹⁴. La rinuncia a realizzare il livello comunale di coordinamento ha di molto snellito la rete regionale, conseguendo carichi

12. La composizione dell'URC è stata decretata con D.D.S. n. 2875 del 30/12/2010. In base alle norme istitutive del Coordinamento statistico regionale (D. A. del 3 dicembre 1993), in ogni dipartimento dell'amministrazione è nominato un referente del Servizio Statistica con qualifica dirigenziale.

13. Una notevole contrazione si registrava, comunque, rispetto alla numerosità della lista censuaria del 1990 (404.204) e del 2000 (373.144), a causa della revisione di molti archivi amministrativi operata in precedenza e dell'esclusione delle microaziende dal campo di osservazione UE, adottato nel rispetto del Regolamento (CE) n. 1166/2008.

14. Nel PRC della Sicilia erano previsti n. 168 CIC (di cui 14 RpCIC) e n. 1.309 rilevatori. I dati riportati in Tab. 3 sono quelli registrati a consuntivo da Istat (169 CIC e 1333 rilevatori), che tengono conto di dimissioni e sostituzioni, cioè del turn-over registrato nel corso della rilevazione.

di lavoro per rilevatore (196 unità) e per operatore (174 unità) superiori alla media nazionale (rispettivamente 151 e 130), mentre il minore carico di lavoro sui CIC (1.549 unità assegnate rispetto alle 1.708 della media dell'Italia) ne ha favorito la vicinanza ai rilevatori e influenzato positivamente la qualità del lavoro svolto.

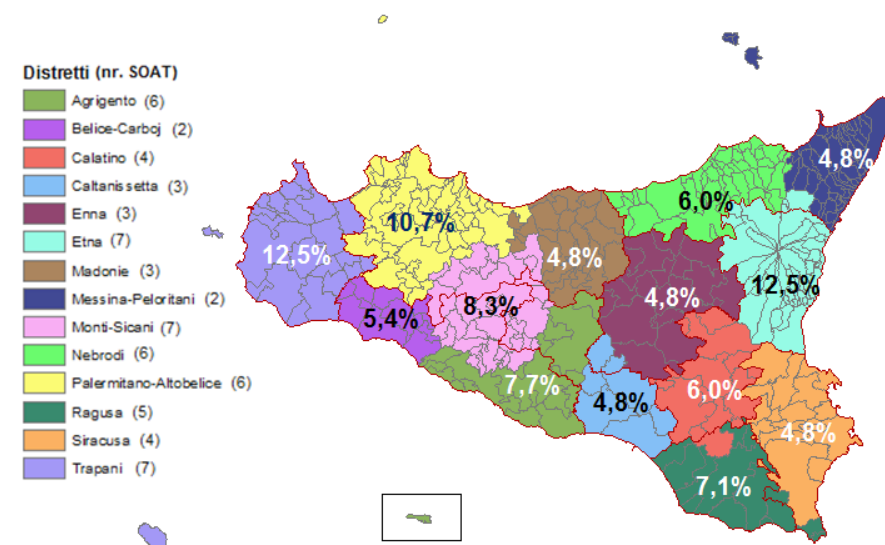
Tab. 2.3 – Unità in lista precensuaria, composizione della rete di rilevazione prevista ed effettiva, carico di lavoro per operatore.

Regione/Provincia autonoma	Numero unità in lista	%	Previsioni da indicazioni Istat			Consistenza effettiva della rete di rilevazione in base ai piani di censimento								
			Numero CIC (= 1 ogni 2100 unità)	Numero rilevatori (= 1 ogni 200 unità)	Numero CoC (= 1 ogni 7 rilevatori)	Totale operatori sul campo	CIC	CoC	Ril	Totale operatori sul campo	%	Unità in lista per CIC	Unità in lista per rilevatore	Unità in lista per operatore
Piemonte	96.231	4,7	46	481	69	596	112	112	812	1.036	6,6	859	119	93
Valle d'Aosta	4.889	0,2	2	24	3	30	2	0	20	22	0,1	2.445	245	222
Liguria	32.831	1,6	16	164	23	204	10	0	163	173	1,1	3.283	201	190
Lombardia	88.731	4,3	42	444	63	549	52	0	472	524	3,3	1.706	188	169
Bolzano	25.661	1,3	12	128	18	159	13	0	171	184	1,2	1.974	150	139
Trento	22.557	1,1	11	113	16	140	11	0	161	172	1,1	2.051	140	131
Veneto	153.791	7,5	73	769	110	952	104	126	1.330	1.560	9,9	1.479	116	99
Friuli-Venezia-Giulia	29.063	1,4	14	145	21	180	14	0	156	170	1,1	2.076	186	171
Emilia-Romagna	95.879	4,7	46	479	68	594	47	1	639	687	4,4	2.040	150	140
Toscana	97.935	4,8	47	490	70	607	48	170	771	989	6,3	2.040	127	99
Umbria	43.890	2,1	21	219	31	272	22	0	267	289	1,8	1.995	164	152
Marche	59.996	2,9	29	300	43	372	45	147	564	756	4,8	1.333	106	79
Lazio	147.971	7,2	70	740	106	916	88	0	1.076	1.164	7,4	1.681	138	127
Abruzzo	82.290	4,0	39	411	59	509	32	0	325	357	2,3	2.572	253	231
Molise	31.607	1,5	15	158	23	196	15	2	329	346	2,2	2.107	96	91
Campania	173.745	8,5	83	869	124	1.076	91	0	822	913	5,8	1.909	211	190
Puglia	304.311	14,9	145	1.522	217	1.884	141	414	2.074	2.629	16,7	2.158	147	116
Basilicata	57.436	2,8	27	287	41	355	31	0	302	333	2,1	1.853	190	172
Calabria	157.579	7,7	75	788	113	975	112	1	1.376	1.489	9,4	1.407	115	106
Sicilia	261.833	12,8	125	1.309	187	1.621	169	0	1.333	1.502	9,5	1.549	196	174
Sardegna	79.638	3,9	38	398	57	493	40	0	426	466	3,0	1.991	187	171
Italia	2.047.824	100,0	975	10.239	1.463	12.677	1.199	973	13.589	15.761	100,0	1.708	151	130

Fonte: elaborazione su dati Istat

Questo modello, derivante dalla scelta della Regione Siciliana di utilizzare la capillare presenza di proprie strutture sul territorio, ha dato i suoi frutti anche per preparare adeguate azioni formative indirizzate a tutti gli attori coinvolti nelle operazioni censuarie, conformemente alla stessa deliberazione di giunta di approvazione del PRC, nonché per approntare le sedi logistiche di riferimento. La disponibilità delle SOAT, come nodi della rete di rilevazione, ha reso possibile la creazione di 65 raggruppamenti di comuni, secondo le circoscrizioni delle rispettive competenze territoriali, a loro volta compresi in n. 14 distretti, ciascuno coordinato da un responsabile per monitorarne l'attività, scelto fra i CIC e denominato RpCIC (Fig. 2.1).

Fig. 2.1 – Distretti della rete censuaria della Sicilia con numero di SOAT di competenza (UIC) e distribuzione percentuale dei n. 168 coordinatori intercomunali (CIC)



Fonte: Piano Regionale di Censimento

In considerazione dello specifico livello di preparazione ed esperienza acquisita in materia di agricoltura, maturata anche attraverso percorsi professionali e derivante dalla pluriennale attività svolta dal personale regionale delle SOAT e delle Condotte Agrarie, la scelta dei coordinatori intercomunali è stata effettuata tra il personale di questi uffici periferici dell'Assessorato regionale per le Risorse Agricole ed Alimentari, mentre la loro distribuzione è stata individuata tenendo presente la morfologia del territorio dei Comuni ed il numero delle aziende ivi da censire, in modo da garantire, ove possibile, uno stock medio di 1.550 aziende agricole per coordinatore intercomunale (vedi prospetto Allegato al presente capitolo).

Posti alle dipendenze funzionali dell'URC e dotati, per favorirne la mobilità, di computer portatili, i CIC hanno costituito un punto di riferimento tecnico per gli operatori censuari a livello locale ed hanno assicurato un buon andamento della rilevazione ed un corretto adempimento dei compiti inerenti la raccolta delle informazioni e la registrazione dei questionari compilati dai rilevatori anche attraverso specifiche applicazioni del Sistema di Gestione della Rilevazione (SGR) predisposto dall'ISTAT che hanno consentito un costante monitoraggio delle operazioni di censimento mediante rapporti periodici.

La rete di rilevazione, così organizzata (la maggiore fra tutte quelle delle regioni italiane che hanno scelto l'alta partecipazione) e l'attuazione delle altre disposizioni del PRC hanno richiesto la massima cooperazione dei soggetti interessati in quanto necessariamente dovevano essere attuati in tempi molto ristretti per poter rispettare le scadenze del censimento e per superare numerose difficoltà, sia con riferimento alle procedure di reclutamento e formazione delle risorse umane, sia con riferimento alle sedi logistiche dell'amministrazione regionale da individuare ed attrezzare. In particolare:

a) Con riferimento al reclutamento dei CIC, ivi compresi i loro responsabili RpCIC, è stato necessario approntate procedure di selezione tra i dipendenti regionali delle SOAT, integrati ove necessario da personale delle Condotte agrarie, nonché facendo ricorso all'Elenco per le Indagini Statistiche di Interesse Regionale (ERISIR) che era stato istituito con DRG 9 luglio 2008 n. 939 e pubblicato sulla G.U.R.S. n. 12 dell'8 agosto 2008;

b) Con riferimento alla formazione dei CIC, tra il 14 e il 23 settembre 2010 sono stati sviluppati tre moduli formativi in sessioni mattutine e pomeridiane, della durata di due giorni ciascuno con personale dell'ISTAT regionale (RIT) e dell'URC come docenti, mentre per la formazione dei 1.309 rilevatori sono stati organizzate apposite giornate di formazione a livello locale presso i 65 UIC con 120 CIC come docenti;

c) Con riferimento al reclutamento dei Rilevatori, distribuiti presso ciascun ogni UIC in ragione della consistenza della lista delle aziende nell'area di riferimento, è stato utilizzato l'elenco ERISIR ricorrendo, per il restante fabbisogno, a procedure selettive di cui all'art. 23, c. 1 del Regolamento di Esecuzione del 6° Censimento generale dell'agricoltura. Il relativo bando di selezione è stato gestito dal Dipartimento "Interventi Infrastrutturali" presso l'Assessorato regionale per le Risorse Agricole ed Alimentari, con "Avviso pubblico di selezione pubblica, per soli titoli, per il conferimento dell'incarico di rilevatore per il 6° Censimento generale dell'agricoltura", pubblicato sulla GURS – serie concorsi N. 11 il 27/08/2010, e la costituzione di 14 Commissioni, una per ogni Distretto, per l'espletamento delle graduatorie delle domande pervenute. Dati i tempi molto stretti entro cui era neces-

sario operare per pubblicare il bando, comporre le commissioni distrettuali di selezione delle domande, procedere all'esame ed alla valutazione dei titoli dei candidati, realizzare n. 65 graduatorie, quante sono gli UIC – SOAT di riferimento, e predisporre i 1.309 contratti individuali è stata necessaria la piena mobilitazione di risorse umane dell'amministrazione regionale.

SGR, centro di controllo dell'organizzazione in Sicilia come nel resto del paese, è stato lo strumento indispensabile degli organi di censimento con cui ogni operatore centrale, ma anche ogni rilevatore o coordinatore, attraverso proprie user id e password, ha avuto accesso alle funzioni e alle tabelle di pertinenza. Esso ha tuttavia mostrato difficoltà di funzionamento, in particolare all'avvio della compilazione on-line da parte delle aziende agricole: il consistente numero di accessi ha messo in evidenza un comportamento anomalo dell'applicazione, non evidenziato in fase di test, rendendo necessario, a poche ore dalla partenza, la sospensione del servizio per approntare test più approfonditi. Il sistema è stato quindi riaperto alla rete territoriale di rilevazione dopo 48 ore, mentre la compilazione on-line è stata riaperta alle aziende dopo due settimane, con conseguente abbassamento delle risposte via web da parte delle aziende agricole rispetto alle aspettative iniziali.

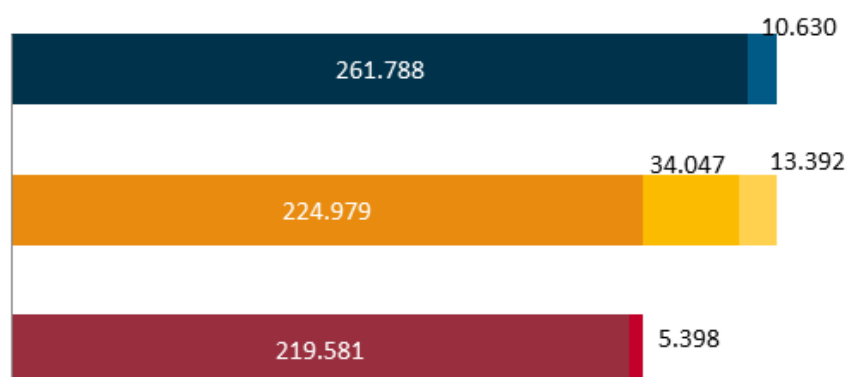
Superate le difficoltà iniziali, 61.000 questionari sono stati compilati via web direttamente dalle aziende agricole (2,9 per cento del totale), 4.813 di questi in Sicilia (1,8%).

A livello nazionale, le unità oggetto di rilevazione durante il Censimento sono state 2.136.822. Rispetto alle unità incluse nella lista pre-censuaria, pari a 2.047.948, ne sono state rilevate 88.874 nuove, individuate direttamente dai rilevatori. Dall'analisi degli esiti della rilevazione sono risultate essere aziende agricole quasi l'80 per cento delle unità sottoposte a rilevazione, mentre è stato verificato sul campo che il 16,65 per cento delle unità in lista in realtà non corrisponde ad una azienda agricola. Infine, non è stato possibile rilevare il restante 3,5 per cento di unità, in lista per irreperibilità del conduttore (2,36 per cento)¹⁵, per rifiuto alla compilazione o per altra motivazione.

A livello della Regione Siciliana, come riportato in Fig. 2.2, le unità rilevate sono state 272.418 (il 12,7% del totale dell'Italia) come somma di 261.788 da lista pre-censuaria e 10.630 "trovate" dai rilevatori. Di queste, 34.047 sono risultate inesistenti o doppiate e 13.392 irreperibili o rifiutate. Le aziende censite sono state 224.979. Di queste: 5.398 sono risultate di piccole dimensioni e quindi non appartenenti al campo di osservazione UE, mentre 219.581 sono state quelle dell'universo UE.

15. Per ulteriori approfondimenti sugli esiti della rilevazione confronta il fascicolo degli Atti ISTAT "Il Censimento sul territorio", in <http://www.istat.it/it/archivio/112514>.

Fig. 2.2 – Esiti della rilevazione censuaria in Sicilia



Fonte: SGR, Istat

Le Spese per l'esecuzione delle operazioni censuarie sono state interamente coperte dalle somme che la Regione Siciliana ha avuto trasferite dall'I-STAT. Esse hanno garantito il funzionamento dell'URC, le spese della CTR e della sua segreteria, gli oneri inerenti le attività di promozione e pubblicità e l'acquisto di beni e servizi necessari alle operazioni censuarie, le spese da destinare all'attività di selezione e reclutamento dei rilevatori, gli oneri finanziari relativi all'accordo di programma da stipulare con il CORERAS, tutte quelle spese non quantificabili dettagliatamente e relative a spese telefoniche, di collegamento telematico, di cancelleria, postali ecc., nonché il costo degli eventi di presentazione dei risultati censuari. Le spese di funzionamento degli UIC, delle attività di coordinamento dei CIC, le spese comprensive degli oneri contributivi e di ogni altro onere previsto per la remunerazione dei rilevatori, le spese per la registrazione dei dati comprensiva degli oneri relativi all'acquisizione dei dispositivi portatili, dei costi di telefonia mobile da sostenere per la compilazione on line e del compenso da corrispondere per la digitazione.

Tab. 2.4 – Quadro finanziario di gestione delle operazioni censuarie

ENTRATE	
Rilevatori	9.359.350
Registrazione	1.047.200
Organizzazione	2.122.383
Coordinamento	1.662.762
Totale entrate	14.191.695
SPESE	
URC	760.600
di cui : Comunicazione	150.000
UIC	854.000
di cui: Missioni	102.000
Formazione	141.783
Controllo qualità registrazione	366.000
Totale Organizzazione	2.122.383
CiC	1.466.041
RpCiC	196.721
Totale Coordinamento	1.662.762
Registrazione	1.047.200
di cui: Noleggio PC portatili	590.800
Totale Rilevazione	9.359.350
Totale spese	14.191.695

Fonte: Piano Regionale di Censimento

Successivamente alla fase della rilevazione, dopo le operazioni di registrazione e controllo, l'Istat ha avviato la fase della presentazione dei dati provvisori con un evento nazionale del 5 luglio 2011, cui sono seguiti vari eventi regionali. L'URC Sicilia ha realizzato, insieme alla sede territoriale Istat, una presentazione regionale il successivo 20 luglio e tre presentazioni sub-regionali che si sono svolte:

- il 25 novembre 2011, nel comune di Alcamo, per le province di Palermo, Agrigento e Trapani;
- il 2 dicembre 2011, nel comune di Bronte, per le province di Messina, Catania e Enna;
- il 12 dicembre 2011, nel comune di Vittoria, per le province di Siracusa, Ragusa e Caltanissetta.

Infine, il 17 dicembre 2012 a Palermo, presso la Presidenza della Regione, è stato realizzato l'evento di presentazione dei dati definitivi.

2.5 Il censimento prossimo venturo

Con la tornata censuaria del 2010-2011 si è chiusa l'era dei censimenti generali che, a cadenza decennale, offrivano una fotografia puntuale e dettagliata del Paese. Coerentemente con le politiche di sviluppo dettate in ambito europeo¹⁶ e con il programma di modernizzazione dell'Istat che propone un nuovo modello organizzativo, tecnologico e metodologico volto alla piena valorizzazione del potenziale informativo disponibile, si è aperta una stagione volta alla realizzazione dei censimenti permanenti, che prevedono la realizzazione dei registri statistici basati sull'utilizzo integrato di fonti amministrative e sullo svolgimento di rilevazioni statistiche a supporto. L'obiettivo è di aumentare quantità e qualità dell'offerta informativa valorizzando la multidimensionalità, in un quadro di contenimento del fastidio statistico su cittadini e operatori economici e di riduzione dei costi complessivi della produzione statistica ufficiale.

Il censimento permanente amplia l'uso statistico delle fonti amministrative locali e centrali e intensifica l'integrazione tra i dati in esse contenuti con quelli raccolti mediante opportune rilevazioni campionarie riferite a domini territoriali di livello comunale e sub-comunale. Per quanto riguarda l'agricoltura, la nuova strategia prevede la realizzazione del "Registro delle aziende agricole", attraverso l'utilizzo integrato di dati amministrativi e la periodica rilevazione di controllo della copertura di tale registro rispetto alla realtà produttiva. Sarà quindi possibile trarre informazioni strutturali annuali da tale Registro tramite estrazione di campioni per indagini tematiche

Il processo di acquisizione, trattamento e integrazione delle fonti amministrative con riferimento al mondo agricolo pone particolari difficoltà, in parte dovute alla peculiarità del settore stesso, in parte attribuibili alle fonti esistenti. L'agricoltura è infatti caratterizzata da piccole e piccolissime unità produttive, in gran parte sotto osservazione degli organismi di attuazione delle politiche europee e aventi spesso struttura di tipo familiare, che, in ragione dell'integrazione con altre funzioni (es. turismo), non facilitano la corretta identificazione, né la stima della dimensione e della attività economica prevalente.

L'uso integrato di più archivi amministrativi sconta, inoltre, la mancanza di un unico archivio benchmark che copra l'universo delle aziende, poiché le informazioni raccolte in tali archivi assolvono a diversi scopi di natura amministrativa che vanno dal pagamento di contributi (AGEA), alla registrazione di animali per ragioni di salute pubblica (Anagrafi zootecniche) ai motivi fiscali (terreni agricoli e rendite catastali). Senza considerare che le varia-

bili registrate in ciascuna fonte possono presentare un differente grado di complessità nel trattamento statistico, come ad esempio la SAU registrata in due fonti, che può riferirsi a certe tipologie di prodotti o solo a quella parte soggetta a contributi.

Con queste premesse, la rilevazione di controllo¹⁷ avrà quindi la cruciale funzione di verificare la qualità delle informazioni contenute nel Registro, oltre che di riscontrare specifici contenuti tematici (utilizzo dei terreni, allevamenti, forme di lavoro impiegato, ecc.), con effetti di ritorno migliorativi di cui beneficeranno le indagini campionarie successive. Le Regioni continueranno ad essere pienamente coinvolte, sia nella progettazione che nella fase di realizzazione (come ente intermedio) di queste attività, contribuendo sotto nuove forme a un servizio della statistica pubblica che si vuole sempre più dinamico e affidabile.

17. Nel Programma Statistico Nazionale 2014-2016 – Aggiornamento 2016 è prevista la "Rilevazione campionaria di controllo di copertura del Farm Register" (codice PSN IST-02574) con cadenza biennale e obbligo di risposta ai sensi dell'art. 7, D.Lgs. 322/89.

16. Vedi il Regolamento (CE) N. 177/2008 che istituisce un quadro comune per i registri di imprese utilizzati a fini statistici.

ALLEGATO AL CAPITOLO 2

Piano Regionale di Censimento della Regione Siciliana: UIC-SOAT in ordine alfabetico, con relativi CIC, numero di aziende della lista pre-censuaria e rilevatori per comune (le linee tracciano il totale parziale per ogni SOAT).

Provincia	Distretto	Soat	Cod_amm	Denominazione comune	Freq	Aziende	Cic	Rilevatori
CT	Etna	Acireale	19087001	Aci Bonaccorsi	55			
CT	Etna	Acireale	19087002	Aci Castello	349			
CT	Etna	Acireale	19087003	Aci Catena	315			
CT	Etna	Acireale	19087005	Aci Sant'antonio	219			
CT	Etna	Acireale	19087004	Acireale	1.470			
CT	Etna	Acireale	19087019	Gravina di Catania	194			
CT	Etna	Acireale	19087041	San Giovanni la Punta	199			
CT	Etna	Acireale	19087042	San Gregorio di Catania	189			
CT	Etna	Acireale	19087045	Sant'agata li Battiati	166			
CT	Etna	Acireale	19087051	Tremestieri Etneo	239			
CT	Etna	Acireale	19087052	Valverde	103			
CT	Etna	Acireale	19087053	Viagrande	106	3.604	2	18
EN	Enna	Agira	19086001	Agira	842			
EN	Enna	Agira	19086016	Regalbuto	840	1.682	1	8
AG	Agrigento	Agrigento	19084001	Agrigento	1.495			
AG	Agrigento	Agrigento	19084017	Favara	1.657			
AG	Agrigento	Agrigento	19084020	Lampedusa e Linosa	32	3.184	2	16
TP	Trapani	Alcamo	19081001	Alcamo	3.365			
TP	Trapani	Alcamo	19081003	Calatafimi-Segesta	1.149			
TP	Trapani	Alcamo	19081009	Favignana	74			
TP	Trapani	Alcamo	19081014	Pantelleria	940	5.528	4	28
AG	Monti - Sicani	Aragona	19084003	Aragona	1.077			
AG	Monti - Sicani	Aragona	19084016	Comitini	70	1.147	1	6
PA	Palermitano - Altobelice	Balestrate	19082007	Balestrate	273			
PA	Palermitano - Altobelice	Balestrate	19082013	Borgetto	479			
PA	Palermitano - Altobelice	Balestrate	19082020	Capaci	56			
PA	Palermitano - Altobelice	Balestrate	19082021	Carini	624			
PA	Palermitano - Altobelice	Balestrate	19082031	Cinisi	274			
PA	Palermitano - Altobelice	Balestrate	19082038	Giardinello	132			
PA	Palermitano - Altobelice	Balestrate	19082043	Isola delle Femmine	21			
PA	Palermitano - Altobelice	Balestrate	19082050	Montelepre	244			
PA	Palermitano - Altobelice	Balestrate	19082054	Partinico	1.861			
PA	Palermitano - Altobelice	Balestrate	19082071	Terrasini	204			
PA	Palermitano - Altobelice	Balestrate	19082072	Torretta	170			
PA	Palermitano - Altobelice	Balestrate	19082074	Trappeto	321	4.659	3	23

Provincia	Distretto	Soat	Cod_amm	Denominazione Comune	Freq	Aziende	Cic	Rilevatori
ME	Nebrodi	Brolo	19083007	Brolo	260			
ME	Nebrodi	Brolo	19083009	Capo d'Orlando	694			
ME	Nebrodi	Brolo	19083019	Falcone	175			
ME	Nebrodi	Brolo	19083033	Gioiosa Marea	543			
ME	Nebrodi	Brolo	19083039	Librizzi	239			
ME	Nebrodi	Brolo	19083056	Montagnareale	156			
ME	Nebrodi	Brolo	19083060	Naso	543			
ME	Nebrodi	Brolo	19083063	Oliveri	62			
ME	Nebrodi	Brolo	19083066	Patti	621			
ME	Nebrodi	Brolo	19083068	Piraino	306			
ME	Nebrodi	Brolo	19083108	Torrenova	254	3.853	2	19
CT	Etna	Bronte	19087009	Bronte	2.029			
CT	Etna	Bronte	19087022	Maletto	354			
CT	Etna	Bronte	19087057	Maniace	734			
CT	Etna	Bronte	19087038	Randazzo	785	3.902	3	20
TP	Trapani	Buseto Palizzolo	19081002	Buseto Palizzolo	523			
TP	Trapani	Buseto Palizzolo	19081008	Erice	1.088			
TP	Trapani	Buseto Palizzolo	19081022	Valderice	889	2.500	2	13
CT	Calatino	Caltagirone	19087011	Caltagirone	2.166			
CT	Calatino	Caltagirone	19087028	Mirabella Imbaccari	824			
CT	Calatino	Caltagirone	19087040	San Cono	394			
CT	Calatino	Caltagirone	19087043	San Michele di Ganzaria	386	3.770	2	19
AG	Agrigento	Campobello di Licata	19084010	Campobello di Licata	1.193			
AG	Agrigento	Campobello di Licata	19084031	Ravanusa	1.361	2.554	2	13
ME	Nebrodi	Caronia	19083011	Caronia	541	541	0	3
PA	Madonie	Castelbuono	19082022	Castelbuono	1.017			
PA	Madonie	Castelbuono	19082027	Cefalu'	826			
PA	Madonie	Castelbuono	19082037	Geraci Siculo	233			
PA	Madonie	Castelbuono	19082042	Isnello	205			
PA	Madonie	Castelbuono	19082059	Pollina	323			
PA	Madonie	Castelbuono	19082065	San Mauro Castelverde	441	3.045	2	15
TP	Trapani	Castellammare del golfo	19081005	Castellammare del Golfo	1.185			
TP	Trapani	Castellammare del golfo	19081007	Custonaci	497			
TP	Trapani	Castellammare del golfo	19081020	San Vito Lo Capo	337	2.019	1	10
ME	Nebrodi	Castell'Umberto	19083006	Basico'	83			
ME	Nebrodi	Castell'Umberto	19083010	Capri Leone	265			
ME	Nebrodi	Castell'Umberto	19083014	Castell'Umberto	350			
ME	Nebrodi	Castell'Umberto	19083020	Ficarra	268			
ME	Nebrodi	Castell'Umberto	19083022	Floresta	51			
ME	Nebrodi	Castell'Umberto	19083026	Frazzanò	136			
ME	Nebrodi	Castell'Umberto	19083030	Galati Mamertino	291			
ME	Nebrodi	Castell'Umberto	19083042	Longi	107			
ME	Nebrodi	Castell'Umberto	19083051	Mirto	104			
ME	Nebrodi	Castell'Umberto	19083057	Montalbano Elicona	422			
ME	Nebrodi	Castell'Umberto	19083069	Raccuja	189			
ME	Nebrodi	Castell'Umberto	19083074	Roccella Valdemone	101			

Provincia	Distretto	Soat	Cod_amm	Denominazione Comune	Freq	Aziende	Cic	Rileva- tori
ME	Nebrodi	Castell'Umberto	19083079	San Marco d'Alunzio	400			
ME	Nebrodi	Castell'Umberto	19083081	San Piero Patti	455			
ME	Nebrodi	Castell'Umberto	19083082	San Salvatore di Fitalia	282			
ME	Nebrodi	Castell'Umberto	19083083	Santa Domenica Vittoria	106			
ME	Nebrodi	Castell'Umberto	19083088	Sant'Angelo di Brolo	464			
ME	Nebrodi	Castell'Umberto	19083095	Sinagra	391			
ME	Nebrodi	Castell'Umberto	19083099	Tortorici	1.125			
ME	Nebrodi	Castell'Umberto	19083102	Ucria	151	5.741	4	29
AG	Monti - Sicani	Casteltermini	19084012	Casteltermini	459			
AG	Monti - Sicani	Casteltermini	19084035	San Biagio Platani	566	1.025	1	5
TP	Trapani	Castelvetrano	19081004	Campobello di Mazara	1.464			
TP	Trapani	Castelvetrano	19081006	Castelvetrano	2.144	3.608	2	18
CT	Etna	Castiglione di Sicilia	19087014	Castiglione di Sicilia	434			
CT	Etna	Castiglione di Sicilia	19087021	Linguaglossa	463	897	1	4
CT	Etna	Catania	19087012	Camporotondo Etneo	83			
CT	Etna	Catania	19087015	Catania	3.745			
CT	Etna	Catania	19087029	Misterbianco	641			
CT	Etna	Catania	19087030	Motta Sant'Anastasia	434			
CT	Etna	Catania	19087044	San Pietro Clarenza	95	4.998	3	25
PA	Palermitano - Altobelice	Cerda	19082003	Aliminusa	318			
PA	Palermitano - Altobelice	Cerda	19082014	Caccamo	1.336			
PA	Palermitano - Altobelice	Cerda	19082028	Cerda	800			
PA	Palermitano - Altobelice	Cerda	19082051	Montemaggiore Belsito	673			
PA	Palermitano - Altobelice	Cerda	19082068	Sciara	431			
PA	Palermitano - Altobelice	Cerda	19082070	Termini Imerese	988	4.546	3	23
ME	Nebrodi	Cesarò	19083017	Cesarò	349			
ME	Nebrodi	Cesarò	19083090	San Teodoro	176	525		3
PA	Palermitano - Altobelice	Chiusa Sclafani	19082010	Bisacchino	775			
PA	Palermitano - Altobelice	Chiusa Sclafani	19082018	Campofiorito	171			
PA	Palermitano - Altobelice	Chiusa Sclafani	19082029	Chiusa Sclafani	589			
PA	Palermitano - Altobelice	Chiusa Sclafani	19082033	Contessa Entellina	324			
PA	Palermitano - Altobelice	Chiusa Sclafani	19082039	Giuliana	514	2.373	2	12
AG	Monti - Sicani	Cianciana	19084002	Alessandria della Rocca	581			
AG	Monti - Sicani	Cianciana	19084004	Bivona	522			
AG	Monti - Sicani	Cianciana	19084015	Cianciana	484			
AG	Monti - Sicani	Cianciana	19084040	Santo Stefano Quisquina	663	2.250	1	11
PA	Madonie	Collesano	19082017	Campofelice di Roccella	290			
PA	Madonie	Collesano	19082032	Collesano	576			
PA	Madonie	Collesano	19082041	Gratteri	149			
PA	Madonie	Collesano	19082044	Lascari	325	1.340	1	7
RG	Ragusa	Comiso	19088001	Acate	782			
RG	Ragusa	Comiso	19088003	Comiso	1.742			
RG	Ragusa	Comiso	19088012	Vittoria	3.965	6.489	4	32

Provincia	Distretto	Soat	Cod_amm	Denominazione Comune	Freq	Aziende	Cic	Rileva- tori
PA	Palermitano - Altobelice	Corleone	19082034	Corleone	1.719			
PA	Palermitano - Altobelice	Corleone	19082061	Roccamena	354	2.073	1	10
CL	Agrigento	Delia	19085004	Caltanissetta	2.042			
CL	Agrigento	Delia	19085006	Delia	516			
CL	Agrigento	Delia	19085016	San Cataldo	1.314			
CL	Agrigento	Delia	19085017	Santa Caterina Villarmosa	689			
CL	Agrigento	Delia	19085018	Serradifalco	556			
CL	Agrigento	Delia	19085019	Sommatino	610	5.727	4	29
EN	Enna	Enna	19086002	Aidone	633			
EN	Enna	Enna	19086003	Assoro	566			
EN	Enna	Enna	19086005	Calascibetta	348			
EN	Enna	Enna	19086009	Enna	1.304			
EN	Enna	Enna	19086014	Piazza Armerina	1.534			
EN	Enna	Enna	19086019	Valguarnera Caropepe	660			
EN	Enna	Enna	19086020	Villarsosa	447	5.492	4	27
AG	Agrigento	Favara		Camagra	241			
AG	Agrigento	Favara		Canicatti	2.065			
AG	Agrigento	Favara		Naro	1.359	3.665	2	18
ME	Messina - Peloritani	Francavilla di Sicilia	19083023	Fondachelli-Fantina	182			
ME	Messina - Peloritani	Francavilla di Sicilia	19083025	Francavilla di Sicilia	362			
ME	Messina - Peloritani	Francavilla di Sicilia	19083034	Graniti	150			
ME	Messina - Peloritani	Francavilla di Sicilia	19083044	Malvagna	107			
ME	Messina - Peloritani	Francavilla di Sicilia	19083053	Moio Alcantara	96			
ME	Messina - Peloritani	Francavilla di Sicilia	19083058	Motta Camastra	141			
ME	Messina - Peloritani	Francavilla di Sicilia	19083062	Novara di Sicilia	243			
ME	Messina - Peloritani	Francavilla di Sicilia	19083100	Tripi	167	1.448	1	7
SR	Siracusa	Francofonte	19089003	Buccheri	360			
SR	Siracusa	Francofonte	19089008	Ferla	437			
SR	Siracusa	Francofonte	19089010	Francofonte	1.000	1.797	1	9
CL	Caltanissetta	Gela	19085007	Gela	3.337			
CL	Caltanissetta	Gela	19085013	Niscemi	2.298	5.635	4	28
ME	Messina - Peloritani	Giampileri Marina	19083002	Ali	136			
ME	Messina - Peloritani	Giampileri Marina	19083003	Ali Terme	114			
ME	Messina - Peloritani	Giampileri Marina	19083004	Antillo	103			
ME	Messina - Peloritani	Giampileri Marina	19083012	Casalvecchio Siculo	112			
ME	Messina - Peloritani	Giampileri Marina	19083015	Castelmola	54			
ME	Messina - Peloritani	Giampileri Marina	19083021	Fiumedinisi	248			
ME	Messina - Peloritani	Giampileri Marina	19083024	Forza d'Agrò	77			
ME	Messina - Peloritani	Giampileri Marina	19083027	Furci Siculo	135			

Provincia	Distretto	Soat	Cod_amm	Denominazione Comune	Freq	Aziende	Cic	Rileva- tori
ME	Messina - Peloritani	Giampileri Marina	19083029	Gaggi	91			
ME	Messina - Peloritani	Giampileri Marina	19083031	Gallodoro	25			
ME	Messina - Peloritani	Giampileri Marina	19083032	Giardini-Naxos	153			
ME	Messina - Peloritani	Giampileri Marina	19083036	Itala	75			
ME	Messina - Peloritani	Giampileri Marina	19083038	Letojanni	61			
ME	Messina - Peloritani	Giampileri Marina	19083040	Limina	67			
ME	Messina - Peloritani	Giampileri Marina	19083045	Mandanici	128			
ME	Messina - Peloritani	Giampileri Marina	19083048	Messina	2.778			
ME	Messina - Peloritani	Giampileri Marina	19083055	Mongiuffi Melia	37			
ME	Messina - Peloritani	Giampileri Marina	19083061	Nizza di Sicilia	106			
ME	Messina - Peloritani	Giampileri Marina	19083065	Pagliara	91			
ME	Messina - Peloritani	Giampileri Marina	19083071	Roccafiorita	46			
ME	Messina - Peloritani	Giampileri Marina	19083072	Roccalumera	190			
ME	Messina - Peloritani	Giampileri Marina	19083089	Santa Teresa di Riva	587			
ME	Messina - Peloritani	Giampileri Marina	19083085	Sant'Alessio Siculo	75			
ME	Messina - Peloritani	Giampileri Marina	19083093	Savoca	111			
ME	Messina - Peloritani	Giampileri Marina	19083094	Scaletta Zanclea	74			
ME	Messina - Peloritani	Giampileri Marina	19083097	Taormina	230	5.904	4	30
CT	Etna	Giarre	19087010	Calatabiano	255			
CT	Etna	Giarre	19087016	Fiumefreddo di Sicilia	336			
CT	Etna	Giarre	19087017	Giarre	870			
CT	Etna	Giarre	19087023	Mascali	450			
CT	Etna	Giarre	19087035	Piedimonte Etneo	187			
CT	Etna	Giarre	19087039	Riposto	335			
CT	Etna	Giarre	19087048	Santa Venerina	305	2.738	2	14
TP	Trapani	Gibellina	19081010	Gibellina	911			
TP	Trapani	Gibellina	19081018	Salemi	2.153			
TP	Trapani	Gibellina	19081019	Santa Ninfa	894			
TP	Trapani	Gibellina	19081023	Vita	468	4.426	3	22
CT	Calatino	Grammichele	19087018	Grammichele	1.745			
CT	Calatino	Grammichele	19087025	Militello in Val di Catania	671			
CT	Calatino	Grammichele	19087027	Mineo	918			
CT	Calatino	Grammichele	19087049	Scordia	1.364	4.698	3	23
AG	Monti - Sicani	Grotte	19084013	Castroflippo	393			
AG	Monti - Sicani	Grotte	19084018	Grotte	568			
AG	Monti - Sicani	Grotte	19084029	Racalmuto	738	1.699	1	8
RG	Ragusa	Ispica	19088005	Ispica	973			
SR	Ragusa	Ispica	19089013	Noto	1.273			
SR	Ragusa	Ispica	19089014	Pachino	1.618			

Provincia	Distretto	Soat	Cod_amm	Denominazione Comune	Freq	Aziende	Cic	Rileva- tori
SR	Ragusa	Ispica	19089020	Portopalo di Capo Passero	181			
RG	Ragusa	Ispica	19088008	Pozzallo	389			
SR	Ragusa	Ispica	19089016	Rosolini	1.595	6.029	4	30
SR	Siracusa	Lentini	19089006	Carlentini	1.164			
SR	Siracusa	Lentini	19089011	Lentini	1.329			
SR	Siracusa	Lentini	19089019	Sortino	793	3.286	2	16
EN	Enna	Leonforte	19086011	Leonforte	1.136			
EN	Enna	Leonforte	19086012	Nicosia	1.597			
EN	Enna	Leonforte	19086013	Nissoria	289			
EN	Enna	Leonforte	19086017	Sperlinga	152	3.174	2	16
PA	Monti - Sicani	Lercara Friddi	19082001	Alia	485			
PA	Monti - Sicani	Lercara Friddi	19082025	Castroville di Sicilia	600			
PA	Monti - Sicani	Lercara Friddi	19082045	Lercara Friddi	565			
PA	Monti - Sicani	Lercara Friddi	19082062	Roccapalumba	378			
PA	Monti - Sicani	Lercara Friddi	19082078	Vicari	482	2.510	2	13
AG	Agrigento	Licata	19084021	Licata	1.249	1.249	1	6
TP	Trapani	Marsala	19081011	Marsala	7.070	7.070	5	35
TP	Trapani	Mazara del Vallo	19081012	Mazara del Vallo	1.522	1.522	1	8
EN	Caltanissetta	Mazarrino	19086004	Barrafranca	2.187			
CL	Caltanissetta	Mazarrino	19085009	Mazarrino	1.580			
EN	Caltanissetta	Mazarrino	19086015	Pietraperzia	911	4.678	3	23
RG	Calatino	Mazzarrone	19088002	Chiaramonte Gulfi	1.183			
CT	Calatino	Mazzarrone	19087020	Licodia Eubea	469			
CT	Calatino	Mazzarrone	19087056	Mazzarrone	690			
CT	Calatino	Mazzarrone	19087054	Vizzini	708	3.050	2	15
AG	Belice-Carboj	Menfi	19084023	Menfi	1.955			
AG	Belice-Carboj	Menfi	19084025	Montevago	550			
AG	Belice-Carboj	Menfi	19084034	Sambuca di Sicilia	1.182			
AG	Belice-Carboj	Menfi	19084038	Santa Margherita di Belice	1.084	4.771	3	24
ME	Messina - Peloritani	Milazzo	19083005	Barcellona Pozzo di Gotto	1.600			
ME	Messina - Peloritani	Milazzo	19083016	Castroreale	275			
ME	Messina - Peloritani	Milazzo	19083028	Furnari	236			
ME	Messina - Peloritani	Milazzo	19083037	Leni	56			
ME	Messina - Peloritani	Milazzo	19083041	Lipari	173			
ME	Messina - Peloritani	Milazzo	19083043	Malfa	47			
ME	Messina - Peloritani	Milazzo	19083046	Mazzarrà Sant'Andrea	202			
ME	Messina - Peloritani	Milazzo	19083047	Merì	100			
ME	Messina - Peloritani	Milazzo	19083049	Milazzo	626			
ME	Messina - Peloritani	Milazzo	19083064	Pace del Mela	240			
ME	Messina - Peloritani	Milazzo	19083075	Rodi Milici	321			
ME	Messina - Peloritani	Milazzo	19083077	San Filippo del Mela	234			
ME	Messina - Peloritani	Milazzo	19083086	Santa Lucia del Mela	319			

Provincia	Distretto	Soat	Cod_amm	Denominazione Comune	Freq	Aziende	Cic	Rileva- tori
ME	Messina - Peloritani	Milazzo	19083087	Santa Marina Salina	28			
ME	Messina - Peloritani	Milazzo	19083106	Terme Vigliatore	465	4.922	3	25
PA	Palermitano - Altobelice	Misilmeri	19082004	Altavilla Milicia	362			
PA	Palermitano - Altobelice	Misilmeri	19082006	Bagheria	1.457			
PA	Palermitano - Altobelice	Misilmeri	19082023	Casteldaccia	692			
PA	Palermitano - Altobelice	Misilmeri	19082035	Ficarazzi	107			
PA	Palermitano - Altobelice	Misilmeri	19082048	Misilmeri	1.050			
PA	Palermitano - Altobelice	Misilmeri	19082067	Santa Flavia	157			
PA	Palermitano - Altobelice	Misilmeri	19082073	Trabia	488			
PA	Palermitano - Altobelice	Misilmeri	19082079	Villabate	250	4.563	3	23
ME	Nebrodi	Mistretta	19083008	Capizzi	425			
ME	Nebrodi	Mistretta	19083013	Castel di Lucio	250			
ME	Nebrodi	Mistretta	19083052	Mistretta	448	1.123	1	6
RG	Ragusa	Modica	19088006	Modica	3.110	3.110	2	16
PA	Palermitano - Altobelice	Monreale	19082049	Monreale	821			
PA	Palermitano - Altobelice	Monreale	19082053	Palermo	6.866			
PA	Palermitano - Altobelice	Monreale	19082075	Ustica	32	7.719	5	39
CL	Monti - Sicani	Mussomeli	19085001	Acquaviva Platani	212			
CL	Monti - Sicani	Mussomeli	19085002	Bompensiere	83			
CL	Monti - Sicani	Mussomeli	19085005	Campofranco	227			
CL	Monti - Sicani	Mussomeli	19085008	Marianopoli	430			
CL	Monti - Sicani	Mussomeli	19085010	Milena	673			
CL	Monti - Sicani	Mussomeli	19085011	Montedoro	191			
CL	Monti - Sicani	Mussomeli	19085012	Mussomeli	1.462			
CL	Monti - Sicani	Mussomeli	19085020	Sutera	292			
CL	Monti - Sicani	Mussomeli	19085021	Vallelunga Pratameno	573			
CL	Monti - Sicani	Mussomeli	19085022	Villalba	324	4.467	3	22
SR	Siracusa	Noto	19089002	Avola	1.250	1.250	1	6
TP	Trapani	Paceco (Dattilo)	19081013	Paceco	988			
TP	Trapani	Paceco (Dattilo)	19081021	Trapani	2.413	3.401	2	17
SR	Siracusa	Palazzolo Acreide	19089004	Buscemi	140			
SR	Siracusa	Palazzolo Acreide	19089007	Cassaro	151			
SR	Siracusa	Palazzolo Acreide	19089015	Palazzolo Acreide	711	1.002	1	5
AG	Agrigento	Palma di Montechiaro	19084027	Palma di Montechiaro	2.489	2.489	2	12
TP	Trapani	Partanna	19081015	Partanna	1.756			
TP	Trapani	Partanna	19081016	Poggioreale	331			
TP	Trapani	Partanna	19081017	Salaparuta	344	2.431	2	12
CT	Etna	Paternò	19087006	Adrano	2.043			
CT	Etna	Paternò	19087007	Belpasso	1.169			
CT	Etna	Paternò	19087008	Biancavilla	2.244			

Provincia	Distretto	Soat	Cod_amm	Denominazione Comune	Freq	Aziende	Cic	Rileva- tori
EN	Etna	Paternò	19086006	Catenanuova	475			
EN	Etna	Paternò	19086007	Centuripe	578			
CT	Etna	Paternò	19087033	Paternò	3.128			
CT	Etna	Paternò	19087058	Ragalna	346			
CT	Etna	Paternò	19087047	Santa Maria di Licodia	619	10.602	7	53
CT	Etna	Pedara	19087024	Mascalucia	205			
CT	Etna	Pedara	19087031	Nicolosi	297			
CT	Etna	Pedara	19087034	Pedara	178			
CT	Etna	Pedara	19087050	Trecastagni	163	843	1	4
PA	Madonie	Petralia Sottana	19082002	Alimena	240			
PA	Madonie	Petralia Sottana	19082082	Blufi	189			
PA	Madonie	Petralia Sottana	19082012	Bompietro	207			
PA	Madonie	Petralia Sottana	19082024	Castellana Sicula	358			
PA	Madonie	Petralia Sottana	19082036	Gangi	895			
PA	Madonie	Petralia Sottana	19082055	Petralia Soprana	526			
PA	Madonie	Petralia Sottana	19082056	Petralia Sottana	175			
PA	Madonie	Petralia Sottana	19082058	Polizzi Generosa	269			
CL	Madonie	Petralia Sottana	19085014	Resuttano	408	3.267	2	16
TP	Trapani	Petrosino	19081024	Petrosino	1.369	1.369	1	7
AG	Agrigento	Porto Empedocle	19084028	Porto Empedocle	94			
AG	Agrigento	Porto Empedocle	19084032	Realmonte	226	320	0	2
PA	Monti - Sicani	Prizzi	19082052	Palazzo Adriano	349			
PA	Monti - Sicani	Prizzi	19082060	Prizzi	752	1.101	1	6
AG	Monti - Sicani	Raffadali	19084019	Joppolo Giancaxio	242			
AG	Monti - Sicani	Raffadali	19084030	Raffadali	1.480			
AG	Monti - Sicani	Raffadali	19084037	Santa Elisabetta	370			
AG	Monti - Sicani	Raffadali	19084039	Sant'Angelo Muxaro	302	2.394	2	12
RG	Ragusa	Ragusa	19088004	Giarratana	385			
RG	Ragusa	Ragusa	19088007	Monterosso Almo	348			
RG	Ragusa	Ragusa	19088009	Ragusa	2.768	3.501	2	18
CT	Calatino	Ramacca	19087013	Castel di Iudica	723			
CT	Calatino	Ramacca	19087032	Palagonia	1.861			
CT	Calatino	Ramacca	19087036	Raddusa	516			
CT	Calatino	Ramacca	19087037	Ramacca	1.070	4.170	3	21
AG	Belice-Carboj	Ribera	19084005	Burgio	680			
AG	Belice-Carboj	Ribera	19084006	Calamonaci	244			
AG	Belice-Carboj	Ribera	19084022	Lucca Sicula	567			
AG	Belice-Carboj	Ribera	19084033	Ribera	2.506			
AG	Belice-Carboj	Ribera	19084043	Villafranca Sicula	363	4.360	3	22
CL	Caltanissetta	Riesi	19085003	Butera	929			
CL	Caltanissetta	Riesi	19085015	Riesi	1.609	2.538	2	13
AG	Monti - Sicani	San Giovanni Gemini	19084009	Cammarata	778			
AG	Monti - Sicani	San Giovanni Gemini	19084036	San Giovanni Gemini	906	1.684	1	8
PA	Palermitano - Altobelice	San Cipirello	19082019	Camporeale	655			
PA	Palermitano - Altobelice	San Cipirello	19082063	San Cipirello	710			
PA	Palermitano - Altobelice	San Cipirello	19082064	San Giuseppe Jato	832	2.197	1	11
PA	Palermitano - Altobelice	Santa Cristina Gela	19082005	Altofonte	766			
PA	Palermitano - Altobelice	Santa Cristina Gela	19082009	Belmonte Mezzagno	881			

Provincia	Distretto	Soat	Cod_amm	Denominazione Comune	Freq	Aziende	Cic	Rileva- tori
PA	Palermitano - Altobelice	Santa Cristina Gela	19082057	Piana degli Albanesi	493			
PA	Palermitano - Altobelice	Santa Cristina Gela	19082066	Santa Cristina Gela	99	2.239	1	11
RG	Ragusa	Santa Croce Camerina	19088010	Santa Croce Camerina	667			
RG	Ragusa	Santa Croce Camerina	19088011	Scicli	1.590	2.257	1	11
ME	Nebrodi	Sant'Agata di Militello	19083107	Acquedolci	536			
ME	Nebrodi	Sant'Agata di Militello	19083001	Alcara Li Fusi	431			
ME	Nebrodi	Sant'Agata di Militello	19083050	Militello Rosmarino	259			
ME	Nebrodi	Sant'Agata di Militello	19083078	San Fratello	758			
ME	Nebrodi	Sant'Agata di Militello	19083084	Sant'Agata di Militello	863	2.847	2	14
ME	Nebrodi	Santo Stefano di Camastra	19083059	Motta d'Affermo	195			
ME	Nebrodi	Santo Stefano di Camastra	19083067	Pettineo	276			
ME	Nebrodi	Santo Stefano di Camastra	19083070	Reitano	88			
ME	Nebrodi	Santo Stefano di Camastra	19083091	Santo Stefano di Camastra	377			
ME	Nebrodi	Santo Stefano di Camastra	19083101	Tusa	581	1.517	1	8
AG	Belice-Carboj	Sciacca	19084007	Caltabellotta	1.179			
AG	Belice-Carboj	Sciacca	19084041	Sciacca	3.363	4.542	3	23
AG	Agrigento	Siculiana	19084014	Cattolica Eraclea	742			
AG	Agrigento	Siculiana	19084024	Montallegro	393			
AG	Agrigento	Siculiana	19084042	Siculiana	379	1.514	1	8
SR	Siracusa	Siracusa	19089001	Augusta	389			
SR	Siracusa	Siracusa	19089005	Canicattini Bagni	536			
SR	Siracusa	Siracusa	19089009	Florida	978			
SR	Siracusa	Siracusa	19089012	Melilli	539			
SR	Siracusa	Siracusa	19089021	Priolo Gargallo	206			
SR	Siracusa	Siracusa	19089017	Siracusa	1.700			
SR	Siracusa	Siracusa	19089018	Solarino	492	4.840	3	24
ME	Messina - Peloritani	Spadafora	19083018	Condò	52			
ME	Messina - Peloritani	Spadafora	19083035	Gualtieri Sicaminò	222			
ME	Messina - Peloritani	Spadafora	19083054	Monforte San Giorgio	249			
ME	Messina - Peloritani	Spadafora	19083073	Roccavaldina	48			
ME	Messina - Peloritani	Spadafora	19083076	Rometta	222			
ME	Messina - Peloritani	Spadafora	19083080	San Pier Niceto	240			
ME	Messina - Peloritani	Spadafora	19083092	Saponara	180			
ME	Messina - Peloritani	Spadafora	19083096	Spadafora	169			
ME	Messina - Peloritani	Spadafora	19083098	Torregrotta	196			

Provincia	Distretto	Soat	Cod_amm	Denominazione Comune	Freq	Aziende	Cic	Rileva- tori
ME	Messina - Peloritani	Spadafora	19083103	Valdina	28			
ME	Messina - Peloritani	Spadafora	19083104	Venetico	89			
ME	Messina - Peloritani	Spadafora	19083105	Villafranca Tirrena	165	1.860	1	9
EN	Enna	Troina	19086008	Cerami	252			
EN	Enna	Troina	19086010	Gagliano Castelferrato	466			
EN	Enna	Troina	19086018	Troina	756	1.474	1	7
PA	Palermitano - Altobelice	U.O.S. Agro- alimentare di Mezzojuso	19082008	Baucina	457			
PA	Palermitano - Altobelice	U.O.S. Agro- alimentare di Mezzojuso	19082011	Bolognetta	179			
PA	Palermitano - Altobelice	U.O.S. Agro- alimentare di Mezzojuso	19082016	Campofelice di Fitalia	117			
PA	Palermitano - Altobelice	U.O.S. Agro- alimentare di Mezzojuso	19082026	Cefalà Diana	178			
PA	Palermitano - Altobelice	U.O.S. Agro- alimentare di Mezzojuso	19082030	Ciminna	555			
PA	Palermitano - Altobelice	U.O.S. Agro- alimentare di Mezzojuso	19082040	Godrano	160			
PA	Palermitano - Altobelice	U.O.S. Agro- alimentare di Mezzojuso	19082046	Marineo	624			
PA	Palermitano - Altobelice	U.O.S. Agro- alimentare di Mezzojuso	19082047	Mezzojuso	473			
PA	Palermitano - Altobelice	U.O.S. Agro- alimentare di Mezzojuso	19082077	Ventimiglia di Sicilia	291			
PA	Palermitano - Altobelice	U.O.S. Agro- alimentare di Mezzojuso	19082080	Villafrati	385	3.419	2	17
PA	Madonie	Valledolmo	19082015	Caltavuturo	491			
PA	Madonie	Valledolmo	19082081	Scillato	90			
PA	Madonie	Valledolmo	19082069	Sciafani Bagni	62			
PA	Madonie	Valledolmo	19082076	Valledolmo	772	1.415	1	7
CT	Etna	Zafferana Etnea	19087026	Milo	95			
CT	Etna	Zafferana Etnea	19087046	Sant'Alfio	142			
CT	Etna	Zafferana Etnea	19087055	Zafferana Etnea	428	665		3
Totale Sicilia				261.833	261.833	168	1.309	

Fonte: Piano Regionale di Censimento

L'AGRICOLTURA IN SICILIA: CONFRONTO CON LE ALTRE CIRCOSCRIZIONI¹

3.1 Premessa

Il confronto intercensuario dei dati rilevati in Sicilia rispetto a quelli delle ripartizioni dell'Italia si basa sull'analisi degli elementi strutturali, innovativi ed organizzativi ed in parte delle vocazioni produttive determinate, come noto, dall'ambiente pedoclimatico, storico, sociale, professionale, commerciale, ecc., di ciascuna area geografica. La prima verifica riguarda la variazione nel numero delle aziende, nella superficie aziendale totale (SAT), nella superficie agricola utilizzata (SAU) e nell'altra superficie aziendale (ASA), non utilizzata per le coltivazioni e gli allevamenti. Tra i censimenti del 2000 e del 2010, per le variabili in questione si registrano forti variazioni negative in tutte le circoscrizioni geografiche, fatta eccezione per le Isole con riferimento alla SAU. (Tab. 3.1)

Tab. 3.1 - Variazioni percentuali 2000-2010 nel numero delle aziende, nella superficie totale aziendale (STA), nella superficie agricola utilizzata (SAU), nell'altra superficie aziendale (ASA) (2000=100)

Circoscrizione	N. Aziende	SAT	SAU	ASA
N-O	-34	-12,2	-6,5	-26,6
N-E	-31,1	-11,6	-6,1	-22,2
Centro	-40,4	-14,1	-10	-20,9
Sud	-40	-5,5	-0,5	-21,5
Isole	-25,6	-1,1	10,5	-26,5
(Sicilia)	(- 38,6)	(+ 6,5)	(+ 8,4)	(- 7,9)
Italia	-32,4	-9	- 2, 5	-24,4

Fonte: elaborazione su dati Istat

Le cause di queste variazioni sono di duplice natura: per la riduzione del numero di aziende, la ragione principale fa riferimento alla riforma della Politica Agricola Comunitaria (PAC) di Fischler del 2003, che ha modificato in modo radicale il regime di aiuti comunitari. Essa ha infatti soppresso con il disaccoppiamento (decoupling) gli storici aiuti sui prodotti ed ha introdotto

1. Elaborazioni dell'Ufficio Regionale di Censimento sulla base dei report del CORERAS.

il regime del sostegno al reddito degli agricoltori, con il pagamento unico aziendale (PUA) a far data dal 2005 (con le modalità già descritte in precedenza). L'ISTAT, inoltre, ha introdotto alcune innovazioni nell'ultima rilevazione censuaria, tra le quali l'uso di archivi amministrativi alla base della costituzione della "lista precensuaria", che hanno meglio definito l'universo delle aziende agricole da rilevare.

Per la riduzione delle superfici aziendali (totale, agricola utilizzata, altra utilizzazione) la causa principale è certamente legata al consumo del territorio a seguito della crescita urbanistica, infrastrutturale, industriale, turistica, ecc. più marcata nelle Ripartizioni del Centro-Nord rispetto al Meridione. In questo contesto di variabilità strutturale e territoriale generalizzata, diffusa nelle diverse ripartizioni geografiche, si può evidenziare che la Sicilia registra un aumento nella superficie aziendale totale e nella SAU, a significare che ha partecipato meno rispetto al resto d'Italia al processo del consumo di territorio e ha maggiormente destinato alla coltivazione terreni che nel precedente censimento erano stati rilevati come non utilizzati (come denota la minore diminuzione dell'altra superficie rispetto al resto d'Italia).

3.2 Caratteristiche strutturali

3.2.1 L'ampiezza aziendale

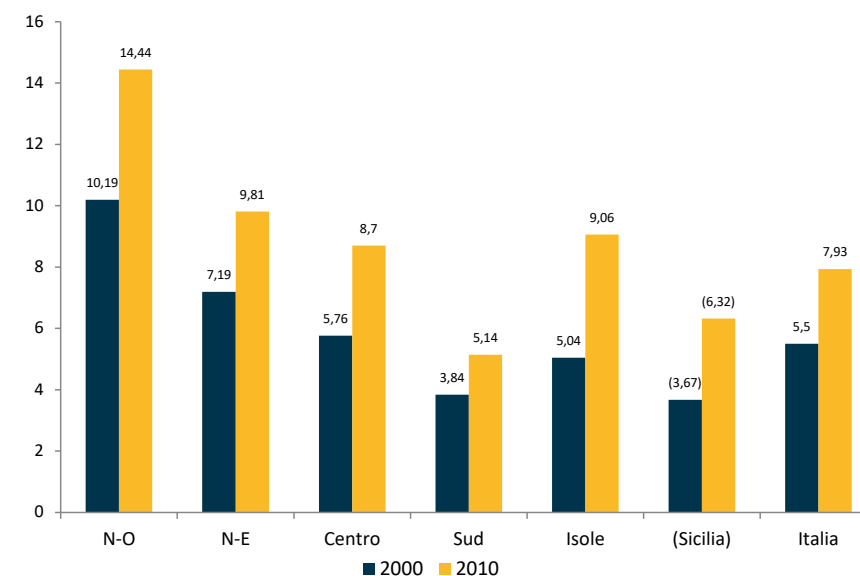
Una corretta lettura del confronto dei dati sull'ampiezza aziendale tra le diverse ripartizioni geografiche deve tenere sempre conto che gli ordinamenti produttivi in agricoltura, oltre ad essere determinati da vicende storiche, economiche e sociali delle popolazioni e dall'evoluzione del progresso tecnologico e della cultura professionale degli addetti, dipendono fortemente da variabili solo in minima parte controllabili dall'uomo. In altri termini, l'ampiezza aziendale è dettata anche dagli aspetti ambientali che attengono al clima, alla morfologia, alla pedologia dei terreni.

È da considerare che l'Italia, per l'aspetto climatico, ricade in un riquadro geografico lungo 1.300 km (longitudine compresa tra 6°,37 E e 18°,1 E) e largo 600 Km (latitudine compresa tra 35°,29 N e 47°,5 N), dove notevole risulta la variabilità meteorologica che, come noto, passa da un clima temperato caldo mediterraneo (Sud e Sicilia) al clima freddo della tundra di altitudine (arco alpino). Quanto all'aspetto morfologico, il Paese vede la prevalenza delle aree collinari, con il 41,6% della superficie territoriale, che seppur diversamente distribuite sono presenti su tutto il territorio nazionale, seguono le aree di montagna con il 35,2% della superficie territoriale, concentrate nelle circoscrizioni del Nord (le Alpi) e trasversalmente lungo la fascia centrale dello stivale (gli Appennini ed i monti siciliani), mentre le aree di pianura rap-

presentano il restante 23,2% della superficie territoriale nazionale, con una grande concentrazione nella pianura padana e con aree, diversamente meno ristrette, distribuite in tutte le ripartizioni geografiche. Per quanto riguarda l'assetto pedologico, si riscontra una grande variabilità di suolo naturale, prodotto nel tempo dalla pedogenesi, nonché di suolo agrario, prodotto durante i secoli dall'intervento dell'uomo.

In relazione a questi elementi, la dimensione media aziendale regredisce progressivamente da Nord a Sud, con passaggio dagli ordinamenti produttivi estensivi e/o industrialmente intensivi (allevamenti zootecnici) a quelli ad alta intensità di lavoro (coltivazioni legnose e orticole) e con la progressiva minore incidenza della superficie aziendale non utilizzata, dovuta alla superficie boscata: nel 2010, nelle aziende agricole del Centro-Nord l'altra superficie pesa mediamente il 29,8% del totale della superficie aziendale, di questa il 20,9% è costituita da boschi; nelle aziende del Meridione l'altra superficie incide per il 18,1% del totale della superficie aziendale, con una quota bosciva pari all'11,9 per cento. In Sicilia tali valori sono ancora più bassi, con il 10,3% del totale nazionale di superficie agronomicamente non utilizzata di cui solo il 3,4% è coperta da boschi.

Fig. 3.1 Ampiezza media aziendale. SAU / Aziende (Ettari). Confronto 2000-2010



Fonte: elaborazione su dati Istat

Nel confronto dei censimenti 2000-2010, con riferimento all'ampiezza aziendale (Tab. A3.1, in Appendice Statistica) si può notare che l'effetto della

riforma della PAC, con la forte riduzione del numero delle aziende, ha ovviamente influito sull'aumento dell'ampiezza media aziendale (STA e SAU) in tutte le ripartizioni e in modo più apprezzabile nelle Isole (in particolare in Sicilia). Il consumo di territorio non ha sostanzialmente inciso sull'assetto differenziale della ampiezza media aziendale tra le diverse aree geografiche: nelle Isole ed in particolare in Sicilia l'incremento dell'ampiezza media aziendale è superiore alle altre zone del Paese (Fig. 3.1), proprio per il minor consumo di territorio. Non si registrano, peraltro, modifiche evidenti nella distribuzione dell'ampiezza media, dipendente in modo significativo anche dall'effetto ambientale (clima, morfologia, pedologia).

L'agricoltura italiana nell'assetto strutturale medio aziendale si presenta piuttosto omogenea nelle diverse classi di superficie agricola utilizzata (Tab. A3.2); infatti non si riscontrano variazioni significativamente rilevanti fra le medie aziendali delle singole classi: il range più ampio rispetto alla media nazionale si riscontra nella classe con superficie agricola utilizzata inferiore ai 5 ettari (tra il +21,0% del N-E e - 8,3% del Sud) ed in quella da 50 ettari ed oltre (tra +75% del N-E e - 12,4% delle Isole, ed in particolare per la Sicilia - 16,7%).

Se l'assetto strutturale dell'agricoltura italiana si presenta alquanto uniforme, fortemente diversificata si presenta la distribuzione delle aziende nelle diverse classi di superficie agricola utilizzata (Tabb. 3.2a e 3.2b). Le aziende più numerose in tutte le circoscrizioni geografiche ricadono nella classe di superficie agricola utilizzata con ampiezza inferiore a 5 ettari, con un'incidenza crescente dall'area Nord-Ovest al Sud: rispetto alla media nazionale il range è compreso fra -15 punti percentuali del Nord-Ovest e +8 punti del Sud; le classi di ampiezza successive si presentano più compatte: il range nella classe dai 5 ai 9,99 ettari è pari a 6,6 punti, nella classe dai 10 ai 19,99 ettari uguale a 6,1 punti, nella successiva si rileva un valore pari a 6,9 punti ed in quella con 50 ettari ed oltre il range è di 5 punti.

Completamente ribaltata si presenta la situazione della superficie agricola utilizzata distribuita per classe di ampiezza: la più ampia superficie ricade nella classe con 50 ettari ed oltre che nella media nazionale raggiunge il 41,7%, con valori che oscillano dal 53,3% del Nord-Ovest ed il 31,5% del Sud (la Sicilia presenta il 32,7%). Più equilibrata si presenta la situazione nelle classi di ampiezza inferiori: l'ampiezza del range è di 3,9 punti percentuali nella classe tra i 20 e i 49,99 ettari, di 3,8 punti la classe compresa tra i 10 e i 19,99 ettari: 5,6 punti e 11,4 punti rispettivamente nelle classi inferiori a 5 ettari e tra i 5 e i 9,99 ettari.

Da questi risultati sembra che l'economia agricola trovi la sua forza produttiva di occupazione e reddito nelle classi oltre i 10 ettari che, nella media nazionale, rappresentano il 75,6% della superficie agricola utilizzata (l'86,4% del N-O ed il 64,9% del Sud, la Sicilia registra il 69,7%).

Tab. 3.2a - Aziende per classe di superficie agricola utilizzata. Distribuzione % (SS: senza superficie)

Circoscrizione	S.S.	Classe di superficie agricola utilizzata (ettari)					Totale
		< 5	5 - 9,99	10 - 19,99	20 - 49,99	50 E oltre	
N-O	0,8	57,6	13,8	11,3	10,2	6,3	100,0
N-E	0,5	63,1	16,0	10,6	6,7	3,1	100,0
Centro	0,2	70,5	13,7	8,1	5,5	3,0	100,0
Sud	0,2	80,6	9,4	5,2	3,3	1,3	100,0
Isole	0,4	71,0	10,5	7,4	6,8	3,9	100,0
(Sicilia)	(0,3)	(75,6)	(16,7)	(6,8)	(4,5)	(2,1)	(100,0)
Italia	0,3	72,6	11,5	7,4	5,4	2,8	100,0

Fonte: elaborazione su dati Istat

Tab. 3.2b - Superficie per classe di superficie agricola utilizzata. Distribuzione %

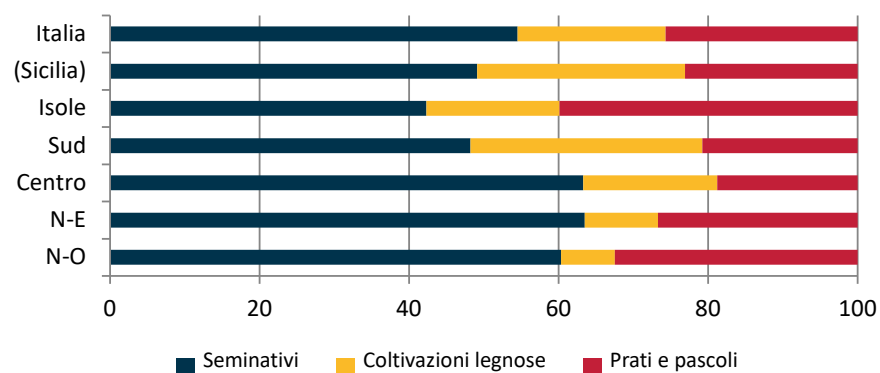
Circoscrizione	Classe di superficie agricola utilizzata (Ettari)					Totale
	< 5	5 - 9,99	10 - 19,99	20 - 49,99	50 ed oltre	
N-O	6,9	6,7	11,1	22,0	53,3	100,0
N-E	12,2	11,4	14,9	20,9	40,6	100,0
Centro	13,4	10,1	12,7	19,4	44,4	100,0
Sud	22,5	12,6	14,0	19,4	31,5	100,0
Isole	12,0	18,1	11,4	23,3	45,2	100,0
(Sicilia)	(18,5)	(11,8)	(14,6)	(22,4)	(32,7)	(100,0)
Italia	14,4	10,0	13,0	20,9	41,7	100,0

Fonte: elaborazione su dati Istat

La realtà può essere significativamente diversa se si tiene conto degli ordinamenti produttivi presenti nelle diverse circoscrizioni geografiche, e dunque anche in Sicilia. In altri termini, 1 ettaro di superficie orticola coltivata in ambiente protetto (serre) in termini di valore della produzione vendibile può essere equivalente ad oltre 70 ettari di seminativo, ma il grado di attività e l'intensità del capitale investito nell'azienda serricola è almeno tre volte superiore rispetto all'azienda cerealicola, anche se economicamente corrispondente nel valore della produzione.

La ripartizione dell'utilizzazione dei terreni per circoscrizione geografica evidenzia una diversa incidenza degli indirizzi produttivi: nel Centro-Nord prevalgono quelli cerealicoli e zootecnici, nel Sud e nelle Isole gli indirizzi arboricoli ed orticoli in pieno campo ed in ambiente protetto. (Tab. A3.4 - Fig. 3.2).

Fig. 3.2 - Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni (SAU). Distribuzione %



Fonte: elaborazione su dati Istat

La distribuzione delle aziende per utilizzazione dei terreni (Tab. A3.5) evidenzia la prevalenza degli indirizzi cerealicolo, cerealicolo - zootecnico e zootecnico nel Nord e l'indirizzo arboricolo nel Centro e nel Meridione, la vocazione all'orticolo è presente con quasi omogenea intensità in tutte le aree geografiche, nel Meridione e specialmente in Sicilia è prevalente la coltivazione in ambiente protetto. La distribuzione della corrispondente superficie utilizzata secondo l'indirizzo produttivo (che si riporta nelle Tab. 3.3a e 3.3b) conferma questa osservazione, anche se l'analisi non tiene conto del grado di tecnologia adottato nella gestione dei processi produttivi nelle diverse aree territoriali.

Gli indirizzi si distinguono dunque per l'ambiente pedoclimatico in cui vengono esercitati e altresì per gli aspetti economici, con particolare riferimento agli impieghi di lavoro e di capitale connessi con la dimensione aziendale. L'indirizzo cerealicolo può pertanto considerarsi a bassa intensità di lavoro e capitale e ad alta tecnologia meccanica, per cui per essere conveniente economicamente necessita di ampie estensioni di terra e dunque di un'ampiezza aziendale medio-alta; l'indirizzo zootecnico può essere definito a medio-bassa intensità di lavoro e a medio-alta intensità di capitale in relazione al sistema di allevamento (brado, semibrado, stabulo, industriale) ed all'indirizzo produttivo (latte, carne) adottati. In questo caso anche la dimensione aziendale può variare in relazione sia al sistema di allevamento che all'indirizzo produttivo.

Tab. 3.3a - Utilizzazione agricola dei terreni. Distribuzione % della SAU

Circoscrizione	a cereali	ad ortive	a colt. legnose	per allevamenti*	altro	Totale SAU
N-O	40,8	1,3	7	46,5	4,4	100,0
N-E	34,3	2,8	12,6	39,3	11	100
Centro	25,1	1,8	17,5	40,3	15,3	100,0
Sud	26,5	3,3	30,6	30,4	9,2	100,0
Isole	16,6	1,9	17,7	56,7	7,1	100,0
(Sicilia)	(22,8)	(2,2)	(27,7)	(37,5)	(9,8)	(100,0)
Italia	28,1	2,3	18,5	41,6	9,5	100,0

Fonte: elaborazione su dati Istat

* somma di foraggiere avvicendate, prati permanenti e pascoli

Tab. 3.3b - Utilizzazione dei terreni a colture legnose agrarie. Distribuzione % della SAU

Circoscrizione	a vite	ad ulivo	ad agrumi	a fruttiferi	altro	Totale
N-O	3,4	0,7	-	2,5	0,4	7,0
N-E	6,8	0,4	-	5,0	4,0	12,6
Centro	4,9	9,3	0,3	2,8	0,2	17,5
Sud	5,2	20,2	1,5	3,6	0,1	30,6
Isole	5,2	7,0	3,0	2,3	0,2	17,7
(Sicilia)	(8,2)	(10,2)	(5,1)	(3,9)	(0,3)	(27,7)
Italia	5,2	8,7	1,0	3,3	0,3	18,5

Fonte: elaborazione su dati Istat

L'indirizzo orticolo invece può essere classificato a medio-alta intensità di capitale e a basso-alta intensità di lavoro, in relazione al sistema di coltivazione in pieno campo o in ambiente protetto, la dimensione aziendale dipende dalla disponibilità di lavoro più che del capitale, per cui un'economicità apprezzabile (reddito e lavoro) può realizzarsi anche con superfici orticole ad ampiezza contenuta. L'indirizzo arboricolo è a medio-bassa intensità di lavoro e ad alta intensità di capitale, in relazione al grado di tecnologia meccanica adottato o adottabile; in questo caso la dimensione aziendale può assumere valori molti diversificati, trovando limiti nell'ambiente pedoclimatico (olivo, agrumi, frutta fresca e secca).

La superficie media aziendale utilizzata per specie coltivata e per razze allevate deducibile dai dati del censimento chiarisce ulteriormente l'assetto produttivo dell'agricoltura, nelle diverse circoscrizioni geografiche del paese. (Tab. 3.4a e 3.4b).

Un aspetto che la rilevazione censuaria non può evidenziare dalle semplici dimensioni fisiche riguarda la dimensione economica media aziendale, logicamente con parità di variabili fisiche aziendali nelle diverse circoscrizioni; tale aspetto è fortemente influenzato dall'ambiente morfologico e pedoclimatico, dal grado di applicazione del progresso tecnologico, dall'organizza-

zione degli ordinamenti colturali, dal livello di professionalità dei conduttori, dalla tipologia di rapporti con il mercato e (fra gli altri, e non certamente per ultimo) dalla intensità di infrastrutture territoriali.

Tab. 3.4a - Superficie media aziendale per specie coltivata e per allevamenti (Ettari)

Circoscrizione	Seminativi			Allevamenti (1) (2)	Legnose agrarie					SAU media (3)
	totale	cereali	ortive		totale	vite	olivo	agrumi	fruttiferi	
N-O	14,86	15,15	2,5	21,84	2,23	2,04	0,88	0,13	1,77	14,35
N-E	9,12	6,98	4,47	20,69	2,72	2,02	0,77	0,85	2,77	9,87
Centro	9,58	7,62	2,71	17,5	1,95	1,48	1,21	0,46	1,88	8,72
Sud	5,76	5,73	2,31	31,33	1,83	1,32	1,34	1,49	1,47	5,14
Isole	8,34	7,22	2,32	41,49	2,05	2,26	1,04	1,79	1,4	9,1
(Sicilia)	(6,9)	(6,7)	(2,2)	(35,4)	(2,2)	(2,8)	(1,0)	(1,9)	(1,5)	(6,3)
Italia	8,51	7,65	2,68	25,22	2,0	1,71	1,24	1,62	1,8	7,93

Fonte: elaborazione su dati Istat

(1) Escluso allevamenti senza terra. (2) Comprende le superfici a prati permanenti e pascoli e nel seminativo a foraggiere avvicendate. (3) Escluso aziende senza terra.

Tab. 3.4b - Numero medio di capi allevati per principali specie nelle aziende zootecniche

Circoscrizione	Bovini		Bufalini	Suini	Ovini	Caprini
	totale	di cui vacche				
N-O	78	23	103	1.469	57	23
N-E	49	16	59	554	52	16
Centro	23	5	99	125	165	22
Sud	24	7	179	49	73	35
Isole	34	5	56	38	205	76
(Sicilia)	(37)	(5)	(52)	(62)	(130)	(57)
Italia	45	13	148	356	135	38

Fonte: elaborazione su dati Istat

3.2.2 Possesso dei terreni

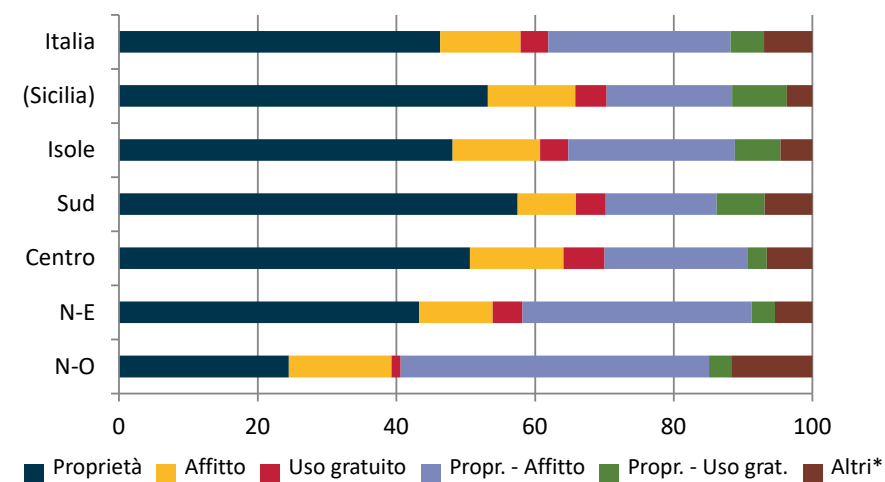
La struttura produttiva dell'agricoltura viene esercitata nell'azienda agricola tradizionalmente basa il possesso dei terreni sulla proprietà. Tale circostanza però si attenua con l'evoluzione tecnologica, con il cambiamento dei rapporti con il mercato, con l'intensificarsi dei processi produttivi, con nuove organizzazioni d'aggregazione dell'offerta agroalimentare e con nuovi rapporti di lavoro.

Gli aspetti evolutivi hanno determinato situazioni differenziate nella forma di possesso delle aziende agricole, tra le aree geografiche dell'Italia, come può evidenziarsi dalla lettura delle Tabb. A3.6a e A3.6b e della Fig. 3.3. La proprietà dei

terreni resta il principale titolo di possesso nelle aziende, ma il titolo si diversifica nelle circoscrizioni: la sola proprietà è meno incidente nel Nord non tanto nel numero delle aziende (49,2% al N-O), quanto nella superficie agricola utilizzata (addirittura appena 24,5% nel N-O); nel Meridione si osserva la situazione opposta con una presenza della sola proprietà che arriva al 78,3% delle aziende (in Sicilia 80,1%) ed al 57,5% della superficie agricola utilizzata (in Sicilia il 53,2%).

Il titolo di possesso misto proprietà-affitto è fra le diverse combinazioni quello più adottato nell'organizzazione dei processi produttivi specialmente nella circoscrizione del N-O: il 24,8% delle aziende ed il 44,55 della superficie agricola utilizzata; tale titolo misto si presenta poco presente nel Meridione: nel Sud 5,8% delle aziende (4,9% in Sicilia) e 16% della superficie agricola utilizzata (18,1% in Sicilia). La medesima impostazione, seppur con pesi difformi, si osserva negli altri titoli di possesso.

Fig. 3.3 - Superficie agricola utilizzata per titolo di possesso dei terreni. Distribuzione %



Fonte: elaborazione su dati Istat

* Titoli misti di Affitto - Uso gratuito, Proprietà - Affitto - Uso gratuito

Le motivazioni della diversità di situazioni si chiariscono meglio osservando nella Tab. 3.5 la distribuzione per titolo di possesso dell'ampiezza media aziendale. Le ampiezze maggiori della superficie agricola utilizzata si registrano per quelle aziende con solo affitto, con titolo misto proprietà - affitto e in quelle nel titolo misto indicato come Altri, che comprende proprietà, affitto e uso gratuito. Le dimensioni medie aziendali più consistenti si riscontrano nelle ripartizioni del Nord-Ovest (tra 22,98 e 27,94 ettari per azienda) e delle Isole (tra 23,84 e 32,14 ettari per azienda, i valori in Sicilia oscillano dai 17,83 ai 23,41 ettari per azienda).

Tab. 3.5 - Ampiezza media aziendale per titolo di possesso dei terreni della superficie agricola utilizzata (SAU). Ettari

Circoscrizione	Titolo di possesso						Totale
	Proprietà	Affitto	Uso gratuito	Propr. - Affitto	Propr. - Uso grat.	Altri*	
N-O	7,21	27,94	5,56	25,97	6,14	22,98	14,46
N-E	6,36	19,89	12,31	20,69	6,02	16,64	9,82
Centro	5,84	20,04	15,32	18,98	7,2	21,38	8,7
Sud	3,78	12,35	5,39	14,23	5,79	15,86	5,14
Isole	5,62	23,84	9,71	32,14	10,96	29,38	9,08
(Sicilia)	(4,20)	(17,83)	(25,63)	(23,41)	(8,82)	(22,51)	(6,33)
Italia	5,02	19,4	8,52	21,37	6,86	19,7	7,99

Fonte: elaborazione su dati Istat

È sostanzialmente la modalità dell'affitto il titolo in cui si concentra la dimensione aziendale più consistente sia al Nord che nelle Isole, con particolare riferimento seppur con diversa organizzazione e tecnologia produttiva, per gli indirizzi zootecnici e cerealicoli, che, per essere economicamente vantaggiosi necessitano di sufficienti ampiezze di superficie agricola utilizzata (specialmente foraggere avvicendate, prati permanenti e pascoli nelle aziende zootecniche). Nei titoli di sola proprietà, solo uso gratuito e misto proprietà-uso gratuito l'ampiezza media più contenuta (rispetto agli altri titoli) deriva dagli indirizzi produttivi adottati (essenzialmente orticoli ed arboricoli) dettati dai fattori ambientali e dal rapporto fra impresa e manodopera.

La distribuzione della superficie agricola utilizzata per titolo di possesso ha evidenziato l'importanza dell'affitto, che risulta più dinamico nel Nord rispetto al Meridione: i motivi di questo diverso comportamento sono storicamente rintracciabili nella diversa pressione del lavoro sulla terra, ma anche nel grado di diffusione dello spirito d'impresa. Tali fattori operano pienamente oggi nel Nord per effetto della evoluzione tecnologica e dello sviluppo economico e sociale territoriale, mentre nel Meridione ed in Sicilia continua a pesare la carente organizzazione d'impresa nei rapporti con i mercati finali dei prodotti agroalimentari.

3.3 Caratteristiche organizzative

3.3.1 Forme di conduzione

Le caratteristiche che legano l'agricoltura italiana in un sistema produttivo coerente sono da ricondurre a tre variabili: due di natura strutturale (ampiezza aziendale, possesso dei terreni) e una di natura organizzativa (la forma di conduzione). La forma di conduzione più diffusa in tutte le circoscrizioni geografiche è quella diretta del coltivatore, che in modo rilevante trova disponibilità di lavoro nell'ambito familiare (Tab. 3.6).

Tab. 3.6 - Aziende per forma di conduzione: Distribuzione %

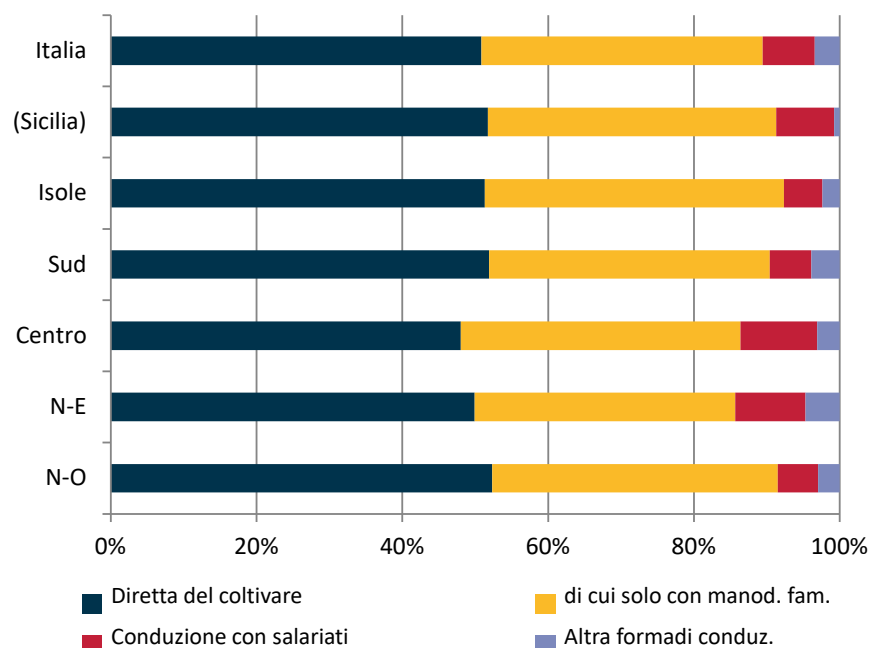
Circoscrizione	Diretta del coltivatore		Conduzione con salariati	Altra forma di conduzione	Totale
	Totale	di cui solo con manodop. fam.			
N-O	96	86,3	3,4	0,6	100,0
N-E	90	77,6	9,2	0,8	100,0
Centro	96,4	89,8	3,1	0,5	100,0
Sud	97	84,5	2,6	0,4	100,0
Isole	95,1	83,6	4,6	0,3	100,0
(Sicilia)	(94,3)	(82,0)	(5,5)	(0,2)	(100,0)
Italia	95,4	84,3	4,1	0,5	100,0

Fonte: elaborazione su dati Istat

In questo quadro abbastanza omogeneo si differenziano la circoscrizione del N-E, che vede una incidenza della conduzione con salariati notevolmente più alta rispetto al resto d'Italia, e nell'ambito meridionale la Sicilia, con una incidenza della conduzione con salariati più alta rispetto alle altre regioni. Nell'uno e nell'altro caso le differenziazioni possono trovare spiegazioni nella storia della formazione della proprietà terriera. Per quanto riguarda la Sicilia, fino al dopoguerra (anni 1945-50), è prevalso il latifondo che ha ceduto il passo solo negli anni cinquanta alla trasformazione dell'assetto fondiario, per effetto della riforma "agraria" dettata, in seguito anche a cruenti lotte contadine, dalla legge regionale n. 104 del 27 dicembre 1950. Il "boom" economico degli anni successivi nel Nord Italia e nei paesi del Centro-Nord dell'Europa, alimentò quindi un esodo migratorio tale da ridurre drasticamente il peso dell'occupazione agricola ma anche da privare le famiglie contadine delle forze di lavoro più giovani, inducendo una relativa maggiore propensione all'uso di manodopera extrafamiliare.

La distribuzione della superficie aziendale totale (STA) e della superficie agricola utilizzata (SAU) per forma di conduzione rende meglio la portata dei fenomeni del passato che continuano a pesare sempre in modo meno incisivo sull'assetto strutturale dell'agricoltura italiana (Tabb. A3.7a e A3.7b - Fig. 3.4). La conduzione diretta del coltivatore prevale uniformemente in termini di aziende in tutte le circoscrizioni, ma risulta più differenziata in termini di superficie aziendale totale, variando fra l'84,7% delle Isole e il 69,1% del Centro. Le differenze nelle superfici fra le circoscrizioni sono più ampie anche nelle altre forme di conduzione. Per la conduzione con salariati, esse si muovono infatti nell'ambito di un range di 12,9 punti per la superficie totale aziendale (fra Centro e Isole; Tab. A3.7a) e di 8,1 punti per la superficie agricola utilizzata (fra Centro e Isole; Tab. A3.7b).

Fig. 3.4 - Superficie agricola utilizzata per forma di conduzione. Distribuzione %



Fonte: elaborazione su dati Istat

La diversa distribuzione delle superfici, così evidenziata, ha come conseguenza un assetto strutturale differenziato, che meglio si esplicita nell'ampiezza media aziendale per forma di conduzione (Tab. 3.7). L'ampiezza media aziendale nella conduzione diretta del coltivatore è consistentemente inferiore rispetto alla azienda condotta con salariati, ma è maggiore nell'uno e nell'altro caso nelle aziende del Centro Nord rispetto al Meridione. La Sicilia presenta valori fra i più bassi in tutte le forme.

Tab. 3.7 - Ampiezza media aziendale per forma di conduzioni. Ettari

Circoscrizione	Diretta del coltivatore		Conduzione con salariati	Altra forma di conduz.	Totale
	Totale	di cui solo con manod. fam.			
N-O	12,93	10,77	39,1	112,09	14,44
N-E	8,48	7,05	16,01	89,24	9,81
Centro	7,03	6,03	48,05	83,35	69,66
Sud	4,47	3,8	18,51	79,26	5,14
Isole	8,29	7,53	17,74	124,96	9,06
(Sicilia)	(5,7)	(5,0)	(15,2)	(41,1)	(6,3)
Italia	6,88	5,92	22,48	91,01	7,93

Fonte: elaborazione su dati Istat

Con riferimento alla conduzione diretta del coltivatore le ampiezze delle aziende che impiegano manodopera familiare sono più contenute, proprio perché organizzate in funzione della disponibilità di lavoro familiare o perché è proprio l'ammontare della disponibilità di lavoro che non induce la stessa famiglia ad ampliare la superficie produttiva. Questa situazione, però, non è da considerare statica, perché l'evoluzione tecnologica nella coltivazione dei terreni, specialmente con la meccanizzazione delle operazioni colturali, tende a ridurre le attività manuali e ad espellere manodopera (si pensi alla meccanizzazione nella raccolta dell'uva e delle olive, processo in essere nei nostri giorni). Per l'impresa familiare si pone pertanto il problema dell'inserimento di nuove attività (secondo il principio della multifunzionalità nell'impresa agricola), per assicurare al lavoro familiare disponibile l'impegno a tempo pieno. Questa possibilità però per realizzarsi trova limiti nel livello di professionalità del conduttore e dei componenti la sua famiglia, nell'ambiente naturale ed economico sociale in cui si trova ad operare, nei rapporti con il mercato dei prodotti agricoli e delle attività e dei servizi extragricoli connessi con quelli dell'agricoltura.

Riguardo infine alle altre forme di conduzione, il dato dell'ampiezza media aziendale non ricopre interesse, specialmente in Sicilia, perché riguarda forme sporadiche o poco rappresentate, e perché in estinzione (colonia parziaria appoderata nel Centro Nord, non appoderata nel Meridione, soccida, - diritti di privati appartenenti ad una determinata collettività sui beni pubblici, ecc.).

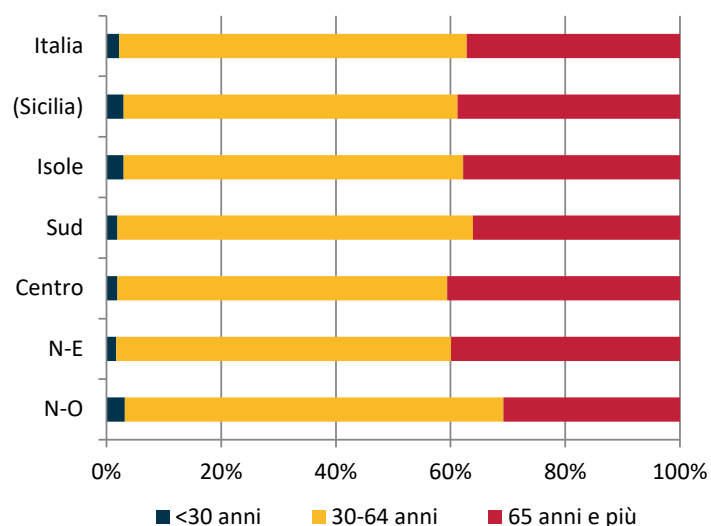
3.3.2 Informazioni sul conduttore

L'evoluzione economica e sociale di un qualsiasi settore o comparto del sistema paese è di norma influenzata dalla dinamicità culturale e generazionale della sua popolazione attiva. A questa rigida regola non sfugge il sistema agroalimentare ed a maggior ragione in quest'ambito l'agricoltura, che ne è il perno centrale. I risultati del Censimento a tal proposito sollecitano riflessioni

e considerazioni su due variabili essenziali: l'età (Tab. A3.8 e Fig. 3.5) ed il livello culturale del conduttore (vedi titolo di studio in Tab.A3.9 e Fig. 3.6).

Riguardo alle classi di età dei conduttori la situazione nelle diverse circoscrizioni è diversificata: la classe di età inferiore ai 30 anni, che serve ad assicurare il ricambio generazionale, registra differenze consistenti fra le circoscrizioni, ma con valori medi che risultano insufficienti ad assicurare il rinnovamento dell'agricoltura ed i suoi rapporti con gli altri settori del sistema agroalimentare e con i mercati nazionali e soprattutto esteri. Le migliori performance si osservano per le circoscrizioni N-O e nelle Isole rispettivamente 3,2 e 3,0 per cento). La classe di età matura (30-64 anni) registra differenze di 8,5 punti percentuali fra il Centro ed il N-O, mentre l'età senile (da 65 in su) oltre ad avere incidenza notevole in tutte le circoscrizioni, variabile fra il 30,8% del N-O ed il 40,6% del centro, presenta una maggiore incidenza per l'età dai 70 anni ed oltre (in un range compreso fra il 21,7% del N-O ed il 29,8% del Centro), costituendo un baluardo alla immissione nel settore di forze fisiche e professionali giovani e mantenendo basso l'indice del turn over.

Fig. 3.5 Conduttore per classi di età. Distribuzione %



Fonte: elaborazione su dati Istat

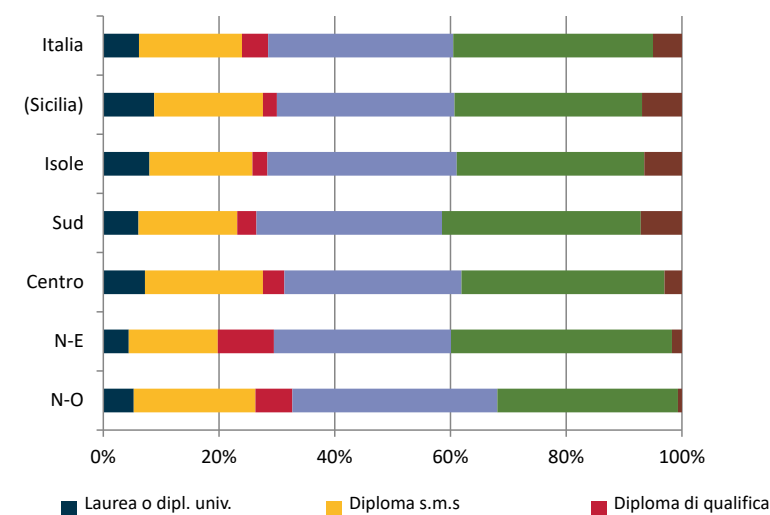
In questo quadro la Sicilia, in buona posizione per la classe d'età inferiore ai 30 anni, registra pure valori elevati per la classe da 65 anni e più, manifestando performance che però dovrebbero essere antitetiche, come si osserva nel N-O ed in Sardegna (2,9% con età < 30 anni e 34,6% con età di 65 anni e più), e per ragioni opposte nel N-E e nel centro. È quindi assai probabile che in Sicilia abbiano avuto influenza i sostegni all'imprenditoria giovanile previsti nello

sviluppo rurale di Agenda 2000 (sono state create nel periodo 2000-2006 quasi 5.000 nuove aziende, circa il 19% delle aziende censite con conduttori con età inferiore ai 40 anni) e dal Piano di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013.

Riguardo al livello culturale misurabile dal titolo di studio del conduttore, la situazione fra le circoscrizioni geografiche sembra abbastanza omogenea e rappresentata in tutte le circoscrizioni dal possesso della licenza media ed elementare, che si aggira intorno ai 2/3 dei conduttori, con punta leggermente più bassa per la Sicilia e più alta per il N-E a quello del diploma di scuola media superiore, che nelle diverse circoscrizioni si discosta dalla media nazionale (17,8%): la punta più bassa si ha nel N-E con il 15,4% e più alta al N-O con 21,0%. In questo panorama la Sicilia si distingue per la punta massima di laureati con l'8,8% e la punta elevata (ma non la più alta) di conduttori senza titoli di studio (il 6,9%). Il numero elevato di laureati probabilmente è da collegare agli aiuti alla imprenditoria giovanile previsti dai piani Agenda 2000 e PSR, come sopra riferito.

Una riflessione si origina dalla lettura di questi dati: la difforme organizzazione, i diversi risultati economici, il diverso approccio con il mercato finale dei prodotti, ecc. che si osserva fra le circoscrizioni geografiche italiane sono certamente dati da variabili qualitative (cultura professionale ed imprenditoriale) che non sono riscontrate dalla mera rilevazione statistica dei titoli di studio. Tali differenziazioni scaturiscono infatti dalla specifica tipologia di organizzazione d'impresa, dai rapporti di filiera con l'industria agroalimentare e con la distribuzione alimentare, dalle attività attraverso le quali si valorizza la produzione finita (selezione, lavorazione, trasformazione, confezionamento) e dalle politiche di marketing, ecc.

Fig. 3.6 Conduttore per titolo di studio. Distribuzione %



Fonte: elaborazione su dati Istat

3.3.3 Il lavoro

La distribuzione delle giornate lavorative nell'azienda agricola, ai vari soggetti coinvolti, sono un'ulteriore conferma della caratteristica familiare della agricoltura italiana. Nel contesto generale il nucleo fondamentale del lavoro in tutto il territorio nazionale è la famiglia del coltivatore, che fornisce il 75,3% delle giornate di lavoro aziendale, con scarti fra le circoscrizioni geografiche assai contenuti e compresi fra il 71,6% del Sud ed il 77,9% del N-O e Centro (la Sicilia si posiziona nel livello più basso con il 67,8%). Se il nucleo si amplia alla fascia parentale, tali valori diventano nella media nazionale 80,1% con range compreso fra il 74,9% del Sud e l'84,6% del N-O (la Sicilia si posiziona al livello più basso con il 71,4%) (v. Tab. 3.8).

Il grado di coinvolgimento delle persone che partecipano al processo di produzione dell'azienda agricola, come intensità di lavoro, nelle diverse circoscrizioni geografiche, si può invece misurare attraverso la partecipazione alle attività espressa come numero di giornate lavorative svolte dalle diverse categorie di manodopera agricola nell'annata agraria (v. Tab. 3.9).

Fig. 3.8 - Provenienza della manodopera aziendale. Distribuzione % delle giornate lavorative

Circoscrizione	Famiglia conduttore	di cui conduttore	Parenti del conduttore	Totale familiari e parenti	Esterni alla cerchia familiare di cui		Totale
					in forma cont.	saltuaria ed altri	
N-O	77,9	53,8	6,7	84,6	12,5	2,9	100,0
N-E	77,4	51,1	6,3	83,7	8,8	7,5	100,0
Centro	77,9	54,2	4,3	82,2	11,8	6	100,0
Sud	71,6	50,1	3,3	74,9	5,2	19,3	100,0
Isole	74,7	56,2	3,9	78,6	10,3	11,1	100,0
(Sicilia)	(67,8)	(51,3)	(3,6)	(71,4)	(12,6)	(16,0)	(100,0)
Italia	75,3	52,4	4,8	80,1	9,1	10,8	100,0

Fonte: elaborazione su dati Istat

Il grado di attività per persona per il conduttore e la sua famiglia è superiore nel Centro-Nord (nel N-O più del doppio) rispetto al Meridione (la Sicilia si attesta sul valore più basso), mentre le differenze si attenuano notevolmente nell'impiego della manodopera extrafamiliare (la Sicilia non è molto distante dal valore medio del Centro-Nord per il lavoro a tempo indeterminato e determinato, mentre è superiore per la media di giornate svolte dai lavoratori saltuari, come del resto in tutto il Meridione). Questa difformità può essere considerata un indice di stagionalità collegato a certe operazioni colturali, specialmente nelle coltivazioni arboricole, ed in modo particolare quelle legate alla potatura ed alla raccolta dei prodotti, che abbisognano di lavoro concentrato in specifici periodi dell'annata agraria.

Tab. 3.9 - Grado di attività per persona e per categoria di manodopera agricola. Giornate lavorative per persona

Circoscrizione	Conduttore	Familiari e parenti del conduttore				Altra manodopera aziendale				Totale
		Coniuge	Altri familiari	Parenti	Totale	Tempo indetermin.	Tempo determ.	Saltuari	Altri	
N-O	164	95	144	120	117	222	128	28	14	130
N-E	114	76	91	59	77	200	110	28	16	83
Centro	83	49	56	43	50	200	113	36	17	69
Sud	58	34	36	32	34	157	90	41	19	47
Isole	70	34	51	44	40	190	107	40	8	56
(Sicilia)	(51)	(26)	(35)	(35)	(30)	(175)	(103)	(41)	(7)	(44)
Italia	82	46	51	51	52	200	104	37	15	65

Fonte: elaborazione su dati Istat

Le divergenze territoriali (e le motivazioni connesse) fra le circoscrizioni geografiche si mettono meglio in evidenza calcolando alcuni indici di attività ed indici economici (Tabb. 3.10a e 3.10b). Gli indici di attività sono calcolati per persona (giornate di lavoro aziendale per persona), per ettaro di superficie agricola utilizzata (giornate di lavoro aziendale per ettaro di superficie agricola utilizzata), e per ettaro di superficie agricola utilizzata per persona (dati censimento). Gli indici economici sono calcolati utilizzando il valore aggiunto dell'agricoltura ai prezzi di base prodotto nella media triennale 2008-2010 nelle circoscrizioni geografiche (dati INEA) per giornata di lavoro aziendale, per persona, per azienda e per ettaro di superficie agricola utilizzata (dati censimento) e riferiti alla base media nazionale posta uguale a 100.

Le differenze fra le circoscrizioni sono certamente determinate dal diverso peso degli indirizzi produttivi attuati in relazione all'ambiente pedoclimatico e dalla diversa presenza di manodopera che grava sull'agricoltura in relazione all'ambiente economico sociale, ma il differenziale fra Centro-Nord e Meridione sconta le differenze nella valorizzazione post raccolta dei prodotti, essendo meno presenti nella aziende del Sud le fasi della preparazione per il consumatore finale, con le attività di selezione, lavorazione, confezionamento, specialmente per gli indirizzi ortofrutticoli da consumo allo stato fresco, di trasformazione industriale, di concentrazione dell'offerta, di centralità degli sbocchi di mercato. In questo contesto la Sicilia registra le maggiori carenze rispetto a tutto resto d'Italia.

Tab. 3.10a - Indici di attività

Circoscrizione	Giornate per persona	Giornate per ettaro di SAU	Ettari di SAU per persona
N-O	130	21	6,25
N-E	83	22	3,71
Centro	69	17	3,97
Sud	47	22	2,08
Isole	56	14	4,16
(Sicilia)	(44,0)	(16,0)	(2,8)
Italia	65	19	3,32

Fonte: elaborazione su dati Istat

Le divergenze fra Centro-Nord e Meridione si ripetono negli indici economici, ma più che dipendere dalla variabilità strutturale (come ad esempio l'ampiezza aziendale), gli scarti dipendono dalla variabilità organizzativa d'impresa, dalla tipologia del prodotto immesso nel mercato, dai rapporti con l'industria di trasformazione e con i mercati di sbocco finale sul territorio nazionale e sull'estero.

Tab. 3.10b - Indici economici: Media nazionale = 100

Circoscrizione	V.A. /giornata	V.A. /persona	V.A. /azienda	V.A. /ha
N-O	105	212	213	113
N-E	112	144	165	128
Centro	111	118	113	99
Sud	100	72	78	116
Isole	98	86	81	68
(Sicilia)	(113)	(78)	(76)	(92)
Italia	100	100	100	100

Fonte: elaborazione su dati Istat e INEA

La Sicilia, in questo contesto, anche se primeggia nel valore aggiunto per giornata lavorativa (indice che, però, dipende anche dal minore impiego di lavoro negli interventi colturali), si posiziona, anche in modo sostanziale, al di sotto della media nazionale sugli altri indici.

3.4 Gli aspetti innovativi

Si prendono in considerazione tre aspetti significativi delle innovazioni introdotte nell'azienda agricola negli ultimi anni; la loro finalità riguarda la gestione amministrativa ed il rapporto con il mercato dei prodotti e dei fattori (informatizzazione), l'integrazione del reddito con attività connesse a quella agricola (multifunzionalità), la valorizzazione territoriale (tutela ambientale). Questi aspetti hanno una difforme presenza fra le diverse circoscrizioni terri-

toriali, ma proprio per questo possono dare un'indicazione del diverso livello o del diverso approccio o del diverso contributo dell'agricoltura alla evoluzione economica sociale culturale del sistema paese.

L'informatizzazione ancora non è significativamente presente nell'agricoltura nazionale; l'introduzione più significativa riguarda le circoscrizioni del Nord, quella del Centro, mentre il Meridione registra sporadica presenza; in questo contesto la Sicilia si pone fra gli ultimi posti con l'1,7% delle aziende censite (Tab.3.11).

Tab. 3.11 - L'informatizzazione nell'agricoltura. Distribuzione % delle aziende

Circoscrizione	Azienda informatizz.	Azienda non informatizz.	Funzioni dell'azienda informatizzata			Commercio prodotti		Internet
			Amministrativa	Coltivazioni	Allevamento	Vendita	Acquisti	
N-O	10,9	89,1	74,3	31,9	31,6	12,2	21,2	62,7
N-E	8,1	91,9	70,6	42,2	21,6	12,7	17,8	63,8
Centro	4,0	96,0	80,4	39,1	15,4	30,0	34,5	121,0
Sud	1,3	98,7	82,8	41,2	17,0	22,0	32,3	89,3
Isole	2,0	98,0	81,5	38,1	19,0	23,6	35,7	86,0
(Sicilia)	(1,7)	(98,3)	(84,4)	(39,0)	(14,3)	(23,8)	(30,4)	(80,4)
Italia	3,8	96,2	76,0	38,5	22,3	17,8	25,3	79,6

Fonte: elaborazione su dati Istat

L'informatica essenzialmente viene usata per funzioni amministrative in tutte le circoscrizioni geografiche; quest'ambito è in Sicilia prevalente all'84,4%. In tutte le circoscrizioni un buon numero di aziende utilizza la funzione informatizzata per le coltivazioni, mentre si differenzia quella per gli allevamenti coerentemente con l'importanza della attività nella circoscrizione: più elevata al Nord, meno presente nel Centro e nel Meridione. In Sicilia la funzione informatica per l'allevamento zootecnico viene utilizzata solamente dal 3,5% delle aziende con allevamenti. La utilizzazione del computer per i rapporti con il mercato, sia di vendita di prodotti agroalimentari o di servizi aziendali, sia di acquisti di fattori della produzione o di servizi aziendali, in questo universo ancora limitato, è prevalente nel Centro e nel Meridione rispetto al Nord, riflettendo probabilmente il peso rilevante del flusso di input e di prodotti, che si svolge tra queste circoscrizioni e i mercati del Nord.

Elevato è l'utilizzo di Internet in tutte le circoscrizioni sia come semplice utilizzo della rete, sia come possesso di un sito web o di una pagina internet, ma più frequentemente con uso contemporaneo dell'una e dell'altra funzione, come dimostra l'incidenza dell'utilizzo nella circoscrizione di Centro che supera il numero delle aziende informatizzate.

Nel campo della multifunzionalità dell'azienda agricola il processo è avviato e comprende numerose attività più o meno connesse a quella agricola. Tutte le circoscrizioni geografiche italiane sono coinvolte, ma la presenza di servizi ed

attività nelle aziende agricole è disarticolata (Tab. 3.12), anche se il peso economico di tali attività risulta abbastanza compatto in termini di incidenza percentuale del loro valore sulla produzione lorda vendibile (PLV) della circoscrizione.

La presenza dei servizi connessi e delle attività secondarie nell'agricoltura risulta relativamente significativa nel Centro-Nord dell'Italia, mentre risulta piuttosto sporadica nel Meridione (in Sicilia se ne rileva la presenza in appena l'1,8% delle aziende censite). Nel Meridione, ed in Sicilia in particolare, neppure l'attività agrituristica, che lega l'agricoltura nel rapporto economico con il settore turistico, riesce ad avere un ruolo significativo. Le motivazioni o le cause sono probabilmente da ricercare nella diversità delle procedure politiche e amministrative, scaturite dall'attuazione dei programmi europei da parte delle Regioni. Nonostante la situazione dispersa nel territorio nazionale ed il peso diverso nella presenza fra Centro-Nord e Meridione, l'incidenza economica degli attuali servizi connessi e delle attività secondarie risulta significativa in tutte le circoscrizioni geografiche. Anche la Sicilia è ben posizionata con il 13,6% di valore sulla PLV regionale.

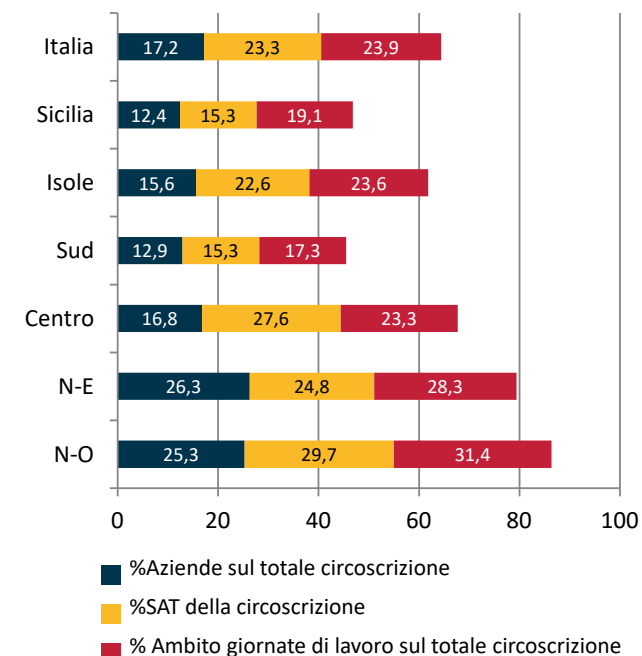
Tab. 3.12 - Presenza di servizi connessi ed attività secondarie nelle aziende agricole. Incidenza % sul totale aziende agricole e incidenza % del valore economico sulla produzione lorda vendibile (PLV) nella media del triennio (2008-2010)

Circoscrizione	Servizi connessi e attività secondarie nelle aziende agricole								Valore % sulla PLV media 2008-2010
	Agriturismo	Prima lav. prod. agricoli	Trasfor. prod. vegetali	Trasfor. prod. animali	Lavoro c / t per attività agricole	Sistem. parchi e giardini	Altre	Totale attività	
N-O	2,1	1,0	1,3	2,2	2,4	1,8	1,3	12,1	10,5
N-E	2,4	0,9	0,7	0,7	2,2	0,4	1,1	8,4	12,9
Centro	2,4	0,4	0,6	0,5	1,3	0,2	0,9	5,9	16,0
Sud	0,4	0,4	0,3	0,3	0,8	-	1,0	2,3	12,2
Isole	0,5	0,3	0,3	0,4	0,6	0,1	0,2	2,4	14,1
(Sicilia)	(0,3)	(0,3)	(0,2)	(0,2)	(0,5)	(-)	(0,3)	(1,8)	(13,6)
Italia	1,2	0,5	0,5	0,6	1,2	0,3	0,4	4,7	12,8

Fonte: elaborazione su dati Istat

Riguardo alla valorizzazione e tutela ambientale (Tab. A3.11 e Fig. 3.7), il censimento ha indagato su alcuni aspetti del paesaggio agrario riferiti nello specifico agli elementi lineari: siepi, filari, muretti. I dati rilevati nelle diverse circoscrizioni mostrano che nei tre anni precedenti il censimento, i lavori di manutenzione e/o nuove realizzazioni negli elementi lineari del paesaggio agrario hanno impegnato soprattutto le aziende del Nord con interventi diversi su oltre ¼ della superficie totale aziendale della circoscrizione ed inseriti nel contesto del 30% all'incirca delle giornate di lavoro totale impegnate dalle aziende della circoscrizione. Su posizione intermedia si pone il Centro, mentre assai contenuti sono gli interventi paesaggistici nel Meridione (in quest'ambito la Sicilia risulta fra le regioni meno impegnate).

Fig. 3.7 - Aziende con interventi (manutenzione e/o nuove realizzazioni) su almeno un tipo di elemento lineare (siepi, filari, muretti) di paesaggio agrario



Fonte: elaborazione su dati Istat

Il diverso comportamento fra le diverse circoscrizioni si mette meglio in evidenza se si confrontano, nell'ambito della stessa circoscrizione, l'ampiezza media fra le aziende con e senza interventi e l'impegno medio di lavoro fra le aziende con e senza interventi di natura paesaggistica (Tab. 3.14). Fatta eccezione per l'ampiezza media aziendale nel N-E, in tutto il territorio nazionale le aziende che hanno effettuato interventi paesaggistici presentano ampiezze aziendali superiori (ancora più consistenti nella circoscrizione di Centro) rispetto a quello delle aziende senza tali interventi. Per quanto attiene, invece, il grado di attività, fatta eccezione per il Centro, i valori aziendali e per ettaro di superficie totale sono superiori nelle aziende con interventi, rispetto a quelle senza interventi paesaggistici.

Tab. 3.14 - Ampiezza media aziendale (ettari) e grado di attività medio (giornate) nelle aziende con e senza interventi paesaggistici

Circoscrizione	Interventi paesaggistici		Interventi paesaggistici			
	Ampiezza media aziendale Ha.		Grado di attività medio (giornate)			
	Aziende con	Aziende senza	Aziende con		Aziende senza	
			Totale	per ha	Totale	per ha
N-O	22,25	18,14	372	16,72	275	15,16
N-E	13,26	14,32	236	17,8	213	14,57
Centro	21,82	11,57	208	9,53	138	11,93
Sud	7,58	6,23	154	20,32	110	17,66
Isole	15,58	9,87	186	11,94	111	11,25
(Sicilia)	(8,69)	(6,82)	(153)	(17,61)	(92)	(13,49)
Italia	14,29	9,76	215	15,04	142	14,55

Fonte: elaborazione su dati Istat

Sembra però opportuno evidenziare che i risultati delle elaborazioni sono influenzati nelle diverse circoscrizioni da numerose variabili: innanzitutto l'intensità (manutenzione o e/o nuova realizzazione) e la caratterizzazione dell'intervento o degli interventi (siepi, filari, muretti), il diverso ambiente pedoclimatico, il retaggio storico nella costruzione del paesaggio rurale, la diversa esigenza di tutela e valorizzazione ambientale e certamente, non ultime l'ampiezza aziendale e l'incidenza della superficie agricola non utilizzata nell'azienda.

Tab. A3.1 - Ampiezza media aziendale. Superficie/Aziende (Ettari). Confronto 2000-2010

Circoscrizione	Superficie totale (SAT)		Var. %	Sup. Agr. Ut. (SAU)		Var. %	Altra superficie		Var. %
	2000	2010		2000	2010		2000	2010	
	N-O	14,21	18,91	33,1	10,19	14,44	41,7	4,02	4,47
N-E	10,91	14,95	28,8	7,19	9,81	36,4	3,73	4,24	13,7
Centro	9,21	13,29	44,3	5,76	8,7	51	3,46	4,59	32,6
Sud	5,04	6,4	27	3,84	5,14	33,8	1,19	1,26	5,9
Isole	6,69	10,77	61	5,04	9,06	79,8	1,65	1,71	3,6
(Sicilia)	(4,2)	(7,1)	(69,1)	(3,7)	(6,3)	(72,2)	(0,5)	(0,7)	(46,0)
Italia	7,83	10,53	34,5	5,5	7,93	44,2	2,33	2,6	11,6

Fonte: elaborazione su dati Istat

Tab. A3.2 - Ampiezza media aziendale (ettari) per classe di superficie agricola utilizzata

Circoscrizione	Classe di superficie agricola utilizzata (Ettari)					Totale
	< 5	5 – 9,99	10 – 19,99	20 – 49,99	50 ed oltre	
N-O	1,72	7,08	14,12	31,23	122,12	14,55
N-E	1,9	7,01	13,85	30,37	128,99	9,57
Centro	1,65	6,93	13,76	30,51	127,75	8,72
Sud	1,44	6,91	13,74	30,16	121,52	5,14
Isole	1,54	6,94	13,9	31,19	105,14	9,1
(Sicilia)	(1,55)	(6,93)	(13,80)	(30,36)	(99,96)	(6,33)
Italia	1,57	6,96	13,85	-30,66	120,01	7,93

Fonte: elaborazione su dati Istat

Tab. A3.3 - Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni (SAU). Distribuzione %

Circoscrizione	Seminativi	Coltivazioni legnose	Prati e pascoli	Totale SAU
N-O	60,3	7,2	32,5	100
N-E	63,5	9,8	26,7	100
Centro	63,3	17,9	18,8	100
Sud	48,2	31	20,8	100
Isole	42,3	17,8	39,9	100
(Sicilia)	(49,1)	(27,8)	(23,1)	(100,0)
Italia	54,5	19,8	25,7	100

Fonte: elaborazione su dati Istat

Tab. A3.4 - Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni (SAU). Distribuzione %

Circoscrizione	Seminativi	Coltivazioni legnose	Prati e pascoli	Totale SAU
N-O	60,3	7,2	32,5	100,0
N-E	63,5	9,8	26,7	100,0
Centro	63,3	17,9	18,8	100,0
Sud	48,2	31,0	20,8	100,0
Isole	42,3	17,8	39,9	100,0
(Sicilia)	(49,1)	(27,8)	(23,1)	(100,0)
Italia	54,5	19,8	25,7	100,0

Fonte: elaborazione su dati Istat

Tab. A3.5 - Aziende secondo la utilizzazione dei terreni. Distribuzione %

Circoscrizione	con cereali	con ortaggi	con colt. legnose	con allevamenti	Totale
N-O	39,2	7,7	45,5	31,0	100,0
N-E	48,5	6,2	45,8	18,7	100
Centro	28,7	5,8	78,1	14,0	100,0
Sud	23,8	7,4	86,3	7,3	100,0
Isole	20,9	7,0	78,5	12,4	100,0
(Sicilia)	(21,7)	(6,4)	(81,6)	(6,7)	(100,0)
Italia	29,3	6,9	73,8	13,1	100,0

Fonte: elaborazione su dati Istat

Tab. A3.6a - Aziende per titolo di possesso dei terreni. Distribuzione %

Circoscrizione	Proprietà	Affitto	Uso gratuito	Propr. - Affitto	Propr. - Uso grat.	Altri*	Totale
N-O	49,2	7,7	0,3	24,8	7,6	10,4	100,0
N-E	66,9	5,2	3,4	15,7	5,6	3,2	100,0
Centro	75,3	5,8	3,4	9,5	3,3	6,1	100,0
Sud	78,3	3,5	4,1	5,8	6,1	2,2	100,0
Isole	77,7	4,8	3,9	6,8	5,4	1,4	100,0
(Sicilia)	(80,1)	(4,5)	(3,8)	(4,9)	(5,7)	(1,0)	(100,0)
Italia	73,3	4,7	3,8	9,8	5,6	2,8	100,0

Fonte: elaborazione su dati Istat

* Titoli misti di Affitto - Uso gratuito, Proprietà - Affitto - Uso gratuito

Tab. A3.6b - Superficie agricola utilizzata per titolo di possesso dei terreni. Distribuzione %

Circoscrizione	Proprietà	Affitto	Uso gratuito	Propr. - Affitto	Propr. - Uso grat.	Altri*	Totale
N-O	24,5	14,8	1,3	44,5	3,2	11,7	100,0
N-E	43,3	10,6	4,3	33	3,4	5,4	100,0
Centro	50,6	13,5	5,9	20,7	2,7	6,6	100,0
Sud	57,5	8,4	4,3	16	6,9	6,9	100,0
Isole	48,1	12,6	4,1	24	6,6	4,6	100,0
(Sicilia)	(53,2)	(12,6)	(4,5)	(18,1)	(7,9)	(3,7)	(100,0)
Italia	46,3	11,6	4	26,3	4,8	7	100,0

Fonte: elaborazione su dati Istat

* Titoli misti di Affitto - Uso gratuito, Proprietà - Affitto - Uso gratuito

Tabella A3.7a - Superficie totale aziendale per forma di conduzione. Distribuzione %

Circoscrizione	Diretta del coltivatore		Conduzione con salariati	Altra forma di conduz.	Totale
	Totale	di cui solo con manod. fam.			
N-O	79,5	59,7	10,7	9,8	100,0
N-E	69,6	50,9	16	14,4	100,0
Centro	69,1	54,4	22,3	8,6	100,0
Sud	77,0	57,1	9,8	13,2	100,0
Isole	84,7	67,7	9,4	5,9	100,0
(Sicilia)	(84,1)	(63,9)	(13,6)	(2,3)	(100,0)
Italia	75,7	57,6	13,6	10,7	100,0

Fonte: elaborazione su dati Istat

Tab. A3.7b - Superficie agricola utilizzata per forma di conduzione. Distribuzione %

Circoscrizione	Diretta del coltivatore		Conduzione con salariati	Altra forma di conduz.	Totale
	Totale	di cui solo con manod. fam.			
N-O	86,0	64,4	9,1	4,9	100,0
N-E	77,7	55,7	15,0	7,3	100,0
Centro	77,9	62,3	17,1	5,0	100,0
Sud	84,4	62,6	9,3	6,3	100,0
Isole	87,0	69,5	9,0	4,0	100,0
(Sicilia)	(85,6)	(65,4)	(13,1)	(1,3)	(100,0)
Italia	82,8	62,9	11,6	5,6	100,0

Fonte: elaborazione su dati Istat

Tab. A3.8 - Conduttore per classi di età. Distribuzione %

Circoscrizione	<30 anni	30-64 anni	65 anni e più	70 anni e più	80 anni e più	Totale
N-O	3,2	66,0	30,8	21,7	9,1	100,0
N-E	1,7	58,4	39,9	29,0	10,9	100,0
Centro	1,9	57,5	40,6	29,8	10,8	100,0
Sud	1,9	62,0	36,1	26,4	9,7	100,0
Isole	3,0	59,2	37,8	28,2	9,6	100,0
(Sicilia)	(3,0)	(58,2)	(38,8)	(29,3)	(9,5)	(100,0)
Italia	2,2	60,6	37,2	27,2	10,0	100,0

Fonte: elaborazione su dati Istat

Tab. A3.9 - Conduttore per titolo di studio. Distribuzione %

circoscrizione	Laurea o dipl. univ.	Diploma s.m.s	Diploma di qualifica	Totale	di cui titolo con indirizzo agrario	Lic. Scuola media	Licenza element.	Senza titolo	Totale
N-O	5,3	21,0	6,4	32,7	6,9	35,4	31,2	0,7	100,0
N-E	4,4	15,4	9,7	29,5	8,0	30,6	38,2	1,7	100,0
Centro	7,2	20,4	3,7	31,3	3,2	30,6	35,1	3,0	100,0
Sud	6,1	17,1	3,3	26,5	2,8	32,1	34,4	7,1	100,0
Isole	8,0	17,8	2,6	28,4	3,5	32,7	32,4	6,5	100,0
(Sicilia)	(8,8)	(18,8)	(2,4)	(30,0)	(3,4)	(30,7)	(32,4)	(6,9)	(100,0)
Italia	6,2	17,8	4,5	28,5	4,1	32,0	34,5	5,0	100,0

Fonte: elaborazione su dati Istat

Tab. A3.10 - Provenienza della manodopera aziendale. Distribuzione % delle giornate lavorative

Circoscrizione	Famiglia conduttore	di cui conduttore	Parenti del conduttore	Totale familiari e parenti	Esterni alla cerchia familiare di cui		Totale
					in forma cont.	saltuaria ed altri	
N-O	77,9	53,8	6,7	84,6	12,5	2,9	100,0
N-E	77,4	51,1	6,3	83,7	8,8	7,5	100,0
Centro	77,9	54,2	4,3	82,2	11,8	6	100,0
Sud	71,6	50,1	3,3	74,9	5,2	19,3	100,0
Isole	74,7	56,2	3,9	78,6	10,3	11,1	100,0
(Sicilia)	(67,8)	(51,3)	(3,6)	(71,4)	(12,6)	(16,0)	(100,0)
Italia	75,3	52,4	4,8	80,1	9,1	10,8	100,0

Fonte: elaborazione su dati Istat

Tab. A3.11 - Aziende con interventi (manutenzione e/o nuove realizzazioni) su almeno un tipo di elemento lineare (siepi, filari, muretti) di paesaggio agrario

Circoscrizione	%Aziende sul totale circoscrizione	%SAT della circoscrizione	% Ambito giornate di lavoro sul totale circoscrizione
N-O	25,3	29,7	31,4
N-E	26,3	24,8	28,3
Centro	16,8	27,6	23,3
Sud	12,9	15,3	17,3
Isole	15,6	22,6	23,6
(Sicilia)	(12,4)	(15,3)	(19,1)
Italia	17,2	23,3	23,9

Fonte: elaborazione su dati Istat

L'AGRICOLTURA IN SICILIA: I PRINCIPALI RISULTATI TERRITORIALI¹

4.1 Premessa

L'analisi dei risultati del censimento a livello provinciale è l'oggetto di questo capitolo che si spinge a un dettaglio territoriale maggiore del precedente per cogliere i caratteri specifici dell'articolata realtà produttiva dell'Isola. Il panorama agricolo siciliano è infatti molto ampio, comprendendo una varietà di colture, specializzazioni, strutture e dimensioni delle aziende che influenzano le varie circoscrizioni amministrative dando anche identità alle realtà locali e caratterizzandone l'economia, talvolta in modo marcato. Nella trattazione che segue, una prima parte è dedicata ai dati sulle unità produttive rilevate dal censimento, c'è quindi un paragrafo di descrizione delle varie tipologie di utilizzazione dei terreni (seminativi e coltivazioni legnose) ed uno sugli aspetti particolari delle coltivazioni (serre, irrigazione, biologico, ecc.). Dopo l'analisi della zootecnia e dei dati dell'organizzazione (lavoro, contoterzismo e informatizzazione) chiudono il capitolo due paragrafi dedicati alle "attività connesse" ed all'orientamento tecnico-economico delle aziende. Le variabili scelte per misurare i fenomeni sono riprodotte graficamente, piuttosto che in tabelle, per rappresentare più agevolmente la distribuzione dei valori fra le varie province. I dati di base sono comunque reperibili sul sito che l'Istat ha dedicato al 6° Censimento dell'agricoltura².

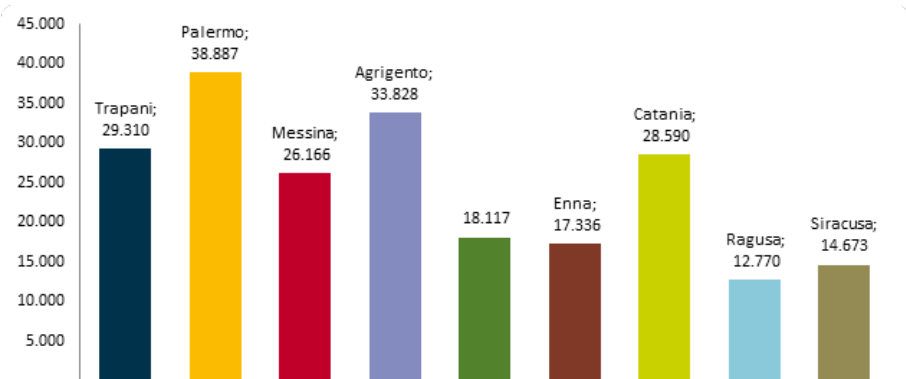
4.2 Caratteristiche delle unità di produzione

In Sicilia, nel censimento del 2010, si sono rilevate 219.677 aziende agricole, che costituiscono il 13,6% del totale nazionale. La distribuzione per singola provincia (Fig. 4.1), vede prevalere Palermo con quasi il 18% delle aziende dell'Isola, seguita da Agrigento, con il 15,4%, da Trapani, con il 13,3%, da Catania, con il 13% e da Messina, con l'11,9%. Contribuiscono, al totale regionale, a una certa distanza la provincia di Caltanissetta, con l'8,2%, quella di Enna, con il 7,9%, quella di Siracusa, con il 6,7% e, in coda, quella di Ragusa, con il 5,8%.

1. Elaborazioni dell'Ufficio Regionale di Censimento sulla base dei report del CORERAS.

2. Vedi : <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it/Index.aspx?lang=it>

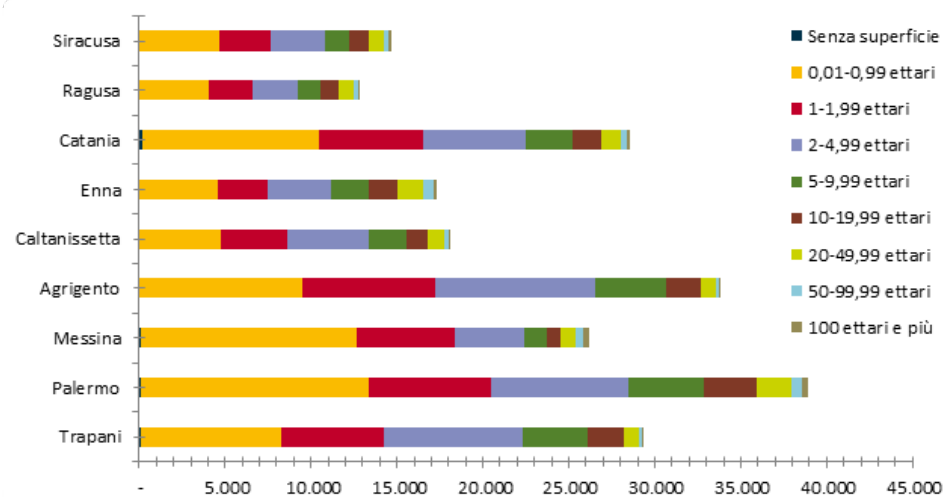
Fig. 4.1 – Aziende agricole per provincia in Sicilia



Fonte: elaborazione su dati Istat

Nell'Isola, le aziende con meno di 5 ettari di Superficie Agricola Utilizzata (SAU) costituiscono il 76% (166.760 unità) del totale regionale. Le grandi aziende (> 50 ettari), di contro, risultano pari a poco più del 2% (Fig. 4.2). Tali condizioni generali fanno emergere la dicotomia fra classi dimensionali estreme tipica dell'agricoltura italiana e meridionale. La distribuzione delle aziende per classi di SAU evidenzia una situazione multiforme. Tuttavia, in tale contesto emerge chiaramente che la provincia nella quale il tessuto produttivo dell'agricoltura è maggiormente composto dalle micro e piccole aziende (< 5 ettari) è Messina, con un'incidenza relativa di questa tipologia pari all'85,5% mentre, al contrario, Enna risulta essere quella nella quale maggiore è l'aliquota delle aziende di grandi dimensioni (> 50 ettari) pari al 4,6% del totale provinciale.

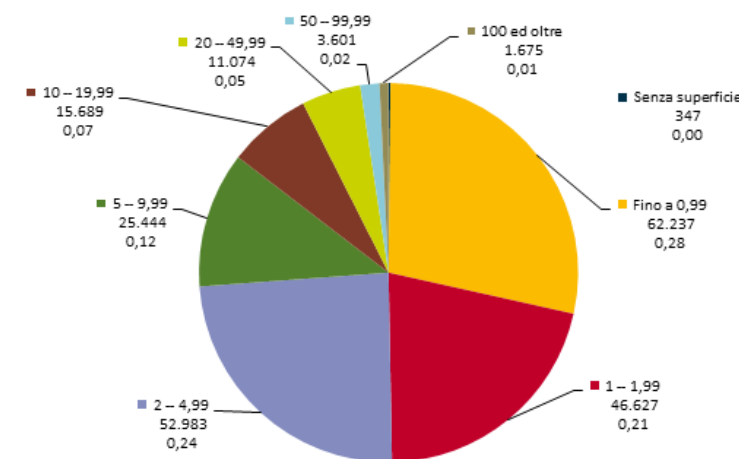
Fig.4.2 – Ripartizione delle aziende per classi di SAU e provincia



Fonte: elaborazione su dati Istat

Per quanto attiene alla distribuzione delle aziende per classi di superficie totale (Fig. 4.3), è possibile rilevare fenomeni non dissimili -che evidenziano a livello regionale un contributo delle micro e piccole aziende (< 5 ettari), pari al 73,7% (161.847 unità), del dato regionale in complesso. Inverso il contributo di quelle grandi (> 50 ettari), che incidono per il 2,4% (5.276 unità) del totale. È da ricordare che la superficie totale è ottenuta dalla somma tra la SAU, la superficie forestale e le "tare". Queste ultime due componenti hanno un ruolo non indifferente nella composizione del reddito aziendale che tende a decrescere all'aumentare dell'incidenza di queste sulla superficie totale dell'unità di produzione.

Fig. 4.3 – Distribuzione delle aziende per classi di superficie totale in Sicilia (N. e %)

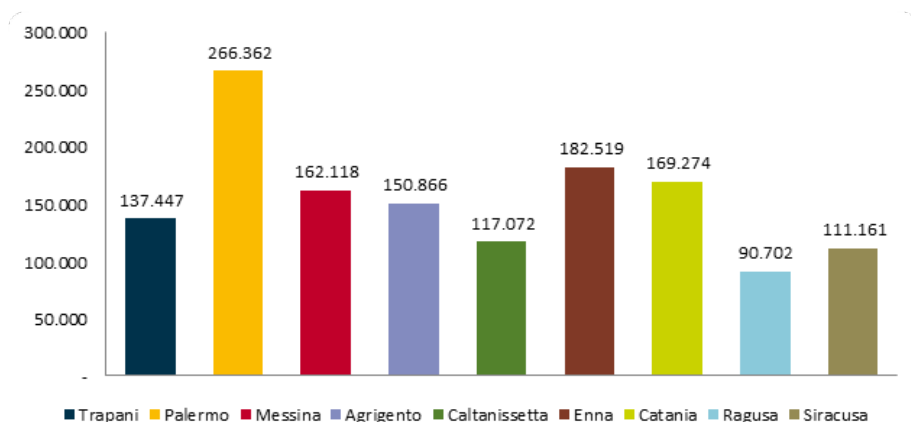


Fonte: elaborazione su dati Istat

Un fenomeno sostanzialmente analogo, a quanto già rilevato nella ripartizione delle aziende per classi di SAU e provincia, si riscontra nella distribuzione delle aziende per classi di superficie totale. In questo caso, tuttavia, le piccole aziende della provincia di Messina raggiungono l'83,3% (aree con una rilevante incidenza "forestale") mentre, la provincia di Enna rafforza il proprio peso nell'ambito delle grandi aziende, evidenziando un peso del 5,1% sul totale provinciale.

L'analisi delle superfici agricole utilizzate nell'Isola rileva una consistenza delle stesse pari a 1.387.521 ettari (10,8% del totale nazionale). In Sicilia (Fig. 4.4), la provincia di Palermo si attesta nettamente al vertice regionale contribuendo con il 19,2% delle superfici complessive, seguita da Enna, con il 13,2%, da Catania, con il 12,2%, da Messina, con l'11,7% e da Agrigento, con il 10,9%. Minore incidenza hanno la provincia di Trapani con il 9,9%, quella di Caltanissetta con l'8,4%, quella di Siracusa con l'8% e, ultima, quella di Ragusa con il 6,5%.

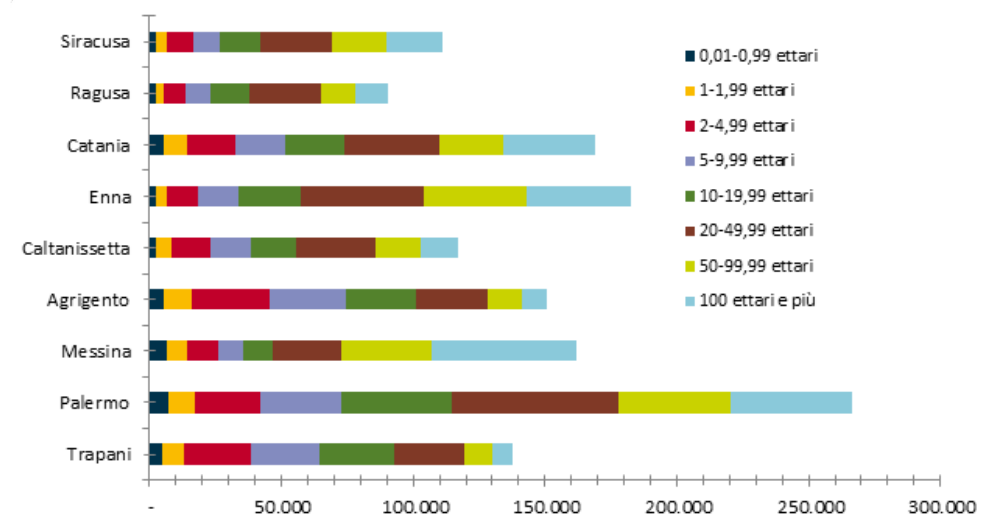
Fig. 4.4 – Superficie agricola utilizzata per provincia in Sicilia (ettari)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Per quanto attiene alla ripartizione delle superfici per classi di SAU e provincia (Fig. 4.5), si rileva un fenomeno diametralmente opposto a quanto già registrato sulla consistenza delle aziende. Infatti, le superfici che attengono alle piccole unità di produzione (< 5 ettari) costituiscono il 18,5% (256.917 ettari), mentre, quelle ascrivibili alle classi di dimensione più elevate (> 50 ettari) si attestano intorno al 33% (454.534 ettari) del totale regionale. La distribuzione delle superfici per provincia e classi di SAU evidenzia, comunque, una situazione assai composita con le piccole aziende che intercettano aliquote variabili di superfici, sul totale delle rispettive province, comprese tra un minimo del 10,1%, di Enna (18.470 ettari), e un massimo del 30,1%, di Agrigento (45.444 ettari). Invece, nel caso delle classi di superfici più elevate (> 50 ettari), il range evidenzia variazioni ben più ampie e comprese tra un minimo del 13,2%, di Trapani (18.159 ettari), e un massimo del 55%, di Messina (89.219 ettari).

Fig. 4.5 – Ripartizione della superficie agricola utilizzata per classi di SAU e provincia in Sicilia (ettari)



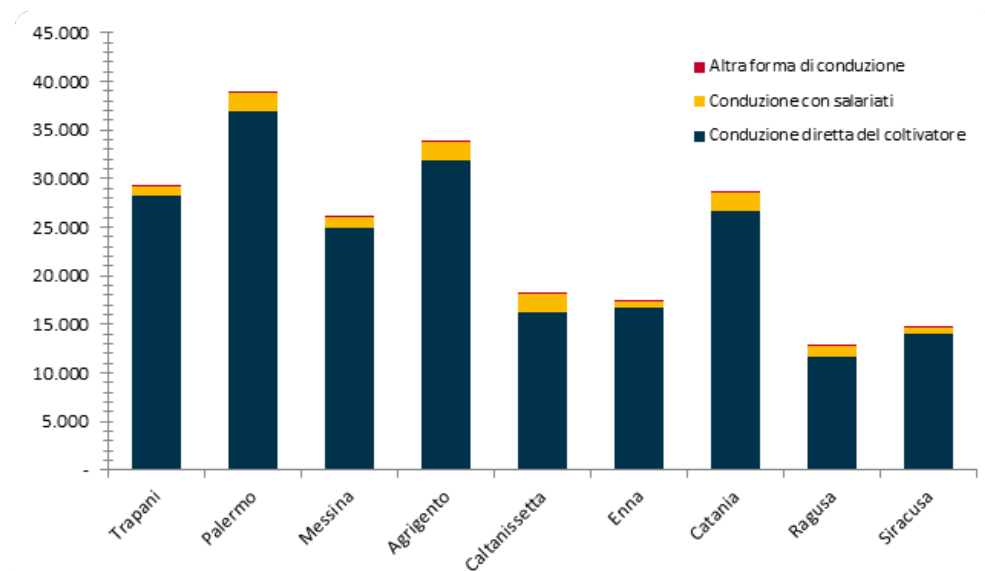
Fonte: elaborazione su dati Istat

La superficie totale in Sicilia risulta, nel 2010, superiore del 10,4% rispetto a quella agricola utilizzata regionale, attestandosi intorno a 1,55 milioni di ettari. La consistenza, per singola provincia (Fig. 4.6), risulta ovviamente superiore rispetto alla rispettiva SAU, con aliquote comprese tra un 6,7%, di Trapani, e un 15,7%, di Messina.

Le aziende agricole in Sicilia sono condotte, nella stragrande maggioranza dei casi, direttamente dal coltivatore (207.234 unità), con un'incidenza pari al 94,3% del totale regionale. Tale aliquota, che risulta in linea con quanto rilevato a livello nazionale (95,4%), evidenzia il ruolo fondamentale dell'impresa coltivatrice quale cardine dell'agricoltura italiana. Il modello "con salariati" assume, invece, una posizione di rincalzo, incidendo solo per il 5,5% (12.004 unità) sulle aziende siciliane. Praticamente inesistenti le "altre forme di conduzione" pari allo 0,2%.

A livello provinciale, emergono differenze che risultano abbastanza contenute con un range (min-max) della conduzione diretta che varia dall'89,4%, di Caltanissetta, al 96,4%, di Enna, mentre per quanto attiene alla conduzione con salariati il campo di variabilità risulta oscillare tra il 3,4%, di Trapani, e il 10,5%, di Caltanissetta (Fig. 4.6).

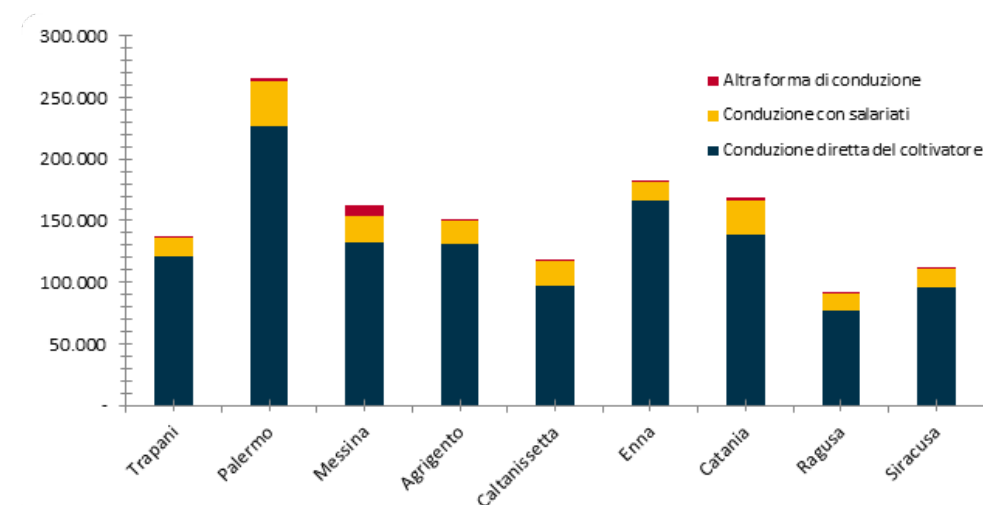
Fig. 4.6 - Aziende per forma di conduzione e provincia in Sicilia



Fonte: elaborazione su dati Istat

Per quanto concerne la superficie agricola utilizzata, quella gestita dal coltivatore in conduzione diretta costituisce nettamente l'aliquota più cospicua incidendo per l'85,6% (1.187.299 ettari) sul totale regionale. A livello nazionale, il peso di tale forma di conduzione risulta più contenuto (-2,8%), rispetto all'Isola, risultando pari all'82,8%. Le superfici condotte "con salariati" si attestano al 13,1% del totale regionale. Solo l'1,3% è l'incidenza delle superfici attinenti alle "altre forme di conduzione". Anche in questo caso, a livello provinciale, emerge una composizione multiforme con differenze, in questo caso, più marcate, rispetto a quanto rilevato per le aziende (Fig.4.7). I range rilevati (min-max), attinenti alla conduzione diretta, variano dall'81,7%, di Messina, al 91,2%, di Enna, mentre per quanto attiene alla conduzione con salariati il campo di variabilità oscilla tra l'8,4%, di Enna, e il 16,3%, di Caltanissetta.

Fig. 4.7 - Superficie agricola utilizzata (SAU) per forma di conduzione delle aziende e provincia in Sicilia (ettari)



Fonte: elaborazione su dati Istat

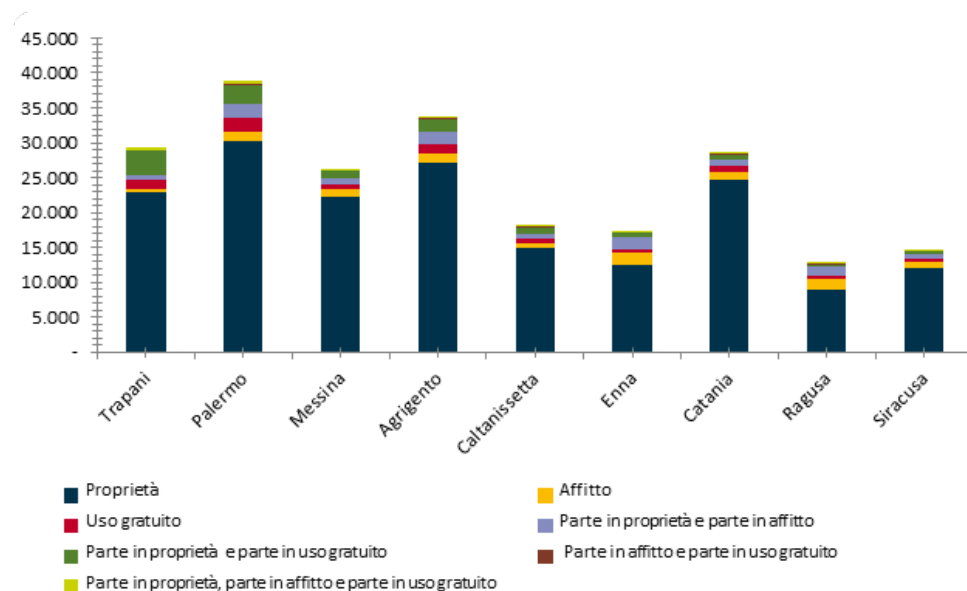
Riguardo alla ripartizione della superficie totale per forma di conduzione delle aziende e provincia, in Sicilia si rilevano, sia a livello regionale che provinciale, valori non distanti da quanto precedentemente riportato per la SAU, evidenziando una robusta componente legata alla forma di conduzione diretta (80,4%), che risulta poco influenzata dalle variazioni determinate dalle superfici totali.

In Sicilia, la grande maggioranza delle aziende (175.661 unità), svolge la propria attività in terreni "solo in proprietà" (80,1% dei casi), mentre, le aziende solo con terreni in affitto risultano il 4,5% e, quelle con terreni solo in uso gratuito il 3,8%. I titoli di possesso a modalità mista risultano l'11,6% del totale regionale. L'attività aziendale viene svolta su terreni in "parte in proprietà e parte in uso gratuito" nel 5,7% dei casi, su quelli in "parte in proprietà e parte in affitto" nel 4,9%, mentre minore rilevanza si riscontra per la combinazione "parte in proprietà, parte in affitto e parte in uso gratuito" e "parte in affitto e parte in uso gratuito", rispettivamente rilevati nello 0,8% e 0,2% dei casi.

Queste diverse combinazioni risultano strettamente connesse con gli interventi di politica agricola comunitaria e/o nazionale, riguardanti il premio unico aziendale (PUA) e l'imprenditoria giovanile, quest'ultima specialmente per i corpi aziendali in "uso gratuito". Molto eterogenea risulta, comunque, la ripartizione delle aziende per titolo di possesso e provincia, anche in relazione ai range più o meno ampi che i valori assumono in relazione alle differenti tipologie di possesso (Fig.4.8). In generale è possibile rilevare campi di

variazione abbastanza limitati per la "proprietà", con valori che variano tra il 78,1% (Trapani e Palermo) e l'86,7% (Catania), e per "l'uso gratuito", con valori tra il 5,3% (Palermo) e il 2,7% (Messina). Variazioni sensibilmente più ampie si registrano, invece, per "l'affitto", con valori tra l'1,4% (Trapani) e il 12,4% (Ragusa); per il possesso "parte in proprietà e parte in affitto", con range compresi tra il 2,2% (Trapani) e il 10% (Enna) e per quello "parte in proprietà e parte in uso gratuito", con valori che oscillano tra il 2,8% (Siracusa) e il 12% (Trapani). Minime le variazioni riscontrabili per le restanti condizioni di titolo di possesso dei terreni, nelle province siciliane.

Fig. 4.8 - Aziende per titolo di possesso dei terreni e provincia in Sicilia



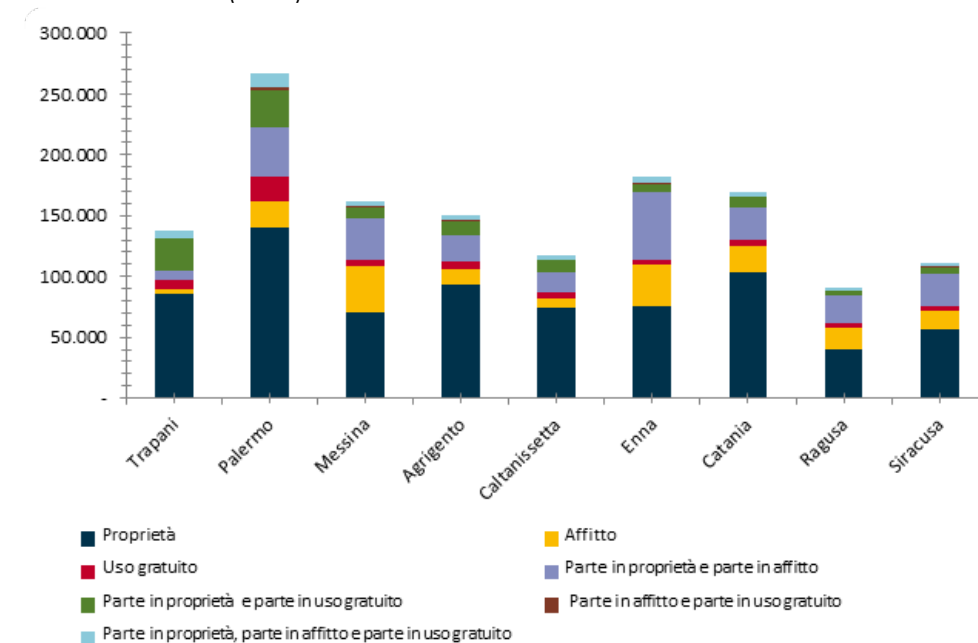
Fonte: elaborazione su dati Istat

Con riferimento alla superficie agricola utilizzata, relativamente al titolo di possesso, in Sicilia si rileva che la sola "proprietà" interessa il 53,2% (737.981 ettari) delle superfici complessive, seguita da "parte in proprietà e parte in affitto", che riguarda il 18,1% (250.255 ettari) delle stesse e dal solo "affitto" che intercetta il 12,6% (174.337 ettari) della SAU. Meno diffuso risulta, il titolo di possesso, "parte in proprietà e parte in uso gratuito" che riguarda il 7,9% (109.749 ettari) e il solo "uso gratuito" che interessa il 4,5% (61.900 ettari) delle superfici complessive.

Poco rilevanti, nell'Isola, risultano le condizioni di titolo di possesso dei terreni nei casi in cui l'azienda abbia superfici "parte in proprietà, parte in affitto e parte in uso gratuito", pari al 3%, e "parte in affitto e parte in uso gratuito", pari allo 0,8%. Anche in questo caso, abbastanza complessa risulta la ripar-

tizione della SAU per titolo di possesso e provincia (Fig.4.9), con campi di variazione che risultano spesso ampi. Non è così per l'"uso gratuito", con valori compresi tra il 3,3% (Messina, Catania e Siracusa) e il 7,4% (Palermo), per il possesso in "parte in affitto e parte in uso gratuito", con valori oscillanti tra lo 0,5% (Enna e Catania) e l'1,2% (Messina) e per il possesso "parte in proprietà, parte in affitto e parte in uso gratuito", con valori che variano tra l'1,9% (Catania) e il 4,1% (Trapani). Ma le altre modalità di titolo di possesso evidenziano un divario d'incidenza, per singola provincia, decisamente più elevato con la sola "proprietà", che assume valori che variano tra il 50,8% (Siracusa) e il 62,9% (Caltanissetta), il solo "affitto", con valori tra l'3,3% (Trapani) e il 23,1% (Messina), e il possesso "parte in proprietà e parte in affitto", con range compreso tra il 5,6% (Trapani) e il 30,7% (Enna) e "parte in proprietà e parte in uso gratuito", con valori che oscillano tra il 3,5% (Enna) e il 18,7% (Trapani).

Fig. 4.9 - Superficie agricola utilizzata (SAU) per titolo di possesso dei terreni e provincia in Sicilia (ettari)



Fonte: elaborazione su dati Istat

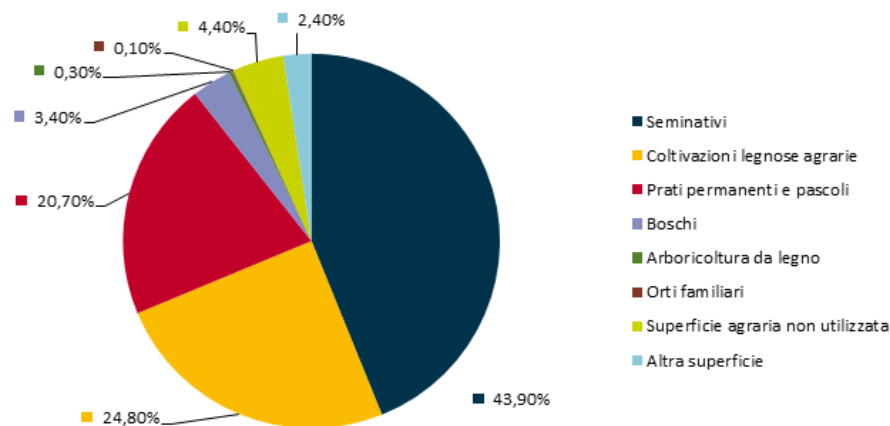
Riguardo alla ripartizione della superficie totale per titolo di possesso dei terreni sia a livello regionale che provinciale si registrano valori non distanti da quanto precedentemente riportato per la SAU, con conseguente similarità di commenti. In generale, nel decennio intercensuario, il titolo di possesso registra variazioni significative per l'effetto combinato del pagamento unico aziendale e del premio all'"imprenditoria giovanile": la superficie totale aziendale in proprietà diminuisce in modo significativo sia in valore assoluto

che relativo (rispettivamente pari a -234.051 ettari e -18,5%) ed in termini d'incidenza sulla superficie totale (66,6% nel 2010 rispetto all'87% nel 2000). È l'affitto ad avvantaggiarsi in modo consistente delle modifiche intervenute (più 244.494 ettari e +196%) incrementando la sua incidenza sul totale, dall'8,6% del 2000 al 23,8% del 2010. L'uso gratuito cresce del 128,6% registrando un'incidenza del 9,6%, contro il 4,4% del 2000.

4.3 L'utilizzazione dei terreni

La superficie agricola totale (SAT) in Sicilia, al censimento 2010, risulta pari ad 1.549.417 ettari segnando un incremento rispetto al precedente rilievo del 2000 del 6,5%. Tra le 9 province isolate quella palermitana ne intercetta ben il 19,0%, seguita in ordine da quelle di Enna (12,7%) e di Catania (12,6%). Al contrario, è la provincia di Ragusa quella dove minore risulta la SAT (6,6%). La SAT regionale è costituita dalla superficie agricola utilizzata (SAU) dove si realizza il processo produttivo di coltivazione e di allevamento del bestiame e da superfici con altra destinazione. La SAU rappresenta l'89,6% della SAT, mentre la restante superficie destinata ad arboricoltura da legno, boschi, superficie agraria non utilizzata ed altra, ne raggiunge il 10,4% (Fig. 4.10).

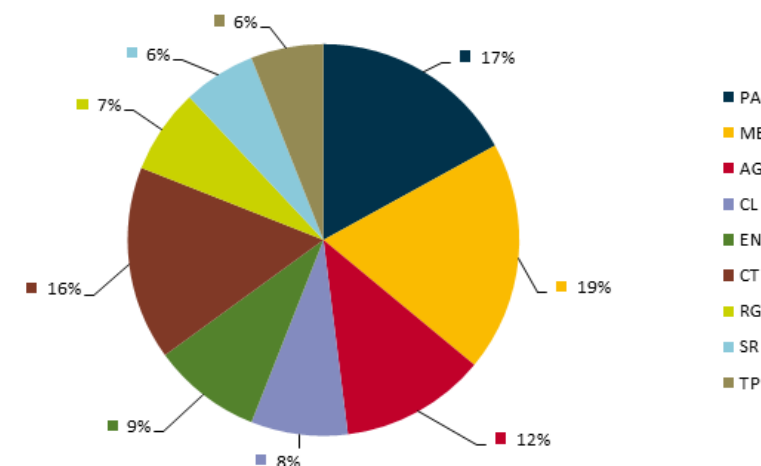
Fig. 4.10 - SAT Utilizzazione dei terreni (%)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Riguardo a questa componente residuale, le province che, come incidenza percentuale, più si discostano dalla media regionale sono: con valori superiori Messina e Catania, e con valori inferiori Trapani, Enna e Siracusa (Fig. 4.11)

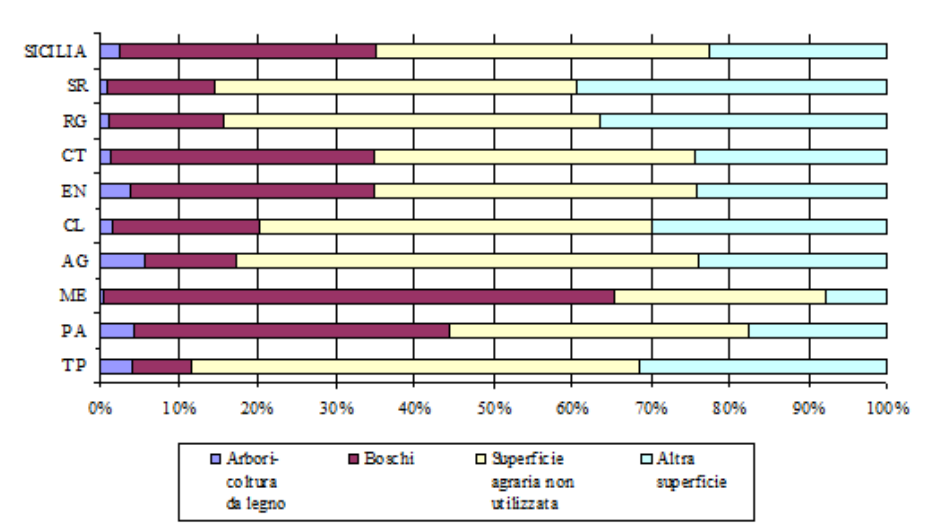
Fig. 4.11 - Distribuzione dell'altra superficie nelle province siciliane



Fonte: elaborazione su dati Istat

La ripartizione della SAT fra SAU ed altra destinazione nelle province si presenta difforme in relazione alla diversa incidenza delle voci che compongono quest'ultima. Essa risulta, difatti, influenzata dagli aspetti fisici ed ambientali del territorio che ne determinano la copertura vegetale boschiva (Messina, Palermo, Catania), dagli aspetti economico-sociali, che ne determinano la non utilizzazione temporanea (Agrigento, Catania, Palermo, Messina), dagli aspetti strutturali infra aziendali (Catania, Palermo, Agrigento) (Fig. 4.12).

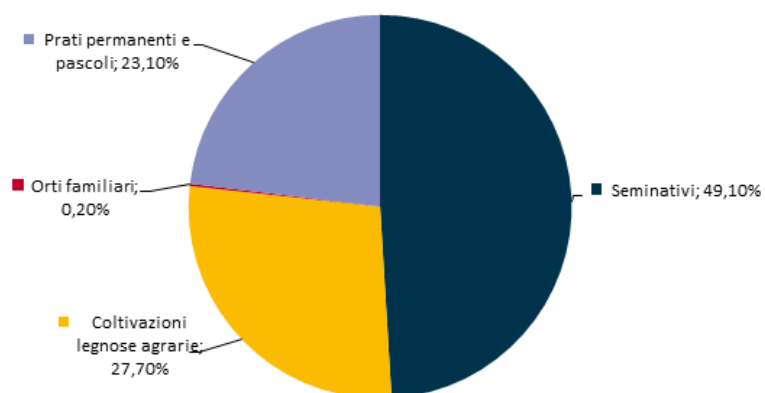
Fig. 4.12 - Ripartizione dell'altra superficie in Sicilia e nelle singole province



Fonte: elaborazione su dati Istat

La superficie agricola utilizzata (SAU) regionale è risultata pari ad 1.387.521 ettari, equivalente, come già detto, all'89,6% della SAT. La sua destinazione produttiva in netta prevalenza è costituita dai seminativi che, con 681 mila ettari, ne impegnano il 49,1% (Fig. 4.13). Seguono in ordine le coltivazioni legnose agrarie (27,7%), i prati ed i pascoli (23,1%) e gli orti familiari (0,2%).

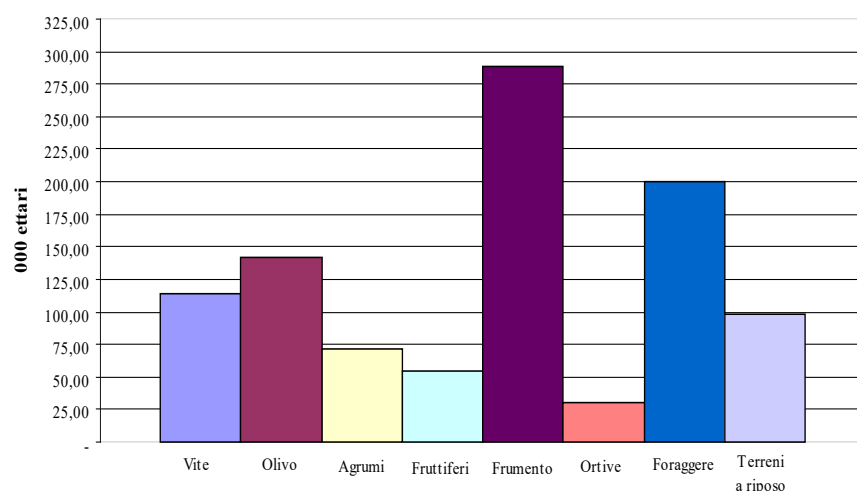
Fig. 4.13 - SAU Utilizzazione dei terreni (%)



Fonte: elaborazione su dati Istat

In quanto ad estensione, le principali coltivazioni presenti in Sicilia sono il frumento con 289 mila ettari coltivati, le foraggere con 199,6 mila ettari, l'olivo con 141,8 mila ettari e la vite con 114,3 mila ettari (Fig. 4.14).

Fig. 4.14- Utilizzazione della SAU per principali coltivazioni



Fonte: elaborazione su dati Istat

4.3.1 I seminativi

Le superfici classificate come seminativi nella regione risultano coltivate da 99.178 imprese ed investite per il 42,5% a frumento (289 mila ettari), presente in 45.001 aziende (45,4% del totale). Si tratta quasi esclusivamente di superfici a grano duro, la principale coltivazione praticata in Sicilia per estensione, prevalentemente localizzate nelle aree interne dell'isola in areali con caratteristiche pedo-climatiche simili. Le superfici coltivate a frumento incidono in particolare sulla SAU totale delle province di Palermo (24,1%), di Enna (26,9%), di Caltanissetta (40,5%), di Catania (26,9%) ed Agrigento (25,5%). In queste 5 province si concentra l'84,7% della superficie (244,7 mila ettari) e l'82,9% delle imprese produttrici (37.304 unità) di frumento. La dimensione media aziendale regionale risulta pari a 6,4 ettari con valori più elevati nelle province di Catania (8,6 ettari), Siracusa (8,0) ed Enna (7,8) e minimi in provincia di Messina (4,3 ettari) ed Agrigento (4,7).

Le coltivazioni foraggere coprono il 29,3% delle superfici a seminativi (199,6 mila ettari) e sono presenti in 24.518 aziende (24,7% del totale). La loro produzione è in gran parte legata alla attività zootecnica, cosicché interessa prevalentemente le province dove maggiore risulta la presenza e la consistenza degli allevamenti, ovvero quella di Ragusa, dove i 25,2 mila ettari eguagliano il 27,7% della intera SAU provinciale, quella di Enna con 43,5 mila ettari (23,8%) e di Palermo con 56,9 mila ettari (21,4%). In queste 3 province si concentra dunque il 62,9% della superficie isolana a foraggere (125,6 mila ettari) ed il 62,5% delle imprese che le coltivano (15.314 unità).

Da evidenziare, infine, come una buona quota del totale delle superfici a seminativi, pari al 14,5% (98,6 mila ettari), è risultato a riposo, avendovi fatto ricorso il 31,0% delle imprese (30.778 unità). Quest'ultima soluzione, nasce dalla possibilità, data dalla riforma Fischler (Reg. 1782/2003) agli imprenditori agricoli, di percepire il pagamento unico aziendale (PUA) in quanto "possessori della terra" anche in assenza di produzione agricola (disaccoppiamento), seppur con l'obbligo del mantenimento delle buone condizioni agronomiche ed ambientali (condizionamento). La scelta da parte degli imprenditori agricoli di tenere a riposo il terreno destinato a seminativi, o meglio non coltivarlo, pur rientrando nelle normali pratiche dell'avvicendamento colturale, è in stretta relazione con l'andamento dei prezzi dei prodotti agricoli ed in particolare di quello del grano duro che nell'ultimo decennio ha registrato da un anno all'altro notevoli oscillazioni.

Le coltivazioni ortive sono presenti in 14.130 aziende ed occupano una superficie totale di 30,6 mila ettari (4,5% della SAU a seminativi). Nel 66,7% di questa (20,40 mila ettari), gli ortaggi vengono coltivati in piena aria mentre la rimanente parte risulta coperta con strutture (serre, tunnel, campane ecc.) ed utilizzata per la produzione di ortive in ambiente protetto. Queste ultime verranno trattate successivamente in un apposito paragrafo.

La produzione di ortaggi in piena area interessa in totale 9.083 aziende localizzate prevalentemente nel palermitano (2.171 unità), nell'agrigentino (1.198), nel trapanese (1.181) e nel messinese (1.033). Le superfici destinate a tale coltura sono invece più presenti nel Ragusano (3,45 mila ettari), nella provincia di Palermo (3,36 mila ettari), di Siracusa (3,31 mila ettari) e nel catanese (2,97 mila ettari). La superficie media investita ad ortive risulta, a livello regionale, pari a 2,2 ettari, ma con valori più elevati nel Siracusano (6,1 ettari) e nel Ragusano (4,1 ettari).

Le principali specie coltivate sono il carciofo, prodotto in quasi tutte le provincie, il pomodoro da mensa, coltivato in particolare nel palermitano ed in alcuni areali del ragusano e del trapanese, il melone e l'anguria, prevalentemente nelle provincie di Trapani, Agrigento e Catania. A queste seguono la fava, la carota ed il cavolfiore prodotti in specifici areali siciliani.

4.3.2 Le coltivazioni legnose

Le principali coltivazioni legnose presenti nel territorio siciliano sono, sia per numero di aziende che per superficie, l'olivo, la vite e gli agrumi. I fruttiferi distribuiti in tutto il territorio regionale con 36.055 aziende e 54,3 mila ettari sono costituiti da frutto a guscio (quasi esclusivamente mandorlo, presente in numerose provincie e specialmente a Siracusa ed Agrigento, e nocciolo, presente quasi esclusivamente a Messina e Palermo) e da frutta fresca (con concentrazioni areali a Palermo, Enna, Catania, Agrigento per il pesco e distribuzione dispersa e sporadica per altre specie fatta eccezione per il fico d'india le cui aree di coltivazione ricadono essenzialmente a Catania ed Agrigento).

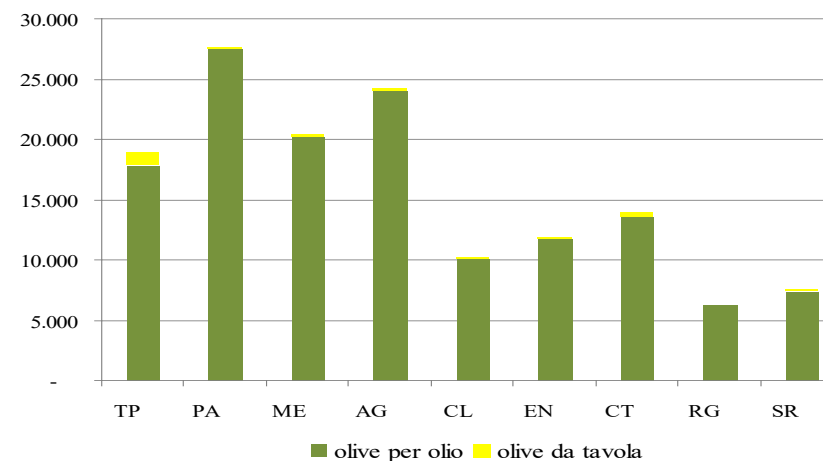
L'olivicoltura

Le aziende olivicole rilevate in Sicilia risultano pari a 140.164 e incidono per il 15,5% sul totale nazionale. La provincia maggiormente interessata dall'olivicoltura è quella di Palermo (Fig. 4.15), nella quale si concentrano poco meno del 20% (27.608) delle unità complessive, seguita dalla provincia di Agrigento, con poco più del 17% (24.209), da quella di Messina (20.316), dove si localizza il 14,5%, e da quella di Trapani, con poco più del 13% (18.531) delle unità di produzione. Minore concentrazione di tali aziende si rileva negli altri contesti provinciali con aliquote comunque sotto il 10% del totale regionale e variabili tra il 9,8% (13.756) di Catania, e il 4,5% (6.303) di Ragusa.

Indipendentemente dal territorio provinciale le aziende olivicole siciliane si caratterizzano per un marcato indirizzo verso la produzione d'olio, mentre le aziende con produzione di olive da tavola (1,68%) assumono un certo rilievo esclusivamente nelle provincie di Trapani e Catania dove si trovano rispettivamente lo 40,71% (1.002 unità) e lo 0,26% (371 aziende) di quelle complessive regionali.

Le superfici interessate dalla coltivazione dell'olivo, nell'Isola, assommano a 141.810 ettari, pari al 12,6% dell'olivicoltura nazionale. Le più consistenti estensioni olivicole riguardano (Fig. 4.16) le provincie di: Agrigento (19,4%) con oltre 27.500 ettari coltivati, Palermo (18,6%) con poco più di 26.400 ettari, Messina (15,1%) con oltre 21.400 ettari e Trapani (14,1%) con poco meno di 20.000 ettari coltivati.

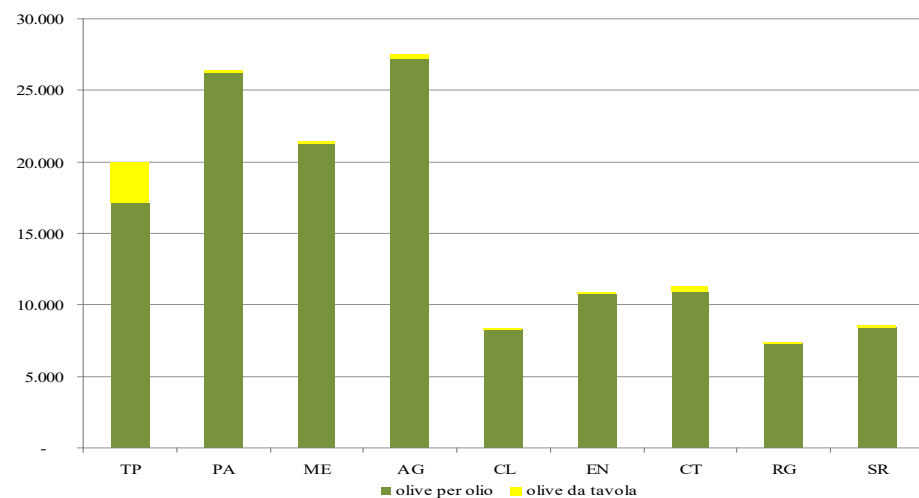
Fig. 4.15 – Aziende olivicole in Sicilia per provincia



Fonte: elaborazione su dati Istat

Meno diffusa l'olivicoltura nei territori provinciali di Catania (8%), con quasi 11.350 ettari, di Enna (7,7%), con poco più di 10.800 ettari, Siracusa (6,1%), con oltre 8.500 ettari, Caltanissetta (5,9%), con oltre 8.300 ettari, e Ragusa (5,2%), con poco meno di 7.400 ettari investiti. Anche in questo caso, predominanti sono le superfici destinate alla produzione di olive per olio mentre quelle da tavola incidono mediamente per singola provincia tra 1 e il 2%. Fanno eccezione, anche in questo caso, Trapani con il 14,5% delle superfici provinciali destinate alla produzione di olive da tavola, pari a quasi 2.900 ettari, e Catania con il 3,8% delle superfici totali, per complessivi 428 ettari.

Fig. 4.16 – Aziende olivicole in Sicilia per provincia

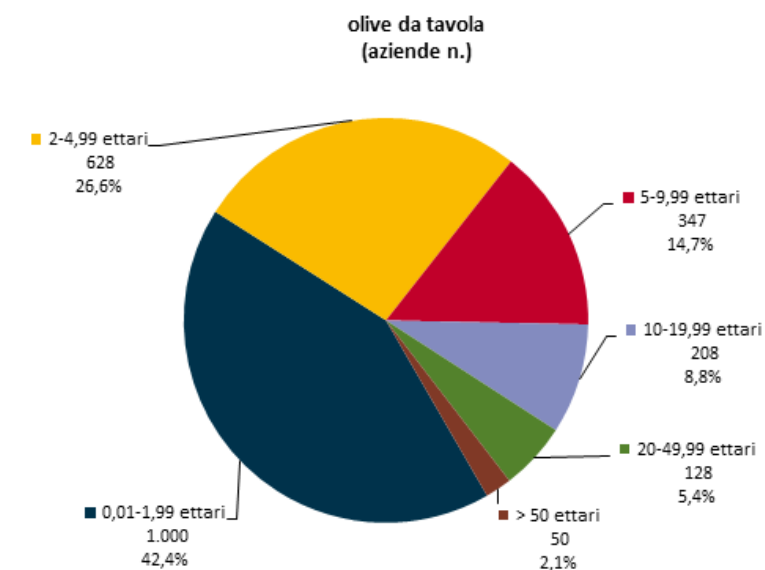
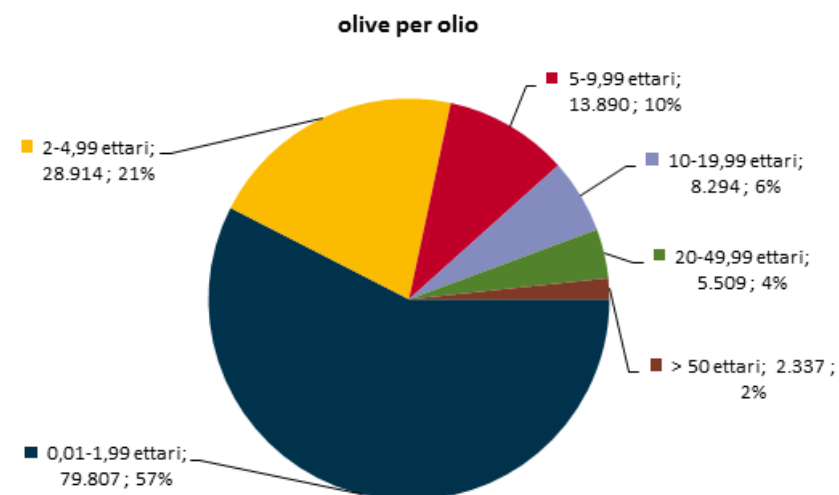


Fonte: elaborazione su dati Istat

Per quanto attiene alle caratteristiche strutturali, l'olivicoltura dell'Isola analogamente ad altre coltivazioni permanenti, è fortemente imperniata sulle micro e piccole aziende (78,3%), cioè su quelle fino a 4,99 ettari di superficie coltivata. In quest'ambito, quelle inferiori a 1,99 ettari risultano quasi il 60% del totale (51.801 unità). Le aziende appartenenti alla classe con superficie compresa tra 5 e 9,99 ettari risultano pari al 10,1% (14.090) di quelle complessive. Si rileva, inoltre, che al crescere delle dimensioni delle classi di superficie agricola utilizzata si registra una marcata contrazione della consistenza delle aziende che, nelle classi superiori a 50 ettari, si attestano appena all'1,7% (2.357 aziende) del totale regionale.

Con riferimento alla distribuzione per indirizzo produttivo (olive da olio o da tavola) e classi di SAU (Fig. 4.17), si registra, nelle classi di superficie agricola considerate, una maggiore uniformità dimensionale delle aziende per l'olivicoltura da tavola rispetto a quella da olio avvalorata anche da un range (min-max) per quella da "mensa" compreso tra il 2,1% (> 50 ettari) e il 42,4% (0,01-1,99 ettari), mentre quella "da olio" incide tra l'1,7% (> 50 ettari) e il 57,5% (0,01-1,99 ettari).

Fig. 4.17 (a) – Distribuzione per indirizzo produttivo e classi di SAU delle aziende olivicole in Sicilia

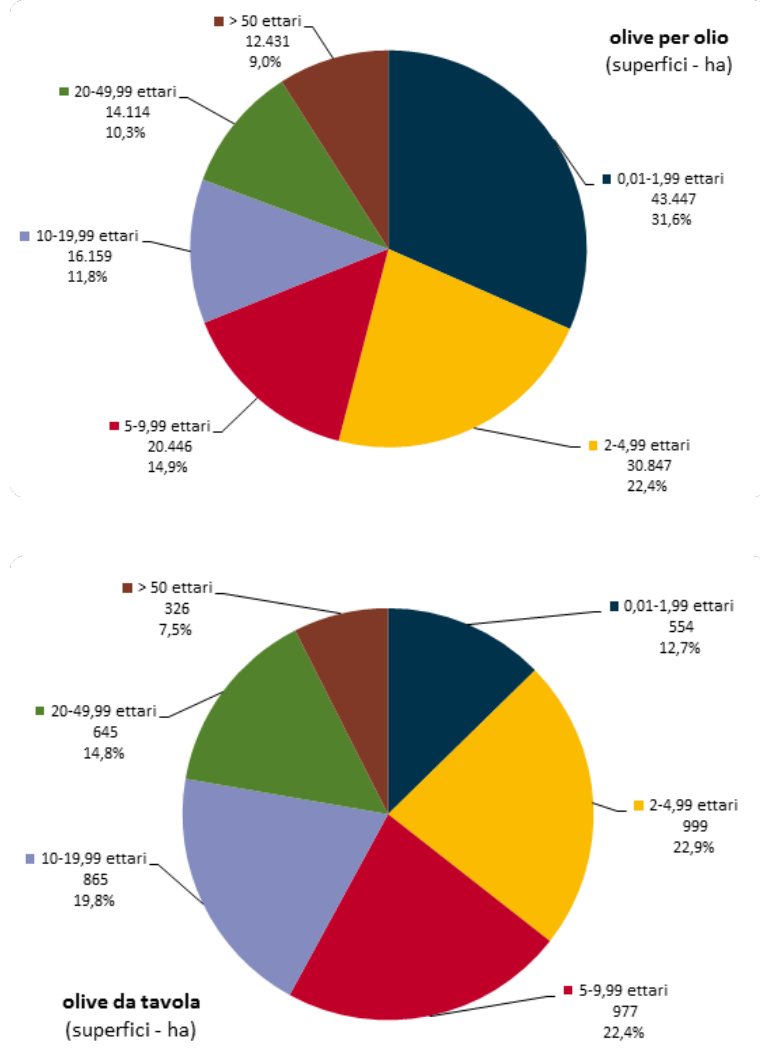


Fonte: elaborazione su dati Istat

Riguardo alla ripartizione delle superfici olivicole per classi di SAU in Sicilia, si riscontra una condizione inversamente proporzionale tra la classe di superficie agricola utilizzata e le superfici olivicole complessive, tipica delle coltivazioni permanenti italiane. I dati rilevati, infatti, ci mostrano come si passi progressi-

vamente dal 31% (44.001 ettari) della classe inferiore (0,01-1,99) al 9% (12.757 ettari) di quella più ampia (> 50 ettari).

Fig. 4.17 (b) – Distribuzione per indirizzo produttivo e classi di SAU delle superfici olivicole in Sicilia

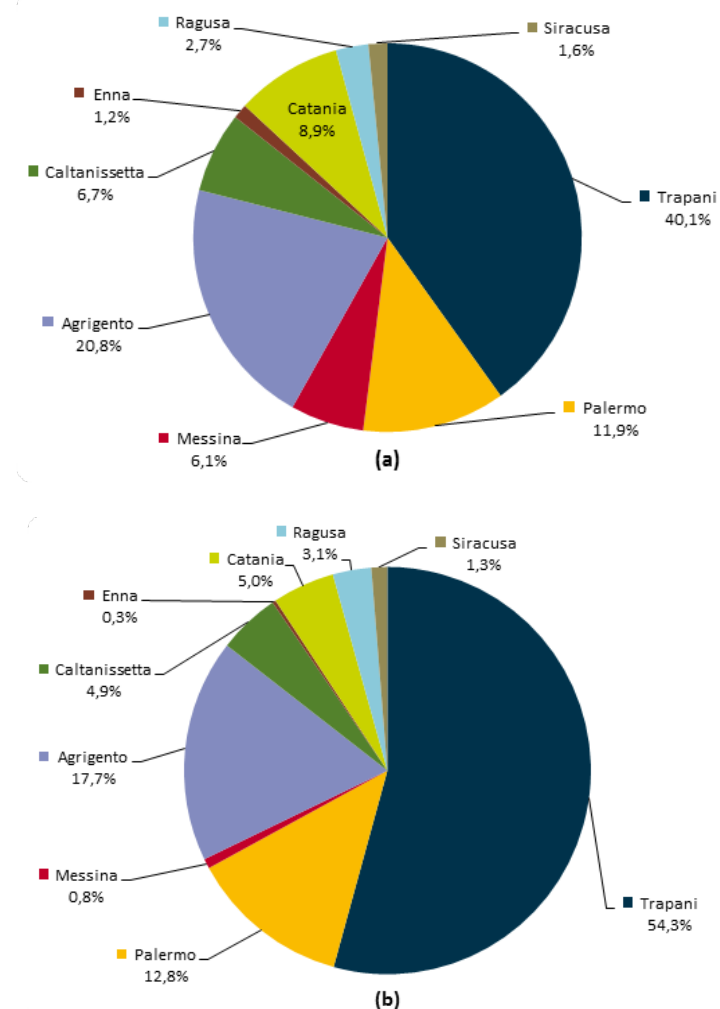


Fonte: elaborazione su dati Istat

La viticoltura

La realtà viticola siciliana fotografata dal censimento coinvolge 40.629 aziende ed un territorio di 114.291 ettari³, il cui peso sulla realtà agricola siciliana è importante, considerato che queste aziende rappresentano il 18,5% del totale e l'8,2% della SAU. L'incidenza sul totale delle coltivazioni legnose è più elevata e corrisponde rispettivamente al 23% delle aziende ed al 30% delle superfici. La distribuzione territoriale corrisponde essenzialmente a quella della vite da vino, per cui le province dove la coltura è maggiormente presente risultano quelle di Trapani (40,1% delle aziende viticole e 54,3% delle superfici), Agrigento (20,8% e 17,7%) e Palermo (11,9% e 12,8%). Seguono a distanza le altre province (Fig. 4.18).

Fig. 4.18 - Distribuzione territoriale della viticoltura: aziende (a) e superfici (b).

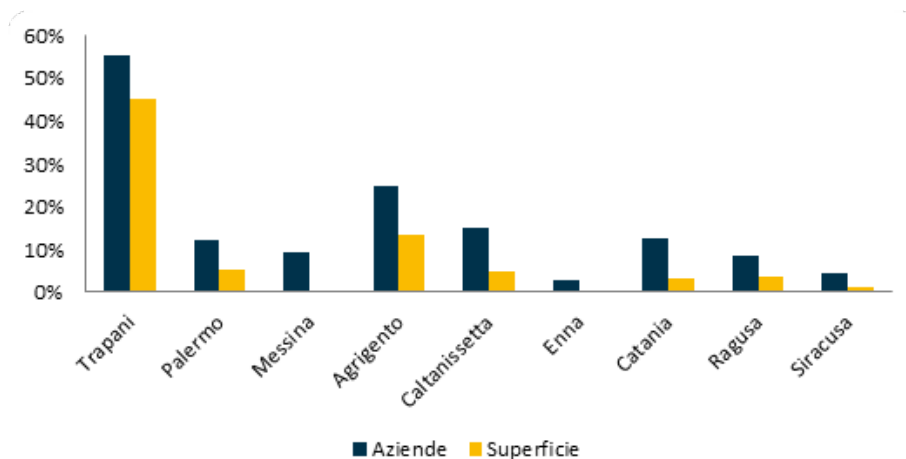


Fonte: elaborazione su dati Istat

3. I dati comprendono aziende e superfici che coltivano vite per uva da vino e da tavola.

Il peso rivestito dalla coltivazione della vite all'interno dei territori provinciali varia secondo l'importanza della coltivazione nell'economia delle province: nel trapanese la coltivazione della vite coinvolge circa il 56% delle aziende ed una SAU pari al 45% del totale della provincia, ad Agrigento queste proporzioni diventano rispettivamente del 25% e del 13,4%, a Palermo 12,4% e 5,5%, a Caltanissetta e Catania le aziende vitate rappresentano rispettivamente il 15,1% ed il 12,6% delle aziende delle province ma l'estensione territoriale è limitata al 3-4% circa (Fig. 4.19).

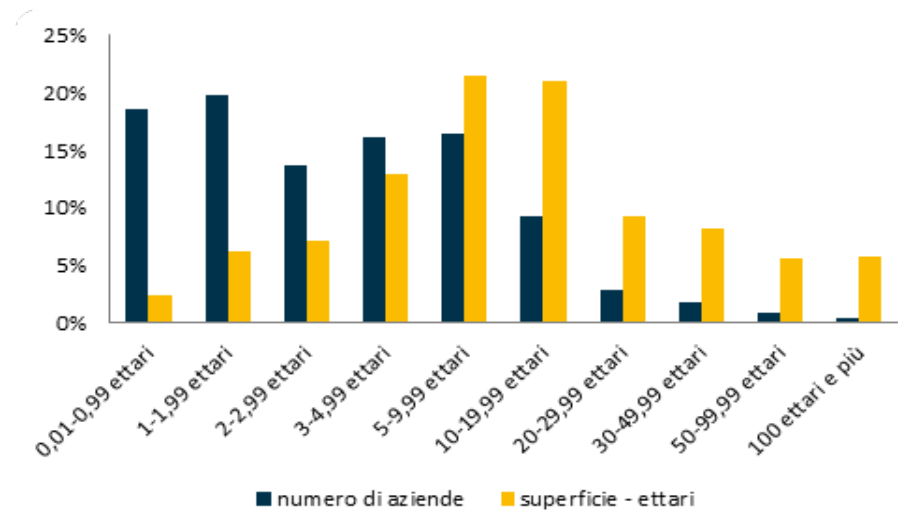
Fig. 4.19- Incidenza delle aziende e delle superfici con vite sul totale aziende e sul totale SAU provinciale



Fonte: elaborazione su dati Istat

Le aziende con vite sono per la gran parte di medio-piccola o piccolissima dimensione: la classe di ampiezza inferiore a 5 ettari è rappresentata il 68,3% delle aziende e il 28,8% della superficie vitata, mentre la grande azienda con superficie vitata superiore ai 50 ettari copre l'1,4% delle unità produttive con l'11,3% della superficie vitata. L'azienda a dimensione intermedia, nella classe tra i 5 ed i 49,99 ettari di superficie vitata, rappresenta il 30,3% del numero di aziende e il 59,9% di superficie vitata (Fig. 4.20).

Fig. 4.20 - Incidenza delle aziende e delle superfici con vite per classi di SAU



Fonte: elaborazione su dati Istat

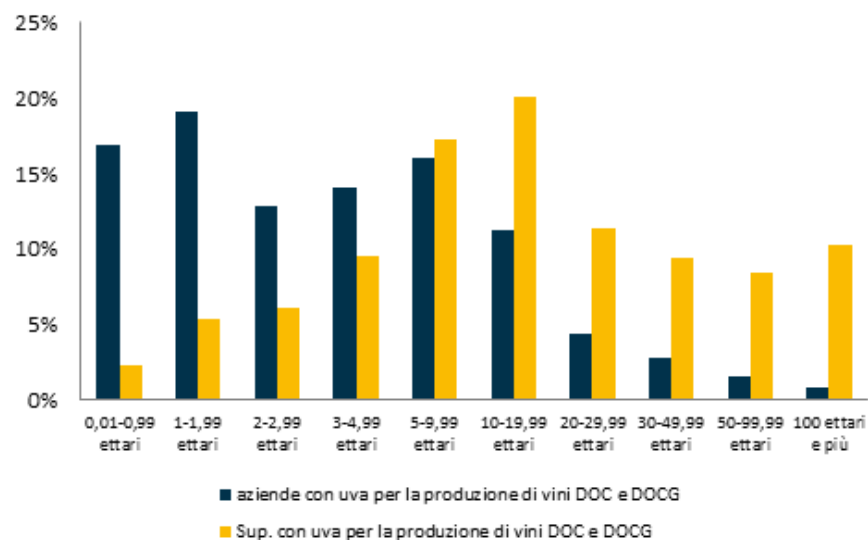
L'analisi approfondita per provincia mette in evidenza le differenze territoriali all'interno dell'isola. Le piccole aziende della classe di SAU sotto i 5 ettari prevalgono in tutte le province, ma Messina e Catania, con una incidenza di queste aziende rispettivamente del 90% e dell'80,1%, mostrano una parcellizzazione largamente al di sopra della media regionale. Nella distribuzione delle superfici corrispondenti la frammentazione si attenua, rimanendo solo Messina ad occupare, con le aziende delle classi di SAU sotto i 5 ettari, il 63,3% della superficie vitata provinciale - mentre nelle altre province è attribuita a questa piccola dimensione aziendale una quota compresa fra il 20,1% (Ragusa) e il 35,3% (Catania) della superficie vitata provinciale. Le aziende di dimensione intermedia, con classe di SAU compresa tra i 5 ed i 49,99 ettari di superficie vitata, sono rappresentate in quasi tutte le province con valori vicini alla media regionale (30,3% delle unità produttive e 60,0% delle superfici).

Fanno eccezione le province di Messina e Catania che collocano in questa classe di ampiezza rispettivamente il 9,3% delle aziende ed il 31,5% delle superfici la prima ed il 18,9% delle aziende ed il 52,3% delle superfici la seconda. Le grandi aziende, con superficie vitata superiore ai 50 ettari, hanno una presenza numerica molto limitata sul territorio regionale (1,4%) che però risulta significativa sul piano delle estensioni coltivate (11,3%). Il loro peso sui territori provinciali è piuttosto variegato, evidenziando un allineamento alla media regionale per circa la metà delle province, mentre si discostano le province di Palermo (con un'incidenza del 2,6% delle aziende e del 20,4% delle superfici), Caltanissetta (rispettivamente 2,8% e 19,5%), Enna (5,9% e 38,8%) e Ragusa (2,1% e 23,4%).

La Sicilia si caratterizza per avere vasti territori destinati alla produzione di vini di qualità, tra cui quelli disciplinati dalla OCM vitivinicola (Reg. CE 479/2008) e dal Decreto legislativo n. 61/2010, che estendono la protezione delle DOP e delle IGP anche ai vini. Oggi sul territorio regionale insistono 1 DOCG, 23 DOC e 7 IGT, anche se alla data del Censimento non erano ancora attive la DOC Sicilia e la IGT Terre Siciliane. Nonostante questa grande potenzialità territoriale, disegnata sulla carta dai disciplinari delle produzioni di qualità, il censimento registra solo 4.116 aziende che si dedicano alla produzione di uve per la produzione di vini DOC-DOCG con una superficie vitata di 12.835 ettari, pari rispettivamente al 10,1% ed al 31,6% del totale numero di aziende e della totale superficie a vite.

La distribuzione delle aziende di qualità riflette, in linea di massima, quella delle aziende coltivate a vite sul territorio regionale, così come la loro distribuzione per classi di SAU, anche se in quest'ultimo caso si evidenzia una concentrazione di aziende e superfici leggermente superiore rispetto alla vite generica nelle classi di SAU superiori ai 50 ettari dove il 2,4% delle aziende di qualità gestisce il 18,7% delle superfici (Fig. 4.21).

Fig. 4.21 - Incidenza delle aziende e delle superfici per la produzione di uva per vini DOC-DOCG per classi di SAU.

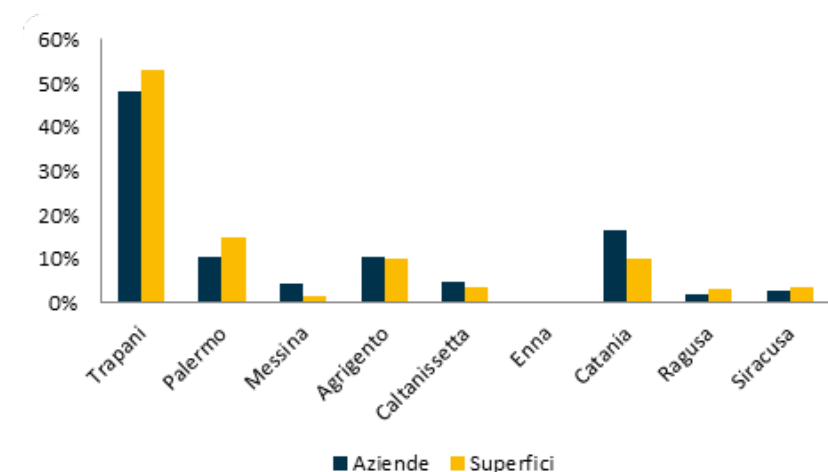


Fonte: elaborazione su dati Istat

Le province maggiormente interessate alle produzioni di vini di qualità sono: Trapani che rappresenta il 48,2% delle aziende ed il 53% delle superfici con produzioni DOC-DOCG regionali; Catania rispettivamente con il 16,5% ed il 10%, Palermo (10,6% e 14,9%) e Agrigento (10,6% e 10%). Le altre province

incidono sulle produzioni di uva per vini di qualità con quote di aziende e di superfici sul totale regionale inferiori al 5% (Fig. 4.22).

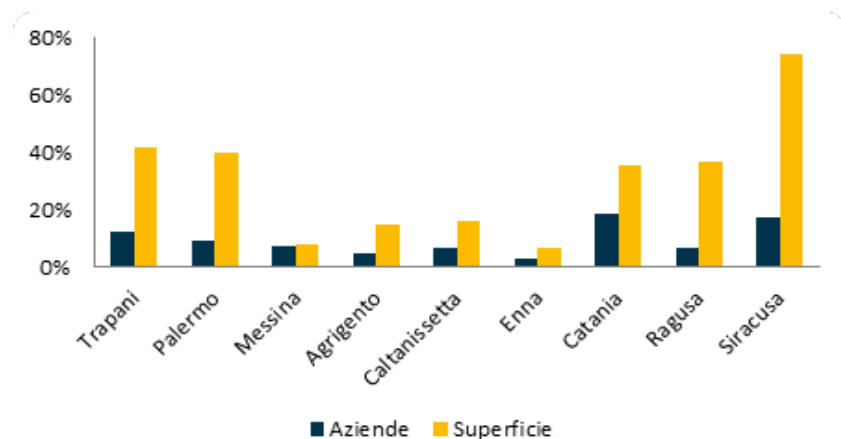
Fig. 4.22 - Incidenza di aziende e superfici per la produzione di uva per vini DOC-DOCG per provincia



Fonte: elaborazione su dati Istat

Approfondendo l'analisi, si evince che la produzione di uve di qualità assume un certo valore soprattutto per alcune province come Siracusa, territorio del Moscato di Noto DOC e del Moscato di Siracusa DOC, dove, sebbene in termini assoluti i valori siano decisamente contenuti (111 aziende e 474 ettari), il 17,3% delle aziende vitate della provincia produce uve per vini DOC e coinvolge il 32,8% delle superfici vitate. A Trapani, la cui produzione DOC più importante è il Marsala, il 12,2% delle aziende con viti e l'11,0% delle superfici vitate hanno produzioni di qualità, mentre a Catania la produzione di Etna DOC coinvolge il 18,9% delle aziende vitate ed il 22,6% delle superfici vitate. Nelle altre province le aziende vitate con produzioni di qualità incidono sull'universo provinciale di aziende con viti sempre per quote inferiori al 10%, mentre le corrispondenti superfici coinvolte hanno incidenze consistenti nelle province di Palermo (13,1%) e Ragusa (11,7%), dove si produce la DOCG Cerasuolo di Vittoria (Fig. 4.23).

Fig. 4.23 - Incidenza delle aziende e delle superfici con vite per la produzione di uva per vini DOC-DOCG sul territorio vitato provinciale.



Fonte: elaborazione su dati Istat

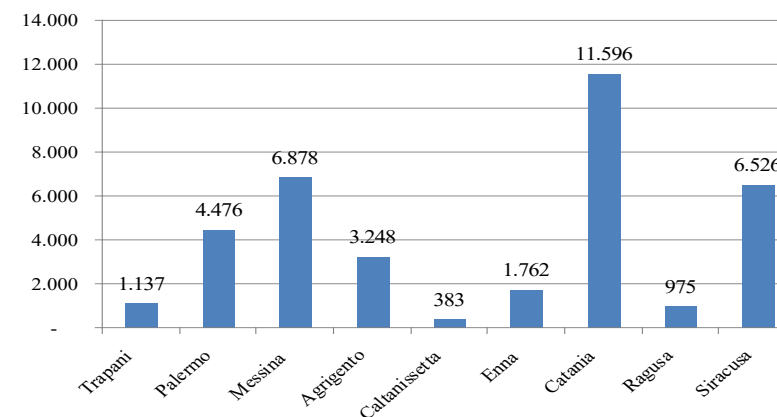
Lo scenario vitivinicolo siciliano ha subito nel periodo intercensuario profondi cambiamenti legati al nuovo orientamento delle strategie aziendali, oltre che alle norme comunitarie dettate dall'ultima OCM ed ancor prima con l'attuazione della OCM 1999, che hanno posto in maniera via via più determinata l'accento sul miglioramento della qualità delle produzioni di vino, coinvolgendo nel rinnovamento l'intero sistema produttivo partendo dalle uve e dunque dai vigneti.

L'agrumicoltura

In Sicilia, nel 2010, sono state censite 36.981 aziende agrumicole (Fig. 4.24), che costituiscono il 46,5% delle aziende agrumicole italiane. La provincia maggiormente interessata dalla presenza di aziende con tale indirizzo produttivo è quella di Catania (31,4%) con poco meno di 11.600 unità, seguita dalla provincia di Messina (18,6%) con quasi 6.900, da quella di Siracusa (17,6%) con poco più di 6.500 e dalla provincia di Palermo (12,1%), con poco meno di 4.500 aziende agrumicole. Meno diffusa, rispetto ai precedenti contesti territoriali, l'agrumicoltura nella provincia di Agrigento (8,8%), dove si riscontrano poco meno di 3.250 unità di produzione, in quella di Enna (4,8%), con poco meno di 1.800, Trapani (2,6%), con 1.137, e Ragusa (2,6%) con poco meno di 1.000 aziende agrumetate. Fanalino di coda risulta la provincia di Caltanissetta (1%), nella quale ricadono 383 unità produttive.

Nell'Isola, la specie maggiormente diffusa nelle aziende agrumicole è l'arancio che risulta presente in poco meno del 73,1% delle unità di produzione (27.020), seguita dal limone diffuso in quasi il 33,4% delle aziende (12.362) e dal mandarino con poco meno del 13,8% (5.112). Più contenuta la diffusione delle clementine e suoi ibridi, presenti nel 4,9% delle aziende, e degli "altri agrumi" (pompelmo, pumelo, ecc.), che in complesso si attestano intorno al 3,8% delle presenze regionali.

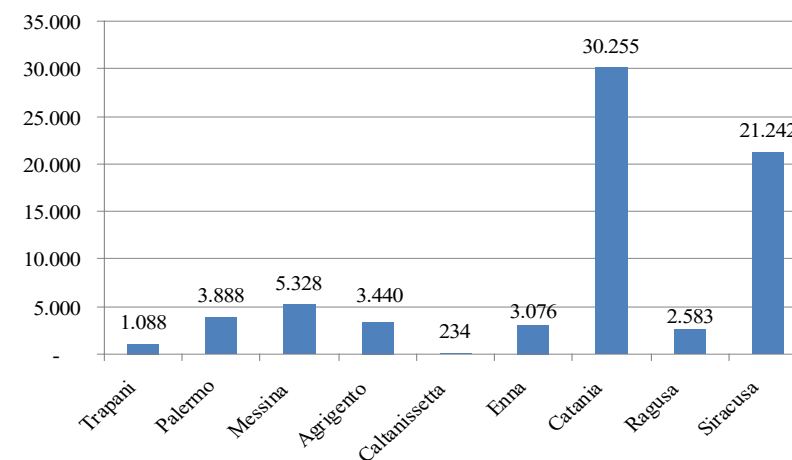
Fig. 4.24 – Aziende agrumicole in Sicilia per provincia



Fonte: elaborazione su dati Istat

Per quanto attiene alle superfici coltivate nell'Isola, queste risultano pari a 71.133 ettari, pari al 55,2% dell'agrumicoltura italiana. I maggiori investimenti agrumicoli (Fig. 4.25) interessano: la provincia di Catania (42,5%), con oltre 30.000 ettari coltivati, seguita dalla provincia di Siracusa (29,9%), con quasi 21.250 ettari, e da quella di Messina (7,5%), con oltre 5.300 ettari. Meno interessati da tali investimenti aziendali risultano i territori provinciali di Palermo (5,5%), con poco meno di 3.900 ettari coltivati, di Agrigento (4,9%), con quasi 3.500 ettari, di Enna (4,3%), con poco più di 3.000 ettari, di Ragusa (3,6%), pari a quasi 2.600 ettari e Trapani (1,5%), con appena più di 1.000 ettari agrumetati. Anche in questo caso ultima risulta la provincia di Caltanissetta (0,3%), con appena 234 ettari investiti ad agrumi.

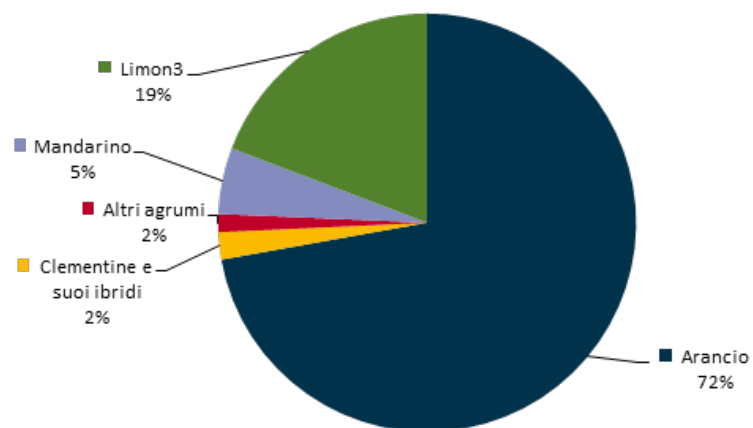
Fig. 4.25 – Superfici agrumicole in Sicilia per provincia (ettari)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Come specie coltivate (Fig. 4.26), i maggiori investimenti riguardano l'arancio (51.318 ettari), che occupa poco più del 72% delle superfici totali, seguito dal limone (13.671 ettari), che occupa circa il 20% delle superfici e dal mandarino (3.659 ettari), con poco più del 5% della SAU agrumetata. Minore diffusione è riscontrabile per le clementine e suoi ibridi (1.467 ettari), che incidono per il 2,1% sull'agrumicoltura siciliana e gli "altri agrumi" (pompelmo, pummelo, ecc.), attestati solo all'1,4% del totale delle superfici agrumicole isolane .

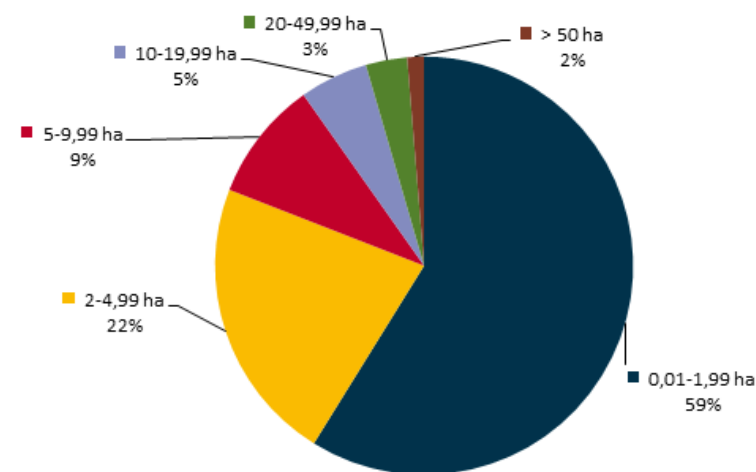
Fig. 4.26 – Ripartizione % delle superfici agrumicole per singola specie in Sicilia



Fonte: elaborazione su dati Istat

La base produttiva dell'agrumicoltura siciliana è imperniata per l'81% sulle aziende fino a 4,99 ettari di superficie coltivata. Addirittura, quelle inferiori a 1,99 ettari risultano pari a quasi il 60% del totale (21.793 unità). Le aziende appartenenti alla classe con superfici comprese tra 5 e 9,99 ettari risultano pari solo al 9,3% (3.434) di quelle complessive (Fig. 4.27). Al crescere delle dimensioni delle classi di superficie agricola utilizzata si rileva una netta contrazione della numerosità delle aziende che, nelle classi superiori a 50 ettari, si attestano solo all'1,3% (472 aziende) del totale regionale.

Fig. 4.27 – Distribuzione delle aziende agrumicole per classi di SAU (%)

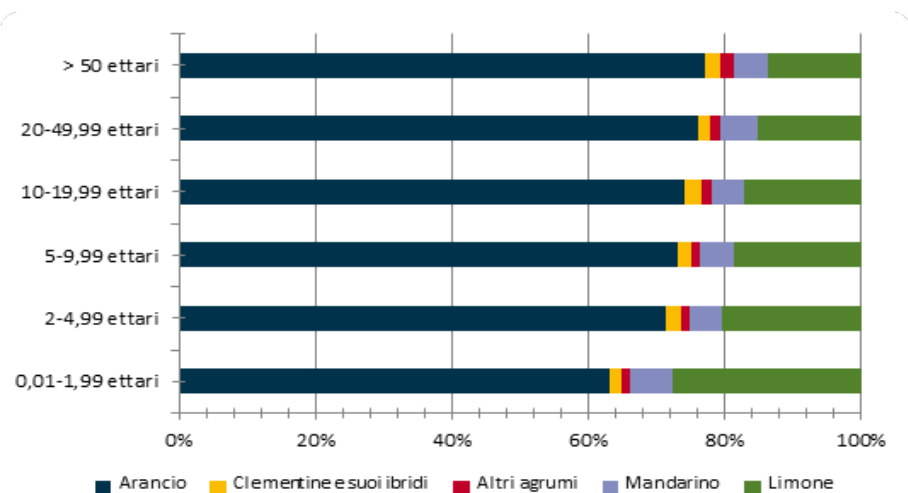


Fonte: elaborazione su dati Istat

Circa la ripartizione delle superfici agrumicole aziendali per classi di SAU in Sicilia si riscontra, una maggiore uniformità di distribuzione tra le classi considerate. Infatti, le superfici investite ad agrumi delle classi minori (0,01-1,99 e 2-4,99 ettari) assommano, nel complesso, a poco meno del 39% di quelle regionali. Le classi intermedie coprono rispettivamente il 16,1% (5-9,99 ettari), il 15,8% (10-19,99 ettari), e il 16,7% (20-49,99 ettari), mentre le grandi aziende (> 50 ettari) rappresentano il 12,5% delle superfici agrumicole siciliane.

Riguardo alla distribuzione dimensionale delle superfici agrumicole distinte per specie di coltivazione (Fig. 4.28), l'arancio rafforza il ruolo di specie leader degli ordinamenti colturali occupando non meno del 63% delle superfici della classe dimensionale inferiore (0,01-1,99 ettari), e spingendosi in maniera via via crescente sino a oltre il 77% nella classe maggiore (> 50 ettari). Per quanto attiene al limone, si registra un fenomeno diametralmente opposto. Infatti, si passa da poco meno del 28% delle superfici agrumicole nella classe inferiore (0,01-1,99 ettari), a poco meno del 14% in quella più ampia (> 50 ettari). Il mandarino interessa aliquote di superfici variabili tra il 4,5% (10-19,99 ettari) e poco più del 6% (0,01-1,99 ettari), mentre le clementine e suoi ibridi entrano negli ordinamenti colturali in quote variabili tra poco meno del 2% (20-49,99 ettari) e quasi il 3% (10-19,99 ettari). Più uniforme l'incidenza delle superfici relative agli "altri agrumi" che intercettano quote di superfici agrumicole variabili tra poco oltre l'1% (0,01-1,99 ettari) e il 2% (> 50 ettari).

Fig. 4.28 – Distribuzione % per specie e classi di SAU delle superfici agrumicole in Sicilia



Fonte: elaborazione su dati Istat

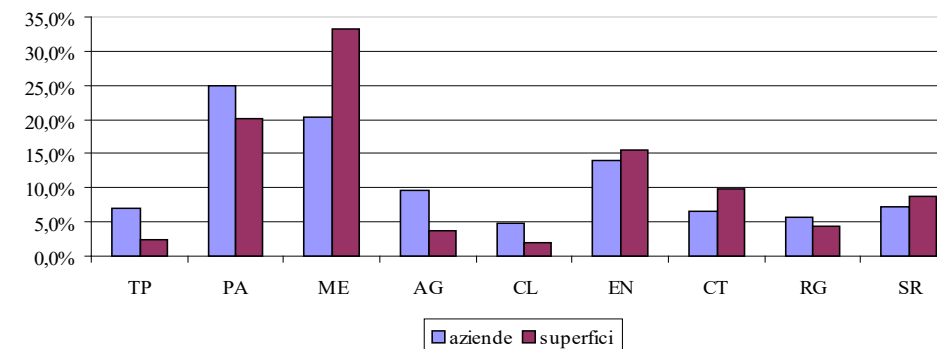
4.3.3 I prati permanenti e pascoli

I prati permanenti e pascoli sono presenti in modo esteso nelle province di Messina (33,2% della corrispondente superficie regionale e 65,7% della SAU provinciale), Palermo (rispettivamente 20,1% e 24,2%) ed Enna (15,5% e 27,3%), cioè nelle province dove è maggiormente presente l'area montagnosa e di alta collina (Fig. 4.29). Seguono le province di Catania (9,7% e 18,5%) e Siracusa (8,8% e 25,3%) e poi le altre.

Parte della superficie a prati permanenti e pascoli ricadente nelle province di Messina, Palermo, Enna e Catania, risulta inserita in contesti particolari quali i Parchi Regionali (Madonie, Nebrodi ed Etna) e quindi sottoposta a vincoli, propri delle riserve naturali, che ne limitano e regolamentano lo sfruttamento. La presenza di tali colture risulta altresì di supporto all'attività zootecnica particolarmente sviluppata in queste province.

Nella regione sono in totale 31.401 le aziende con prati permanenti e pascoli e risultano localizzate prevalentemente nelle tre province maggiormente interessate a tali produzioni. In particolare nel palermitano ne risultano censite il 24,8% del totale regionale (7.803 unità), nel messinese il 20,3% (6.385) e nell'ennese il 14,1% (4.423).

Fig. 4.29 – Distribuzione percentuale per provincia delle aziende e delle superfici con prati permanenti e pascoli (%)



Fonte: elaborazione su dati Istat

La dimensione media di tali superfici all'interno dell'azienda, a livello regionale, risulta pari a 10,2 ettari e valori che oscillano all'interno di un range compreso tra un massimo di 16,7 ettari, nel messinese, ed un minimo di 3,5 ettari in provincia di Trapani. Si ha dunque una netta prevalenza di aziende di piccola e media dimensione: a livello regionale il 70,6% delle aziende è al di sotto dei 5 ettari e l'87,9% al di sotto dei 20 ettari. Al contrario il 63,8% della superficie regionale a pascoli e prati risulta concentrato nelle aziende con superficie superiore ai 50 ettari con valori massimi del 74,2% nel catanese e del 71,3% in provincia di Messina.

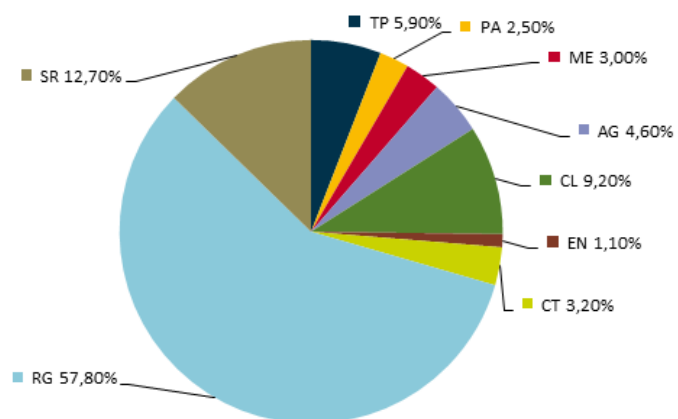
4.4 Gli aspetti particolari delle coltivazioni

4.4.1 Le ortive in ambiente protetto

Il settore delle ortive in ambiente protetto riguarda tanto le produzioni in serra che quelle in strutture temporanee mobili, quali i tunnel e le campane. Relativamente alle aziende con serre, alla data del censimento, in Sicilia ne risultano attive 6.038. In merito alle specie coltivate, il pomodoro è prodotto in 3.809 imprese, mentre gli altri ortaggi in 2.446 ed i fiori e le piante ornamentali in 592. Dato che le singole aziende nella maggior parte dei casi non si limitano alla produzione di una sola specie, risulta evidente che la somma delle unità produttive per specie coltivata risulta maggiore del totale regionale delle aziende con serre.

Le aziende con tali strutture risultano prevalentemente localizzate nella zona sud-orientale dell'isola ed in particolare per il 57,8% (3.489 unità) nel ragusano, per il 12,7% (768 unità) nel siracusano e per il 9,2% (557 aziende) in provincia di Caltanissetta (Fig. 4.30). Un'altra zona di coltivazione si ha in provincia di Trapani, nel marsalese, con 354 aziende.

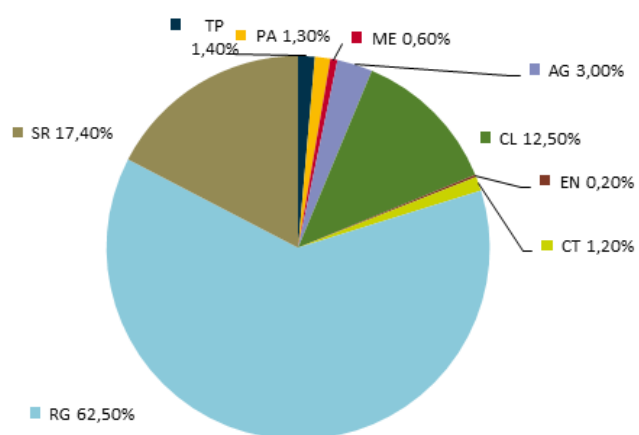
Fig. 4.30 - Distribuzione aziende con serre per provincia (%)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Limitando l'analisi alle sole aziende che producono ortive, queste risultano in totale 5.955 con strutture fisse e 752 in tunnel e/o campane. Relativamente all'indirizzo produttivo, sul totale regionale delle aziende che producono pomodoro da mensa in serra, pari a 3.809 unità, il 62,5% di queste (2.379 aziende) è localizzato nella provincia di Ragusa, il 17,4% (664 unità) nel siracusano ed il 12,5% a Caltanissetta, in particolare nei territori dei comuni di Gela e Butera. In queste due province, la serricoltura si è sviluppata in particolare lungo le fasce costiere dove le caratteristiche climatiche e pedologiche sono assai omogenee. Le superfici e quindi le produzioni di pomodoro da mensa in serra risultano poco rilevante nelle rimanenti 6 province (Fig. 4.31).

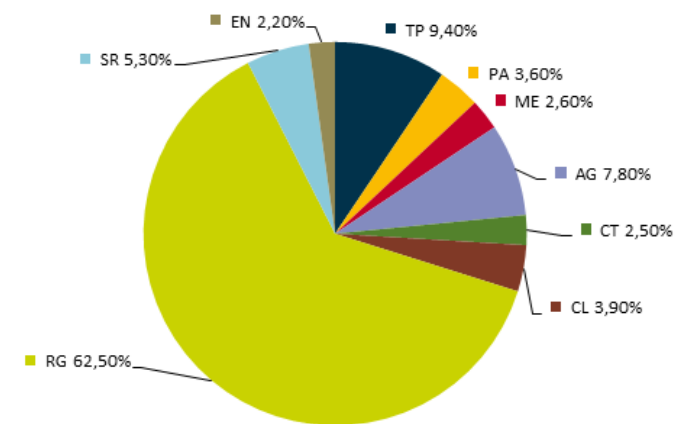
Fig. 4.31 - Distribuzione provinciale delle aziende produttrici di pomodoro da mensa in serra (%)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Per ciò che concerne le aziende che producono altre ortive in serra, il cui totale regionale è pari a 2.446 unità, la loro presenza risulta concentrata, anche in questo caso, nel Ragusano dove ne risultano attive 1.529 (62,5% del totale). Queste in particolare sono specializzate nella coltivazione di melanzane e peperoni per le quali è possibile ottenere la doppia produzione annua ovvero attuare, sulla stessa superficie, due cicli colturali completi. Le restanti aziende si distribuiscono quasi omogeneamente tra le altre province siciliane con valori leggermente più elevati nel trapanese (231 imprese pari al 9,5%), con forte specializzazione nella produzione di fragole, seguita dalla provincia di Agrigento (192 aziende e 7,8%) (Fig. 4.32).

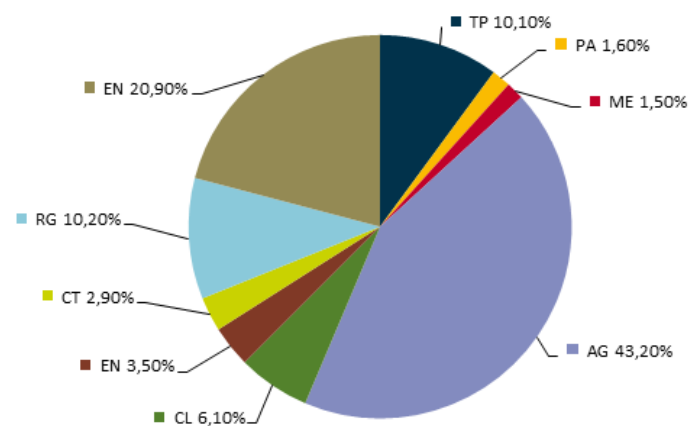
Fig. 4.32 - Distribuzione provinciale delle aziende produttrici di altre ortive in serra (%)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Il settore floricolo e delle piante ornamentali in serra interessa prevalentemente le province di Ragusa (39,2% delle aziende pari a 232 unità), Messina (17,6% pari a 104 imprese), Catania (15,9% e 94 aziende) e Trapani (15,2% e 90 aziende). Le aziende con presenza di tunnel e/o campane per la produzione di ortive in Sicilia interessa in totale 752 aziende. Queste risultano maggiormente concentrate nell'Agrigentino dove ne sono state censite 325 (43,2% del totale) e nel Siracusano (20,9% pari a 157 imprese). A queste due province seguono in ordine quelle di Ragusa e Trapani rispettivamente con il 10,2% (77 unità) ed il 10,1% (76 unità) del totale dell'isola (Fig. 4.33).

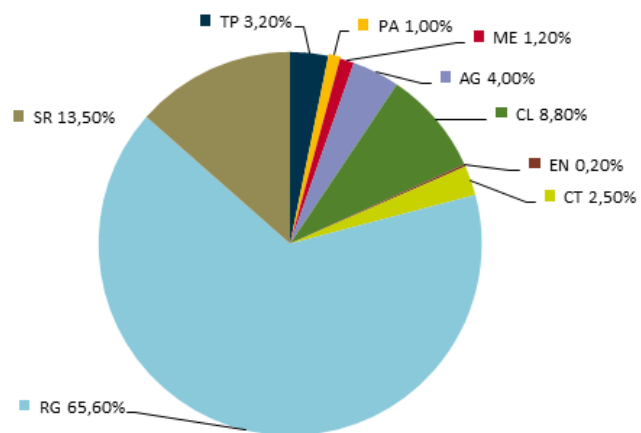
Fig. 4.33 - Distribuzione provinciale delle aziende produttrici di ortive in tunnel e/o campane (%)



Fonte: elaborazione su dati Istat

La superficie totale interessata da coperture fisse (serricole) è pari a 8.198,1 ettari; di questa il 65,6% (pari a 5.381,1 ettari) ricade nella provincia di Ragusa, il 13,5% (1.104,3 ettari) in quella di Siracusa e l'8,8% (718,5 ettari) nel Nisseno. Le altre 6 province incidono invece con percentuali tutte inferiori al 4% (Fig. 4.34).

Fig. 4.34 - Distribuzione delle superfici coperte con serre in Sicilia (%)

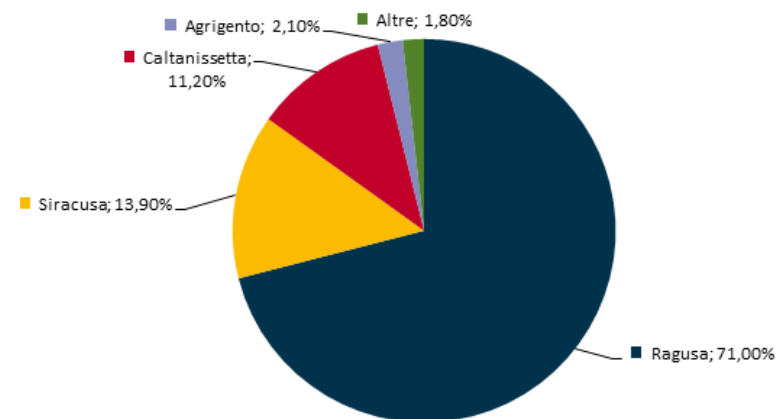


Fonte: elaborazione su dati Istat

Relativamente alla sua destinazione, nel 58,7% di essa viene prodotto pomodoro da mensa, nel 33,6% altre ortive ed nel 6,7% fiori e piante ornamentali. Analizzando il solo settore della produzione di ortive in ambiente protetto, la superficie dedicata ad essa risulta pari a 10.169,3 ettari dei quali 2.603,5

coperti in tunnel e/o campane e la rimanente parte in serre. Le superfici in serra destinate alla coltura del pomodoro da mensa risultano localizzate per il 71,0% nella provincia di Ragusa, per il 13,9% in quella di Siracusa e per l'11,2% nel nisseno (Gela e Butera). Queste 3 province dunque intercettano il 95% dell'intera superficie coperta a serra destinata a tale coltura (Fig. 4.35).

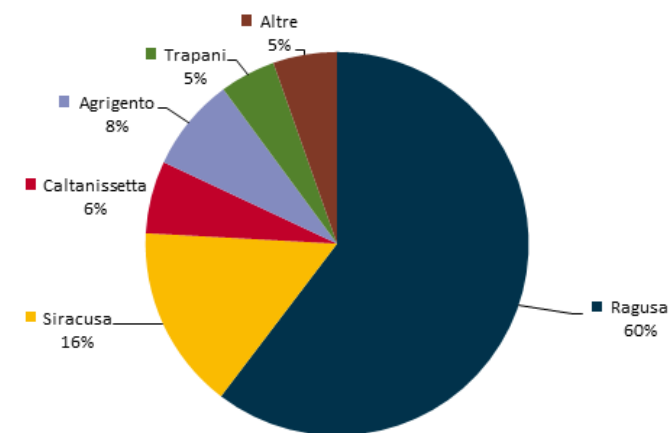
Fig. 4.35 - Distribuzione provinciale delle superfici a pomodoro da mensa in serra (%)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Le superfici coperte con serre destinate ad altre ortive si concentrano anche in questo caso prevalentemente nel ragusano dove i 1.660,5 ettari rilevati rappresentano il 60,3% del totale regionale (Fig. 4.36). Seguono a distanza, le province di Siracusa (427,9 ettari pari al 15,5%), Agrigento (218,4 ettari pari al 7,9%), Caltanissetta (168,5 ettari e 6,1%) e Trapani (4,7%).

Fig. 4.36 - Distribuzione provinciale delle superfici a ortive in serra (%)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Relativamente alla distribuzione nelle singole province, la superficie con serre del Ragusano è destinata per il 63,5% alla coltivazione del pomodoro e per il 30,9% ad altre ortive (prevalentemente peperoni e melanzane), mentre nel Siracusano le superfici a pomodoro incidono per il 60,7% sul totale provinciale e quelle destinate ad altre ortive (in prevalenza carote e patate) per il 38,7%; nel Nisseno il 75,1% della superficie provinciale coperta a serre è coltivato a pomodoro ed il 23,5% destinato ad altre ortive, nell'Agrigentino, al contrario, il 30,1% della superficie è destinato a pomodoro ed il 66,6% ad altre ortive (melone cantalupo). La rimanente superficie a serre in queste province è destinata alla produzione di fiori e piante ornamentali

Le superfici interessate invece alla coltivazione di ortive coperte in strutture mobili quali tunnel e campane, risultano maggiormente concentrate, con il 41,4% del totale regionale (1.078,4 ettari) nella provincia di Agrigento, che risulta fortemente specializzata nella coltivazione del melone. A questa seguono in ordine le province di Ragusa (24,0% e 626,0 ha) e la provincia di Siracusa (22,5% pari a 585,5 ha). L'importanza del settore delle produzioni ortive in ambiente protetto in Sicilia è testimoniato anche dalla dimensione media delle imprese che risulta superiore al relativo dato nazionale. Le aziende produttrici di pomodoro in serra, infatti, hanno una dimensione media pari a 1,26 ettari, mentre il dato nazionale risulta di 0,90 ettari. Più netta è la differenza relativa alle imprese di produzione di ortive in tunnel dato che in Sicilia queste risultano mediamente di 3,46 ettari contro un valore medio nazionale pari a 2,35 ettari. Solo il dato relativo alle imprese che producono ortive in serra risulta inferiore rispetto al dato nazionale, ma solo di poche are, registrando queste mediamente un'estensione pari ad 1,13 ettari contro 1,17 del dato nazionale.

L'analisi del dato in merito alla distribuzione delle aziende con serre, suddivise per classe di superficie totale, evidenzia che a livello regionale il 65,2% del totale (3.956 unità), è di piccola dimensione ovvero con superficie inferiore ai 2 ettari. In particolare nelle province di Ragusa e Siracusa, tale fenomeno è più accentuato risultando percentuali rispettivamente del 72,1% (2.440 unità) e del 69,9% (554 imprese). Ciò si spiega con la forte specializzazione di questo comparto, dovuta alle caratteristiche pedoclimatiche ottimali per tali produzioni. Nel Nisseno il dato risulta in linea con la media regionale. Nelle province dove le produzioni orticole in serra hanno un minor peso nel contesto del settore agricolo, la loro dimensione risulta mediamente più elevata: nelle province di Trapani ed Agrigento si ha infatti una maggiore concentrazione di aziende nelle classi comprese tra i 2 ed i 10 ettari, rispettivamente con il 46,0% e 42,6%; nell'Agrigentino in particolare ben il 13,0% delle aziende sericole ha superficie compresa tra i 10 ed i 30 ettari.

Le aziende con tunnel e/o campane, a livello regionale, si concentrano in maniera quasi omogenea nelle prime classi di superficie (quelle comprese tra 0,01 ettari e 9,99 ettari) all'interno delle quali si inserisce il 75,7% del totale. Nella provincia di Agrigento invece, dove si localizza il 43,2% del totale aziende regionale,

la classe di dimensione compresa tra 2,00 e 9,99 ettari, concentra il 56,3% del totale provinciale. Al contrario, in provincia di Siracusa, seconda per importanza nel contesto regionale per utilizzo di tunnel e campane, risultano prevalenti le aziende con media e piccola dimensione (70,7% al di sotto dei 10 ettari). A livello regionale la superficie coperta da serre interessa per il 71,3% le aziende di piccola e media dimensione, ovvero con estensioni comunque inferiori ai 10 ettari; nelle province più interessate tale dato risulta elevato nel Ragusano (74,2%) ed ancor di più nel Nisseno (79,6%). Al contrario, in provincia di Siracusa solo il 57,0% della superficie insiste in questa dimensione aziendale mentre la restante parte interessa imprese di dimensioni più elevate e tra queste, con un valore del 26,3%, quelle con dimensioni superiori ai 30 ettari. Si osserva comunque che, tendenzialmente, nelle province dove poco diffusa è la sericoltura, la maggior parte della superficie è gestita da aziende di dimensioni più elevate.

In ultimo, la superficie coperta a tunnel e/o campane, in Sicilia risulta concentrata per il 71,6% in aziende di media e grande dimensione (oltre i 10 ettari) e di queste il 41,5% con superficie totale aziendale di oltre 30 ettari, localizzate esclusivamente nelle province di Ragusa, Agrigento e Siracusa.

4.4.2 Le coltivazioni biologiche

Le aziende agricole che in Sicilia applicano il metodo di produzione biologico sono 7.632 pari al 3,5% del totale regionale. Il comparto produttivo maggiormente rappresentato è quello olivicolo, con 4.507 imprese, seguito dal cerealicolo (2.568 unità) e dai prati e pascoli permanenti (1.888), collegati con gli allevamenti in biologico.

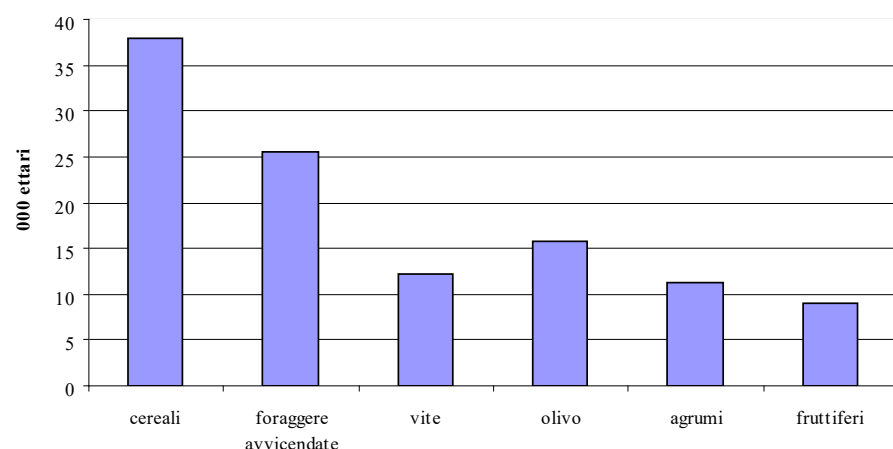
Tra i seminativi le principali colture alle quali si applica il metodo biologico sono i cereali con 37,87 mila ettari, equivalente all'11,9% della corrispondente superficie cerealicola totale, e le foraggere avvicendate con 25,6 mila ettari pari al 12,8% (Fig. 4.37). Tra le province interessate alla produzione di cereali, per estensione di superficie, solo quella di Enna assume importanza per le produzioni in biologico dove il 25,5% (13,7 mila ettari) del totale SAU a cereali risulta certificata. Seguono le province di Catania con il 12,0% (5,7 mila ettari) e di Palermo con il 9,4% (6,9 mila ettari). La dimensione media aziendale della coltivazione cerealicola con metodo biologico a livello regionale risulta pari a 14,74 ettari ben superiore al relativo dato della coltivazione tradizionale pari a 6,65 ettari: la maggiore superficie media per azienda cerealicola in biologico si ha a Catania (21,0 ettari) e Caltanissetta (20,63 ettari), mentre la minore superficie si riscontra a Trapani (7,75 ettari)

Le superfici a foraggere avvicendate prodotte in regime di biologico, la cui produzione risulta legata alla attività zootecnica, si concentrano, anche in questo caso, nella provincia di Enna dove si riscontra il 43,2% del totale regionale (11,1 mila ettari) ed il 41,9% delle imprese produttrici (591 unità). In tale provincia dunque oltre un quarto della superficie a foraggere (25,5%) risulta

convertita in biologico. Seguono le province di Messina e Siracusa dove, seppur con una superficie in biologico limitata, le coltivazioni presentano una incidenza sulla superficie totale corrispondente rispettivamente del 30,2% (3,01 mila ettari) e del 17,7% (3,02 mila ettari). La dimensione media regionale delle aziende risulta di 18,14 ettari ben superiore agli 8,14 ettari delle foraggere condotte secondo i sistemi tradizionali e convenzionali.

In ultimo, i prati ed i pascoli in regime di biologico si concentrano per il 60,5% nelle province di Messina ed Enna con una incidenza rispettivamente del 13,5% e del 24,3% del totale dell'indirizzo colturale.

Fig. 4.37 - Superfici coltivate con il metodo delle produzioni biologiche



Fonte: elaborazione su dati Istat

Le colture legnose in biologico interessano una superficie di quasi 48,0 mila ettari equivalente al 12,6% della corrispettiva superficie arboricola isolana. In merito alle singole colture, la viticoltura regionale con 12,1 mila ettari condotti secondo il metodo biologico e praticato da 1.410 aziende, interessando principalmente le province di Trapani e di Palermo, dove è allocato il 59,6% delle aziende produttrici e ben l'81,8% delle superfici. Dispersa si presenta la situazione nelle altre province. La dimensione media aziendale della viticoltura biologica a livello regionale è pari a 8,6 ettari (contro i 2,81 ettari della totale viticoltura regionale), ma con valore ben superiore nel trapanese dove raggiunge i 13,94 ettari (rispetto ai 3,81 ettari della viticoltura provinciale), significando che il metodo biologico viene applicato prevalentemente dalla aziende a medio grande dimensione.

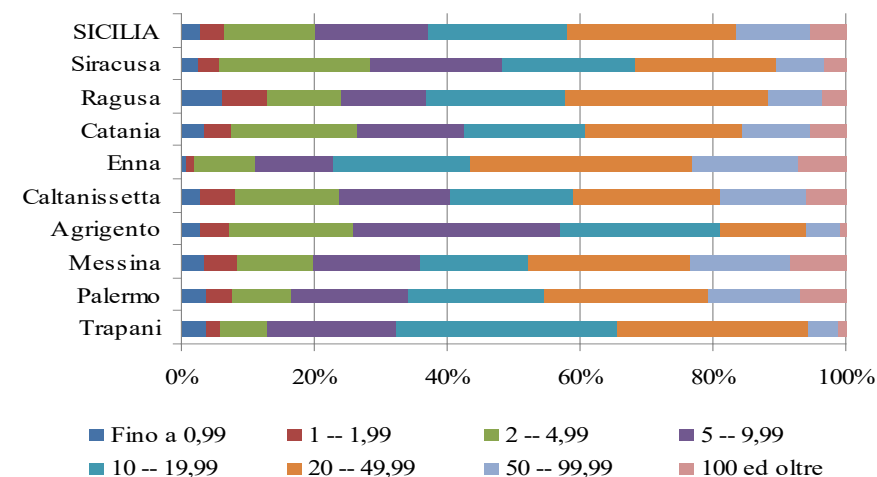
L'olivicoltura in biologico, praticata da 4.507 aziende su una superficie di 15,7 mila ettari, pur interessando quasi tutto il territorio siciliano trova, per numero di imprese ed estensione, una più ampia applicazione nelle province dove maggiori risultano le superfici olivetate in collina ed in montagna. In particolare nell'isola, l'olivi-

coltura in regime di biologico è praticata in montagna su 3,4 mila ettari (21,7% del totale) ed in 907 aziende (20,1% del totale) ed in collina su 10,2 mila ettari (64,9%) e 3.051 aziende (67,7%). Tale situazione trova logica operativa nel facile controllo degli insetti e dei parassiti dell'ulivo in zone climatiche più fredde. Nelle province di Palermo, Messina, Enna e Siracusa si concentra il 63,8% delle imprese ed il 58,5% delle superfici con oliveti in regime di biologico. La dimensione media della superficie olivetata aziendale regionale in biologico è pari a 3,48 ettari, oscillando tra 1,84 ettari in provincia di Enna e 5,23 ettari in provincia di Caltanissetta.

L'agrumicoltura in regime di biologico è praticata in totale in 1.859 aziende (5,0% del totale imprese del comparto) su una superficie di 11,2 mila ettari (15,7% della superficie agrumetata totale siciliana) e si concentra nelle due principali province produttrici Catania e Siracusa, dove insiste il 75,8% dell'intera superficie regionale ad agrumi convertita in biologico ed il 61,1% delle imprese. In particolare, nel catanese si ha l'8,6% (2,6 mila ettari) della superficie ad agrumi in biologico, con il 3,1% delle aziende (365 unità), mentre nel siracusano il 27,6% (5,9 mila ettari) della superficie ad agrumi risulta convertita dall'11,8% di imprese (771 unità). La dimensione media dell'azienda agrumicola in biologico siciliana risulta pari a 6,01 ettari rispetto a 1,92 ettari dell'azienda tradizionale.

Le produzioni frutticole con metodo biologico risultano praticate in 1.993 unità equivalenti al 5,4% delle aziende con frutteti e su una superficie di quasi 9,0 mila ettari (16,5% del totale). Le maggiori superfici ricadono nelle province di Messina, Siracusa, Enna e Caltanissetta. In particolare nel messinese la superficie in biologico è quasi esclusivamente nocciolo. Nelle altre province l'indirizzo colturale prevalente è il mandorlo.

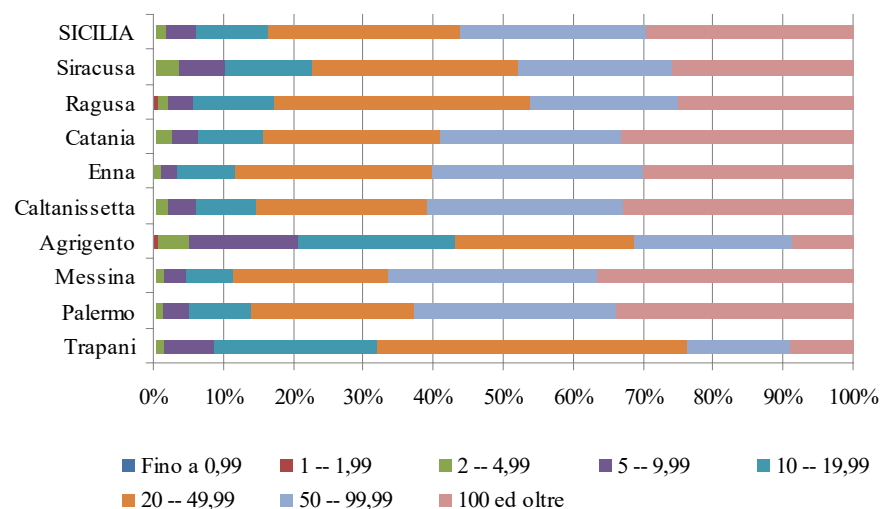
Fig. 4.38 - Distribuzione per classi di SAU delle aziende biologiche in Sicilia (%)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Quanto alla ripartizione delle superfici coltivate, per province e classi di SAU, si rileva un crescente contributo delle superfici biologiche al crescere delle dimensioni delle classi. Infatti, in un continuo crescendo si passa dai 129 ettari (0,1%), della classe più piccola (sino a 0,99 ettari), ai quasi 68 mila ettari (29,6%), ascrivibili alla classe più ampia (100 ettari ed oltre). Si deve rimarcare che oltre i 4/5 delle superfici complessive appartengono alle classi di SAU superiori ai 20 ettari di superficie coltivata. Riguardo alla distribuzione per provincia e classi di SAU delle superfici biologiche regionali, si riscontra un andamento sostanzialmente non molto dissimile da quanto già visto per le aziende. Anche in questo caso (Fig. 4.39), infatti, per ciò che interessa le piccole aziende (< 5 ettari) il contributo più contenuto è dato da Caltanissetta con 188 ettari pari al 4,5% del totale delle superfici ascrivibili alle classi in oggetto. Per le classi di SAU più ampie, la provincia di Enna si conferma capofila regionale in tutte le classi a partire dai 10 ettari in su con aliquote, anche in questo caso, di tutto rispetto in ciascuna di esse, che vanno dal 20,7% (4.863 ettari), nel peggiore dei casi (classe tra 10-19,99 ettari di SAU), sino al 29,3% (17.909 ettari), nel migliore dei casi (classe tra 50-99,99 ettari di SAU).

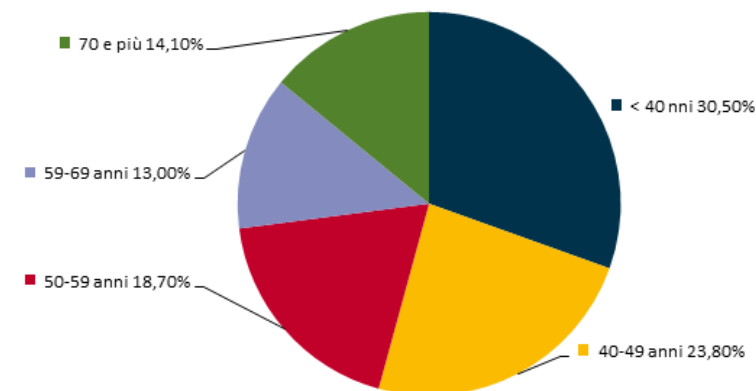
Fig. 4.39 – Distribuzione per classi di SAU delle superfici biologiche in Sicilia (%)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Un aspetto assolutamente peculiare delle aziende siciliane condotte con il metodo di produzione biologico è quello legato all'età dei capi azienda. A questo proposito, in Sicilia (Fig. 4.40), i soggetti "giovani", cioè appartenenti alle classi inferiori ai 40 anni, risultano pari al 30,5% (2.403 imprenditori) del totale regionale, valore ben più elevato rispetto al dato italiano (22,2%). Quelli, invece, con età superiore ai 70 anni ed oltre ammontano al 14,1% (1.108 imprenditori), valore non lontano da quello nazionale (12,9%).

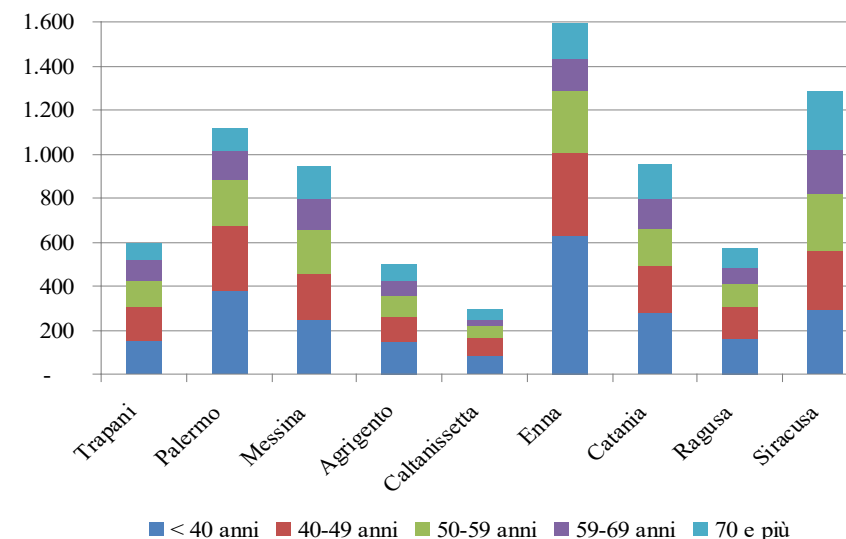
Fig. 4.40 – Ripartizione dei capi azienda per classi d'età in Sicilia (%)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Quanto alla ripartizione delle aziende per provincia e classi d'età (Fig. 4.41) si rileva che è sempre la provincia di Enna quella con l'aliquota più consistente di giovani imprenditori (< 40 anni), pari al 26,3% (633 capi azienda), seguita da Palermo, con il 15,9% (383 capi azienda). Viceversa, la quota più consistente di imprenditori anziani (> 70 anni ed oltre) è da attribuire a Siracusa, con il 23,6% (262 unità) dei capi azienda riferibili alla classe d'età più elevata.

Fig. 4.41 – Ripartizione dei capi azienda per provincia e classi d'età in Sicilia



Fonte: elaborazione su dati Istat

4.4.3 L'avvicendamento colturale nelle aziende cerealicole

La produzione cerealicola siciliana interessa principalmente tutta la zona interna dell'isola coinvolgendo, seppur in diversa misura, tutte le province. Al fine di ottimizzare tanto le rese che la qualità delle produzioni cerealicole e non stancare i terreni, è buona pratica agronomica l'avvicendamento con colture da rinnovo quali foraggere, leguminose o determinate ortive.

La scelta di avvicendare i cereali in modo libero o secondo un piano prestabilito di rotazione, riguarda il 93,6% delle imprese ed il 95,0% delle superfici. Nello specifico, nel 54,8% delle aziende e nel 45,0% della superficie si predilige l'avvicendamento libero, ovvero si fa succedere al cereale, nella quasi totalità dei casi grano duro, una foraggiera o una leguminosa scelta di anno in anno senza alcuna programmazione da parte dell'imprenditore. In 17.192 aziende (38,3%) si programma un piano di rotazione che normalmente interessa più campagne agrarie. In questo caso la rotazione viene effettuata alternando i cereali con le foraggere e/o leguminose e/o ortaggi. Le superfici interessate a piani di rotazione risultano pari a 151,3 mila ettari (48,9%). Mediamente la dimensione delle aziende con un piano di rotazione risulta più elevata (9,0 ettari) rispetto a quella delle imprese con avvicendamento libero (5,8 ettari).

A livello delle singole province, sia nel Palermitano che nel Trapanese e nell'Agrigentino (zona occidentale dell'isola) l'avvicendamento libero risulta notevolmente più diffuso, sia per numero di aziende che per superfici, mentre la rotazione secondo piani prestabiliti è leggermente prevalente nelle altre province (zona centrale ed orientale della Sicilia).

La pratica della monosuccessione pur risultando antitetica alle buone pratiche agronomiche, risulta ancora praticata, a livello regionale, dal 7,4% di aziende con cereali (3.320 unità) e su una superficie di 15,5 mila ettari (5,0% del totale a cereali). La dimensione media aziendale, pari a 4,7 ettari, risulta inferiore a quella delle imprese che avvicendano le superfici.

4.4.4 L'irrigazione

L'irrigazione è praticata da 52.011 aziende pari al 27,1% del totale regionale ma tra le singole province il dato risulta alquanto difforme in funzione, soprattutto, della disponibilità di fonti di irrigazione. Nelle province di Siracusa e Catania rispettivamente il 53,2% (7.804 unità) ed il 53,1% (15.193) delle aziende pratica regolarmente l'irrigazione delle superfici in produzione, mentre nel Nisseno solo nell'8% dei casi (1.451 aziende) si ricorre a tale operazione.

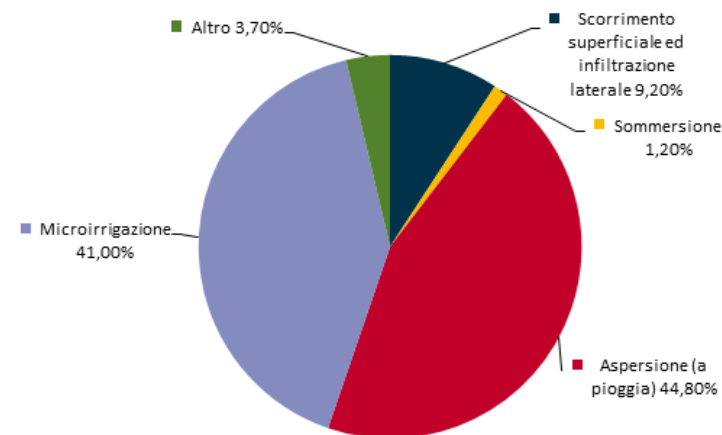
La superficie irrigata in Sicilia risulta pari a 147,2 mila ettari equivalente al 10,6% dell'intera superficie agricola utilizzata (SAU) diversamente distribuita tra le province. Il ricorso all'irrigazione risulta infatti maggiore nelle province di Siracusa

e Catania dove rispettivamente il 26,9% della SAU (29,9 mila ettari) ed il 25,4% (43,0 mila ettari) risultano in irriguo. Le coltivazioni irrigue quasi esclusivamente sono agrumi ed ortaggi. Seguono poi le province di Trapani con 17,2 mila ettari (12,5% della SAU), di Ragusa con 11,2 mila ettari (12,4%) ed Agrigento con 16,3 mila ettari (10,8%). Nella provincia di Ragusa le superfici irrigue sono destinate prevalentemente alle produzioni di ortive ed in parte all'olivicoltura, nelle altre due province le superfici irrigate sono occupate principalmente da coltivazioni legnose (vigneti, oliveti ed agrumeti), ed in parte da colture ortive. Nelle altre province le superfici irrigate risultano sempre inferiori al 6% della SAU.

Relativamente al sistema di irrigazione, il più utilizzato, su una superficie totale di 66,0 mila ettari (44,8%), risulta quello per aspersione (a pioggia) (Fig. 4.42) normalmente utilizzato negli agrumeti e negli arboreti in generale, seguito dalla microirrigazione, utilizzato su una superficie di 60,4 mila ettari (41,0%).

Sono invece 13,5 mila (9,2%) gli ettari ad essere ancora irrigati con il tradizionale metodo dello scorrimento superficiale e solo 1,8 mila (1,2%) per sommersione.

Fig. 4.42 - Superficie irrigata per tipo di sistema di irrigazione (%)

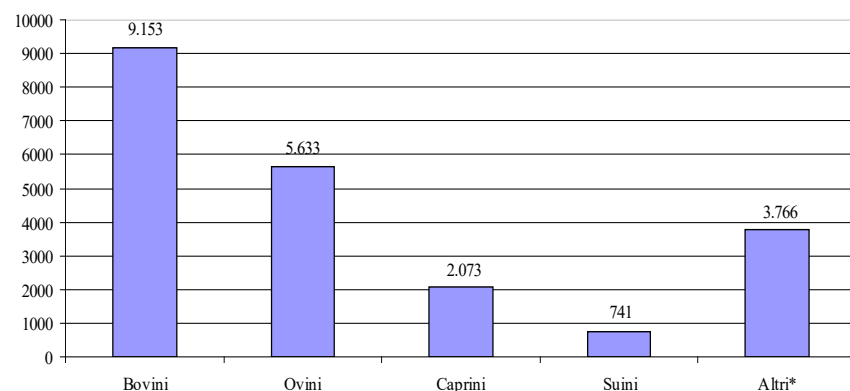


Fonte: elaborazione su dati Istat

4.5 Gli allevamenti

Le aziende con allevamenti in Sicilia risultano in totale 15.308. L'attività zootecnica risulta maggiormente presente nelle province di Palermo, dove risultano attive 3.803 imprese (24,8% del totale), Messina con 2.966 unità (19,4%), Enna con 1.991 (13,0%) e Ragusa con 1.839 (12,0%). Il comparto principale, per numero di imprese attive, risulta quello bovino che vede impegnate in totale 9.153 aziende; seguono in ordine quello ovino con 5.633 imprese, l'equino con 3.156 unità ed il caprino con 3.073 aziende (Fig. 4.43).

Fig. 4.43 - Aziende con allevamenti in Sicilia (N.)

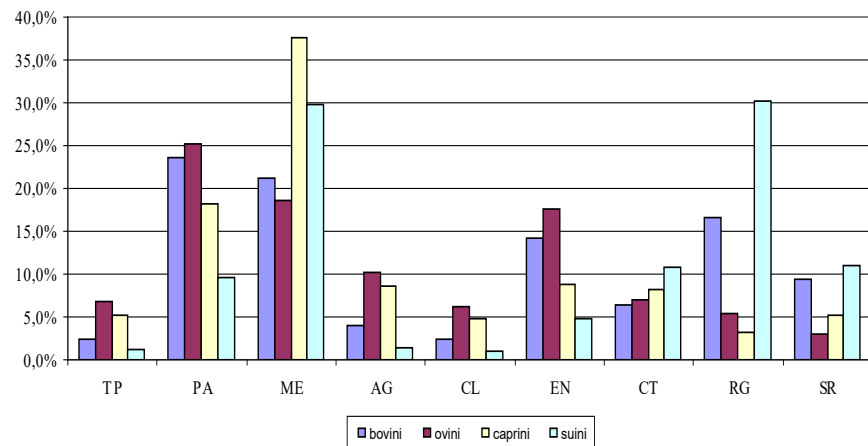


Fonte: elaborazione su dati Istat

* Altri comprende allevamenti bufalini, equini e avicoli

La distribuzione di tali allevamenti all'interno delle singole province varia notevolmente, cosicché si evidenzia che la gran parte delle aziende ovine e caprine sono localizzate nel Messinese, gli allevamenti bovini principalmente nel Palermitano e quelli suinicoli nel Ragusano e nel Messinese (Fig. 4.44).

Fig. 4.44 - Distribuzione delle aziende con bovini, ovini, caprini e suini nelle singole province (%)

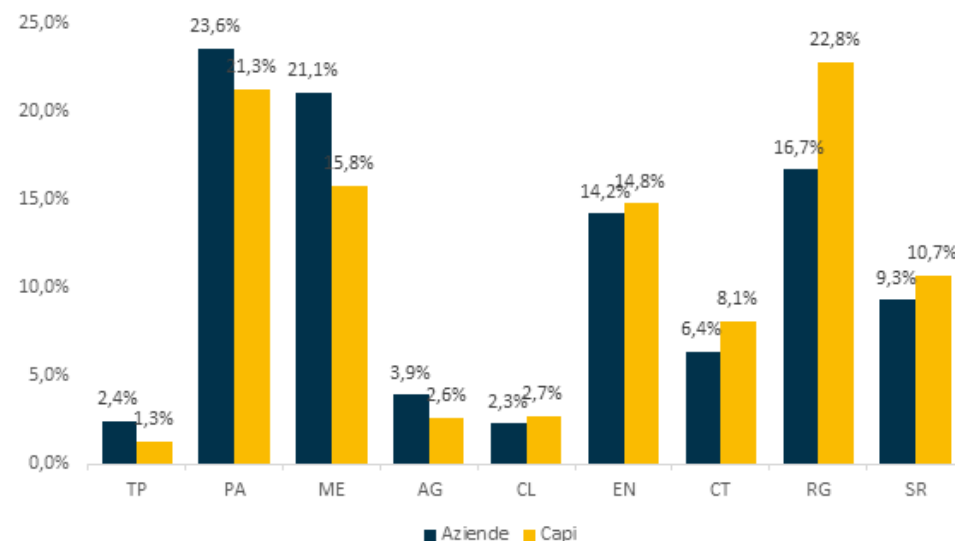


Fonte: elaborazione su dati Istat

Il comparto bovino siciliano conta la presenza di 336.152 capi e una media aziendale di 36,7 capi dei quali 5,2 vacche. Tra le singole province si evidenzia però il dato notevolmente più elevato del Ragusano dove si hanno

mediamente 50,1 capi/azienda di cui 16,4 vacche (Fig. 4.45). Seguono in ordine le province di Catania (46,2 capi di cui 3,2 vacche) e Siracusa (42 capi di cui 5,9 vacche). Nelle province di Palermo, Messina ed Enna, seppur importanti per numero di aziende e capi, gli allevamenti hanno mediamente dimensione ridotta. Il ragusano si contraddistingue per l'elevato numero di vacche pari a 24.991 capi, equivalenti al 52,6 % del totale regionale, la gran parte delle quali per la produzione di latte. Di norma, negli allevamenti con vacche da latte la stabulazione degli animali prevalente è quella libera, in appositi recinti all'aperto attigui alla stalla

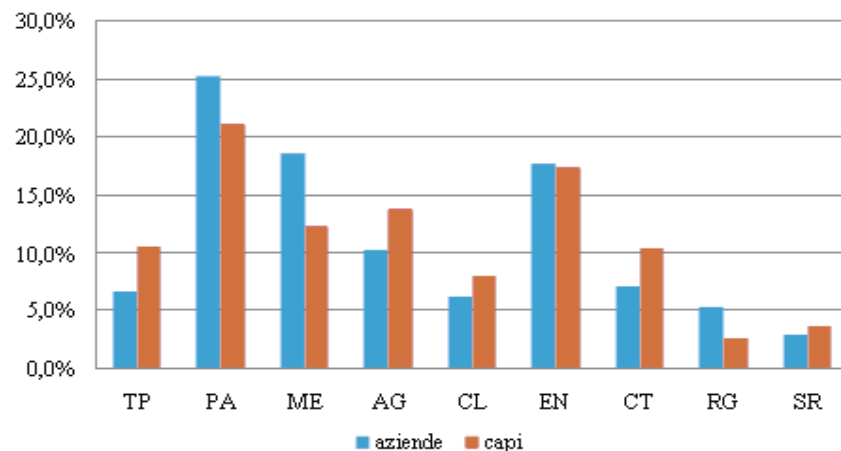
Fig. 4.45 - Distribuzione delle aziende con bovini e dei relativi capi in Sicilia (%)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Nel settore ovino risultano censiti 5.633 allevamenti con 732.809 capi. La distribuzione dei capi nelle singole province risulta omogenea ad esclusione di Palermo dove è stato censito il 21,1% della consistenza regionale e Ragusa e Siracusa dove in totale si concentra il 6,4% dei capi. Nelle altre province si hanno percentuali comprese tra il 17,4 di Enna e l'8,1% di Caltanissetta (Fig. 4.46).

Fig. 4.46 - Distribuzione delle aziende con ovini e dei relativi capi in Sicilia (%)



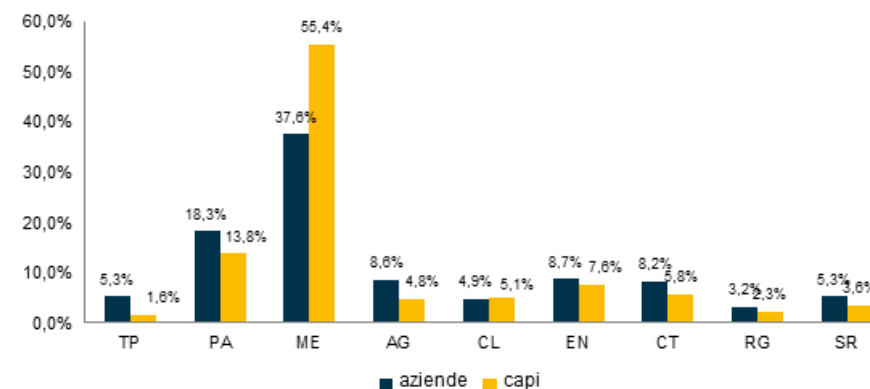
Fonte: elaborazione su dati Istat

La dimensione media degli allevamenti ovini a livello regionale è di 130,1 capi ad azienda, ma tendenzialmente quelli di maggiori dimensioni si riscontrano nelle province con un numero più esiguo di aziende. In particolare nel Trapanese si ha una dimensione media di 203,2 capi ad azienda seguita dalle province di Catania (192,2 capi), Agrigento (175,8) e Caltanissetta (169,4). Nel Palermitano infine, dove si ha la maggior consistenza tanto di aziende quanto di capi allevati, la dimensione media degli allevamenti risulta pari a 108,7 capi.

Gli allevamenti caprini, nel complesso regionale risultano in numero di 2.073. La provincia che maggiormente si distingue tanto per numero di aziende che per capi allevati è Messina dove risultano attivi 779 allevamenti (37,6% del totale) per complessivi 65.016 caprini (55,4%). A parte la provincia di Palermo con 379 aziende (18,3%) e 16.146 capi allevati (13,8%), nelle rimanenti risulta irrilevante la presenza di tale comparto (Fig. 4.47). La dimensione media degli allevamenti caprini, a livello regionale, è pari a 56,6 capi per azienda, ma nel Messinese tale valore risulta ben superiore e pari a 83,5 capi. Al contrario nel palermitano la consistenza media degli allevamenti risulta inferiore al dato regionale e pari a 42,6 capi.

Gli allevamenti ovicaprini sono a stabulazione libera, brado o semi-brado. Gli animali sono comunque condotti al pascolo dagli stessi allevatori che la sera li riportano nelle stalle per poter procedere alla mungitura.

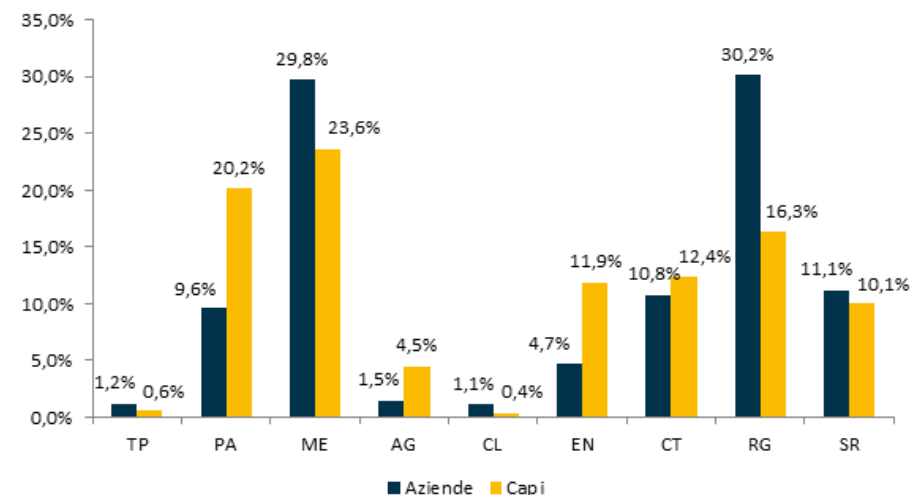
Fig. 4.47 - Distribuzione delle aziende con caprini e relativi capi in Sicilia (%)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Il settore suinicolo conta in totale 741 aziende e 46.292 capi allevati e dunque una media di 62,5 suini per azienda. Le due province dove maggiore risulta la concentrazione delle imprese sono Ragusa con 224 (30,2%) e Messina (29,8%) (Fig. 4.48). A queste seguono in ordine Siracusa con 82 allevamenti (11,1%), Catania con 80 (10,8%), Palermo con 71 (9,6%) ed Enna con 35 (4,7%). Relativamente al numero di capi allevati, nelle province di Messina e Palermo ne sono allevati rispettivamente il 23,6% (10.915 suini) ed il 20,2% (9.360) del totale. A queste seguono le province di Ragusa con 7.543 capi (16,3%), Enna con 5.503 (11,9%) e Siracusa con 4.659 (10,1%). La dimensione media degli allevamenti suinicoli, a livello regionale è pari a 62,5 capi per azienda, ma il dato risulta ben più elevato nelle province di Enna (157,2 capi/azienda), Agrigento (190,8 capi/azienda) e Palermo (131,8).

Fig. 4.48 - Distribuzione delle aziende con suini e relativi capi in Sicilia (%)



Fonte: elaborazione su dati Istat

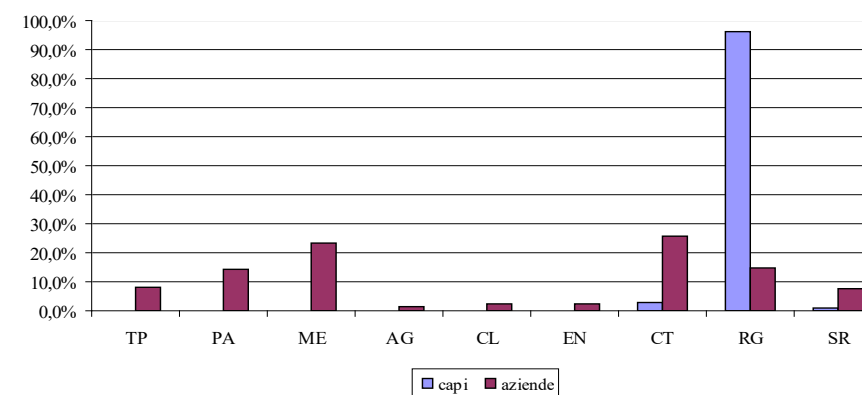
Ciò è dovuto esclusivamente al fatto che in queste province sono localizzate le uniche 3 strutture presenti in Sicilia specializzate nella macellazione dei suini. A queste è annesso il relativo allevamento dove i suini, sempre oltre le 1.400 unità, provenienti dalla gran parte delle aziende isolane, attendono la loro sorte e che in ottemperanza alla regolamentazione comunitaria obbligatoriamente sono in carico a tali strutture. Nelle province dove maggiore è la presenza degli allevamenti suinicoli la consistenza media varia dai 33,7 capi/azienda di Ragusa ai 56,8 di Siracusa.

Gli allevamenti equini, in numero di 3.156 per un totale di 15.806 capi, sono caratterizzati dall'aver un carico medio di animali per azienda limitato: a fronte di un dato medio regionale di 5 capi/azienda il dato nelle singole province oscilla tra un minimo di 3,8 nel Trapanese ad un massimo di 6,7 nel Ragusano. Ciò ad evidenziare che la presenza degli equini in azienda, in larghissima parte cavalli, risulta spesso di supporto ad altre attività zootecniche e finalità. Non mancano comunque allevamenti equini specializzati, in particolare allevamenti di asina per la produzione del latte.

In ultimo, il comparto avicolo, che conta in totale 589 imprese ed oltre 4 milioni e mezzo di capi, pur interessando tutte le province isolane, concentra il 76,3% dei capi allevati nella sola provincia di Ragusa, il 10,9% in quella di Palermo ed il 6,9% a Catania. Le aziende avicole per la produzione di polli da carne sono in totale 121 e risultano localizzate prevalentemente nelle province di Catania (25,6% del totale), Messina (23,1%), Ragusa (14,9%) e Palermo (14%). A fronte di tale dato però oltre il 96% dei capi allevati (1,8 milioni di capi) si trova nelle poche aziende del Ragusano, di cui alcune leader del comparto a livello nazionale. Irrilevante risulta dunque la produzione di pollame nelle altre province siciliane (Fig. 4.49).

La dimensione media regionale delle aziende avicole risente dello sbilanciamento dovuto alla presenza di grandi strutture nel Ragusano. Nella provincia Iblea, si riscontrano circa 103.000 capi mentre nelle province di Catania e Palermo le dimensioni sono notevolmente inferiori (3,7 mila capi nella prima e 4,2 mila nella seconda) ed ancora meno nelle altre province.

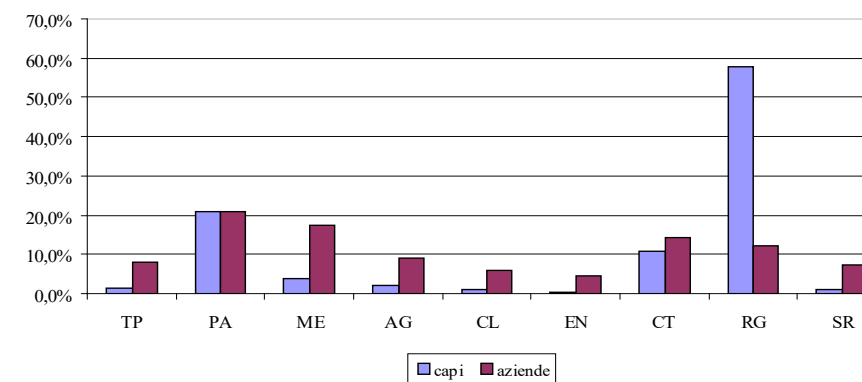
Fig. 4.49 - Distribuzione delle aziende avicole da carne e relativi capi (%)



Fonte: elaborazione su dati Istat

L'allevamento di galline ovaiole è condotto da un numero maggiore di imprese, in totale 547, che similmente alla produzione di pollame si concentrano nelle province di Messina (21,0% del totale), Palermo (17,4%), Catania (14,4%) e Ragusa (12,1%). Anche in questo caso, per numero di capi la principale provincia risulta quella di Ragusa, con il 57,9% del totale regionale dei capi allevati (1,4 milioni di ovaiole), seguita da quella di Palermo con il 20,8% (494 mila) e Catania con il 10,9% (259 mila). Irrilevante il numero di capi allevati e, di conseguenza, il numero di uova prodotte nelle rimanenti province (Fig. 4.50).

Fig. 4.50 - Distribuzione delle aziende avicole con galline da uova e relativi capi (%)



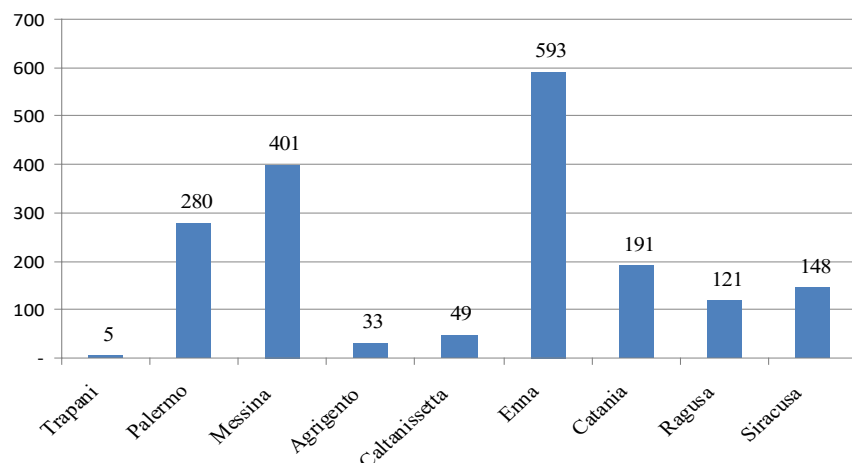
Fonte: elaborazione su dati Istat

La dimensione media degli allevamenti per la produzione di uova risulta più omogenea tra le province pur riscontrando una notevole differenza nel caso della provincia di Ragusa dove, data la presenza di imprese di grandi dimensioni, il dato provinciale è pari a 20,8 mila capi.

4.5.1 Gli allevamenti in biologico

Al censimento, sono risultate 1.821 le aziende con allevamenti che applicano il metodo biologico coprendo così l'11,9% dell'intero comparto regionale. Tali unità risultano localizzate prevalentemente nei territori provinciali di Enna (32,6%), Messina (22%) e Palermo (15,4%), nelle quali i conduttori hanno puntato su tale innovazione di processo in misura maggiore rispetto ad altre province (Fig. 4.51). Minore rilevanza assume, infatti, la zootecnia biologica nelle province di Catania (10,5%), di Siracusa (8,1%) e di Ragusa (6,6%), mentre marginale è il contributo di Caltanissetta (2,7%), Agrigento (1,8%) e, soprattutto Trapani (0,3%).

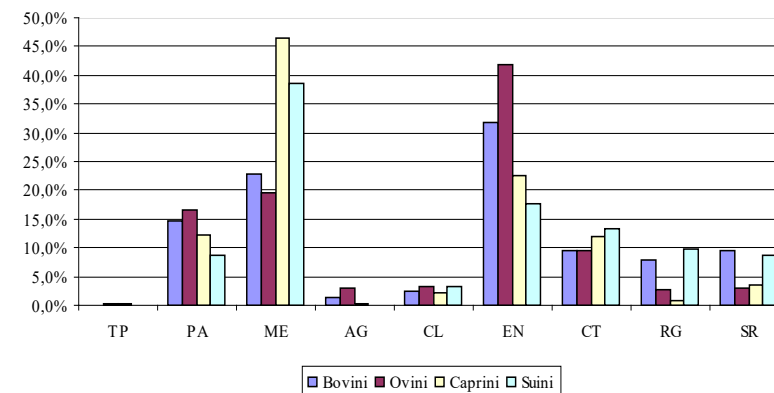
Fig. 4.51 – Consistenza delle aziende con allevamenti biologici in Sicilia (numero)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Il settore bovino contribuisce con 1.428 aziende (10,7% del totale delle aziende bovine), i settori ovino e caprino rispettivamente con 783 unità (13,9% dell'intero comparto) e 293 imprese (14,1% mentre sono solo 91 (12,3% del totale regionale) le aziende suinicole. Il metodo biologico, per tali comparti, risulta praticato prevalentemente nelle province di Palermo, Messina ed Enna all'interno delle quali si riscontrano almeno i due terzi tanto delle aziende che dei capi allevati (Fig. 4.52). Relativamente a questi ultimi, sono risultati 68.148 i bovini allevati con metodo biologico, il 30,5% dei quali (20.752 capi) nella sola provincia di Enna, 130.121 gli ovini (il 40,3% nell'ennese), 25.872 caprini il 62,9% dei quali nella sola provincia di Messina e 4.905 suini il 38,5% dei quali nel messinese ed il 17,6% nell'ennese.

Fig. 4.52 - Distribuzione provinciale degli allevamenti bovini, ovini, caprini e suini in biologico (%)



Fonte: elaborazione su dati Istat

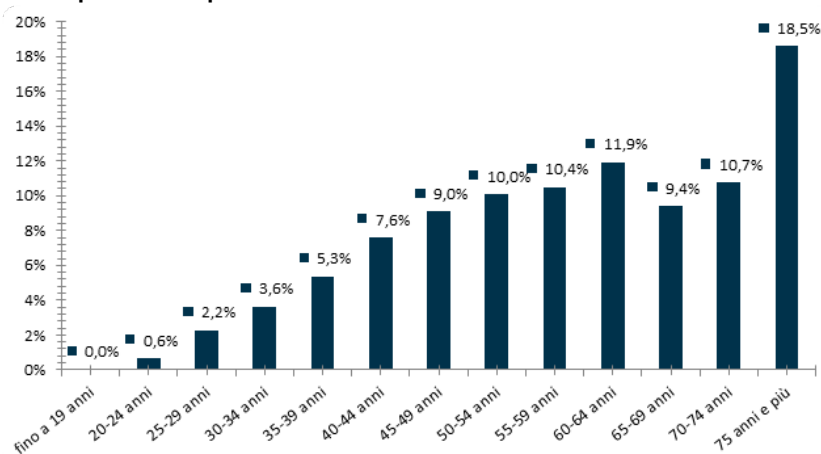
La dimensione media delle aziende in biologico, per numero di capo allevati per unità produttiva, risulta maggiore rispetto al convenzionale. Il dato regionale medio relativo agli allevamenti bovini è pari a 47,7 capi/azienda contro il 36,7 del metodo tradizionale; anche nelle singole province si riscontra quasi lo stesso rapporto differenziale. Eguale situazione si riscontra per il comparto ovino, con una media regionale di 166,2 capi per azienda contro i 130,1 del tradizionale. Al contrario per il comparto caprino, se il dato medio regionale risulta pari a 89,3 capi per azienda contro i 56,6 del tradizionale, la situazione si presenta diversificata tra le province.

4.6 I conduttori, il lavoro e l'organizzazione aziendale

4.6.1 I Capi azienda

Alla conduzione delle aziende agricole siciliane si dedicano 219.677 capi azienda, per il 69,5% uomini e il 30,5% donne, quasi tutti di cittadinanza italiana (99,9%). La distribuzione regionale dei capi azienda per classi di età (Fig. 4.53) mostra una elevata incidenza dei conduttori più anziani: il 38,8% ha più di 64 anni, risultando consistente in quest'ambito il numero assoluto di persone (40.834) con più di 75 anni (18,6%). Contenuto, invece, è il numero dei conduttori con età inferiore ai 40 anni: 26.395, equivalente al 12,0% del totale: in quest'ambito l'età più giovane, inferiore ai 25 anni, è rappresentata appena con lo 0,7%. Nelle province la distribuzione per classe di età dei conduttori vede l'età con oltre 64 anni essere più presente a Caltanissetta (42,9%), Messina (42,8%) e Palermo (40%); mentre l'età più giovane, con capi azienda con meno di 40 anni, si riscontra a Ragusa (16,7%) ed Enna (16,4%).

Fig. 4.53 - Capi azienda per età in Sicilia.

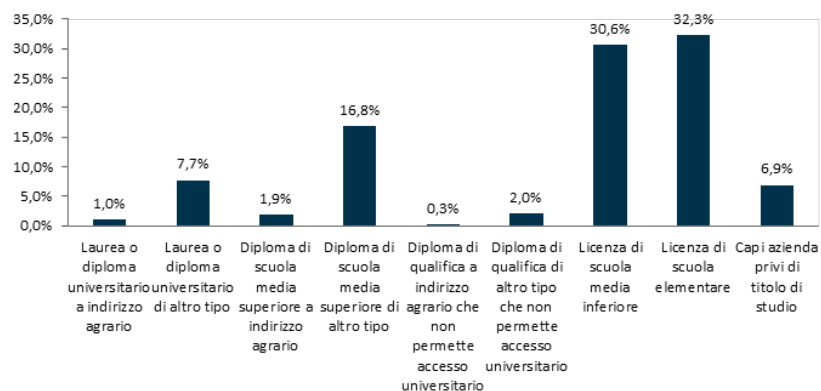


Fonte: elaborazione su dati Istat

Riguardo al possesso di titolo di studio si rileva un diffuso modesto grado di istruzione, considerando che il 69,8% dei capi azienda ha un titolo inferiore al diploma e solo l'8,9% la laurea, mentre il diploma di scuola media superiore ed il diploma di qualifica sono posseduti dal 21,3% dei conduttori. La laurea o diploma universitario ad indirizzo agrario è riscontrato in appena l'1,1%, mentre il diploma di qualifica e di scuola media superiore ad indirizzo agrario è presente nel 2,3% dei capi azienda.

La combinazione della distribuzione per età e per titolo di studio posseduto dai capi azienda evidenzia che: l'87,1% (Fig. 4.54) con età superiore a 64 anni ha appena la licenza di scuola media inferiore; in quest'ambito quasi il 15,7% è senza titolo di studio ed il 56,8% ha la licenza elementare; la classe di età minore di 40 anni per il 42,6% ha titolo di studio inferiore al diploma e solo il 13,1% possiede la laurea.

Fig. 4.54 - Capi azienda per titolo di studio



Fonte: elaborazione su dati Istat

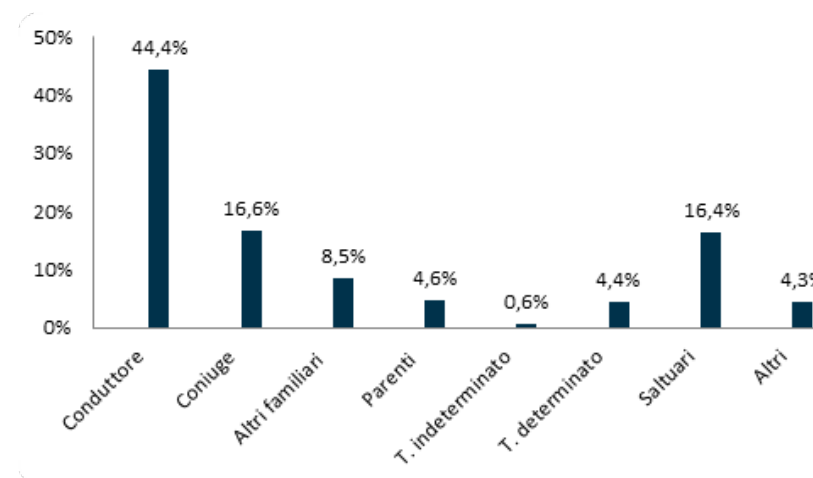
La distribuzione dei capi azienda per titolo di studio nel territorio regionale si presenta abbastanza omogenea. Aspetti di differenziazione seppur sempre contenuti, rispetto alla media regionale si riscontrano per il titolo di scuola media inferiore, scuola elementare e nessun titolo nelle province di Caltanissetta (74,9%), Ragusa (73,2%) e Siracusa (62,6%), per il diploma di scuola media superiore nelle province di Siracusa (23,1%) e Caltanissetta (15,8%) e per la laurea ancora nelle province di Siracusa (11,3%) e Caltanissetta (7,0%).

4.6.2 La Manodopera

Nelle aziende agricole in Sicilia sono occupate a tempo pieno e a tempo parziale 490.112 persone prevalentemente provenienti dalla famiglia del conduttore (74,2%) e solo in parte di altra provenienza (25,8%). Il maggiore contributo al lavoro nel processo produttivo lo danno i conduttori insieme al coniuge che da soli forniscono il 61,0% sia della manodopera aziendale che delle giornate lavorative richieste dal settore (Fig. 4.55).

Nel complesso la famiglia ed i parenti del conduttore forniscono il 67,8% delle giornate lavorative totali. Il contributo dato da lavoratori esterni alla famiglia del conduttore proviene da manodopera aziendale in forma continuativa (5,0% delle persone e 12,7% delle giornate lavorative) e da manodopera in forma saltuaria (16,4% delle persone e 15,3% delle giornate lavorative regionali); quasi trascurabile il lavoro fornito da lavoratori non assunti direttamente dalla azienda, se non nel numero (4,3%), nelle giornate lavorative impiegate (0,7% del totale regionale).

Fig. 4.55 - Persone impiegate in azienda per categoria di manodopera (%)



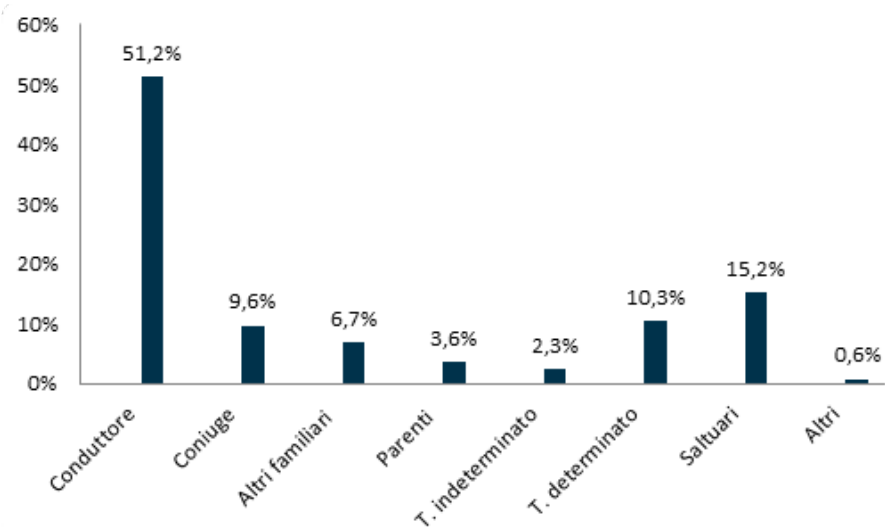
Fonte: elaborazione su dati Istat

Il numero di giornate lavorative effettuate per persona nell'anno, nella media regionale è di 51,3 giornate per il conduttore, 30,0 giornate per i suoi familiari e parenti, 111,8 giornate per la manodopera assunta in forma continuativa e 41,3 giornate per i lavoratori in forma saltuaria.

Considerando la definizione comunitaria dell'unità di lavoro agricolo (ULA), che prevede un impegno di lavoro di 2.200 ore annue per il lavoratore familiare e di 1.800 ore annue per il salariato e considerando le 8 ore per giornata previsto dal censimento, è possibile stimare il numero di lavoratori familiari e salariati addetti all'agricoltura a pieno tempo, o se si vuole il numero di occupati equivalenti o le unità standard di lavoro; il calcolo è il seguente:

- per le persone della famiglia e parenti : $gg\ 15.565.445 \times 8\ ore/gg : 2.200\ ore\ annue/ULA = 56.602$ lavoratori a pieno tempo, o occupati equivalenti, o unità standard di lavoro;
- per tutti gli altri lavoratori: $gg\ 6.247.102 \times 8\ ore/gg : 1.800\ ore\ annue/ULA = 27.765$ lavoratori a pieno tempo, o occupati equivalenti, o unità standard di lavoro.

Fig. 4.56 - Giornate di lavoro aziendale per categoria di manodopera (%)



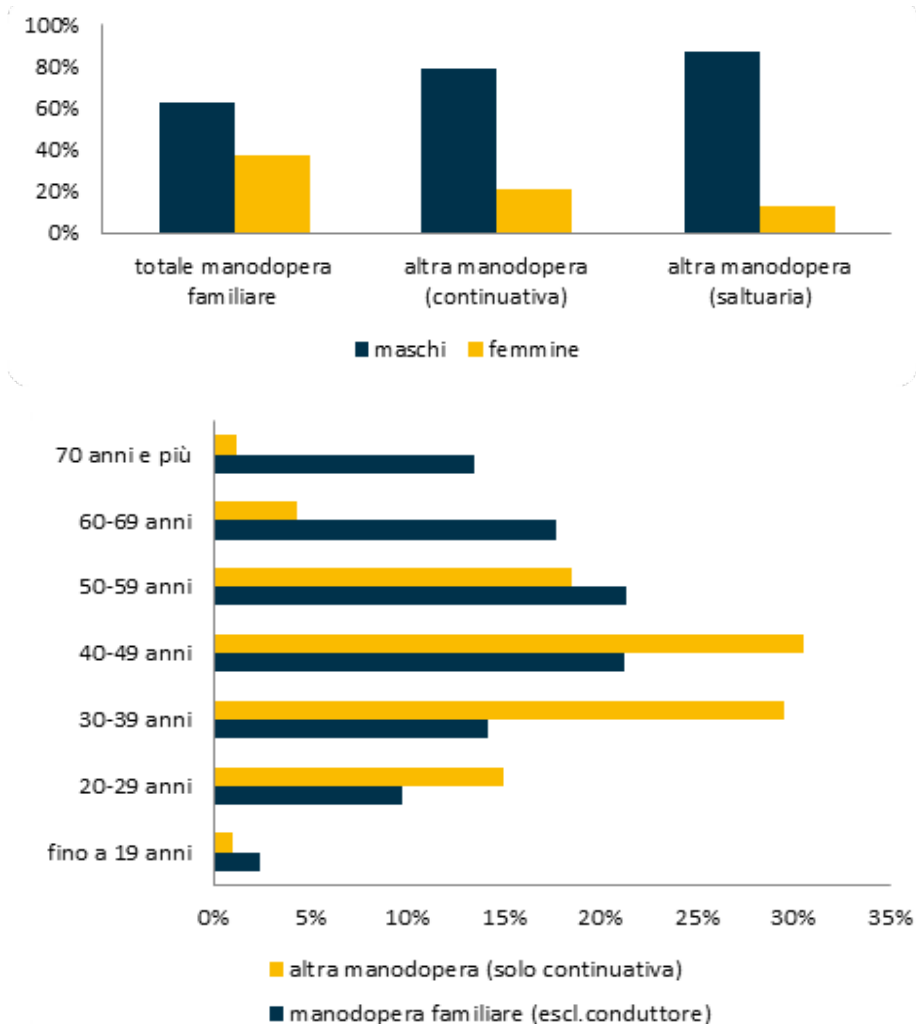
Fonte: elaborazione su dati Istat

Nel complesso, considerando che la giornata di lavoro salariato sindacale oggi è di 6 ore e 40 minuti, gli occupati in agricoltura a pieno tempo in Sicilia oggi si possono stimare intorno a 100.000, cioè all'incirca il numero di occupati rilevati trimestralmente dall'ISTAT.

Il "capitale umano" impiegato nelle aziende siciliane è costituito in larghissima parte da uomini, indipendentemente dalla tipologia di manodopera a cui si fa

riferimento (Fig. 4.57). Dal punto di vista dell'età si evidenziano differenze anche significative secondo l'origine della manodopera: nell'ambito familiare il 62% degli addetti ha un'età superiore ai 64 anni, mentre quelli con età inferiore ai 40 anni raggiungono il 26,6%, mostrando percentuali consistentemente inferiori a quelle riscontrate per i conduttori. Inoltre i dipendenti esterni assunti in forma continuativa (l'analisi non può essere effettuata per i dipendenti saltuari, i quali possono anche cambiare di anno in anno) sono consistentemente più giovani, considerando che il 45,4% ha età inferiore ai 40 anni ed appena il 2% ha età oltre i 64 anni. Ciò significa che i lavoratori della cerchia familiare continuano a lavorare oltre l'età pensionabile, mentre sporadico è il lavoro per i dipendenti oltre questo limite.

Fig. 4.57 - Persone impiegate in azienda per sesso ed età

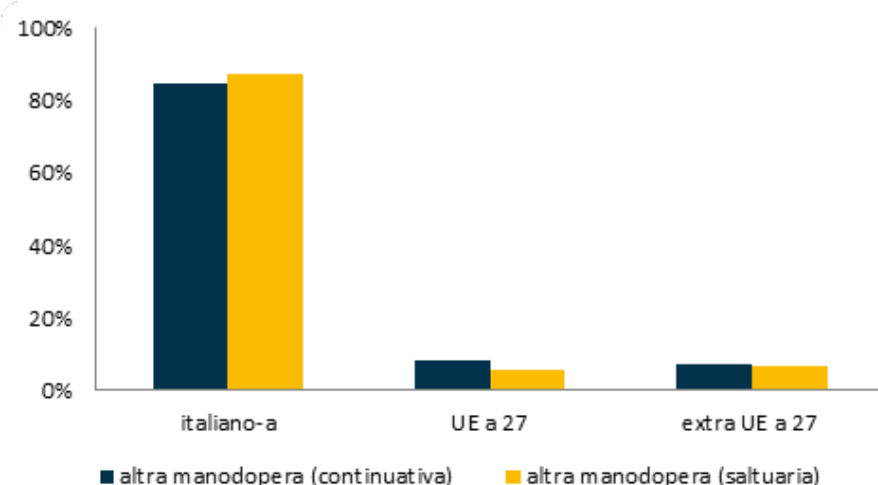


Fonte: elaborazione su dati Istat

Il quadro fin qui rilevato per la manodopera nella media regionale si riflette nella distribuzione dei diversi aspetti a livello provinciale, non riscontrandosi variazioni di consistenza rilevante.

La manodopera utilizzata in azienda è quasi interamente di origine italiana, 85% di quella continuativa e 88% di quella saltuaria (Fig. 4.58). Il ricorso ai lavoratori stranieri è dunque molto limitato e, nei casi in cui si utilizzino manodopera straniera, è pressoché indifferente che provengano da paesi dell'UE o extra-UE sia per i lavoratori in forma continuativa che per i saltuari. Nel panorama regionale la provincia con il maggior numero di lavoratori stranieri è quella di Ragusa, dove l'incidenza di stranieri raggiunge il 39,4% degli assunti sia in forma continuativa che saltuaria; la presenza straniera più sporadica si riscontra nelle province di Agrigento e Palermo.

Fig. 4.58 - Manodopera per origine



Fonte: elaborazione su dati Istat

Il grado di attività nell'agricoltura siciliana rispetto al precedente censimento 2000 è diminuito in termini di giornate lavorative del 23% (Tab. 4.1). Le ragioni di tale diminuzione si possono trovare nella modifica degli ordinamenti produttivi, nella evoluzione tecnologica delle operazioni colturali (si pensi al maggior impiego di lavoro meccanico nelle lavorazioni al terreno, nelle operazioni di potatura e di raccolta, ecc.), ma anche nelle modifiche generali intervenute nell'organizzazione dell'azienda ecc.

In questo contesto trova logicità la diminuzione riscontrabile solo nell'ambito della manodopera familiare, mentre stabile risulta il lavoro della manodopera extra-familiare; in quest'ambito rilevante è l'incremento della manodopera a tempo indeterminato, giustificato dalla necessità di professionalità richiesta dalla evoluzione tecnologica dell'azienda agricola.

Tab. 4.1 – Giornate di lavoro per tipologia di manodopera. Anni 2000 e 2010

	2000	2010	Var. %
Totale manodopera familiare:	22.025.242	15.565.445	-29%
- conduttore	14.707.716	11.183.893	-24%
- coniuge	3.411.896	2.114.425	-38%
- altri familiari e parenti	3.905.630	2.267.127	-42%
Totale manodopera extrafamiliare:	6.296.584	6.247.102	-1%
- a tempo indeterminato	337.840	519.492	54%
- a tempo determinato	5.958.744	5.727.610	-4%
Totale giornate	28.321.826	21.812.547	-23%

Fonte: elaborazione su dati Istat

4.6.3 Il Contoterzismo

Le aziende che praticano il conto terzi sono nel complesso 68.106 pari al 31% di quelle censite, con punte di incidenza del 62% sulle aziende totali nella provincia di Caltanissetta, del 48,8% in quella di Enna e del 40,5% ad Agrigento (Tab. 4.2). In termini assoluti il maggior numero di aziende che pratica il contoterzismo lo si ritrova in provincia di Agrigento con 13.685 aziende pari al 20,1% del totale regionale (Fig. 4.58), seguono le province di Palermo e Caltanissetta rispettivamente con il 17,7% ed il 16,7%.

Tab. 4.2 - Aziende con contoterzismo e relative giornate di lavoro svolte e tipo di operazioni effettuate

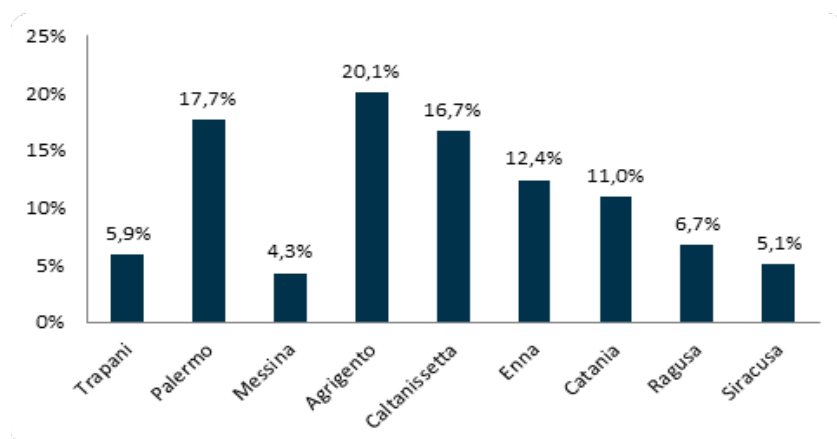
PROVINCE	CONTOTERZISMO				OPERAZIONI		
	Totale aziende	ATTIVO		PASSIVO		Affidamento completo	Affidamento parziale
		Aziende	Giornate di lavoro (*)	Aziende	Giornate di lavoro (*)		
Trapani	4.040	139	5.296	3.931	33.296	1.275	2.907
Palermo	12.066	262	10.737	11.872	96.380	5.243	6.969
Messina	2.917	55	3.382	2.868	39.742	1.777	1.389
Agrigento	13.685	183	6.871	13.545	101.062	7.589	7.347
Caltanissetta	11.392	152	7.673	11.284	71.681	7.102	5.001
Enna	8.468	103	5.618	8.392	62.633	4.236	4.638
Catania	7.489	116	15.881	7.400	81.546	4.000	3.960
Ragusa	4.585	67	5.800	4.531	33.219	1.929	2.815
Siracusa	3.464	48	2.814	3.427	48.011	1.804	1.863
SICILIA	68.106	1.125	64.072	67.250	567.570	34.955	36.889

Fonte: elaborazione su dati Istat

(*) Giornate di lavoro convertite in giornate di 8 ore.

Il contoterzismo attivo è praticato da appena 1.125 aziende (1,7%) contro 67.250 (98,7%) aziende che praticano quello passivo. Nel complesso vengono destinate a questo tipo di attività 631.642 giornate di lavoro (considerando giornate di 8 ore, così come convertito dall'ISTAT) delle quali il 90% fa capo al conto terzi passivo.

Fig. 4.58- Incidenza percentuale delle aziende che praticano il conto terzi nelle provincie.



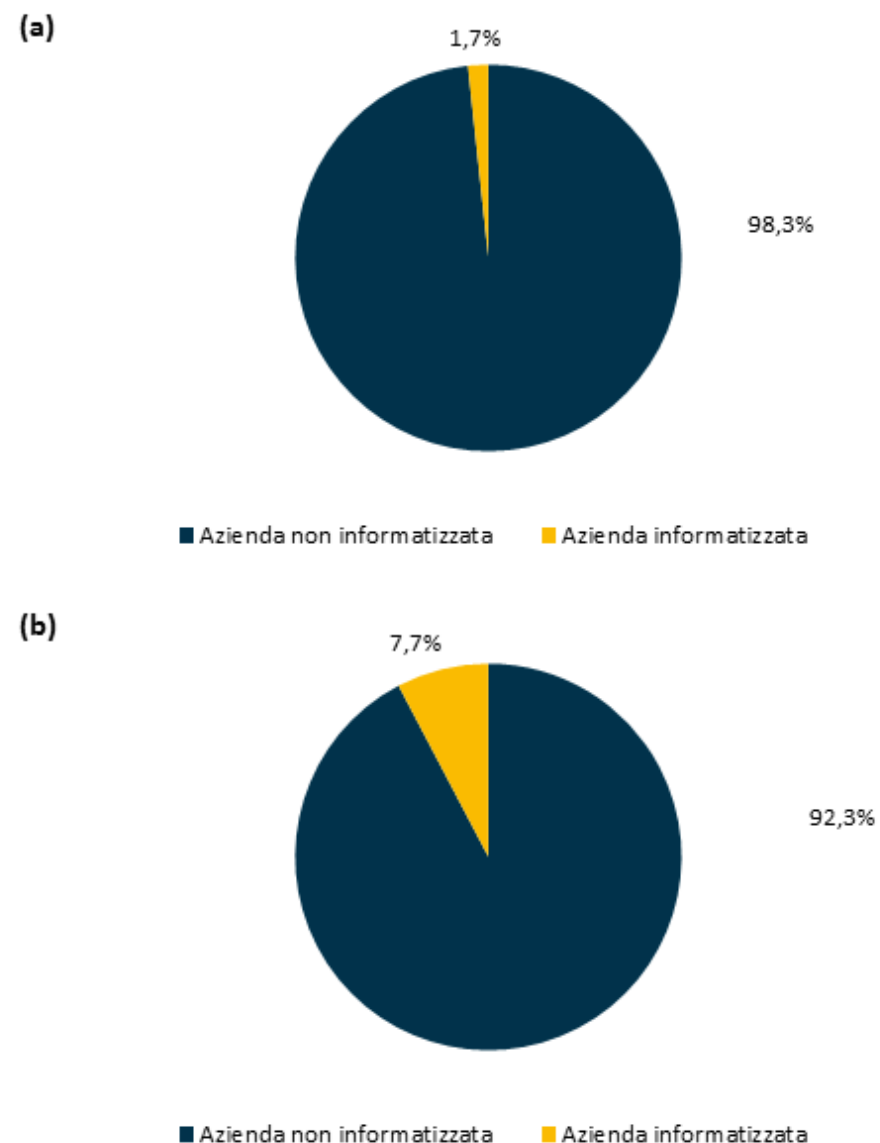
Fonte: elaborazione su dati Istat

Le operazioni colturali risultano, a livello regionale, equilibrate nel numero delle aziende fra affidamento completo di coltivazione e affidamento parziale di alcune operazioni colturali; le situazioni si presentano difformi invece fra le provincie.

4.6.4 L'informatizzazione

L'informatizzazione nell'agricoltura siciliana non è diffusa, ma si concentra in unità produttive ben strutturate. Infatti, le aziende che hanno dichiarato di essere informatizzate sono appena l'1,7% (3.709) delle aziende agricole totali e ricoprono un territorio di 106.595 ettari pari al 7,7% del totale regionale (Fig. 4.59).

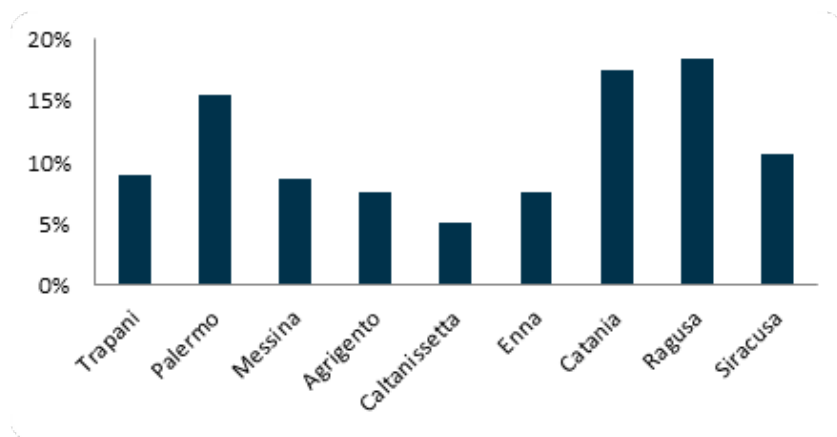
Fig. 4.59 - Incidenza delle aziende informatizzate sul totale aziende (a) e sulle superfici (b)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Queste si trovano distribuite tra tutte e nove le provincie ma con incidenze maggiori nelle provincie di Ragusa (18,5%), Catania (17,5%), Palermo (15,4%) e Siracusa (10,6%) (Fig. 4.60).

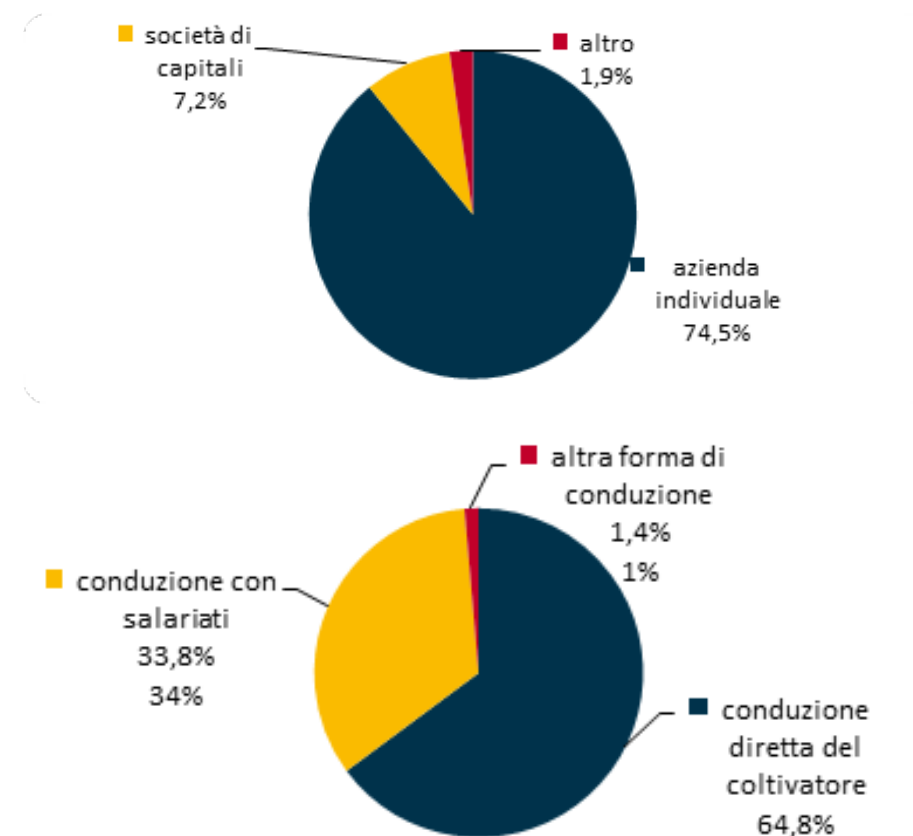
Fig. 4.60 - Incidenza delle aziende informatizzate per provincia



Fonte: elaborazione su dati Istat

L'incidenza più alta delle aziende informatizzate sul totale aziende agricole si riscontra in provincia di Ragusa (5,4%), segue Siracusa (2,7%) e Catania (2,3%). Le restanti province registrano incidenze inferiori alla media regionale. In termini di superficie agricola utilizzata Ragusa rileva una incidenza del 14,8%, Siracusa e Catania rispettivamente del 9,9%. Le altre province, fatta eccezione per Palermo, sono al di sotto della media regionale. Le aziende che utilizzano le moderne tecnologie sono per la gran parte società di capitali (43,1% del totale) o altre forme giuridiche (24,9%), mentre sporadica è l'utilizzazione nelle aziende individuali (1,3%). Per quanto riguarda invece la forma di conduzione, le aziende con salariati informatizzate rappresentano il 10,4% del corrispondente totale, mentre le aziende con conduzione diretta del coltivatore sono informatizzate per l'1,2%, più frequente è l'informatizzazione nelle altre forme di conduzione: l'11,6% del corrispondente totale (Fig. 4.61).

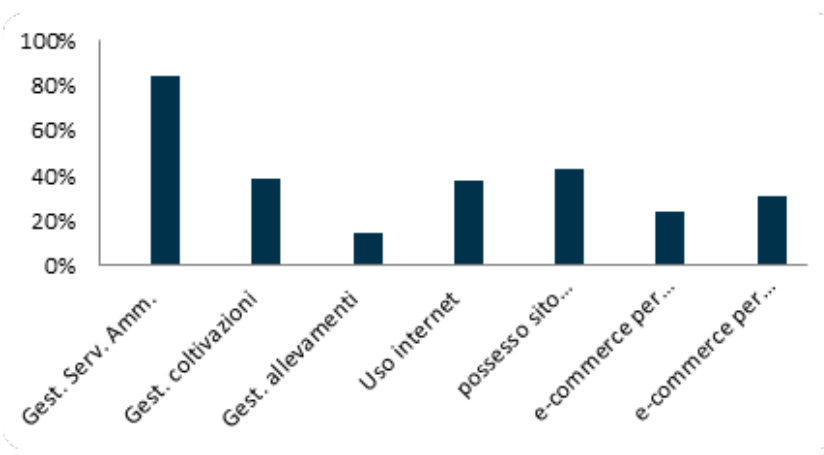
Fig. 4.61 - Aziende informatizzate per forma giuridica e forma di conduzione



Fonte: elaborazione su dati Istat

Il ricorso alle moderne tecnologie viene fatto nell'84,4% dei casi per la normale gestione dei servizi amministrativi (Fig. 4.62), nel 39% per la gestione delle coltivazioni e nel 14% per la gestione degli allevamenti. La rete internet è utilizzata da 1.401 aziende (37,8%), mentre 1.581 (42,6%) posseggono un sito web o una pagina internet; appena 881 aziende (pari al 23,8% di quelle informatizzate) utilizzano la rete per fare commercio elettronico per la vendita di prodotti e servizi aziendali, e 1.128 (30,4%) fanno commercio elettronico per l'acquisto di prodotti e servizi per l'azienda.

Fig. 4.62 - Aziende informatizzate per tipologia di servizio utilizzato

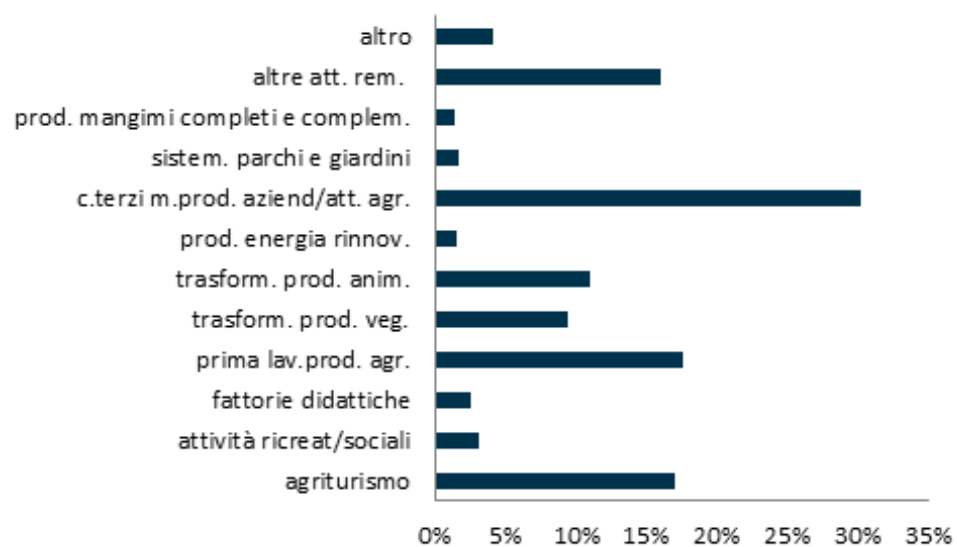


Fonte: elaborazione su dati Istat

4.6.5 Le attività connesse

Con il 6° censimento dell'agricoltura, l'ISTAT fotografa una realtà agricola composita nella quale attività non tradizionali (quali agriturismo, attività ricreative, produzione di energie rinnovabili, ecc.) si associano a quella agricola al fine di integrare e diversificare i redditi agricoli. Queste attività, oltre ad essere richieste dal mercato e dalla società urbana, sono stimolate anche dalle opportunità fornite dai programmi di sviluppo rurale (Fig.4.63).

Fig. 4.63 - Aziende con attività remunerative connesse per tipologia di attività



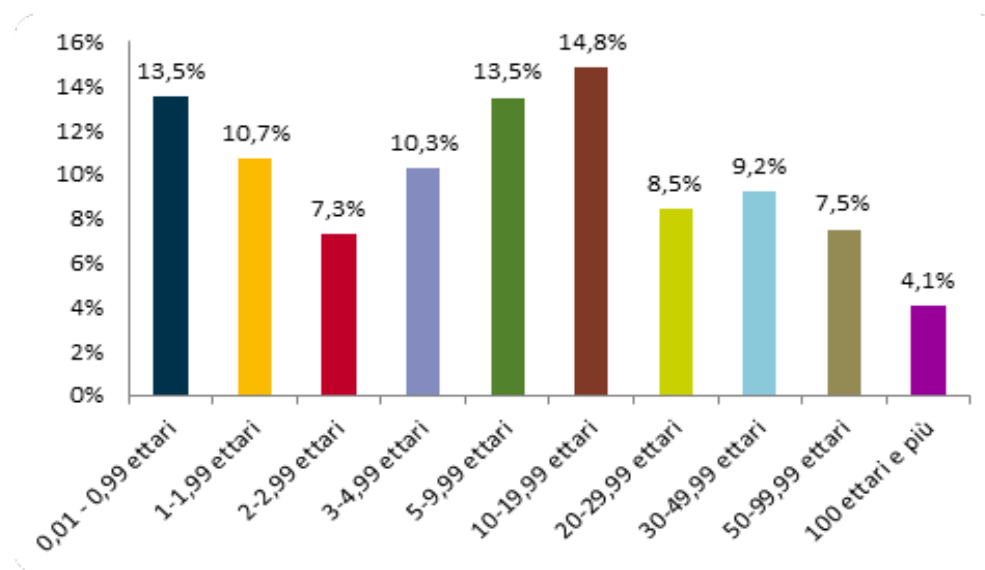
Fonte: elaborazione su dati Istat

In Sicilia le aziende che si occupano di attività remunerative connesse all'agricoltura non sono diffuse, anche se si riscontra la presenza in tutte le province, risultando un numero complessivo di 4.007 (appena l'1,8% del totale). Le attività censite dall'ISTAT sono 17, ma il peso maggiore sull'economia delle aziende lo hanno sei attività; infatti, il 30,2% (1.210) delle aziende si occupa di conto terzi utilizzando mezzi di produzione dell'azienda per l'attività agricola, 705 aziende (17,6%) si occupano della prima lavorazione dei prodotti agricoli, 679 aziende svolgono attività di agriturismo (16,9%), 440 aziende (11%) si occupano della trasformazione di prodotti di origine animale, mentre 375 aziende (9,4%) trasformano i prodotti di origine vegetale. Tutte le altre attività censite hanno una incidenza sul totale delle attività remunerative connesse inferiore al 4%. I dati analizzati evidenziano un ricorso ad attività connesse da parte delle aziende agricole piuttosto limitato probabilmente anche a causa della carenza di competenze adeguate; comunque, nei casi in cui le attività connesse sono presenti in azienda sicuramente assumono un ruolo di integrazione del reddito agricolo tradizionale.

Quanto detto è evidenziato anche dal tempo dedicato allo svolgimento delle suddette attività. Infatti, la maggior parte delle aziende (2.815 pari al 70,3%) dedica non più del 25% del proprio tempo lavorativo alle attività integrative, la restante parte delle aziende con attività connesse dedica quote variabili tra il 26 ed il 100% del tempo a queste attività.

Le aziende che svolgono altre attività connesse a quella agricola ricadono in tutte le classi di SAU: prevale la medio-piccola o piccolissima dimensione ma il 29,3% del totale ha superficie agricola utilizzabile superiore ai 20 ettari (Fig. 4.64). Differenze nella distribuzione si evidenziano quando si effettua l'analisi per categoria di attività; facendo riferimento alle tre attività connesse maggiormente diffuse si evidenzia che l'agriturismo è praticato soprattutto da aziende di media dimensione, il 45,8% di queste ricadendo nelle classi di SAU comprese tra 5 e 29,99 ettari, la prima lavorazione dei prodotti agricoli è invece preferita dalle piccolissime e piccole aziende con SAU inferiore ai 5 ettari (49,9%), mentre il conto terzi è distribuito in maniera diversificata, tanto che le aziende piccolissime con SAU inferiore ai due ettari insieme alle aziende medie (SAU compresa tra 5 e 19,99 ettari) rappresentano il 54,5% di quelle che effettuano contoterzismo come attività connessa.

Fig. 4.64 - Aziende con attività remunerative connesse per classe di SAU



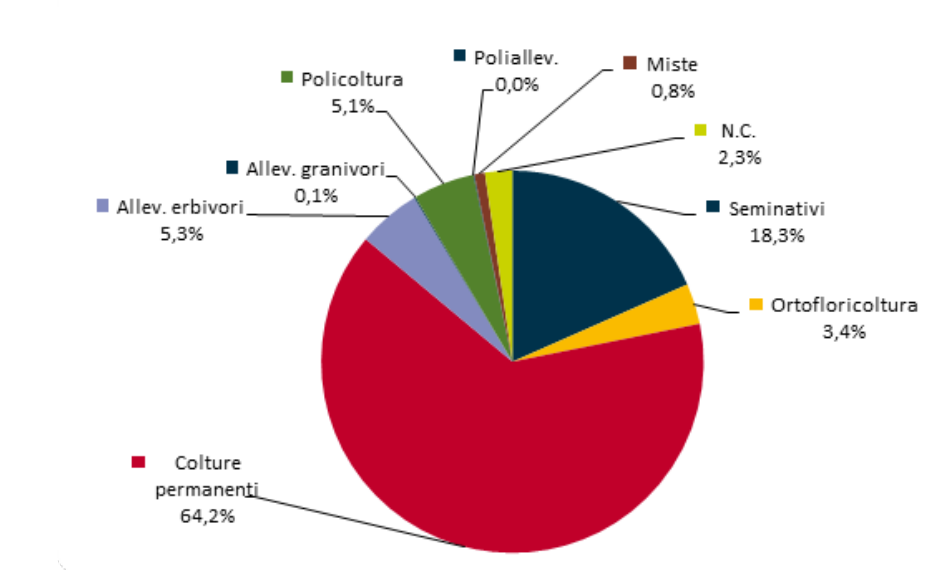
Fonte: elaborazione su dati Istat

4.6.6 L'orientamento tecnico economico

Per l'analisi dell'orientamento tecnico economico delle aziende agricole, l'ISTAT per il 6° Censimento dell'agricoltura ha fatto riferimento alle vigenti normative comunitarie. Il Regolamento (CE) N. 1242/2008 della Commissione dell'8 dicembre 2008 istituisce una tipologia comunitaria di azienda agricola, ed una classificazione adeguata e omogenea delle aziende agricole per dimensione economica e orientamento tecnico-economico. Nel suddetto Regolamento la dimensione economica dell'azienda viene definita sulla base della produzione standard totale, che rappresenta il valore normale della produzione lorda aziendale espresso in euro. Di fatto, la produzione standard totale dell'azienda si ottiene dalla somma dei valori ottenuti per ciascuna attività produttiva dati dalla moltiplicazione delle singole produzioni standard per gli ettari di coltivazioni e/o per i capi allevati. Mentre, l'orientamento tecnico-economico (OTE) di un'azienda è dato dall'incidenza percentuale della produzione standard delle diverse attività produttive dell'azienda rispetto alla sua produzione standard totale.

In base alle linee guida determinate dal regolamento comunitario le aziende sono state classificate secondo la loro specializzazione. In questo contesto risulta che l'attività svolta alle aziende agricole siciliane è in gran parte specializzata (201.069 pari al 91,5% del totale), mentre le aziende miste (a vario titolo) rappresentano appena il 6,2% del totale (Fig. 4.65).

Fig. 4.65 - Distribuzione percentuale delle aziende per orientamento tecnico economico

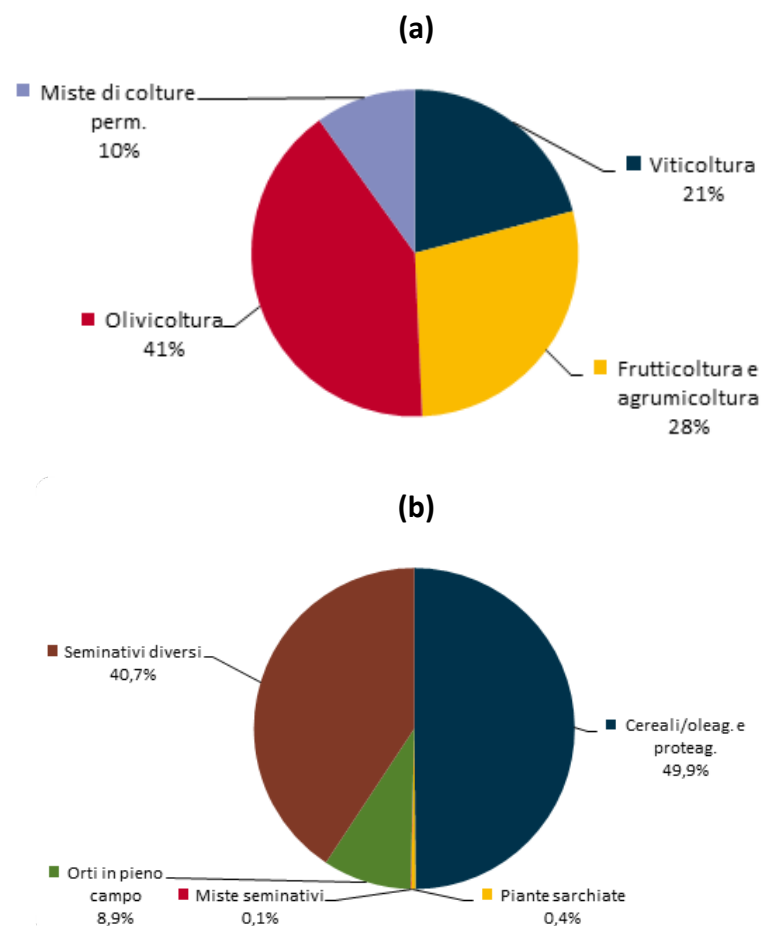


Fonte: elaborazione su dati Istat

In generale il maggior numero di aziende è specializzato in colture permanenti (64,3%) che comprendono i comparti viticolo, frutticolo e agrumicolo e quello olivicolo, seguono i seminativi (cereali, oleaginose e proteaginose, piante sarchiate, ecc.) (18,4%), e a distanza le aziende specializzate in allevamenti erbivori (bovini, ovini, caprini) (5,3), le aziende miste con policultura (5,2%) e le aziende specializzate in ortofloricoltura (3,4%).

Tra le aziende con colture permanenti il maggior peso lo hanno quelle olivicole (Fig. 4.66) che rappresentano il 40,8% delle aziende specializzate in questa categoria tipologica, seguono le aziende frutticole e agrumicole (28,4%) e le viticole (20,9%); le aziende miste con diverse combinazioni di colture permanenti sono 14.012 (9,9%). I seminativi sono prevalentemente composti da aziende specializzate nella coltivazione di cereali e di piante oleaginose e proteaginose (49,9%) e da aziende con seminativi diversi (40,7%).

Fig. 4.66 - Incidenza aziende con colture permanenti (a) e seminativi (b) per specializzazione.



Fonte: elaborazione su dati Istat

CAPITOLO V

L'AGRICOLTURA IN SICILIA: APPROFONDIMENTI TEMATICI¹

5.1 Premessa

In questo capitolo sono riportati alcuni approfondimenti ("focus") sui comparti produttivi che più caratterizzano l'agricoltura regionale. In essi, vengono affiancate ai dati del Censimento le informazioni riguardanti gli aspetti economici ed organizzativi che caratterizzano le diverse attività e ne definiscono quindi le criticità e le prospettive. Come riferimento cronologico, tali informazioni mantengono gli anni immediatamente precedenti o successivi al 2010, al fine di fornire, ove possibile, i dati di contesto delle strutture aziendali oggetto di rilevazione censuaria. Chiude il capitolo l'applicazione alla Sicilia di una metodologia d'analisi sviluppata in sede nazionale, sotto il patrocinio dell'Istat, riguardo al peso delle imprese professionali "di mercato" nel quadro del sistema produttivo agricolo.

5.2 Focus Agrumicoltura

Gli agrumi rappresentano, insieme al ficodindia, la specie vegetale più intimamente legata all'Isola, caratterizzando l'immaginario collettivo internazionale. In Sicilia, le produzioni agrumicole medie del 2010-2011 si attestavano intorno a 1,87 milioni di tonnellate, pari a poco meno della metà degli agrumi nazionali. Infatti, in Sicilia e Calabria si concentrano l'82,5% della superficie e il 73% delle aziende. Le arance risultano quasi il 68,0% (1.271.355 tonnellate), delle produzioni regionali, seguite dai limoni, con il 24,2% (452.166 tonnellate), dal gruppo dei mandarini, con il 4,1% (76.934 tonnellate), e dalle clementine, con il 3,5% (65.238 tonnellate). Gli "altri agrumi" incidono solo per lo 0,2% (3.750 tonnellate)². Il valore delle produzioni regionali, nel 2012, si è attestato intorno a 656 milioni di euro, con arance e limoni che coprono la parte preponderante di tale valore (rispettivamente 56,9 e 35,9 per cento)³. Analizzando i dati degli anni prossimi al censimento, si rileva la crescita di produzione e volumi commercializzati fino al 2010, un netto calo nel 2011

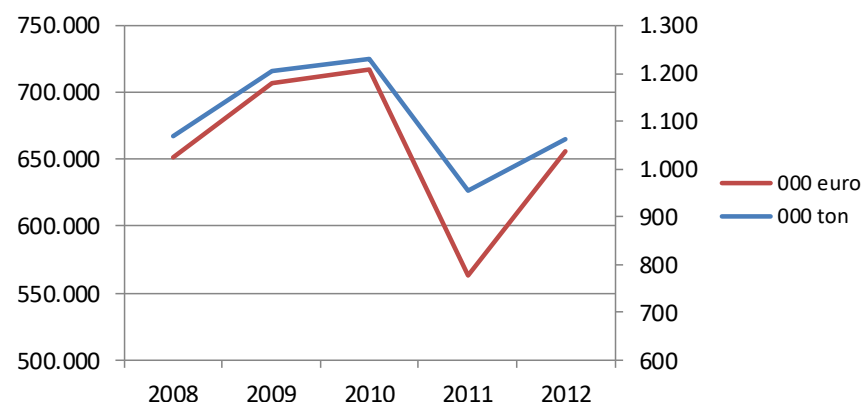
1. Elaborazioni dell'Ufficio Regionale di Censimento sulla base dei report del CORERAS.

2. Indagine Istat "Stima delle superfici e produzione delle coltivazioni agrarie...", dati su: <http://dati.istat.it/>

3. DWH - INEA, su : <http://banchedati.inea.it:8080/dwh-inea/>

ed il parziale recupero nel 2012. Nell'ultimo anno preso in considerazione, la produzione di agrumi ha rappresentato il 16% della produzione agricola dell'isola, rispetto al dato nazionale del 3%, a testimonianza della rilevanza che ancora oggi il comparto riveste a livello regionale.

Fig. 5.1 – Produzione (scala sinistra) e valore degli agrumi commercializzati in Sicilia (scala destra) – Anni 2008-2012



Fonte: elaborazione su dati INEA

Elemento caratterizzante il sistema agricolo siciliano è la presenza di aziende agrumicole in ogni provincia, con una diffusione talvolta abbastanza sporadica, come a Caltanissetta dove rappresentano il 2,1% delle aziende, mentre a Siracusa sono il 44,5% ed a Catania il 40,6%, evidenziando in questi ultimi casi una netta specializzazione territoriale. Confrontando i dati del 6° Censimento dell'agricoltura con il precedente, emerge una notevole riduzione del numero di aziende, così come avvenuto in altri comparti, che per gli agrumi assume però caratteri particolarmente significativi, visto che scompare quasi il 50% delle aziende siciliane. La perdita di SAU è nel contempo di meno del 2% e la dimensione media delle aziende agrumicole siciliane passa da 0,98 a 1,92 ettari. La spiegazione di tale fenomeno va ricercata negli effetti della crisi economico-finanziaria e nell'andamento dei mercati che hanno determinato la fuoriuscita di molte delle piccole e piccolissime aziende, ormai non più in grado di competere. Va però osservato che la base produttiva resta comunque di modeste dimensioni anche nel 2010, se confrontata alle estensioni medie aziendali di altri paesi nostri competitori (il dato della Spagna nello stesso anno è di 2,78 Ha.)⁴ e che il confronto penalizza particolarmente l'agrumicoltura siciliana, dato che essa rappresenta circa il 51% della produzione nazionale (Tab. 5.1).

4. Elaborazione su dati Eurostat sezione agricoltura: <http://ec.europa.eu/eurostat/web/agriculture/data/database>

Tab. 5.1 – Aziende agrumicole e superfici per provincia – Anno 2010

Province	Anno 2010					Variazione 2010/2000	
	Aziende totali (n.)	Aziende con agrumi (n.)	Aziende con agrumi (%)	SAU (ha)	SAU/azienda (ha)	Aziende (%)	SAU (%)
Agrigento	33.828	3.248	9,6%	3.440	1,06	-35,5	-16,2
Caltanissetta	18.117	383	2,1%	234	0,61	-66,2	-50,5
Catania	28.590	11.596	40,6%	30.255	2,61	-37,7	5,1
Enna	17.336	1.762	10,2%	3.076	1,75	-30,1	37,2
Messina	26.166	6.878	26,3%	5.328	0,77	-66,8	-29,9
Palermo	38.887	4.476	11,5%	3.888	0,87	-48,3	-10,7
Ragusa	12.770	975	7,6%	2.583	2,65	-71,5	-41,7
Siracusa	14.673	6.526	44,5%	21.242	3,25	-42,9	9,5
Trapani	29.310	1.137	3,9%	1.088	0,96	-52,5	1,4
Sicilia	219.677	36.981	16,8%	71.133	1,92	-50,0	-1,8
Italia	1.615.590	79.589	4,9%	128.921	1,62	-48,5	-2,7

Fonte: Censimento generale dell'agricoltura - 2010

Gli agrumi hanno, nell'Isola, grande rilevanza sia per specie che per cultivar coltivate (varietà e cloni), che assumono caratteri d'eccellenza in numerosi areali di produzione. In questi contesti, si è proceduto al riconoscimento di tali peculiarità attraverso l'attivazione di denominazioni di qualità dell'Unione Europea. Il posto d'onore spetta sicuramente all'arancia rossa di Sicilia (IGP), le cui zone di produzione comprendono buona parte delle province di Catania e Siracusa e alcuni comuni dell'Ennese e del Ragusano. Negli anni attorno al censimento risultano assoggettati all'IGP oltre 5.300 ettari coltivati. Le produzioni commercializzate con il marchio arancia rossa di Sicilia IGP, nelle due campagne 2009-2010/2010-2011, ammontano a 12.586 tonnellate (circa l'1% delle arance siciliane). Le varietà pigmentate provengono dalle cultivar "Tarocco" (nei cloni Comune, Galice, Gallo, T. del muso, Nucleare 57-1E-1 e 61-1E-4, Catania e Scirè), "Sanguinello" (nei cloni Comune, Moscato, Moscato Nucleare 49-5-3 e 49-5-5 e Moscato Cuscanà) e "Moro" (nei cloni Comune, di Lentini e Nucleare 58-8D-1). La IGP è stata ottenuta nel 1996 (Reg. CE n. 1107 del 12/06/96 pubblicata sulla GUCE L. 148 del 21/06/96).

Tra le arance di qualità occupa un ruolo non indifferente l'arancia di Ribera DOP, prodotta nel territorio dell'omonimo comune in provincia di Agrigento, su circa 4.000 ettari complessivi. La denominazione spetta alle arance bionde appartenenti alle seguenti varietà: Brasiliano con i cloni Comune e Brasiliano risanato; Washington Navel, Washington navel comune, Washington Navel risanato, Washington Navel 3033; Navelina con i cloni: Navelina comune, Navelina risanata e Navelina ISA 315. La DOP è stata ottenuta con il riconoscimento dell'UE nel 2011 (Reg. UE n. 95 del 03/02/11 pubblicato sulla GUUE L. 30 del 04/02/11).

L'Indicazione Geografica Protetta limone di Siracusa (IGP) è riservata alla cultivar "Femminello di Siracusa", riferibile alla specie botanica Citrus limon (L) Burm. Coltivata nel territorio della Provincia di Siracusa (Augusta, Avola, Floridia, Melilli, Noto, Priolo Gargallo, Rosolini, Siracusa, Solarino e Sortino). L'Indicazione Geografica Protetta "Limone di Siracusa" è attiva dal 2011 (Reg. UE n. 96 del 03/02/11 pubblicato sulla GUUE L. 30 del 04/02/11). Il "limone Interdonato di Messina IGP" è un ibrido naturale, del genere Citrus, ottenuto tra un clone di cedro e un clone di limone. Viene prodotto in un vasto comprensorio del versante jonico della provincia di Messina (Nizza di Sicilia, Alì Terme, Roccalumera, Fiumedinisi e S. Teresa di Riva), di tradizionale vocazione agrumicola. L'Indicazione Geografica Protetta (IGP) è stata concessa nel 2009 (Reg. CE n. 1081 del 11/11/09 pubblicato sulla GUCE L. 295 del 12/11/09).

Le denominazioni d'origine pur caratterizzando produzioni d'eccellenza non riescono a riscuotere sul mercato il successo che meriterebbero, soprattutto a causa di una limitata concentrazione dell'offerta e del basso orientamento al mercato da parte delle imprese, nonché dell'assenza di politiche di marchio che potrebbero espandere l'ancora scarsa penetrazione sulle piazze nazionali ed estere. Gli agrumi costituiscono peraltro un'importante voce della bilancia agricola commerciale regionale con l'estero, che nel corso dell'ultimo trentennio si è sempre più assottigliata. Per gli anni 2009-2010, il saldo risulta fortemente positivo sia in quantità, con quasi 99 mila tonnellate, che in valore, pari a circa 93 milioni di euro (Tab. 5.2). Partecipano a tale composizione, in ambo i casi (saldo in quantità e saldo in valore), in prima posizione le arance (68,9% e 65,5%), seguite dai limoni (26,6% e 30,2%). Sia i piccoli frutti (mandarini e clementine) che gli altri agrumi risultano di limitato rilievo per gli scambi commerciali agrumicoli siciliani.

A fronte di tali dati che appaiono in prima valutazione di grande interesse per l'intera agrumicoltura siciliana, deve tuttavia rilevarsi che le quantità di agrumi oggetto d'esportazione rappresentano solo il 6,3% della produzione agrumicola regionale, valore probabilmente troppo contenuto per un comparto che rappresenta l'icona dell'isola nel mondo.

Tab. 5.2 - Consistenza delle importazioni e delle esportazioni agrumicole siciliane - Anno 2011

	Importazioni		Esportazioni		Saldo ton	Importazioni		Esportazioni		Saldo 000 euro
	ton	%	ton	%		000 euro	%	000 euro	%	
Arance	2.132	42%	82.447	71%	80.315	1.046	40%	54.861	68%	53.815
Limoni	2.884	56%	29.823	26%	26.939	1.485	57%	22.039	27%	20.554
Mandarini e clementine	98	2%	3.522	3%	3.424	63	2%	3.433	4%	3.370
Altro	0	0%	649	1%	649	0	0%	727	1%	727
Totale Agrumi	5.114	100%	116.441	100%	111.327	2.594	100%	81.060	100%	78.466

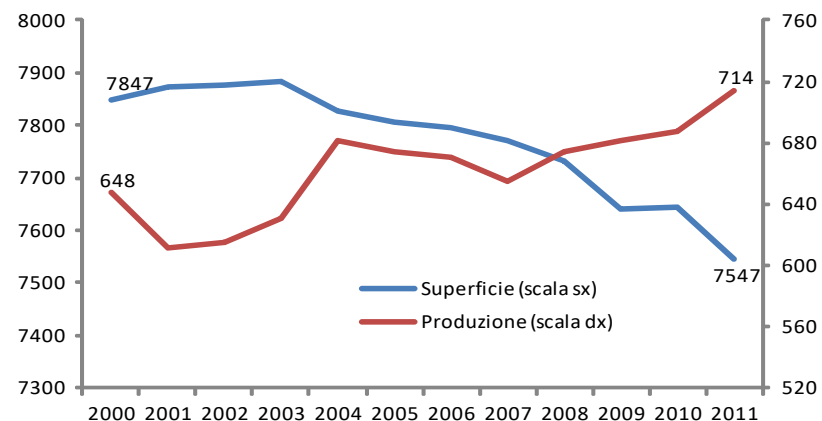
Fonte: elaborazione su dati Istat

5.3 Focus Vitivinicoltura

Il mercato mondiale del vino, negli ultimi 20 anni, ha visto affacciarsi sullo scenario internazionale nuovi competitori che hanno eroso quote di mercato ai produttori europei di più antica tradizione vitivinicola (Francia, Italia e Spagna). Tutto ciò ha comportato profondi cambiamenti nell'assetto del comparto che si sono tradotti in variazioni, talora consistenti, nella produzione, nel consumo e nei flussi commerciali. In particolare, si è assistito ad un progressivo cambiamento nella consistenza e nella distribuzione delle superfici vitate, le quali tra il 2000 ed il 2011 nel complesso si sono leggermente ridotte (-3,39%) (da 7,8 a 7,5 milioni di ettari), ma al contempo si è assistito ad una profonda mutazione nella distribuzione mondiale delle stesse (Fig. 5.2). Le maggiori contrazioni si registrano a carico di Francia, Italia e Spagna (rispettivamente -11%, -15% e -16%) mentre i maggiori incrementi li hanno evidenziati la Cina (+87%, soprattutto uva da tavola), l'Australia (+24%), il Cile (+16%) e l'Argentina (+8%)⁵.

5. Dati OIV rinvenibili sui siti: <http://www.oiv.int/oiv/info/itstatoivextracts>; <http://www.inumeri-delvino.it/tag/dati-oiv>

Fig. 5.2 – Evoluzione globale della viticoltura - Superficie (migliaia ha.) e produzione (milioni ql.)



Fonte: elaborazione su dati OIV

Allo stesso tempo si sono modificati la produzione ed il consumo di vino, seguendo fondamentalmente le stesse variazioni dei vigneti; ovvero, a livello mondiale la produzione si è leggermente contratta, diminuendo soprattutto nei paesi tradizionali ed aumentando in quelli emergenti. Il consumo di vino è nel complesso cresciuto grazie soprattutto al contributo dei paesi nuovi produttori/consumatori e nonostante che, nei paesi europei, il consumo complessivo di vino si sia ridotto. È migliorata la cultura enologica e dunque la domanda di prodotto di qualità. In generale si afferma una nuova cultura del vino sia professionale, dal punto di vista degli operatori del settore, sia nella struttura della domanda, da parte dei consumatori. Gli scambi internazionali, mostrano anch'essi uno scenario dinamico e in crescita, con Italia e Francia che si contendono i primi posti sul mercato globale del vino; di fatto l'Italia detiene il primato della quantità esportata mentre la Francia ottiene il primato in termini di valore.

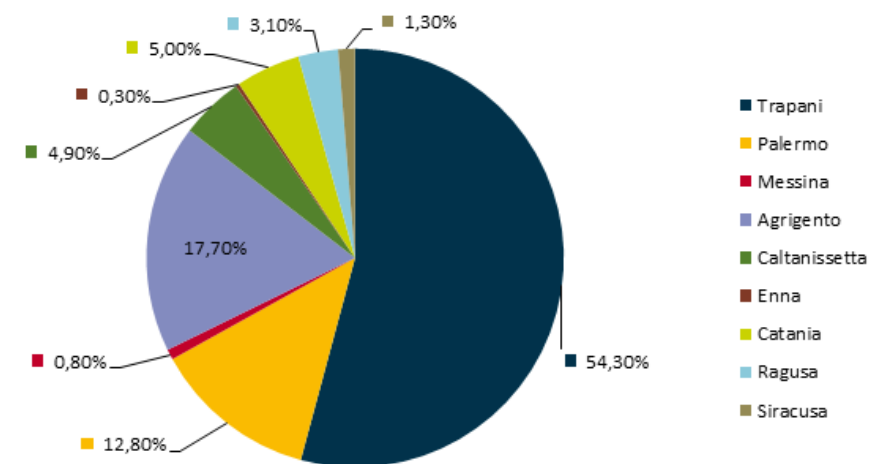
Il contesto internazionale nel tempo è stato sicuramente influenzato dal sistema vitivinicolo europeo, fortemente condizionato dal complesso normativo comunitario che partendo dalla riduzione del potenziale di produzione, necessariamente concentra gli interventi sul miglioramento della qualità del prodotto, sull'equilibrio dell'offerta e della domanda sul mercato, ed ancora sul rafforzamento della competitività aziendale. Lo scenario normativo che si è delineato nel periodo intercensuario ha evidenziato profondi cambiamenti legati fortemente al nuovo orientamento comunitario sulle strategie aziendali ed agli interventi dall'ultima riforma OCM, reg. (CE) 479/2008, confluita nell'OCM Unica disciplinata dal regolamento (CE) 1234/2007⁶. Quest'ul-

6. Il Regolamento (CE) N. 491/2009 del Consiglio del 25 maggio 2009 ha modificato il Regolamento (CE) n. 1234/2007 recante organizzazione comune dei mercati agricoli e disposizioni

tima normativa ha posto in maniera sempre più determinata l'accento sul miglioramento della qualità delle produzioni di vino, coinvolgendo nel rinnovamento l'intero sistema produttivo a partire dalle coltivazioni. Le principali forme di intervento hanno riguardato nel tempo le estirpazioni, le distillazioni, la ristrutturazione e riconversione dei vigneti e, in particolare con l'ultima OCM, la vendemmia verde.

Secondo i dati ISTAT la superficie vitata ad uva da vino in produzione in Italia si è attestata, nel 2011, dopo anni di costanti flessioni, attorno ai 675.825 ettari, di cui il 42,8% in Italia meridionale. Secondo i dati censuari complessivi (uva da vino e da tavola) la viticoltura siciliana, che al 2010 copre 114.291 ettari, pari al 17,2% del totale nazionale, è fra le regioni quella con il più consistente patrimonio viticolo; seguono la Puglia con il 16,2%, il Veneto 11,7% e quindi tutte le altre regioni. La viticoltura siciliana è concentrata principalmente nella parte occidentale dell'isola dove tre sole province detengono l'84,7% delle superfici vitate regionali. Tra le nove province, la più vitata è Trapani con 62.017 ha, seguita nell'ordine da Agrigento (20.221 ha) e Palermo (14.619 ha) (Fig. 5.3).

Fig. 5.3 – Ripartizione % delle superfici vitate in Sicilia – Anno 2010



Fonte: elaborazione su dati Istat

Negli ultimi anni del periodo intercensuario, la produzione di uva da vino siciliana si è ridotta notevolmente: fino ad arrivare a 5.691 mila quintali nel 2011 (contro 9.164 mila quintali nel 2000, Tab. 5.3). Questa forte riduzione è avvenuta da un lato a causa del ridimensionamento delle superfici vitate,

specifiche per taluni prodotti agricoli, inserendo anche la normativa riguardante il settore vitivinicolo nell'OCM unica.

per effetto degli interventi comunitari di estirpazione, sistemazione e riconversione dei vigneti, ma anche in conseguenza della diminuita produzione per effetto dell'intervento comunitario di vendemmia verde.

Tab. 5.3 - Produzione di uva da vino e vino in Sicilia ed in Italia

	Uva (000 q.li)		Sic / Ita	Vino (000 hl)		Sic / Ita
	SICILIA	ITALIA	Inc. %	SICILIA	ITALIA	Inc. %
2000	9.164	73.458	12,5%	7.106	54.088	13,1%
2001	9.256	70.828	13,1%	7.149	52.293	13,7%
2002	8.096	60.946	13,3%	5.719	43.241	13,2%
2003	9.270	61.564	15,1%	6.553	44.086	14,9%
2004	9.263	72.735	12,7%	6.964	53.275	13,1%
2005	9.617	68.923	14,0%	7.283	50.566	14,4%
2006	9.269	68.200	13,6%	6.974	49.631	14,1%
2007	7.160	60.380	11,9%	4.574	42.513	10,8%
2008	8.512	64.447	13,2%	6.180	46.245	13,4%
2009	7.940	62.613	12,7%	6.175	45.799	13,5%
2010	7.464	64.787	11,5%	5.676	46.736	12,1%
2011	5.691	58.423	9,7%	4.047	40.391	10,0%

Fonte: elaborazione su dati Istat

Per quanto riguarda la produzione di vino, la Sicilia nel contesto nazionale si posiziona fra le prime quattro regioni, dopo il Veneto, l'Emilia Romagna e la Puglia. Nel periodo intercensuario la produzione siciliana ha registrato una forte contrazione, superiore in media anche a quella registrata a livello nazionale. In Italia, infatti, la produzione di vino nel 2000 era pari a 54 milioni di ettolitri, mentre in Sicilia se ne producevano oltre 7 milioni di ettolitri, nel 2011 l'Italia aveva ridotto tali produzioni del 25% (40,3 milioni di ettolitri), mentre la Sicilia registrava una produzione di vino di 4 milioni di ettolitri e dunque un ridimensionamento della produzione rispetto al 2000 del 43%.

Nonostante la Sicilia rappresenti la prima regione per estensione della viticoltura e la quarta regione per produzione di vino, il contributo che essa reca all'export italiano è molto limitato e nel tempo tende a ridimensionarsi, anche se è cambiato nella tipologia ed ha beneficiato, in alcune annate, di un valore medio più elevato (Tab. 5.4). I produttori siciliani oggi sono infatti più orientati verso una produzione di qualità che si riflette anche sul prodotto esportato. La produzione siciliana di vino tuttavia è ancora oggi prevalentemente orientata al commercio del prodotto sfuso spesso generico: la parte di vino confezionato pur oscillando nell'incidenza relativa annua sulla produzione totale (secondo dati IRVV⁷ circa il 27% della produzione regionale), raggiuglia mediamente

7. Istituto Regionale Vite Vino, oggi denominato IRVOS "Istituto Regionale Vite e Oli Sicilia" ente regionale di ricerca, in base alla L.R. n° 25 del 24 novembre 2011.

1,6 milioni di ettolitri, costituiti prevalentemente da vino ad Indicazione Geografica Tipica e, in misura molto contenuta, anche da vino a Denominazione di Origine Controllata e a Denominazione di Origine Controllata e Garantita. Il vino confezionato viene destinato prevalentemente al mercato nazionale (60%), per il 20% al mercato regionale ed il restante 20% all'esportazione⁸.

Tabella 5.4 – Esportazioni di vino in quantità e valore. Sicilia e Italia 2001-2011

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Quantità (000 hl)													
Italia	16.712	16.660	13.449	14.293	16.106	18.788	19.373	18.554	20.022	22.111	23.330	21.313	20.328
Sicilia	1.317	641	421	441	356	413	428	353	462	525	588	476	398
Sicilia/ Italia (%)	7,9	3,8	3,1	3,1	2,2	2,2	2,2	1,9	2,3	2,4	2,5	2,2	2,0
Valore (milioni €)													
Italia	2.619	2.786	2.701	2.865	3.000	3.228	3.542	3.673	3.511	3.918	4.405	4.696	5.042
Sicilia	84	79	72	81	79	84	85	85	85	92	97	99	99
Sicilia/ Italia (%)	3,2	2,8	2,7	2,8	2,6	2,6	2,4	2,3	2,4	2,3	2,2	2,1	2,0
Valore medio (€ / litro)													
Italia	1,57	1,67	2,01	2,00	1,86	1,72	1,83	1,98	1,75	1,77	1,89	2,20	2,48
Sicilia	0,64	1,23	1,71	1,85	2,21	2,04	1,98	2,40	1,84	1,75	1,65	2,08	2,49

Fonte: Elaborazione su dati Istat

La produzione di vino sfuso in Sicilia storicamente ha rappresentato un fenomeno rilevante ed ha utilizzato, tra i numerosi interventi comunitari volti ad equilibrare il mercato, consistenti attività di distillazione che hanno raggiunto incidenze del 36% sulla produzione di vino regionale (anni 2000 e 2001). L'OCM 2008 ha modificato tale situazione riducendo gli stanziamenti per le distillazioni e allocando le risorse in incentivi verso l'apertura al mercato. La Sicilia, in questo contesto, ha ridotto progressivamente gli stanziamenti per le distillazioni che sono passate da una media di circa 3 milioni e mezzo di ettolitri nel quadriennio 1985/86 – 1989/90 a poco più di 780 mila ettolitri nel periodo 2005/06 – 2008/09⁹.

Il rinnovo del patrimonio viticolo europeo è stato promosso fin dalla fine degli anni ottanta con i premi all'estirpazione definitiva. Nel primo decennio (campagne 1988/89-1998/99) la Sicilia è risultata, insieme alla Puglia ed alla Sardegna una delle regioni italiane che maggiormente ha fatto ricorso a questa misura ed

8. Bacarella S., Corona G., Forte A., The Sicilian vineyard/wine making culture in the international context caught between the market crisis and the new competitive business scenery. Relazione presentata al convegno internazionale Oenometrie XVII, 9-12 giugno 2010 Palermo.

9. Bacarella S., Ciccarelli F., La vitivinicoltura nel Mezzogiorno. Coreras, Palermo 2005. – Bacarella S., Nicoletti G., Nuovi scenari della vitivinicoltura siciliana, Relazione presentata alla XXXI CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI, 20-22 settembre 2010, : entrambi rinvenibili sul sito: <http://www.coreras.it/pubblicazioni.asp>

ancora oggi, con i premi destinati all'estirpazione dall'ultima OCM, è una delle regioni che continua a portare avanti in maniera determinante l'operazione di estirpazione dei vigneti (nelle prime due campagne di applicazione della OCM si registra una contrazione del 4% delle superfici e del 6% della produzione)¹⁰.

In merito agli interventi comunitari di ristrutturazione e riconversione dei vigneti, l'isola ha mantenuto una quota alta delle superfici ristrutturate a livello nazionale: nel periodo intercensuario, infatti, in Italia sono stati ristrutturati 140 mila ettari, di cui il 26% (36.600 ettari) in Sicilia¹¹. Gli interventi di ammodernamento hanno interessato nell'isola prevalentemente la sostituzione di varietà esistenti con cultivar di pregio e la struttura dell'impianto (forme di allevamento, materiali, ecc.), allo scopo di incrementare il livello di meccanizzazione (per ridurre i costi) e la densità per ettaro (per migliorare l'equilibrio vegeto-produttivo). Hanno, inoltre, continuato a prevalere i vitigni a bacca bianca, ma nel corso del decennio intercensuario la riconversione verso cultivar a bacca nera si è diffusa, in presenza di una domanda crescente di vini rossi e di lusinghieri risultati enologici di queste cultivar negli ambienti di coltivazione siciliani. Le cultivar a bacca nera nel 2000 occupavano una superficie di ha 32.006 ossia il 23% della superficie vitata totale; mentre nel 2011 la quota di superficie coperta dagli stessi vitigni è salita ad oltre il 36%. Dopo un primo exploit, si è anche verificato un rallentamento della riconversione varietale verso le alloctone: a fronte di una domanda crescente da parte dei mercati nazionali ed internazionali di vini a forte impronta locale, sono riprese le riconversioni con varietà autoctone.

Esaminando la serie storica delle superfici delle cultivar coltivate (Tab. 5.5)¹², si rileva un forte calo del Catarratto Bianco Comune (passato dal 46,7% sul totale della superficie vitata nel 2000 al 26,3% nel 2012), anche se continua ad essere il vitigno più rappresentativo in termini di superficie. Il Nero d'Avola ha avuto invece un trend crescente (dal 10,4% del 2000 al 16,2% nel 2012) posizionandosi al secondo posto tra le varietà in Sicilia, mentre risalta la drastica riduzione del Trebbiano Toscano (dal 12,3% al 3,6% del totale) che è indice dell'evoluzione qualitativa, in risposta alle esigenze di un mercato in rapido mutamento e sensibile alle tipicità locali. Pur essendosi ridotto in anni recenti il tasso di riconversione verso le varietà alloctone, continua la crescita delle superfici impiantate con i vitigni internazionali Syrah, Chardonnay, Merlot, Cabernet Sauvignon, ecc. Continuano a crescere altresì, rispetto al 2007, alcune cultivar di più recente introduzione, inesistenti in Sicilia ancora nel 2000 come Viogner, Pinot Grigio, Sauvignon Blanc, Fiano e Petit Verdot,

10. Nicoletti G., L'OCM vino nel mondo economico produttivo: riforma tra teoria e prassi. Qanat, Palermo 2011.

11. Dati Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) e Istat.

12. Le elaborazioni sulla vitivinicoltura che seguono si basano sui dati dell'Assessorato regionale dell'agricoltura, dello sviluppo rurale e della pesca mediterranea - Servizio II- UO S2.02 - Interventi per l'OCM Vitivinicola.

nonché le superfici coltivate con vitigni autoctoni a forte connotazione regionale quali il Grillo, passato da 3.385 ettari nel 2007 a 6.820 ettari nel 2012 (aumento registrato per la quasi totalità nel Trapanese); il Catarratto B. Lucido (da ha 2.488 nel 2007 a ha 7.620 nel 2012), aumentato sia a Trapani, che ad Agrigento e Palermo; lo Zibibbo (da ha 1.602 nel 2007 a ha 1.717 nel 2012) tutto nella provincia di Trapani, ed il Frappato nella Sicilia orientale. Alcune cultivar sono più o meno diffuse in tutta la Sicilia (Nero d'Avola, Chardonnay, Merlot), altre sono concentrate prevalentemente in determinati areali (Catarratto, Grecanico, Damaschino, Zibibbo).

Tabella 5.5 – Evoluzione delle cultivar ad uva da vino in Sicilia dal 2000 al 2012 (ettari)

	2000		2005		2010		2012	
	ettari	%	ettari	%	ettari	%	ettari	%
Catarratto B. Comune	64.641	46,7	41.533	35,0	31.805	27,8	28.542	26,3
Nero D'Avola	14.457	10,5	17.541	14,9	18.625	16,3	17.580	16,2
Trebbiano Toscano	17.013	12,3	9.579	8,1	5.874	5,1	3.865	3,6
Inzolia	11.670	8,4	8.169	6,9	6.903	6,0	5.817	5,4
Grecanico	6.841	4,7	5.720	4,9	4.683	4,1	3.950	3,6
Syrah	618	0,5	4.797	4,1	5.457	4,8	5.236	4,8
Chardonnay	661	0,5	4.314	3,7	5.010	4,4	4.960	4,6
Merlot	854	0,6	4.603	3,9	4.696	4,1	4.646	4,3
Grillo	2.141	2,6	2.483	2,1	5856	5,1	6.820	6,3
Nerello Mascalese	5.574	4,0	4.045	3,4	3.727	3,3	3.129	2,9
Cabernet Sauvignon	754	0,5	3.802	3,2	3.631	3,2	3.430	3,2
Catarratto B. Lucido	343	0,3	1.489	1,3	6.737	5,9	7.620	7,0
Sangiovese	1.656	1,2	1.872	1,6	1.573	1,4	1.357	1,3
Zibibbo	1.413	1,0	1.485	1,3	1.773	1,6	1.717	1,6
Frappato	1.039	0,8	829	0,7	828	0,7	747	0,7
Nerello Cappuccio	2.910	2,1	879	0,8	708	0,6	483	0,4
Viogner	-	-	291	0,3	1.127	1,0	1.164	1,1
Pinot Grigio	-	-	280	0,2	1.102	1,0	1.196	1,1
Damaschino	512	0,4	489	0,4	310	0,3	184	0,2
Perricone	488	0,4	322	0,3	328	0,3	264	0,2
Alicante Bouschet	-	-	285	0,2	284	0,3	260	0,2
Sauvignon Blanc	-	-	153	0,1	322	0,3	351	0,3
Malvasia Bianca	244	0,2	259	0,2	231	0,2	304	0,3
Fiano	-	-	171	0,2	251	0,2	256	0,2
Cabernet Franc	111	0,1	183	0,2	217	0,2	193	0,2
Petit Verdot	-	-	150	0,1	230	0,2	230	0,2
altre	4.439	2,4	1.936	1,6	1.982	1,7	2.179	2,3

Fonte: Elaborazione su dati Assessorato regionale dell'Agricoltura, dello Sviluppo Rurale e della Pesca Mediterranea

La forma di allevamento più presente in Sicilia è quella a contropalliera (83% della superficie vitata regionale), seguita dal tendone (9%) e l'alberello (8%). Dall'esame della serie storica dei dati di superficie ad uva da vino si rileva una continua diminuzione dell'alberello e del tendone, a favore della contropalliera, in quanto quest'ultima forma consente un abbattimento dei costi, grazie alla possibilità di compiere meccanicamente le operazioni colturali più onerose (lavorazioni del terreno, concimazioni, potatura raccolta delle uve ecc.).

All'interno delle misure attivabili mediante il Programma Nazionale di Sostegno per il settore vitivinicolo, l'attuale riforma ha introdotto anche la "Vendemmia Verde". Il provvedimento ha riscosso grande interesse in Sicilia per l'esigenza degli operatori di ridurre l'offerta di uva e quindi di vino sul mercato, al fine di contenere gli esuberanti e aiutare le cantine sociali che in prossimità della vendemmia avevano le vasche piene di vino e soprattutto cercare di fare aumentare il prezzo di mercato dell'uva e quindi del vino. Nell'isola, la misura nei primi due anni di applicazione ha evidenziato un'adesione consistente dei piccoli e medi viticoltori: nella campagna 2009/2010, un numero di 3.004 viticoltori ha effettuato la vendemmia verde su 9.179 ettari di vigneto, mentre per la campagna 2010/2011 sono state presentate 4.515 domande per 13.221 ettari.

Negli anni del censimento e successivi, lo scenario vitivinicolo regionale si caratterizza in larga parte per la presenza di impianti idonei alla meccanizzazione in cui però molte operazioni colturali vengono condotte manualmente, comportando elevati costi di gestione annuali. Ciò accade perché nella maggior parte delle aziende il rinnovamento tecnologico dei macchinari è ancora lontano dall'essere ottimale. Nel breve/medio periodo è probabile che questo gap non potrà essere superato e che il parco macchine non sia rinnovato, per evidenti diseconomie conseguenti al "nanismo" aziendale che rende insostenibile (nell'azienda media) l'acquisto delle sempre più costose macchine specializzate senza beneficiare di uno specifico sostegno pubblico. Tale fattore di debolezza viene in parte ovviato grazie al ricorso ad imprese contoterziste, soprattutto per le operazioni di potatura e vendemmia meccanizzata.

Il comparto vitivinicolo siciliano si sta modificando profondamente, riducendo il suo potenziale produttivo e qualificando al contempo la produzione in riscontro alle richieste del mercato. In questo processo, risulta tuttavia ancora troppo debole la struttura organizzativa d'impresa capace di operare sui mercati al consumo nazionali e soprattutto internazionali.

5.4 Focus Olive e Olio

L'olivicoltura rappresenta in Sicilia uno degli alfieri delle produzioni agroalimentari dell'isola. Secondo le rilevazioni estimative Istat, le olive raccolte

nella media degli anni 2009/2010 (dato più vicino al 6° Censimento) risultano pari a 314.896 tonnellate (10,2% del valore nazionale) di cui poco più del 9% indirizzate all'utilizzo da mensa. La restante parte è indirizzata alla produzione d'olio che ammonta, nello stesso periodo, a 46.967 tonnellate (9,1% sul totale dell'Italia). Il valore dei prodotti dell'olivicoltura regionale, nella media dei due anni considerati, si è attestato su 191,4 milioni di euro (12,5% dell'importo fatturato nel Paese)¹³. Nel confronto territoriale, l'olivicoltura da olio in Sicilia risulta terza a livello nazionale, per rilevanza delle quantità prodotte ed anche per la qualità delle produzioni, dopo quella pugliese e calabrese.

Le produzioni regionali sono fortemente differenziate per cultivar, tecniche di allevamento e aree di produzione, assumendo peculiari caratteristiche dal mix di queste componenti che contribuisce a generare un legame strettissimo tra territorio (cultivar, ecc.) e consumatori. Se a queste si aggiunge la spiccata dicotomia strutturale che caratterizza la fase di produzione è possibile spiegare il ruolo non indifferente che gioca l'autoconsumo nell'isola.

Confrontando i dati del 6° Censimento dell'agricoltura con il precedente emerge per l'olivicoltura da tavola un decremento di 2.199 aziende e un incremento di superficie di 536,18 ettari. Per l'olivicoltura da olio si è invece registrato un decremento in valori assoluti di quasi 58 mila aziende e un incremento di 2.965,20 ettari. La superficie media aziendale in entrambi i casi è aumentata passando per le imprese olivicole da tavola da 0,84 ettari/azienda a 1,85 ettari/azienda e per le imprese olivicole da olio da 0,68 a 1 ettaro circa.

Allo stato attuale, è attiva per la produzione di olive da mensa un'unica DOP, quella relativa alla "Nocellara del Belice", nelle tipologie verde o nera. L'areale di produzione è localizzato nella Valle del Belice (Castelvetrano, Campobello di Mazara e Partanna), in provincia di Trapani. La denominazione è stata riconosciuta ai sensi del Reg. CE n. 134 del 20/01/98 pubblicato sulla GUCE L. 15 del 21/01/98.

Sul territorio regionale sono, inoltre, attualmente riconosciuti sei oli DOP:

- Monte Etna, che si estende dall'area del massiccio etneo, in provincia di Catania, interessando il territorio delle province di Enna, a sud-ovest, e di Messina, a sud-est. Le varietà utilizzate sono la "Nocellara Etna", per almeno il 65%, e altre varietà, quali la "Moresca", la "Tonda Iblea", l'"Ogliarola Messinese", la "Biancolilla", la "Brandofino" e la "Castiglione", sino a un massimo del 35%. L'olio extravergine d'oliva Monte Etna è un prodotto DOP, ai sensi del regolamento CE n. 1491 del 25/08/2003 pubblicato sulla Guce L 214/6 del 26/08/2003.;

13. Istat: "Stima delle superfici e produzioni delle coltivazioni agrarie.." e " Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione"; rinvenibili su: <http://www.istat.it/it/>

- Monti Iblei, il cui ambito territoriale si estende nelle province di Siracusa, di Ragusa e di Catania. Meritevoli di specifiche menzioni sono ritenute la Monte Lauro, la Val d'Anapo, la Gulfi e la Calatino, caratterizzate dalla varietà d'olivo "Tonda Iblea". Le menzioni Val Tellaro, Frigintini e Valle dell'Irminio indicano che l'olio è caratterizzato dalla varietà "Moresca". Infine, la menzione Trigona-Pancali indica che l'olio è stato caratterizzato dalla varietà "Nocellara". Le menzioni geografiche indicate evidenziano, specificatamente, i territori di produzione. Il riconoscimento della DOP, già avvenuto nel 1997, è stato sancito più di recente attraverso il regolamento UE n. 307 del 14/04/2010 pubblicato sulla GUUE L 94 del 15/04/2010.;
- Val di Mazara, la cui zona di produzione comprende i territori delle province di Palermo e di Agrigento. L'olio DOP Val di Mazara proviene dalle varietà "Biancolilla", "Nocellara del Belice", "Cerasuola", "Ogliarola Messinese" e "Giaraffa". L'olio extravergine di oliva Val di Mazara è un prodotto DOP, ai sensi del regolamento CE n. 138 del 24/01/2001 pubblicato sulla Guce L 23 del 25/01/2001.;
- Valdemone, con area di produzione comprendente l'intero territorio della provincia di Messina a esclusione dei rilievi montuosi dell'area Peloritana e dei Nebrodi. L'olio extravergine d'oliva Valdemone DOP è ottenuto dalle varietà "Santagatese", "Ogliarola Messinese" e "Minuta", sole o congiuntamente sino a un massimo del 70%. Per la restante aliquota possono concorrere le cultivar "Mandanici", "Nocellara Messinese", "Ottobratica", "Brandofino" e "Verdello". La DOP è stata riconosciuta con regolamento CE n. 205 del 04/02/2005 pubblicato sulla GUCE L 33 del 5/02/2005.
- Valle del Belice, prodotto nel Trapanese (Castelvetrano, Campobello di Mazara, Partanna, Poggioreale, Salaparuta e Santa Ninfa). La cultivar principale è la "Nocellara del Belice", cultivar a duplice attitudine, che non può scendere nel mix varietale al di sotto del 70%. Le altre cultivar, che contribuiscono alla composizione dell'olio extravergine DOP, sono la "Giaraffa", la "Biancolilla", la "Cerasuola", la "Santagatese", l'"Ogliarola Messinese" e altre minori. Ha ottenuto il riconoscimento definitivo con il regolamento CE n. 1486 del 20/08/2004 pubblicato sulla GUCE L 273 del 21/08/2004.
- Valli Trapanesi, che interessa l'area delle cosiddette "Due Valli". Quella del Belice (Castelvetrano, Partanna e Campobello di Mazara) e la Valle d'Erice (Alcamo, Buseto, Palizzolo, Salemi, San Vito Lo Capo, Trapani, Valderice, ecc.), in provincia di Trapani. La cultivar maggiormente coltivata nell'area del Belice è la "Nocellara" omonima mentre nelle restanti zone troviamo oltre alla "Nocellara" anche la "Cerasuola" e, in presenza minore, la "Biancolilla". Il prodotto ha ottenuto la DOP, a seguito del riconoscimento ottenuto attraverso il regolamento CE n. 2325 del 24/11/1997, pubblicato sulla GUCE L. 322/97 del 25/11/1997.

Le produzioni olearie commercializzate attraverso tali denominazioni risultano, ancora, limitate (2-3% del totale), tuttavia, le potenzialità commerciali

dell'olio extravergine d'oliva DOP siciliano restano non indifferenti grazie a standard qualitativi elevati, oggi sempre più richiesti dai mercati internazionali, e alle finora limitate politiche di promozione e marketing, che lasciano presagire elevate possibilità di miglioramento commerciale.

Va segnalato, inoltre, che l'olio d'oliva assume un ruolo non trascurabile anche per la bilancia agricola commerciale regionale, con un saldo (Tab. 5.6) che se in quantità assume un valore negativo, pari a oltre 2 mila tonnellate, con riferimento al saldo in valore risulta fortemente positivo attestandosi ben oltre i 5 milioni di euro.

Tab. 5.6 - Consistenza delle importazioni e delle esportazioni siciliane d'olio d'oliva: media 2009-2010

	Importazioni		Esportazioni		SALDO	Importazioni		Esportazioni		SALDO
	Quantità (Ton.)					Valore (Migliaia di €)				
Olio d'oliva vergine ed extravergine	7.175	85,0	4.915	76,7	-2.260	14.962	87,6	20.279	91,4	5.317
Altro olio d'oliva	1.269	15,0	1.497	23,3	228	2.118	12,4	1.898	8,6	-220
TOTALE	8.444	100,0	6.412	100,0	-2.032	17.080	100,0	22.177	100,0	5.097

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Come già detto, la dimensione media delle aziende con olive per olio è di 0,99 ettari in Sicilia, caratterizzandosi per un'estensione ridotta a fronte di 1,24 della media dell'Italia (1,84 in Toscana; 1,64 in Puglia e Calabria). Inoltre, rispetto ad altri ambienti di coltivazione/trasformazione dove è in corso un intenso processo di concentrazione dell'offerta olearia, in Sicilia persiste una polverizzazione aziendale, connotata soprattutto da coltivatori diretti e operatori part-time che conducono piccoli appezzamenti, talvolta con poche decine di piante, più per tradizione familiare che per finalità economiche. Ciò determina l'attuazione di politiche di prezzo molto diverse che impediscono di fatto lo sviluppo di un solido sistema dell'extravergine siciliano. Le stesse organizzazioni di produttori, che dovrebbero concentrare l'offerta, non riescono concretamente a creare massa critica ed orientamenti condivisi: i loro programmi operativi triennali - finanziati dalla Ue tramite il Mipaaf¹⁴ - aventi la finalità di valorizzare e tracciare il prodotto, riescono a garantire attività di assistenza tecnica in campo agli agricoltori ed alla diffusa rete di frantoio, ma non un efficiente supporto alle rispettive strategie commerciali.

Sugli aspetti strettamente legati al mercato ed alle criticità commerciali degli oli d'oliva, extravergini in particolare, vi è infine da segnalare l'incombente

14. Il Regolamento (UE) n. 1308/2013 del 17 dicembre 2013 prevede, all'art. 29, il finanziamento di programmi triennali delle associazioni dei produttori in ordine al miglioramento della competitività e della qualità degli oli.

problema della contraffazione che determina distorsioni, anche non indifferenti, nel mercato al consumo. A tale riguardo, un freno è stato posto con l'applicazione del Reg. UE n. 61/2011 inerente le caratteristiche qualitative dell'olio, legate all'introduzione di limiti ben precisi nel contenuto di alchili esteri e alla riduzione dell'utilizzo di oli deodorati e/o lampanti¹⁵.

5.5 Focus Ortive in ambiente protetto

La diffusione dell'orticoltura protetta in Sicilia ha inizio nei primi anni sessanta del secolo scorso grazie alla introduzione dei film plastici per la copertura delle colture, la cui flessibilità e leggerezza consentiva di realizzare strutture artigianali ma molto efficienti per la produzione degli ortaggi in ambienti mediterranei. Lo sviluppo della coltivazione avvenne in maniera molto repentina tanto che nell'arco del quinquennio 1960 – 1965 la superficie destinata a serre per ortaggi passò da valori pressoché insignificanti a circa 700 ettari. La serricoltura in Sicilia si è ulteriormente e progressivamente rafforzata nel corso degli anni '70, fino alle soglie del nuovo millennio, tanto che nel 2000 in Sicilia insistevano quasi 9.000 ettari coperti da serre.

La vocazione pedoclimatica per l'orticoltura rappresenta un fattore di successo ed un consistente vantaggio competitivo per l'intera isola ed in particolare per alcuni specifici areali delle fasce costiere meridionali, sia per le coltivazioni in piena aria che in ambiente protetto, consentendo alle produzioni siciliane di essere presenti sui mercati interni ed esteri con un calendario stagionale molto esteso. La produzione in ambiente protetto è localizzata principalmente nell'area sud orientale dell'isola lungo la fascia costiera bagnata prima dal mar Ionio e poi, volgendo ad ovest, dal mar Mediterraneo. Interessa in particolare i territori dei comuni di Avola, Noto, Pachino e Porto Palo di Capo Passero, i comuni del Ragusano, ad esclusione di quelli dell'altopiano Ibleo, ed i comuni di Gela e Butera nel Nisseno. In questa ampia area da alcuni decenni la produzione di ortive è stata orientata principalmente alla produzione del pomodoro da mensa, del peperone e della melanzana. Relativamente al pomodoro le cultivar principali sono lo storico "Cilieginò" e le più recenti varietà di "Pizzutello" e di "Datterino", tutte con i loro diversi cloni che si sono ormai diffusi anche in altri areali produttivi siciliani e nazionali. La produzione di pomodoro da mensa in serra è presente anche in altri ristretti areali del Trapanese e dell'Agrigentino dove viene però colti-

15. Un incremento degli etil esteri e dei metil esteri degli acidi grassi (alchili) si osserva in conseguenza di fenomeni fermentativi e degradativi delle olive mature, danneggiate o conservate in condizioni non ideali prima della lavorazione. Il regolamento ne introduce la valutazione dei livelli e i limiti che dovranno essere rispettati. Vedi: Giunca S. (a cura di), "Norme e regole per la commercializzazione dell'olio di oliva. Luci e ombre nelle dinamiche di mercato", su <http://dSPACE.inea.it/handle/inea/793>

vato il pomodoro "costoluto". La produzione delle altre ortive si concentra nelle aree costiere dell'Agrigentino, principalmente per quel che riguarda il melone, la zucchina, e la melanzana, e del Trapanese per la fragola oltre al già citato pomodoro.

Nella Sicilia orientale, gli impianti protettivi sono spesso realizzati con le tecniche tradizionali, infatti, la maggior parte sono strutture di legno-cemento e legno-legno, mentre i più moderni impianti (profilato metallico e spioventi curvi dotati di ampie finestre) costituiscono circa il 30% del totale degli impianti. La produzione orticola in ambiente protetto è quasi esclusivamente destinata allo stato fresco. Annualmente, solo quantitativi irrisori vengono infatti destinati alla trasformazione prevalentemente per la produzione di salsa di pomodoro Pachino e di conserve. La stessa struttura agro-industriale locale è composta da piccole imprese artigianali di modesta dimensione economica.

Il valore della produzione orticola siciliana (in pieno campo e protetta), nella media del triennio 2009-2011, si è attestato a poco più di 885 milioni di euro, concorrendo al 31,2% della produzione regionale ai prezzi di base, in riduzione rispetto al triennio 2006-2008 (-8,4%) e con un trend ancora più negativo del complesso delle coltivazioni agricole siciliane le quali nello stesso periodo hanno spuntato un -4,6% (Tab. 5.7)¹⁶.

Tab. 5.7 - Produzione ai prezzi di base di Patate ed ortaggi - Valori ai prezzi correnti (migliaia di euro)

	Media 1999-2001	Media 2006-2008	Media 2009-2011
Coltivazioni agricole italia	26.665.774	26.184.405	25.075.515
Italia: patate ed ortaggi	6.107.092	6.964.975	6.993.432
Coltivazioni agricole sicilia	2.618.032	2.971.156	2.834.024
Sicilia: patate ed ortaggi	779.762	966.456	885.405

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Secondo i dati congiunturali ISTAT, l'orticoltura in complesso rappresenta comunque un comparto fondamentale e caratterizzante dell'agricoltura siciliana, con una superficie media nel triennio 2009-2011 di 76.075 ettari ed il 5,7% della SAU regionale, a fronte di una omologa incidenza nazionale del 3,6%. In Sicilia risulta coltivato il 16,4% della superficie complessiva nazionale destinata ad ortaggi, nonostante vi sia stata una contrazione delle superfici pari all'8,6% se confrontato al periodo 2006-2008 e ciò sia avvenuto in misura maggiore rispetto al trend nazionale (-3%).

16. Istat, Stima delle superfici e produzioni delle coltivazioni agrarie, floricole e delle piante intere da vaso; <http://dati.istat.it/Index.aspx>

Tab. 5.8 - Superficie agricola utilizzata investita ad ortaggi in Sicilia e in Italia in rapporto a quella totale (Ha)

	Media 2006-2008			Media 2009-2011		
	Ortaggi	Totale	%	Ortaggi	Totale	%
Italia	478.335	13.703.290	3,49%	464.363	12.993.508	3,57%
Sicilia	82.227	1.418.129	5,80%	76.075	1.340.008	5,68%
Sicilia/Italia	17,2%	10,3%		16,4%	10,3%	

Fonte: elaborazione su dati ISTAT - Stima delle superfici e produzioni delle coltivazioni agrarie

Confrontando i dati rilevati nei due censimenti (2000 e 2010) si evidenzia in Sicilia una notevole riduzione delle aziende orticole (-52,3%) a fronte dell'innalzamento delle superfici investite (26,7%), ascrivibile in parte alle ortive in piena aria (16,9%) ma soprattutto al notevole incremento delle superfici in ambiente protetto (52,1%). La superficie media aziendale, è passata dai 0,82 ettari del censimento del 2000, ai 2,16 ettari del 2010 (di cui 2,25 ettari per le ortive in piena aria ed 1,71 ettari per le colture protette). Quest'ultimo valore risulta peraltro maggiore del corrispondente dato nazionale (1,47), a conferma di una relativa maggiore robustezza delle strutture produttive.

Come volume, la produzione totale siciliana di ortaggi in ambiente protetto costituiva, nell'anno successivo al 6° Censimento, il 25% circa della produzione orticola totale regionale, incidendo per il 22,4% sul totale della produzione italiana e risultandone con ciò leader. Ancor più accentuata si mostrava l'incidenza del pomodoro da mensa prodotto nell'isola che risulta pari al 40% dell'intera produzione nazionale di pomodoro ed al 58% della complessiva produzione siciliana di ortive in ambiente protetto. In valore la produzione totale delle ortive in serra ragguaglia mediamente circa i 400 milioni di euro e di questi circa 180 milioni relativi alla sola produzione di pomodoro da mensa. Il comparto serra siciliano è però caratterizzato da un panorama colturale poco diversificato e concentrato nella coltivazione del pomodoro, delle zucchine, delle melanzane e del peperone, che insieme costituiscono, l'83,8% delle superfici¹⁷.

Negli ultimi anni, tanto le quantità che i valori delle produzioni isolate in ambiente protetto hanno segnato un trend meno dinamico rispetto a quanto evidenziato a livello nazionale, con una perdita di spazi commerciali a vantaggio di produzioni non solo italiane ma anche straniere. Dal punto di vista delle tecniche di coltivazione si è registrata un'evoluzione con il graduale abbandonando dei tradizionali metodi basati sul massimo sfruttamento del suolo e l'introduzione di nuovi accorgimenti, quali il fuori suolo ed il metodo biologico, più rispettosi dell'ambiente e della salute del consumatore. La diffusione del fuori suolo in particolare (circa mille ettari solo nel Ragusano,

17. Elaborazioni su dati Istat; media del periodo 2008-2011.

secondo dati dei distributori substrati)¹⁸, rappresenta un elemento positivo in quanto preserva maggiormente i terreni agricoli, ormai profondamente segnati da decenni di produzioni intensive, e comporta quantità limitate di fertilizzanti chimici ed agrofarmaci. Esso consente inoltre l'aumento quantitativo della produzione, in media del 20-30%, l'anticipazione della maturazione di circa 10-15 giorni e di conseguenza una migliore programmazione dei calendari produttivi e di raccolta¹⁹.

Tali processi sono di grande rilevanza per un comparto che si trova ad operare in uno scenario economico caratterizzato da grande competizione ed in costante evoluzione dal punto di vista dei mercati e delle tecnologie di produzione. Inoltre, nell'incombenza di fornire risposte alle mutevoli esigenze dei consumatori in termini di qualità percepita dei prodotti alimentari e di richiesta di sostenibilità dei processi produttivi, si impongono la sperimentazione di tecniche colturali innovative soprattutto a basso impatto ambientale e l'applicazione di procedure di certificazione dei prodotti e di tracciabilità dei processi produttivi. Vi è anche da considerare, in tal senso, la presenza nelle aree a maggiore vocazione del distretto orticolo del sud-est Sicilia di "case sementiere", operanti attraverso strutture di ricerca in loco che realizzano ibridazioni ed attività di miglioramento genetico sulle specie coltivate. Queste aziende high-tech tendono però a proteggere gli aspetti più importanti ed immateriali delle ricerche - ed il conseguente valore aggiunto che ne deriva - senza renderli disponibili per i diversi attori locali, con risultati, per il sistema produttivo distrettuale, di innegabili incrementi di competitività commerciale ma di blando sviluppo delle competenze degli operatori.

Ulteriore connotato delle colture in serra della Sicilia è la diffusione del vivaismo orticolo, orientato non solo a soddisfare le esigenze del mercato locale, ma proiettato anche verso i mercati nazionali ed esteri. Parallelamente, dal punto di vista tecnologico, si rileva la crescente diffusione di serre dotate di impianti e strutture per la modulazione ottimale dei parametri microclimatici secondo le esigenze biologiche ed agronomiche delle colture e in relazione alle diverse fasi di crescita e di sviluppo delle piante durante il ciclo colturale. Molti interventi di adeguamento riguardano comunque impianti di climatizzazione per il controllo delle alte temperature nei periodi caldi (maggio-settembre), visto che tuttora la maggior parte dei serricoltori interrompe i cicli colturali piuttosto che sostenere i costi di installazione e soprattutto di esercizio di impianti di raffrescamento.

18. Vedi: Agriponic, "Le colture fuori-suolo: un'opportunità per il bacino del mediterraneo", pag. 19; http://www.agriponic.eu/attachments/article/64/Situazione_attuale_IT.pdf

19. Le informazioni riportate in questo paragrafo sono state rilevate in occasione di focus group che l'Assessorato Agricoltura della Regione ha condotto con operatori del settore, nell'ambito delle attività di analisi di contesto prope-deutiche al Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020.

In complesso, il comparto, malgrado sia capace di esitare prodotti di elevata qualità, mostra elementi di debolezza nell'adeguatezza delle reti commerciali che si basano per lo più sul sistema tradizionale del conferimento presso i locali mercati anonari (Vittoria, Scicli), dove i prodotti orticoli non vengono valorizzati adeguatamente. L'associazionismo, che potrebbe migliorare l'efficienza dei fattori produttivi e commerciali, si limita alla presenza di una ventina di Organizzazioni di Produttori (OP) di piccole dimensioni, riconosciute ai sensi del Reg. CE n. 1182/2007, che intercettano soltanto una parte limitata della produzione, mentre la maggior parte di questa viene ancora venduta sfusa e senza adeguato packaging, rinunciando al valore aggiunto del marchio e mancando di soddisfare le richieste dei mercati più remunerativi dai quali resta esclusa. In particolare, nonostante l'elevata qualità di alcune produzioni, quali il pomodoro Pachino ed il peperone, per le quali esiste una domanda da parte dei mercati esteri in determinati periodi dell'anno, l'esportazione risulta praticamente nulla. La presenza di una struttura produttiva superiore alla media nazionale, tanto per superfici aziendali che per quantitativi esitati, non risulta dunque sufficiente per rispondere alle esigenze di una domanda forte di tali prodotti sia sul mercato interno che su quello internazionale. Al contrario, la difficoltà della gran parte dei produttori a orientare al marketing la propria impresa e le carenze di una valida struttura commerciale, rimangono un forte ostacolo per lo sviluppo del settore.

In prospettiva, per l'orticoltura in generale, buone opportunità sono individuabili nel calo degli acquisti che ha interessato le principali forme distributive tradizionali (supermercati, dettaglio tradizionale) a favore della vendita diretta degli agricoltori nelle aziende e nei "Farmer's market"; ciò però richiede l'adeguamento delle strutture logistiche e della capacità organizzativa del produttore-venditore²⁰.

5.6 Focus Colture biologiche

In Sicilia, nel 2010, è stata censita una quota pari al 17,6% delle aziende agricole che operano nel comparto biologico in Italia ed una pari al 21% delle superfici agricole coltivate con il metodo biologico. Tali numeri sembrano far assumere all'Isola un ruolo di leader nel panorama nazionale. L'allevamento bovino siciliano condotto con metodo biologico, in termini di aziende e numero di capi, incide su quello nazionale (sempre in bio) per circa il 30%. Il patrimonio ovi-caprino siciliano in biologico - pari al 30% di quello nazionale in biologico - è costituito da 130.121 ovis e 25.872 caprini. Nella regione, infatti, svolgevano in quell'anno la propria attività 8.311 imprese (Tab. 5.9) che

20. Vedi il dibattito sulla "filiera corta" in vari numeri della rivista "Agriregionieuropa" : <http://agrireregionieuropa.univpm.it/it>

incidevano per il 17,4% sul totale nazionale. Questi operatori risultano : per il 91,8% "produttori esclusivi" (aziende agricole); per il 5,8% "preparatori esclusivi" (comprese le aziende che effettuano attività di vendita al dettaglio); per il 2,2% "produttori/preparatori". Lo 0,2%, è costituito da importatori che effettuano anche attività di produzione o trasformazione²¹. A livello nazionale, la composizione, pur nella prevalenza dei produttori, è più equilibrata in favore delle figure miste.

Tab. 5.9 – Consistenza del comparto degli operatori "bio". Sicilia e Italia – Anno 2010

	Produttori esclusivi	Preparatori esclusivi	Importatori esclusivi	Produttori / preparatori	Prod/prep - Prep/Imp - Prod/Prep/Imp	Totale
Sicilia	7.632	482	0	184	13	8.311
Composizione %	91,8	5,8	0,0	2,2	0,2	100,0
Italia	38.679	5.592	44	3.128	220	47.663
Composizione %	81,2	11,7	0,1	6,6	0,5	100,0
Sicilia / Italia %	19,7	8,6	0,0	5,9	5,9	17,4

Fonte: Elaborazioni su dati SINAB

Se la fase primaria risulta fortemente diffusa in Sicilia, la situazione cambia invece drasticamente, nel momento in cui ci si confronta con le fasi più avanzate della filiera e/o con il mercato. Infatti, le aziende bio con vendita diretta, indipendentemente che siano aziende agricole (4,8%) o agriturismi (4,1%), risultano incidere per meno del 5% nel contesto nazionale (Tab. 5.10). L'apertura al mercato delle aziende, soprattutto nella fase di produzione, risulta difficile per gli operatori, anche in un contesto regionale in cui i capi azienda inferiori ai 40 anni risultano incidere in maniera superiore (30,5%), rispetto al dato medio nazionale (22,2%). Nell'Isola, infatti, la domanda di prodotti "bio" risulta assai debole, al di fuori delle aree metropolitane e, soprattutto, nelle aree interne, nelle quali l'approvvigionamento diretto dei prodotti agricoli (autoconsumo) e i contenuti redditi medi pro-capite (spesso inferiori al 75% della media comunitaria) ne limitano le possibilità di sviluppo²².

21. Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica – SINAB, "Bio in cifre 2010"; rapporto scaricabile dal sito <http://www.sinab.it/content/bio-statistiche>, anche per gli anni 2011 e 2012.

22. Si è qui utilizzata la banca dati Bio Bank, che raccoglie i dati e le informazioni sul biologico in Italia. Vedi: <http://www.biobank.it/it/BIO-biobank.asp>

Tab. 5.10 – Specializzazione delle aziende “bio”. Sicilia e Italia – Anno 2010

	Aziende "bio" con vendita diretta		Fattorie didattiche "bio"	
	Az. agricole n.	Agriturismi n.	Fattorie didattiche n.	Fattorie didattiche bio n.
Sicilia (a)	61	47	39	20
Italia (b)	1.280	1.141	2.134	487
(a)/(b) *100	4,8	4,1	1,8	4,1

Fonte: elaborazioni su dati biobank, 2010.

Anche gli aspetti più tipicamente commerciali del “biologico” in Sicilia, evidenziano il minore interesse che sino ad oggi si è addensato attorno a tali prodotti. Infatti, nell'Isola, i mercatini bio risultano relativamente poco diffusi, con il 3,2% di quelli italiani, così come i gruppi d'acquisto, pari al 3,1% di quelli nazionali. Diversa la situazione delle più moderne tecnologie commerciali, legate all'e-commerce, attivate in Sicilia da 17 imprese, pari all'11,2% del totale nazionale.

Negli anni più vicini alla data del censimento, la normativa comunitaria di riferimento ha assunto un impianto giuridico più solido, rispetto al regolamento CEE n. 2092/91, attraverso l'emanazione del reg. CE n. 834/2007 inerente le produzioni biologiche e l'etichettatura dei prodotti “bio” (nuovo logo europeo), entrato in vigore dall'1 gennaio 2009. Questo, ha fornito maggiore chiarezza sulle attività di produzione e più semplificazioni, per i produttori e i consumatori. Inoltre, il reg. CE n. 1254/08, relativo alle produzioni biologiche e all'etichettatura dei prodotti biologici, o il reg. UE n. 203/2012, inerente il vino biologico, stanno a dimostrare il continuo interesse che il sistema agroalimentare europeo esprime, rispetto a una tematica ritenuta ormai strategica per tutti i paesi partner, sia in termini di fatturato che di addetti. Un altro dato di estremo interesse per i prodotti “bio”, infatti, riguarda l'aspetto inerente il valore del mercato nazionale attestato, nel 2010, intorno a 1,8 miliardi di euro ed il valore dell'export poco oltre il miliardo di euro valori non indifferenti nonostante il perdurare della crisi economica internazionale. Tuttavia, la spesa destinata al consumo di prodotti biologici appare molto distante (circa 1/6) rispetto a Paesi quali la Svizzera e la Danimarca, risultando pari a 25 euro/pro-capite. Tale spesa, inoltre, continua a concentrarsi per il 70% nelle regioni settentrionali del Paese. Nell'Isola, comunque, si rileva negli ultimi anni un incremento dei consumi che risultano ancora ascrivibili a valori di mercato piuttosto contenuti (INEA, 2012)²³.

Anche il sistema distributivo al consumo in Sicilia risulta ancora poco sviluppato, con la presenza di 31 punti vendita nel dettaglio tradizionale (2,7% del totale italiano) e con la GDO che ancora non offre né ampiezza né profondità alla

23. Vedi anche la pubblicazione INEA: “BIOREPORT – L'agricoltura biologica in Italia”, anno 2013, pag. 14, sul sito <http://www.inea.it:8080/sostenibilita/pubblicazioni>

gamma dei prodotti, ove presente. I servizi legati al consumo extradomestico dei prodotti biologici non risultano, nell'Isola, particolarmente sviluppati. La ristorazione esclusiva “bio” risulta (Tab. 5.11), infatti, presente solo in 5 ristoranti e 6 agriturismi, che nel complesso risultano pari al 2,5% dell'offerta nazionale.

Tab. 5.11 – Ristorazione “bio”. Sicilia e Italia – Anno 2010

	Ristoranti n.	Agriturismi n.	Totale n.	Ristorazione collettiva	
				Mense Scolastiche n.	Pasti giornalieri n.
Sicilia (a)	5	6	11	3	3.800
Italia (b)	246	188	434	872	1.052.532
(a)/(b) *100	2	3,2	2,5	0,3	0,4

Fonte: elaborazioni su dati biobank

Un altro ambito nel quale la Sicilia risulta fortemente in ritardo, rispetto ad altre aree del Paese, è quello relativo alla ristorazione collettiva nelle mense scolastiche che risulta assolutamente residuale nell'isola, rilevandosi solo lo 0,3% delle mense scolastiche “bio”, che offrono lo 0,4% dei pasti giornalieri complessivamente forniti in Italia.

5.7 Focus Produzioni di qualità

Il censimento dell'agricoltura del 2010 per la prima volta ha rilevato le produzioni di qualità, distinguendole per tipologia di attività (coltivazione e allevamenti) e per qualità di coltura. Le produzioni prese in considerazione sono quelle regolamentate dalle normative di origine comunitaria, nello specifico il Reg. (CE) 2082/1991 che ha introdotto nei paesi dell'UE la Denominazione di Origine Protetta (DOP) e l'Indicazione Geografica Protetta (IGP), poi disciplinate dal Reg. CE 510/2006. In Sicilia sono attualmente presenti 28 denominazioni tra DOP ed IGP, di cui 11 Indicazioni Geografiche Protette e 17 Denominazioni di Origine Protetta (Tab. 5.12). La categoria più rappresentata è quella degli ortofrutticoli con ben 15 denominazioni (9 IGP e 6 DOP), seguita dagli Oli (6 DOP), i formaggi (4 DOP), 1 prodotto di panetteria DOP, 1 prodotto a base di carne IGP ed un ultimo prodotto IGP appartenente alla categoria “Altro”.

Alla data del Censimento (24 ottobre 2010) il riconoscimento della denominazione era stato ottenuto da tutti i prodotti presenti nella figura successiva, fatta eccezione per il Ficodindia di San Cono la cui domanda presentata nel 2007 è stata riconosciuta e pubblicata nel 2012 ed il Sale Marino di Trapani la cui domanda è stata presentata nel 2011 e registrata nel 2012. Alle precedenti denominazioni vanno aggiunti i vini di qualità i quali, precedentemente classificati come Vini di qualità prodotti in regioni determinate, vengono ora

regolamentati dalla OCM vitivinicola (Reg. CE 479/2008) e dal Decreto legislativo n. 61/2010 che estendono la protezione delle DOP e delle IGP anche ai vini. Allo stato attuale in Sicilia esistono 1 DOCG, 23 DOC e 7 IGT, ma alla data del Censimento non erano ancora attive la DOC Sicilia e la IGT Terre Siciliane.

Tab. 5.12 – DOP e IGP presenti in Sicilia al 15/12/2012 in ordine di registrazione.

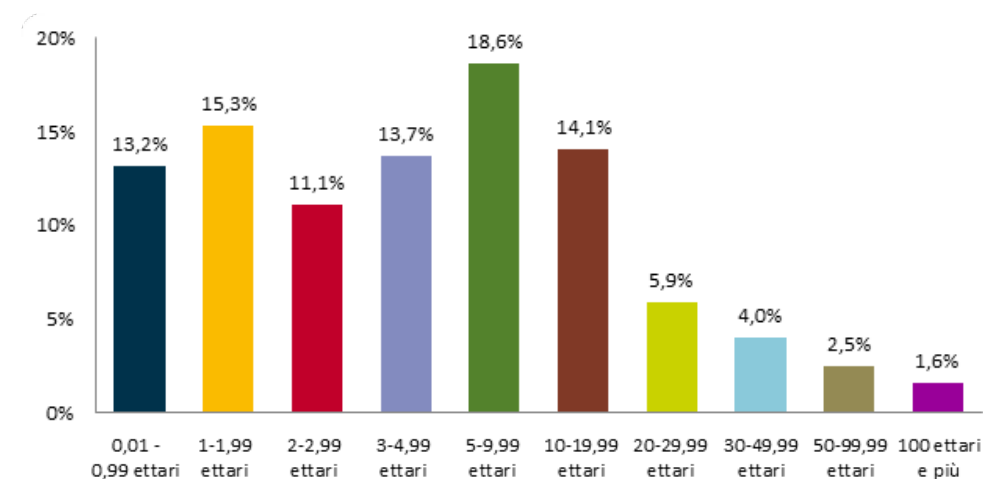
	Denominazione	Tipo	Categoria di prodotto
1.	Sale Marino di Trapani	IGP	Altri prodotti dell'allegato I del trattato (spezie, ecc.)
2.	Ficodindia di San Cono	DOP	Ortofrutticoli e cereali, freschi o trasformati
3.	Ciliegia dell'Etna	DOP	Ortofrutticoli e cereali, freschi o trasformati
4.	Piacentinu Ennese	DOP	Formaggi
5.	Arancia di Ribera	DOP	Ortofrutticoli e cereali, freschi o trasformati
6.	Limone di Siracusa	IGP	Ortofrutticoli e cereali, freschi o trasformati
7.	Carota Novella di Ispica	IGP	Ortofrutticoli e cereali, freschi o trasformati
8.	Vastedda della valle del Belice	DOP	Formaggi
9.	Pesca di Leonforte	IGP	Ortofrutticoli e cereali, freschi o trasformati
10.	Pistacchio verde di Bronte	DOP	Ortofrutticoli e cereali, freschi o trasformati
11.	Limone Interdonato Messina	IGP	Ortofrutticoli e cereali, freschi o trasformati
12.	Pagnotta del Dittaino	DOP	Prodotti di panetteria, pasticceria, confetteria o biscotteria
13.	Salame S. Angelo	IGP	Prodotti a base di carne (riscaldati, salati, affumicati, ecc.)
14.	Valdemone	DOP	Oli e grassi (burro, margarina, olio, ecc.)
15.	Valle del Belice	DOP	Oli e grassi (burro, margarina, olio, ecc.)
16.	Monte Etna	DOP	Oli e grassi (burro, margarina, olio, ecc.)
17.	Ficodindia dell'Etna	DOP	Ortofrutticoli e cereali, freschi o trasformati
18.	Monti Iblei	DOP	Oli e grassi (burro, margarina, olio, ecc.)
19.	Pomodoro di Pachino	IGP	Ortofrutticoli e cereali, freschi o trasformati
20.	Uva da tavola di Mazzarrone	IGP	Ortofrutticoli e cereali, freschi o trasformati
21.	Val di Mazara	DOP	Oli e grassi (burro, margarina, olio, ecc.)
22.	Nocellara del Belice	DOP	Ortofrutticoli e cereali, freschi o trasformati
23.	Valli Trapanesi	DOP	Oli e grassi (burro, margarina, olio, ecc.)
24.	Uva da tavola di Canicatti	IGP	Ortofrutticoli e cereali, freschi o trasformati
25.	Ragusano	DOP	Formaggi
26.	Pecorino Siciliano	DOP	Formaggi
27.	Cappero di Pantelleria	IGP	Ortofrutticoli e cereali, freschi o trasformati
28.	Arancia Rossa di Sicilia	IGP	Ortofrutticoli e cereali, freschi o trasformati

Fonte: elaborazioni su dati CE

Secondo i dati censuari al 24 ottobre 2010, in Sicilia le aziende con coltivazioni e/o allevamenti di qualità sono nel complesso 5.943, pari al 2,7% del totale delle aziende censite in Sicilia, e sono prevalentemente di medio - piccola dimensione, dato che il 71,8% di queste ha una classe di SAU inferiore ai 10 ettari e appena l'8,1% delle stesse ha una SAU superiore ai 30 ettari, mentre le aziende piccolissime (sotto i due ettari) rappresentano il 28,5% del totale (Fig. 5.4).

La distribuzione territoriale evidenzia una maggiore presenza delle aziende di qualità nelle province di Trapani (38%), Agrigento (17%) e Catania (15%), seguono le province di Palermo e Siracusa con rispettivamente il 9% e l'8%. Le categorie di prodotti riguardano prevalentemente le coltivazioni, con 5.843 aziende che rappresentano ben il 98,3% del totale DOP-IGP; solo l'1,7% delle aziende si occupa di allevamenti di qualità rappresentando quelle prevalentemente allocate nel Ragusano dove si trovano 52 allevamenti certificati (Fig. A5.1 in Appendice Statistica).

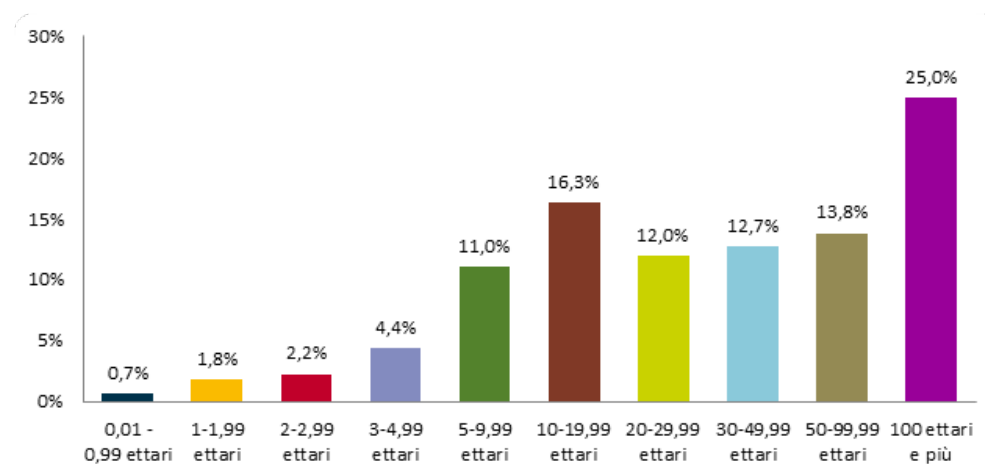
Fig. 5.4 - Incidenza delle aziende con coltivazioni e/o allevamenti DOP e/o IGP per classi di SAU



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Il territorio interessato ha un'estensione di 71.655 ettari corrispondenti al 5,2% del totale delle superfici regionali; tali estensioni corrispondono alle aree di delimitazione delle DOP-IGP ed includono anche gli areali interessati dagli allevamenti; la distribuzione delle stesse per classi di SAU evidenzia una maggiore incidenza delle classi più grandi, infatti il 38,8% delle superfici ricade nella classe di SAU con più di 50 ettari, mentre la classe di SAU con meno di 5 ettari rappresenta il 9,1% (Fig. 5.5)

Fig. 5.5 - Incidenza delle superfici con coltivazioni e/o allevamenti DOP e/o IGP per classi di SAU



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Le aziende interessate alle colture di qualità sul territorio regionale sono, come s'è detto, 5.843 ed insistono su una superficie complessiva di 27.758 ettari. Queste concentrano la propria attenzione prevalentemente sulle attività più remunerative come la coltivazione di uva per la produzione di vini DOC-DOCG (70,4% delle aziende e 46,2% delle superfici) e la coltivazione dell'olivo per la produzione di olive da mensa e da olio (rispettivamente 20,4% e 24,6%), seguono con un'incidenza di gran lunga inferiore gli agrumi (7,1% e 18,6%) e le ortive (2,4% e 6,4%); infine, percentuali irrisorie si registrano per i fruttiferi, i cereali per la produzione di granella ed i legumi secchi (Fig. A5.2).

La diversa collocazione territoriale delle Denominazioni di Origine, delinea già da sé una mappatura della diversa collocazione delle aziende e dei terreni su cui insistono le produzioni di qualità censite nel corso della rilevazione. A fronte di 23 DOC, 1 DOCG, 7 IGT presenti in Sicilia e distribuite sull'intero territorio regionale, l'attività volta alla produzione di uva di qualità è concentrata nelle province dove il vigneto assume un ruolo rilevante nell'economia del territorio; è dunque a Trapani (48,2% delle aziende e 53% delle superfici), Palermo (rispettivamente 10,6% e 14,9%), Agrigento e Catania che si concentrano il maggior numero di aziende e le più importanti estensioni di vigneti di qualità (Fig. A5.3). Tuttavia, va evidenziato il fatto che il censimento non fa riferimento alle produzioni ed ai territori interessati dalle IGT ma solo alle DOC-DOCG. La produzione di olive di qualità è, invece, concentrata prevalentemente ad Agrigento (46% delle aziende e 40% delle superfici) e Trapani (rispettivamente 26% e 28%) dove troviamo rispettivamente la DOP Olio extravergine di Oliva Val di Mazara e le DOP Olio extravergine di Oliva Valle del Belice e Valli Trapanesi (Fig. A5.4).

Tra le altre coltivazioni si ritrovano, come seminativi, i cereali per la produzione di granella, distribuiti prevalentemente nella zona interna della Sicilia tra le province di Enna e Catania (nel complesso 60% delle aziende e 67% delle superfici destinate a queste colture), dove ricade il territorio di produzione della Pagnotta del Dittaino DOP, nonché le ortive, collocate nelle province di Ragusa e Siracusa (Pomodoro di Pachino IGP e la Carota Novella di Ispica IGP). Tra le colture legnose assumono importanza gli agrumi, presenti soprattutto nella provincia di Catania, territorio dell'IGP Arancia rossa di Sicilia, e la provincia di Siracusa con l'IGP Limone di Siracusa ed i fruttiferi distribuiti in varia misura su tutto il territorio regionale con zone di rilievo nel Catanese, dove ritroviamo la Ciliegia ed il Ficodindia dell'Etna (DOP), il Pistacchio verde di Bronte (DOP) e l'Uva da tavola di Mazzarrone (IGP).

I dati del Censimento includono tra le produzioni di qualità anche alcune categorie di prodotto che attualmente non risultano avere alcuna certificazione quali ad esempio i legumi, la cui presenza esclusivamente nelle province di Catania ed Enna fa pensare ad un riferimento alla "Fava larga di Leonforte" attualmente presidio Slow Food; o anche i fruttiferi nella provincia di Palermo facenti probabilmente riferimento alla "Susina bianca di Monreale" anch'essa presidio Slow Food. Inoltre, tra le "altre coltivazioni" i dati censuari includono "piante sarciate da foraggio, piante industriali, fiori e piante ornamentali, piantine, sementi, vivaia, altre coltivazioni legnose agrarie, coltivazioni legnose agrarie in serra", facendo riferimento nel territorio siciliano soprattutto alle foraggere strettamente legate agli allevamenti di qualità. Anche per gli allevamenti i dati rilevati includono aziende che non rientrano nei territori dei diversi disciplinari di produzione (es. tre allevamenti bovini tra le province di Catania ed Enna), o in altri casi fanno riferimento a tipologie di allevamenti (caprini, suini, avicoli) che non hanno riferimento a prodotti di qualità certificati; di queste tipologie di allevamenti non si tiene conto. I dati rilevati, tuttavia, permettono di evidenziare la presenza di altre produzioni tipiche di qualità non certificata, che potrebbero comunque ambire ad un riconoscimento ufficiale.

Le aziende con allevamenti riferibili a produzioni DOP-IGP sono appena 92 e presentano prevalentemente allevamenti di bovini e di ovini, fondamentali per la produzione dei 4 formaggi DOP (Piacentino Ennese, "Vastedda" della Valle del Belice, Ragusano e Pecorino Siciliano) presenti nel territorio regionale (Tab. 5.13). L'allevamento dei bovini è concentrato nel territorio del Ragusano DOP con 52 aziende e 2.297 capi, costituenti l'intero patrimonio animale che dà origine allo storico formaggio. Nel complesso i bovini allevati sul territorio regionale ai fini delle produzioni di qualità certificate (ci si riferisce specificamente alle vacche per la produzione di latte destinato alla trasformazione per i formaggi DOP siciliani) incidono per il 5,8% delle vacche allevate nell'isola.

Gli ovini facenti capo ad allevamenti DOP-IGP sono presenti in sette province con un numero complessivo di 33 aziende e 10.977 capi, il latte dei quali è destinato alla trasformazione per la produzione, secondo le zone, del Pecorino Siciliano DOP, del Piacentino Ennese DOP e della Vastedda della Valle del Belice DOP. Assolutamente irrisorio (appena l'1,5%) risulta, tuttavia, il loro peso sul totale dei capi allevati in Sicilia. L'incidenza degli allevamenti di qualità (0,6% del totale delle aziende con allevamenti in Sicilia) rende marginali nel contesto produttivo regionale le produzioni di valore e con grande potenziale economico.

Tab. 5.13 - Numero di aziende con allevamenti DOP/IGP per specie e numero di capi

	Numero di capi		Numero di aziende		Totale
	Bovini	Ovini	Bovini	Ovini	
Trapani	12	2.116	1	8	9
Palermo	40	1.428	1	3	4
Agrigento	..	2.091	..	6	6
Enna	..	4.492	..	13	13
Catania	..	500	..	1	1
Ragusa	2.297	..	52	..	52
Siracusa	164	350	5	2	7
Sicilia	2.513	10.977	59	33	92

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Le aziende con produzioni e/o allevamenti certificati sono nella grandissima parte aziende individuali (5.593 aziende pari al 94% del totale aziende DOP-IGP) con conduzione diretta del coltivatore e con terreni prevalentemente di proprietà. Queste aziende non utilizzano quasi le moderne tecnologie informatiche: solo il 7% pari a 442 aziende ne fa uso. Quando risultano presenti il loro utilizzo è piuttosto variegato: la gran parte delle aziende se ne serve per la gestione amministrativa dell'azienda; oltre 300 posseggono un sito internet, ma solo 170 utilizzano la rete per fare e-commerce (Fig. A5.5).

5.8 Focus Zootecnia

A livello nazionale, nel 2010, il patrimonio bovino contava 5,6 milioni di capi (di cui 3,8 milioni di capi abbattuti, per una produzione di 10,7 milioni di quintali di peso morto); quello ovino contava circa 7 milioni di capi e quello caprino 860 mila capi circa. Nello stesso anno venivano abbattuti 5,7 milioni di ovini e oltre 280 mila caprini, totalizzando una produzione di carne di oltre 543 mila quintali. Il patrimonio suinicolo, concentrato all'80% nelle regioni settentrionali, ammontava a circa 9 milioni di capi mentre la macellazione, comprendendo gli animali vivi importati, forniva un output di 17 milioni di quintali.

La produzione avicola, infine, si attestava su quasi 1,2 milioni di tonnellate di peso morto, costituito per oltre il 73% da polli e galline. I consumi, superando in volume le quantità prodotte, determinano di norma rilevanti volumi di importazione che, nel caso più eclatante dei suini, riguardavano nel 2010 un milione circa di animali vivi e quasi un milione di tonnellate di carne. Il valore della produzione lorda vendibile del comparto era nel 2010 di 14,8 miliardi di euro a prezzi correnti, il 30,4% del corrispondente totale del settore agricolo²⁴.

La zootecnia siciliana, per numero di aziende e capi allevati, si basa prevalentemente sulle specie bovina, ovina, suina e caprina (Tab. 5.14). Marginali risultano i comparti equino, bufalino ed avicolo anche se quest'ultimo, limitatamente alla sola provincia di Ragusa, assume un ruolo importante nel contesto produttivo regionale (Tab. A5.6). Il valore della produzione a prezzi di base (Tab. A5.7), comprensivo della produzione di latte ed uova, è stato mediamente pari a 470 milioni di euro nel triennio 2008-2010 incidendo sul totale del settore agricolo siciliano per circa il 10,8%. In tale contesto, il comparto bovino da carne risulta il principale, intercettando mediamente il 39% dell'intera produzione zootecnica, seguito dalla produzione di latte vaccino (13,4%). Il peso economico della zootecnia è declinato a metà del decennio intercensuario (dal 13,8 al 10,1 per cento della produzione settoriale) rimanendo stazionario nell'ultimo periodo (10,8%). La Sicilia si conferma infatti una regione poco vocata alla zootecnia in quanto l'incidenza delle aziende con allevamenti sul totale delle aziende è pari solo al 7% (la metà del corrispondente valore nazionale pari al 13,4%). A livello provinciale l'incidenza del settore zootecnico premia Ragusa, Enna e Messina con quote rispettivamente pari al 14,4%, 11,5% e 11,3%.

Il comparto bovino

Al censimento, il comparto bovino siciliano conta 9.153 aziende, equivalenti al 7,4% del totale dell'Italia, all'interno delle quali risultano allevati 336.152 capi pari al 6,0% dell'intera consistenza nazionale. A livello regionale la produzione annua di carne rossa è stata, nel periodo 2008-2010 mediamente pari a 409 mila quintali di peso vivo (il 2,2% del totale nazionale), per un valore che si aggira intorno ai 184 milioni di euro e incide per circa il 4,2% del totale del valore della produzione dell'agricoltura siciliana. La produzione annua di latte vaccino risulta, nello stesso periodo, pari a 1,6 milioni di quintali (1,5% dell'Italia) per un valore di circa 63 milioni di euro che spiega l'1,4% del totale regionale. Per la carne, in virtù delle trasformazioni subite dal comparto, si tratta di volumi molto inferiori a quelli di inizio decennio, quando la produzione superava i 700 mila quintali. Si segnala inoltre una tendenza alla concentrazione, poiché all'aumento del numero di capi rispetto al 2000 (in

24. Istat, Sistema informativo su agricoltura e zootecnia, <http://agri.istat.it/>

tutte le tipologie di allevamento esclusi i caprini) corrisponde, in generale, un contrazione delle aziende ovvero una crescita numerica delle aziende minore rispetto alla crescita del numero di capi. In particolare, il comparto della zootecnia da carne bovina, dopo avere affrontato un lungo processo di riorganizzazione durato circa un decennio (dal 1990 al 2000), ha mostrato negli anni successivi di avere raggiunto una certa stabilità in termini di numero di capi e di aziende attive. Per quanto riguarda i tipi di impresa, i dati del 6° Censimento assegnano alla conduzione diretta del coltivatore il 95% delle aziende zootecniche, mentre scarsamente diffusi sono gli altri tipi di conduzione. Tuttavia rispetto alla precedente rilevazione censuaria si osserva una tendenza ad un lieve incremento (+ 2,5%) del numero di aziende a conduzione con salariati.

Le province dove maggiore è il numero di aziende con bovini sono, in ordine, Palermo, Messina, Ragusa ed Enna, all'interno delle quali si concentra il 75,6% del totale regionale ed il 74,6% dei capi allevati. Le stesse province risultano anche le principali per estensioni di superfici a prati e pascoli permanenti e a foraggiere indispensabili per gli allevamenti. A tal proposito si ricorda che la riforma della PAC, ed in particolare la OCM unica (REG 1234/2007), impone che per l'allevamento di ogni singola UBA (Unità Bovino Adulto), l'azienda abbia la disponibilità di un ettaro a pascolo o foraggiere.

Tab. 5.14 - Aziende con bovini, ovini, caprini e suini e relativo numero di capi per provincia

PROVINCE	BOVINI			OVINI		CAPRINI		SUINI	
	Aziende	CAPI		Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi
		Totale	Di cui vacche						
Trapani	219	4.285	667	379	77.029	109	1.915	9	265
Palermo	2.156	71.683	6.449	1.419	154.293	379	16.146	71	9.360
Messina	1.933	53.099	4.102	1.047	90.269	779	65.015	221	10.915
Agrigento	357	8.894	1.412	574	100.894	178	5.592	11	2.099
Caltanissetta	215	9.043	750	350	59.295	101	5.928	8	187
Enna	1.304	49.630	2.180	992	127.382	181	8.951	35	5.503
Catania	589	27.211	1.906	399	76.672	170	6.842	80	5.761
Ragusa	1.528	76.488	24.991	304	19.791	67	2.720	224	7.543
Siracusa	852	35.819	5.023	169	27.184	109	4.238	82	4.659
SICILIA	9.153	336.152	47.480	5.633	732.809	2.073	117.347	741	46.292

Fonte: Elaborazione su dati Istat

La zootecnia da latte siciliana si presenta molto diversificata: quella che fa riferimento agli allevamenti intensivi, moderni e ben organizzati, ubicati in aree pianeggianti e di bassa collina prossime alle principali industrie lattiero-casearie dell'Isola (Ragusa e Catania) e la zootecnia più diffusa che si

svolge nelle aree interne e di montagna dove l'allevamento tradizionale di tipo semi-estensivo è quello più ricorrente. In questi territori si pratica una zootecnia che talvolta risulta pienamente in linea con la stringente normativa igienico-sanitaria vigente. Nel comparto ovi-caprino, si registrano invece carenze strutturali più spinte rispetto all'allevamento bovino, caratterizzate dalla diffusione di epizoozie, da inadeguatezze significative nei ricoveri e da impianti di mungitura in prevalenza obsoleti o assenti.

Quella di Ragusa risulta, tra le province siciliane, la più importante per la produzione di latte in gran parte utilizzato per la preparazione del formaggio "Ragusano DOP" e del "Cosacavaddu lbleo". Per quantitativi, questi due formaggi risultano i principali prodotti caseari siciliani. Altre aree importanti, a livello regionale, dove insistono allevamenti per la produzione di latte vaccino, utilizzato da imprese casearie artigianali locali, sono: quella dei monti Sicani, compresa tra il Palermitano e l'Agrigentino, per la produzione, tra gli altri, del formaggio "Fiore Sicano"; l'area montana madonita in provincia di Palermo per la produzione di diverse tipologie di formaggi tra i quali la "Provola delle Madonie" ed il "Caciocavallo palermitano" e l'area montana dei Nebrodi in provincia di Messina per la produzione prevalente della "Provola dei Nebrodi" e di altri formaggi. Nelle citate quattro province si concentra di conseguenza anche la maggior parte dei caseifici siciliani dediti in particolare alla produzione dei formaggi tipici isolani²⁵. Il "Pacchetto igiene" varato dalla UE riportante le norme relative all'igiene dei prodotti alimentari ed animali ed alla organizzazione dei controlli sui prodotti di origine animale destinati all'alimentazione umana (Reg. 852, 853 e 854 del 2004), ha sicuramente contribuito alla riduzione del numero dei caseifici artigianali. Molti di questi infatti viste le difficoltà nonché l'onerosità dell'adeguamento alle nuove norme comunitarie, sono uscite dal mercato.

Gli allevamenti bovini per la produzione di carne si suddividono in allevamenti di vitelli da destinare all'ingrasso (linea vacca - vitello e rimonta interna) ed allevamenti per l'ingrasso dei vitelli (assenza di vacche). Mentre i primi sono diffusi prevalentemente nelle zone con maggiore presenza di pascoli e prati e foraggiere avvicendate, i secondi sono localizzati in aree non particolarmente distanti dalle strutture di macellazione facilmente raggiungibili con mezzi gommati.

La zootecnia bovina in Sicilia si polarizza, come già detto, sulle due tipologie delle realtà aziendali ben organizzate e, talora, con una buona integrazione

25. Secondo il Censimento dell'Industria 2011, risultano presenti in Sicilia n. 178 imprese attive dedite alla produzione di derivati del latte, per un totale di 987 addetti (vedi Tab. A5.8). Per approfondimenti: CORERAS (Consorzio Regionale per la Ricerca Applicata e la Sperimentazione), "I formaggi storici di nicchia in Sicilia: aspetti produttivi e di mercato", in <http://www.coreras.it/pubblicazioni.asp>

lungo la filiera, e della zootecnia delle aree interne della regione, caratterizzata da aspetti strutturali non sempre adeguati. Il comparto necessita dunque di un miglioramento nel metodo, ossia nella definizione di pratiche specifiche per ottenere latte di elevata qualità da mandrie governate secondo i principi del benessere animale e di una sana ed equilibrata alimentazione proveniente, quest'ultima, da pascoli territoriali condotti in modo sostenibile e da mangimi non di importazione, ottenuti grazie anche alla diffusione della rotazione colturale con le leguminose da granella. Il miglioramento deve riguardare inoltre le strutture quali, i ricoveri, gli impianti di mungitura e di refrigerazione.

Negli anni pre e post censimento, le carni provenienti dai mattatoi siciliani hanno coperto all'incirca il 20% del fabbisogno regionale di carne bovina, calcolato in circa 117 milioni di chilogrammi l'anno²⁶, ricorrendo gli operatori, per la restante parte, all'acquisto di carni già macellate provenienti da altre regioni o dall'estero. Secondo l'Istat, nel 2010, l'attività di macellazione in Sicilia ha interessato circa 85.314 bovini, con una produzione di carne pari a 214.745 quintali (peso morto). Le strutture di macellazione si sono gradualmente ridotte di numero, in conseguenza dell'attuazione del già citato Reg.854/2004 che ha colpito e messo in crisi in particolare quelle pubbliche comunali. Le cause sono da attribuire in parte alle loro modeste dimensioni, alle carenze strutturali ed igienico-sanitarie e alla scarsa capacità gestionale delle amministrazioni comunali, ed in parte ad uno sviluppo dell'attività di macellazione privata che certamente offre migliori garanzie sotto il profilo del rispetto degli standard qualitativi e di sicurezza. Va ricordato però che in Sicilia il settore della trasformazione delle carni è soggetto a repentine variazioni del numero di impianti in dipendenza di fattori che vanno dalla chiusura di impianti esistenti, alle possibili sospensioni per carenze igienico-sanitarie, alle eventuali fusioni o cambi di ragione sociale. Attualmente si contano 34 macelli, ubicati prevalentemente nelle province dove maggiore è il numero dei capi allevati e delle aziende (Tab. 5.15). In particolare 12 sono localizzate nel Palermitano, 5 nel Messinese e 4 nel Ragusano. Si tratta comunque di macelli di dimensioni medio-piccole, 23 dei quali privati, che raramente operano lavorazioni del prodotto oltre al semplice sezionamento in mezzene o quarti, destinati quasi interamente al dettaglio tradizionale locale.

26. Elaborazioni INEA su dati Istat ed Eurostat. La stima del fabbisogno è calcolata sul numero di residenti in Sicilia e sul consumo nazionale pro-capite annuo di 23,2 kg di carne bovina al 2010, fornito da Istat ed Eurostat

Tab. 5.15 - Strutture di macellazione in Sicilia

Province	Totale Macelli	Tipologie di impianti*			
		M	M-S	M-S-P	M-S-P-L-F
Trapani	3	2			1
Palermo	12	10	2		
Messina	5	3	1	1	
Agrigento	1	1			
Caltanissetta	3	1	1		1
Enna	1	1			
Catania	2	2			
Ragusa	4	3		1	
Siracusa	3	3			
Sicilia	34	26	4	2	2

Fonte: Regione Siciliana - Assessorato alla Sanità

*M: macello; S: sezionamento; P: preparazione carni e carni macinate; L: preparazioni prodotti a base di carne; F: deposito frigorifero

Il comparto ovicaprino

Il comparto ovicaprino rifornisce principalmente il mercato del latte per la produzione di formaggi e, limitatamente a determinati periodi dell'anno, il mercato della carne (carne di pecora, di agnelli ed agnelloni e capretti). In Sicilia i formaggi "pecorini", e tra questi il "Pecorino DOP" e la "Ricotta", sono prodotti su tutto il territorio regionale in caseifici artigianali, a norma UE, di piccole dimensioni che si riforniscono di materia prima locale. La presenza nel territorio delle aziende conferma quanto già osservato per il comparto bovino (Tab. 5.16). L'allevamento ovino è una attività che si diffonde, per il 93% delle aziende, nelle aree collinari e nelle zone interne e svantaggiate di montagna dove si concentra l'88% della mandria ovina siciliana. Nelle aree costiere e di pianura si trovano allevamenti stanziali, solitamente provvisti di idonee strutture per il ricovero degli animali, soddisfacenti condizioni igienico sanitarie dei capi e alimentazione razionale, con strutture di caseificazioni a norma di legge; mentre nelle zone interne di collina e di montagna, si rinvie un sistema pastorale caratterizzato, in buona parte, da allevamenti allo stato brado e transumante (soprattutto sui Nebrodi), nonché da carenze nelle strutture e condizioni igienico-sanitarie inadeguate.

Gli allevamenti ovini sono presenti in tutte le province anche se in alcune di esse, quali Ragusa e Siracusa, sono circoscritti solo nei territori di pochi comuni. Quantitativamente ridotte sono le produzioni di latte caprino e limitate a ristrette aree tra le quali la principale è la dorsale sud orientale dei monti Nebrodi. Qui si produce il "Maiorchino", un formaggio che nasce dalla caseificazione congiunta di latte ovicaprino. La produzione annua di carne ovicaprino, nel triennio 2008-2010, è stata mediamente pari a 48 mila quintali

di peso vivo (il 4,6% dell'Italia), per un valore di 26 milioni di euro, mentre la produzione di latte raggiunge i 176 mila quintali ed un valore di 30 milioni di euro. Le produzioni oviceprine incidono così mediamente per circa l'1,4% del valore della PPB dell'intero settore agricolo siciliano²⁷.

In base ai dati del censimento, nel 2010 il comparto ovino regionale contava su 5.633 aziende, pari all'11,0% del totale nazionale, e 732 mila 809 capi (di cui 655.954 pecore) equivalenti al 10,8% della consistenza nazionale. Le province maggiormente interessate risultano Palermo con 1.419 aziende (25,2 del totale), Messina (18,6%) ed Enna (17,6%). Le aziende con allevamenti caprini sono pari a 2.073 unità incidendo per il 9,1% sul totale nazionale. I capi allevati risultano invece in numero di 117.347 pari al 13,6% della consistenza totale italiana. La produzione di formaggio e carne oviceprina è destinata quasi esclusivamente al mercato regionale. Le razze più rappresentate sono la Pinzirita, la Comisana, la Valle del Belice e la Barbaresca. I prodotti dell'allevamento (latte, carne e formaggi) vengono veicolati prevalentemente verso il mercato locale e/o comprensoriale.

Tab. 5.16 – Aziende con allevamenti per zona altimetrica.

	bovini	equini	ovini	caprini	suini	avicoli	conigli	tutte le voci
N. aziende								
Montagna	3.601	1.381	2.464	968	239	159	53	5.931
montagna interna	2.808	959	2.024	584	158	117	34	4.525
montagna litoranea	793	422	440	384	81	42	19	1.406
Collina	5.102	1.581	2.778	944	464	359	75	8.351
collina interna	2.527	915	1.844	511	99	125	31	4.498
collina litoranea	2.575	666	934	433	365	234	44	3.853
Pianura	450	194	391	161	38	71	2	1.026
Totale	9.153	3.156	5.633	2.073	741	589	130	15.308
Distribuzione %								
Montagna	39,3	43,8	43,7	46,7	32,3	27,0	40,8	38,7
montagna interna	30,7	30,4	35,9	28,2	21,3	19,9	26,2	29,6
montagna litoranea	8,7	13,4	7,8	18,5	10,9	7,1	14,6	9,2
Collina	55,7	50,1	49,3	45,5	62,6	61,0	57,7	54,6
collina interna	27,6	29,0	32,7	24,7	13,4	21,2	23,8	29,4
collina litoranea	28,1	21,1	16,6	20,9	49,3	39,7	33,8	25,2
Pianura	4,9	6,1	6,9	7,8	5,1	12,1	1,5	6,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Censimento generale dell'agricoltura - 2010

27. Dati annuali su ovini e caprini, Istat, Sistema informativo su agricoltura e zootecnia, <http://agri.istat.it/>

Anche questo comparto è stato interessato, nel decennio intercensuario, da processi di razionalizzazione aziendale: una contrazione del 13% del numero di allevamenti, prevalentemente a carico delle aziende ricadenti nelle classi di capi comprese tra 1 e 19 capi (-42%) si è accompagnato a una tenuta (+3,5%) delle consistenze totali, con il risultato di aumentare il numero medio di capi per azienda da 109 unità del 2000 a 130 del 2010. Il comparto si lascia alle spalle una significativa contrazione numerica delle mandrie (-44,3%), registrata nel decennio 1990-2000 e riconducibile alla diffusione di malattie quali "blue tongue", tubercolosi e brucellosi, avendo recepito le rigide norme igienico-sanitarie introdotte nel medesimo periodo che hanno costretto gli operatori del settore all'uscita dal mercato o ad investimenti consistenti in tempi brevi.

L'allevamento caprino, rappresentato da circa 2.073 aziende e 117.347 capi (di cui 98.983 capre), nel periodo compreso fra il 2000 ed il 2010, ha perso 423 allevamenti (-17%), mentre la mandria non ha subito variazioni di rilievo (-3,9%), pertanto il numero medio di capi è passato da 48 unità nel 2000 a 57 nel 2010. L'allevamento caprino, di frequente associato a quello ovino per tradizione, è diffuso soprattutto (il 56% delle aziende ed il 70% dei capi) nei complessi montuosi dei Nebrodi (ME) e Madonie (PA) con sistemi di allevamento prevalentemente nomade, su terreni in affitto o occupati occasionalmente. Esso quindi ricade spesso in zone svantaggiate, caratterizzate da limiti ambientali e territoriali, che rendono ancor più difficile la produzione e la commercializzazione dei prodotti. Le razze e le popolazioni più rappresentate sono la Maltese e la Derivata di Siria, mentre ancora presenti, anche se in numero ridotto, sono le razze Girgentana e Argentata Enea. Qualche importanza riveste inoltre, per le aree montane dove è maggiormente diffuso, il tipo genetico noto come Capra dei Nebrodi.

In merito alla trasformazione delle carni ovi-caprine, in Sicilia nel periodo 2000-2010 si calcola un dimezzamento dell'attività di macellazione, ed un passaggio di quest'ultima dai macelli pubblici a quelli privati (resa più facile dal regime misto delle lavorazioni negli impianti). Tradizionalmente l'attività di macellazione è in prevalenza stagionale, concentrandosi tra novembre e aprile con punte massime in dicembre e in aprile, in coincidenza con le festività natalizie e pasquali ed è indirizzata rispettivamente verso la categoria degli agnelli (51% del totale ovini) seguita dalle pecore e montoni (35%) e dalla categoria dei capretti e caprettoni (77% del totale caprini). Relativamente all'entità delle macellazioni, nel 2010 sono stati macellati 244.132 capi tra ovini e caprini; la produzione di carne invece, per lo stesso anno, ammonta a 24.907 q.li (peso morto) di carne. Le carni prodotte nei macelli siciliani, vengono esitate prevalentemente presso il dettaglio tradizionale inserito nei circuiti locali, ed in minore misura attraverso i supermercati. Le carni di importazione (carni già macellate) invece alimentano la GDO, anche per il tramite delle industrie della trasformazione. Si stima che le carni macellate

in Sicilia coprono il 38% del fabbisogno regionale di carne ovicaprina (circa 6,5 milioni di chilogrammi)²⁸ mentre, per la restante parte, si ricorre alle importazioni nazionali o estere di carni già macellate.

Il comparto suinicolo

Il comparto suinicolo in Sicilia, a parte delimitate zone, non risulta un settore particolarmente presente. Dai dati del censimento emerge che sono attivi 741 allevamenti, ossia il 2,8% del totale italiano e solo 46.292 capi, pari allo 0,5% della consistenza nazionale. Il comparto peraltro manifesta una evidente situazione di crisi a partire dagli anni '80 del ventesimo secolo, tanto che nel decennio 1990-2000 ha subito una forte contrazione sia delle consistenze sia del numero di allevamenti (-58%), proseguita anche negli anni successivi (2000-2010) con una riduzione degli allevamenti del 69%, seppur con mandria in crescita dell'11%. Anche quest'ultimo fenomeno è frutto della tendenza alla razionalizzazione degli allevamenti, evidente nel numero medio di capi detenuti per azienda (da 17,2 capi del 2000 a 62,5 unità del 2010) ed in linea con quanto accade nelle altre regioni italiane, in cui si assiste ad una intensa ristrutturazione, con la concentrazione delle attività in unità produttive di grandi dimensioni. A conferma di ciò, si rileva che in Sicilia la componente di aziende di piccole dimensioni, con un carico di bestiame fino a 10 capi, è passato dal 78% del 2000 al 36% del 2010, essendosi contestualmente sviluppati gli allevamenti di maggiori dimensioni, da 50 a 499 unità e da 500 capi ed oltre.

La suinicoltura in Sicilia si svolge prevalentemente nelle zone collinari e di montagna, dove si concentra il 95% delle aziende e dei capi allevati. Gli allevamenti insistono prevalentemente nell'area montana compresa tra le Madonie ed i Nebrodi, nelle province di Messina e Palermo, e nell'altopiano Ibleo e zone limitrofe comprendenti le province di Ragusa, Siracusa e Catania. Nella prima zona, in particolare nel Messinese, gli animali vengono allevati quasi tutti all'aperto allo stato brado o semibrado (plain air), al fine di sfruttare il potenziale alimentare del sottobosco. Da questi allevamenti si rifornisce prevalentemente l'industria locale della trasformazione e secondariamente il mercato della carne. Da tali territori proviene in particolare il suino nero siciliano (ecotipo dei Nebrodi), particolarmente pregiato per la preparazione di salumi (tanto da essere annoverato tra i presidi "Slow Food"), alla cui lavorazione si dedicano comunque poche imprese artigianali.

Nel periodo intercensuario la suinicoltura siciliana ha modificato il suo assetto territoriale: nelle province di Caltanissetta e Ragusa si registra, infatti, una riduzione significativa (-40% in media) del numero di aziende e del numero di capi, che diviene molto rilevante in provincia di Trapani (-72% aziende -95%

28. Stima calcolata sul numero di residenti in Sicilia per un consumo nazionale pro-capite di 1,4 kg di carne ovi-caprina nell'anno 2010 (fonte Eurostat ed Istat).

capi). A Catania si consolidano le aziende esistenti, incrementando il loro patrimonio in termini di capi (+148%). Nelle province di Messina e soprattutto in quella di Enna, dove appena dieci anni fa l'allevamento suino costituiva un'attività integrativa all'azienda agraria, si osserva un deciso spostamento dei capi dai piccoli allevamenti (con meno di 10 capi) verso le porcilaie meglio organizzate (n. medio di capi per azienda rispettivamente di 49,4 e 157,2 unità), mentre nelle province di Palermo e Siracusa, la contrazione degli allevamenti (pari rispettivamente a -55% ed a -25%) si accompagna ad un importante incremento del numero di capi (+140% circa).

Nei dieci anni intercorsi fra i due ultimi censimenti, si è in pratica affermato un tipo di allevamento "a ciclo chiuso", dove si effettua sia la riproduzione che l'ingrasso, al posto di quello "a ciclo aperto", nel quale si effettua la sola fase di ingrasso di suinetti acquistati da altri allevamenti, tant'è che l'incidenza delle aziende con scrofe sul totale delle aziende con suini, dal 25% del 2000 è passata al 76,4 del 2010 mentre è rimasta invariata l'incidenza percentuale delle scrofe sulla mandria suina nel complesso.

Tab. 5.17 - Aziende con scrofe rispetto al totale con suini. Sicilia anni 2000 e 2010. Valori assoluti e valori percentuali

Anni		Suini	di cui scrofe	scrofe / totale suini
2010	Aziende	741	566	76,4
	Capi	46.292	4.930	10,6
2000	Aziende	2.416	607	25,1
	Capi	41.649	4.574	10,9

Fonte Istat Censimento dell'Agricoltura

La produzione di carni suine, nel triennio 2008-2010, è stata mediamente di 161 mila quintali, per un valore a prezzi di base di 22 milioni di euro che incide per lo 0,8% sul valore della produzione del settore agricolo siciliano. Non significative sono le produzioni derivanti dalla trasformazione della carne in salumi, attività questa che si riscontra in poche e particolari aree della regione.

In merito all'attività di macellazione, tra il 2000 ed il 2010 si è registrata una riduzione del 23% del numero di capi macellati (da 204.731 capi del 2000 a 158.413 capi del 2010) e la produzione di carne suina ha segnato un decremento del 17% (da 165.285 quintali a 137.155 q.li peso morto). Nel 2010 la produzione siciliana di carne suina rappresentava soltanto lo 0,8% di quella realizzata a livello nazionale (16.729.749 q.li)²⁹. Si stima che la produzione di carni macellate in Sicilia copra poco più dell'8,5% del fabbisogno regionale di carne suina e di salumi (circa 160 milioni di chilogrammi)³⁰, ricorrendo la di-

29. Dati annuali sui suini, Istat, Sistema informativo su agricoltura e zootecnia, <http://agri.istat.it/>
30. Stima calcolata sul numero di abitanti residenti in Sicilia e sul consumo nazionale pro-ca-

stribuzione, per la restante parte, alle importazioni nazionali o estere di carni fresche e congelate ovvero di carni preparate. La GDO, infatti, ma anche una buona parte dei negozi al dettaglio, si rivolgono prevalentemente ai grossisti oppure ai grandi macelli presenti nel Nord Italia per l'approvvigionamento, mentre i salumifici regionali sono anch'essi costretti a reperire buona parte della materia prima fuori regione. La carne proveniente da suini allevati in Sicilia viene infatti commercializzata attraverso le macellerie presenti nei piccoli centri, vicini agli allevamenti ed agli impianti di macellazione; così come avviene per le carni bovine ed ovine siciliane.

Il comparto avicolo

L'avicoltura è l'unico comparto zootecnico che in Italia può considerarsi autosufficiente dall'estero. Il ruolo della Sicilia risulta tuttora marginale in quanto la produzione locale rappresenta appena il 3% del totale, mentre tra le regioni italiane è il Veneto ad assicurare il maggior contributo in volume di carne immessa sul mercato, seguito dall'Emilia Romagna, dalla Lombardia e dal Piemonte: queste quattro regioni settentrionali coprono circa il 79% della produzione italiana. A livello regionale, la provincia di Ragusa rappresenta il polo avicolo regionale, con il 76% della mandria in 81 aziende (13% del totale) di grandi dimensioni; seguono a distanza Palermo e Catania dove è presente il 17% degli animali ed il 34% delle aziende.

Tab. 5.18 - Aziende con allevamenti avicoli, per numero di capi, dimensione aziendale e provincia. Sicilia e totale Italia anno 2010 . Valori assoluti e variazione % 2010-2000.

Province	Anno 2010		n. capi / azienda	Variazione % 2010-2000	
	Aziende	Capi		Aziende	Capi
Ag	54	51.958	962	-79,1	-19,8
Cl	34	26.892	791	-52,8	2,3
Ct	86	315.170	3.665	-26,5	633,1
En	28	10.199	364	-97,9	-93,7
Me	101	95.289	944	-97,1	-41,5
Pa	118	498.525	4.225	-82,9	262,4
Rg	81	3.477.718	42.935	-85,5	329,2
Sr	43	43.050	1.001	-80,5	-77,1
Tp	44	36.683	834	-59,3	-48,2
Sicilia	589	4.555.484	7.734	-91,3	171,4
Italia	23.953	167.512.019	6.993	-95,4	-2,3

Fonte Istat Censimento dell'Agricoltura

pite annuo di 32 kg di carne suina per il 2010 di fonte Istat ed Eurostat.

Nel periodo intercensuario 2000-2010 si è assistito ad una profonda riorganizzazione del comparto avicolo siciliano visto che nel 2000 l'avicoltura rappresentava, per lo più, un'attività integrativa all'azienda agraria o zootecnica con 1,7 milioni di capi distribuiti in circa 7.000 piccoli allevamenti (n. medio di capi per azienda 247,9) mentre nel 2010 gli allevamenti erano scesi a 589 ma con 4,5 milioni di unità allevate e quindi con un numero medio di capi per azienda (7.734,3 unità) fortemente incrementato e pure superiore rispetto alla media nazionale. In particolare si è registrato un rafforzamento dell'attività, conseguente alla diminuzione delle aziende ed all'incremento dei capi nelle province di Ragusa, Palermo e Catania; al contrario, si è avuto un indebolimento ad Enna e Siracusa. Nel Ragusano e Palermitano vi è stata una rilevante contrazione degli allevamenti (rispettivamente -85% e -83%) accompagnata da un altrettanto importante espansione del numero di capi allevati (+ 329%; +262%). Nel Catanese una riduzione del numero di aziende (-26%), ed un considerevole incremento del patrimonio avicolo (+633). Nelle province di Enna e Siracusa vi è stata una riduzione numerica consistente sia in termini di capi che di aziende e ad Agrigento e Trapani una contrazione di aziende, in termini percentuali, maggiore rispetto alla riduzione del numero dei capi.

Nel triennio 2008-2010, il valore del settore avicolo regionale è stato mediamente di circa 118 milioni di euro, dei quali 46 milioni derivanti dalla produzione di pollame e 72 milioni di euro derivanti dalla produzione di uova. In totale dunque l'intero settore avicolo incide mediamente per il 2,7% del valore della PPB del settore agricoltura risultando, per importanza tra le diverse tipologie di allevamento, il secondo dopo quello bovino.

In merito all'attività di macellazione, nel 2010 sono stati abbattuti circa 7,6 milioni di capi per una produzione di carni di polli e galline pari a circa 14,6 mila tonnellate (peso morto), ossia circa l'1,2% della produzione nazionale (1.176.824 tonnellate)³¹. Si stima che le carni macellate in Sicilia nelle 7 strutture autorizzate (2 in provincia di Ragusa; gli altri sono ubicati in provincia di Trapani, Siracusa, Palermo, Catania ed Agrigento) coprono solo il 16% del fabbisogno regionale di carne avicola, stimato in circa 93 milioni di chilogrammi³², mentre, per la restante parte, si ricorre in prevalenza alle importazioni nazionali. Per quanto attiene alle aziende a valle del macello, in Sicilia sono presenti 14 aziende che lavorano esclusivamente carni avicole, la metà delle quali si concentra in provincia di Palermo³³.

31. Dati annuali avicunicoli, Istat, Sistema informativo su agricoltura e zootecnia, <http://agri.istat.it/>

32. Stima calcolata sul numero di abitanti residenti in Sicilia e sul consumo nazionale pro-capite annuo di 18,75kg di carne avicola per il 2010. Fonte Unione Nazionale dell'Avicoltura ed Istat.

33. Elaborazione su dati Assessorato Regionale alla Sanità, Servizio IV Igiene degli alimenti

La produzione regionale di polli da carne, viene assorbita dal mercato al consumo regionale con l'integrazione di cospicui apporti provenienti da altre regioni, commercializzata prevalentemente per il tramite dei punti vendita della Grande Distribuzione, così come pure la produzione regionale di uova, integrata anche in questo caso da apporti extraregionali. L'evoluzione del comparto inoltre può essere interpretata come risposta all'andamento dei consumi che, in generale, da alcuni anni tende a premiare le carni meno costose, unitamente al fatto che i Paesi del Mediterraneo sono sempre più orientati verso il consumo di carni bianche.

5.9 Focus Cereali

La produzione cerealicola dell'isola è quella che più ne caratterizza il territorio e la storia, specie nelle zone interne e nelle aree collinari. Con 284 mila ettari di SAU, registrati nel censimento 2010, è in pratica destinata in Sicilia alla coltivazione di grano duro una quota pari al 20,5% della superficie agricola regionale, che quasi raggiuglia l'intera estensione della regione coltivata a cereali (317 mila ettari circa), oltre che il 20 per cento della superficie nazionale dedicata alla stessa coltura. Nel 1982, si contavano invece 532 mila Ha. che spiegavano il 31,4% della SAU totale siciliana ed il 28,7% di quella nazionale destinata a grano duro (Tab. 5.19). La forte riduzione, com'è noto, è da attribuire alle misure europee di "set-aside" (Reg. Ce n.1094/88 e 2328/91), con cui il comparto venne regolato da un sistema di premi incentivanti che tendeva a congelare le superfici produttive medie del periodo 1988-1992, quando già operava il programma di messa a riposo.

Tab. 5.19 - Aziende (n.) e superficie (Ha.) dedicate alla coltivazione di grano duro - Sicilia e Italia. Valori assoluti e %.

		1982	1990	2000	2010
Sicilia	N. aziende	154.467	110.377	71.246	44.172
	SAU ha.	532.173	443.562	331.586	284.094
	SAU / Az.	3,45	4,02	4,65	6,43
	Frum. Duro / SAU Sicilia	31,4	27,8	25,9	20,5
Italia	N. aziende	469.854	410.218	304.294	202.790
	SAU ha.	1.852.423	1.825.430	1.699.480	1.419.106
	SAU / Az.	3,94	4,45	5,58	7,00
	Frum. Duro / SAU Italia	11,7	12,1	12,9	11,0
Sicilia / Italia %	Aziende	32,9	26,9	23,4	21,8
	SAU	28,7	24,3	19,5	20,0

Fonte Istat Censimenti dell'Agricoltura 1982- 2010

Gli aiuti corrisposti hanno alleggerito la dipendenza dei produttori dalle dina-

miche del mercato ed hanno indotto buoni risultati sul piano delle rese per ettaro, probabilmente dovuti al miglioramento delle sementi e delle varietà, oltre che a più efficaci sistemi di rotazione. La tendenza è particolarmente evidente nel confronto fra inizio e fine del periodo inter-censuario, laddove il triennio 2001-2003, risentendo anche di avverse condizioni climatiche, mostra in Sicilia limitate performance di produzione e resa per ettaro (parallelamente all'andamento nazionale), mentre il triennio 2008-2010 vede la regione in forte recupero, con un calo di superficie del 16,1% ed un aumento della produzione del 17,1% che procurano un incremento di produttività notevole (39,5%), perfino più forte dell'analogo trend nazionale (35,0% in più nelle rese per ettaro; Tab. 5.20)³⁴. Secondo i dati Istat, queste proporzioni sono rimaste immutate negli anni successivi al 6° Censimento, con una produzione nazionale che si mantiene intorno ai 40 milioni di quintali ed una siciliana che ne registra 8 milioni circa. Il positivo andamento della produzione si scontra però con una serie di difficoltà economiche.

Tab. 5.20 – Coltivazioni a grano duro: superficie, produzione e resa pe ettaro - Sicilia e Italia. Valori assoluti e %.

	Superficie in produzione (Ha.)	Produzione raccolta (ql.)	Resa (ql. / Ha.)
Sicilia			
media annua 2001_2003	345.500	6.663.408	19,3
media annua 2008_2010	289.917	7.801.096	26,9
Var. %	-16,1	17,1	39,5
Italia			
media annua 2001_2003	1.695.430	38.697.906	22,8
media annua 2008_2010	1.375.578	42.383.969	30,8
Var. %	-18,9	9,5	35,0
Sicilia / Italia			
media annua 2001_2003	20,4%	17,2%	84,5%
media annua 2008_2010	21,1%	18,4%	87,3%

Fonte: Elaborazione su dati Istat – Indagini estimative agrarie

Ad un'elevata quota di SAU coltivata a grano duro (20,5%) corrisponde in Sicilia una percentuale del valore della produzione del 6,9%, sul totale dei prodotti delle coltivazioni, e del 4,5% sul totale dei prodotti dell'agricoltura³⁵. Queste quote evidenziano come il frumento duro rappresenti una coltura "povera" in termini di valore, in relazione alla elevata superficie da esso occupata. Ciò avviene per la natura di commodity della produzione granaria, quella cioè di grandi quantitativi di merce scarsamente differenziata, scam-

34. La coltura del grano, pur conseguendo notevoli successi nella ricerca di varietà adatte a climi aridi, predilige le condizioni di umidità create da abbondanti precipitazioni: nelle regioni padane la resa è di norma pressoché doppia rispetto alla Sicilia.

35. Dato medio del decennio inter-censuario calcolato in base alla serie storica dei conti nazionali Istat (valore aggiunto in agricoltura; <http://dati.istat.it/>)

biata sul mercato internazionale secondo logiche di concorrenza che premiano le aree con più elevata resa e minori costi per ettaro. Si restringe in questo contesto la possibilità che gli elementi qualitativi dei grani siciliani, come l'assenza di micotossine³⁶, valorizzino il prezzo, risultando prevalenti, in tal senso, altre tendenze ed elementi strutturali della filiera di riferimento. La coltura del grano attiva, infatti, un vasto indotto di processi "a monte", come le industrie sementiere e dei mezzi tecnici, e "a valle", come i centri di stoccaggio e le industrie di prima e seconda trasformazione (molini, pastifici e panifici), in cui i fattori organizzativi risultano determinanti.

Nella fase produttiva primaria operano in Sicilia 44 aziende sementiere, circa il 26% del totale nazionale, che grazie anche al supporto di 7 costitutori di varietà e 1.448 agricoltori moltiplicatori forniscono alle aziende del comparto, in complesso, n. 43 delle 211 varietà di frumento duro iscritte al catalogo nazionale (su 10 di queste si basano, comunque, i 4/5 della produzione regionale). Tali sementi consentono raccolti quantitativamente e qualitativamente soddisfacenti e la tracciabilità dei prodotti derivati, ma sono quasi esclusivamente destinate al mercato locale, dato che la quota esportata si limita al 6% del totale³⁷.

Altre criticità dell'economia cerealicola siciliana si manifestano nella fase della commercializzazione. Secondo i risultati di una rilevazione ISMEA riferita al 2013, sono presenti in regione n. 71 centri di stoccaggio di cereali, il 6,0% del totale dell'Italia, con una capacità di ammasso potenziale nel complesso pari a 489.042 tonnellate (poco oltre la metà del raccolto annuo di grano duro), che raggiunge il 4,4% della capacità nazionale, configurando una dimensione media per ogni impianto di 6.888 tonnellate (Italia 9.290 t.; Tab. 5.21)³⁸. Queste strutture rappresentano l'anello di congiunzione tra la fase agricola e quella industriale e testimoniano, in base alle loro caratteristiche tecniche, della dotazione di fattori competitivi che contraddistinguono il comparto in un contesto territoriale. L'ammasso di grandi volumi favorisce infatti la concentrazione dell'offerta e quindi il superamento del problema dimensionale tipico dei produttori agricoli, mentre lo stoccaggio differenziato del frumento, in base a caratteri relativi alla qualità merceologica, costituisce un strumento fondamentale per incontrare la domanda dell'industria di trasformazione. Gli impianti localizzati in Sicilia sono però, come risulta dai dati ISMEA, sotto dimen-

36. Le micotossine sono composti tossici prodotti da diversi tipi di funghi, in particolari condizioni di temperatura e umidità, che entrano nella filiera alimentare attraverso colture contaminate, principalmente di cereali. La normativa UE ne stabilisce i tenori massimi ammissibili con il Regolamento (CE) n. 1881/2006 e s.m.i.

37. Per queste informazioni ed altre riportate nel presente "focus", vedi: Columba P. (a cura di), "Il grano duro e la filiera siciliana della pasta" Qanat Edizioni, Palermo, 2014; <https://iris.unipa.it/>
38. ISMEA - Piano di settore cerealicolo, "Censimento delle strutture di stoccaggio dei cereali in Italia", Giugno 2014; pag. 19 e segg.; <http://www.camera.it/temiap/2014/06/13/OCD177-287.pdf>. La capacità nazionale è più che doppia rispetto al raccolto di grano duro, dovendo comprendere altri cereali e lo stoccaggio dei volumi importati.

sionati e poco propensi ad attuare la selezione delle granelle, con evidenti differenze rispetto ai volumi trattati in altre ripartizioni (es. Puglia).

Tab. 5.21 – Centri di stoccaggio dei cereali: numero, capacità e volumi gestiti (tonnellate). Ripartizioni più confronto Sicilia e Puglia – Anno 2013.

Ripartizioni	N° Centri	%	Capacità di stoccaggio (t.)	%	Dimensione media (t.)	N° Centri con prodotto proprio *	Volumi propri stoccati (t.)	Di cui: Frumento duro (t.)	Centri che differenziano**	% su totale centri
Nord-Ovest	280	23,6	2.078.440	18,8	7.423	218	1.973.610	146.523	14	5,0
Nord-Est	341	28,7	4.519.258	41,0	13.253	262	3.937.097	290.531	71	20,8
Centro	291	24,5	1.788.040	16,2	6.144	257	1.469.324	686.287	106	36,4
Sud e Isole	275	23,2	2.641.442	24,0	9.605	171	2.071.021	1.295.262	102	37,1
Puglia	76	6,4	1.167.906	10,6	15.367	44	1.029.766	666.726	32	42,1
Sicilia	71	6,0	489.042	4,4	6.888	43	284.781	111.011	23	32,4
Italia	1.187	100,0	11.027.180	100,0	9.290	908	9.451.052	2.418.603	293	24,7

Fonte: Elaborazione su dati ISMEA

* Sono esclusi i centri che stoccano solo prodotto di terzi; ** Fra i centri con frumento duro proprio.

Anche la strumentazione tecnica dei centri è, a questo proposito, un punto di debolezza della commercializzazione del grano duro in Sicilia (Tab. 5.22). La minore presenza di alcuni dispositivi (es. essiccatoio) può essere dettata da fattori climatici locali, mentre la dotazione di altri (laboratori di analisi e sistemi di monitoraggio) evidenzia carenze rispetto ai centri di regioni più organizzate, come la Puglia e l'Abruzzo. Ciò è da imputare anche alla dispersione e polverizzazione delle unità produttive che conferiscono il raccolto ed al limitato differenziale di prezzo che il mercato riconosce alla selezione qualitativa, non incoraggiando gli investimenti degli operatori in questa direzione.

Tab. 5.22 – Centri per tipo di dotazione tecnica, in percentuale del totale regionale degli impianti di stoccaggio.

Centri con:	Sicilia	Puglia	Lombardia	Emilia Romagna	Abruzzo
essiccatoio	1,4	7,9	57,6	29,9	0,0
sonde termometriche	47,9	46,1	47,5	36,7	18,5
impianto ad atmosfera controllata	25,4	18,4	16,9	9,6	18,5
impianto refrigerazione	16,9	14,5	31,4	23,2	7,4
monitoraggio rapido qualità	53,5	73,7	80,5	83,6	77,8
laboratorio analisi	5,6	13,2	22,0	19,8	22,2

Fonte: Elaborazione su dati ISMEA

Un altro settore cruciale per la catena del valore nella filiera è quello della molitura, che provvede alla trasformazione della granella di frumento in se-

mola per la produzione di pasta ed in sfarinati per la panificazione, ottenendo come sottoprodotto la crusca, destinata essenzialmente all'alimentazione animale. Secondo una ricerca del 2011, questo settore conta in Sicilia n. 55 impianti di lavorazione che costituiscono il 40% del totale nazionale, ma rappresentano solamente l'11,9% della capacità produttiva dell'Italia, evidenziando una ridotta dimensione media³⁹. In pratica, nell'attività molitoria regionale prevale la tipologia d'impresa non integrata con le fasi di ulteriore trasformazione che si rivolge, in genere, al mercato al dettaglio rappresentato dalle aziende della panificazione e pastificazione artigianale localizzate nell'Isola, secondo modalità molto parcellizzate.

Ad un livello dimensionale più elevato e in altre regioni, i molitori della filiera hanno invece acquisito nel tempo un ruolo e un peso diverso, operando sempre più come "trader", che giocano sulle scorte di magazzino e in qualche misura perdono i rapporti diretti con la base agricola, acquistando e vendendo anche tramite altri trader internazionali⁴⁰. Questi operatori riforniscono l'attività di seconda trasformazione, provvedendo alle esigenze di materia prima dell'industria della pasta e condizionandone la possibilità di pianificare gli approvvigionamenti e di controllare le miscele dei grani in funzione delle caratteristiche degli sfarinati. Non va dimenticato, infatti, che per i molini le economie di scala sono un fattore decisivo di competizione legato ai grandi impianti "capital intensive" da essi gestiti e che gli ingenti volumi di semilavorato occorrenti ai pastifici (l'Italia mantiene il primato mondiale di produzione della pasta con oltre 3,3 milioni di tonnellate annue, per circa il 50% destinato all'esportazione), devono essere realizzati anche con materia prima d'importazione⁴¹, che solo intermediari specializzati e di adeguata dimensione possono assicurare. Le ragioni di merito di tale evoluzione risiedono sia nei limiti quantitativi della produzione nazionale, soggetta a periodiche contrazioni ed alla progressiva riduzione delle superfici imposta dalla PAC, che in quelli qualitativi, dettati dal basso apporto proteico dei grani italiani e dalla necessità di alzare il contenuto di glutine delle farine, mentre le ragioni di fondo riguardano, come già detto, gli scambi di commodities: indotte a una crescita continua, spesso non associata a effettive necessità di approvvigionamento/vendita, ma a specifiche strategie di investimento da parte degli operatori finanziari, le derrate subiscono forti oscillazioni di prezzo che possono essere contrastate solo dalla gestione di stock molto consistenti e variegati.

In conclusione, la produzione regionale di grano duro sconta limiti quantitativi e di integrazione con l'industria di trasformazione che la Sicilia condivide

39. Columba P., op. cit., pag. 25

40. Tolomeo, Studi e ricerche – Università di Trieste, "Le filiere agro alimentari tra innovazione e tradizione - Rapporto finale, novembre 2013", pag. 309; https://dispes.units.it/sites/dispes.units.it/files/ric_grpr/Rapporto_finale_FIAGRAINTRA.pdf

41. Principalmente da Canada e Australia.

con buona parte delle strutture del comparto a livello nazionale. Al tempo stesso, essa presenta pregevoli caratteri di qualità merceologica, salubrità ed elementi identitari legati al territorio (notorietà del brand Sicilia), tuttora poco riconosciuti dal mercato, ma per i quali sono da ritenere elevate le potenzialità reddituali dei produttori.

Riguardo al primo ordine di problemi, l'organizzazione di filiera appare come l'unico modo possibile per recuperare convenienza nella coltivazione e costruire una catena competitiva di produzione in grado di eliminare le perturbazioni speculative dei trader. Si tratta di favorire dispositivi di aggregazione dei conduttori agricoli e di predisposizione di protocolli di lavorazione, indicando quantitativi minimi definiti di consegna e l'impegno dei pastai ad acquistare il grano (oltre che quello dei molitori alla lavorazione delle semole) e a dare anche premialità di prezzo al raggiungimento di obiettivi qualitativi. Il contratto di filiera poi si completa normalmente coinvolgendo centri di ricerca, o Università, o professionisti qualificati per fornire un'assistenza tecnico-scientifica agli agricoltori. L'obiettivo dell'organizzazione dovrebbe essere di ricondurre a sostenibilità economica le coltivazioni autoctone, promuovendone le distintività da rappresentare sui mercati, al fine di costruire un posizionamento competitivo per gli operatori dell'intera filiera⁴².

Riguardo alla promozione degli elementi di pregio, sono da ritenere cruciali per la grani-coltura dell'Isola i processi di condivisione culturale della nuova dimensione dello sviluppo rurale, centrati sui territori di qualità. Nei consumatori è cresciuta infatti l'attenzione verso tematiche ecologiche, ambientali e sanitarie che delineano nuovi segmenti di mercato e trovano forme di espressione nella fruizione diretta del mondo rurale e nelle "filiera corte". Queste tendenze condizionano anche l'industria agroalimentare che deve orientarsi verso prodotti con particolari funzioni salutistiche: i grani siciliani, specie quelli tradizionali, si attestano mediamente su contenuti limitati di proteine che concorrono a suscitare i problemi, in progressiva diffusione, delle intolleranze alimentari legate al glutine⁴³. Sulla coltura di varietà selezionate con tali caratteristiche potrebbero orientarsi i produttori. Anche per sfruttare queste opportunità, sono tuttavia richieste politiche di contesto e organizzazioni di filiera di non facile attuazione.

42. Il Piano Cerealicolo Nazionale (PCN), concordato nel 2009 fra Mipaaf e Conferenza delle Regioni, ha individuato specifiche azioni di riorganizzazione della filiera che includono: il significativo aumento dei centri di stoccaggio che aderiscono alla "Rete Qualità Cereali", la fornitura annuale di informazioni sulle principali variabili qualitative della granella in entrata nei silos e lo stimolo all'ampliamento delle attività di controllo qualitativo presso gli stessi centri, anche attraverso cofinanziamenti per l'acquisto di specifiche attrezzature. Vedi: ISMEA, Op. cit., pag. 59.

43. Columba P. (a cura di), Op. cit., pag. 41

5.10 Conclusioni: risultati economici e densità di "imprese"⁴⁴

L'analisi fin qui svolta consente di ricavare un quadro complessivo dei comparti produttivi osservati in questo capitolo nelle loro caratteristiche e potenzialità. A parte i due paragrafi che hanno avuto come oggetto un argomento "trasversale" ("Focus 5 Colture biologiche" e "Focus 6 Produzioni di qualità"), la trattazione si è infatti concentrata su specifiche attività, per descrivere le problematiche economiche in cui si inseriscono i dati censuari delle aziende. La produzione vendibile dell'attività agricola relativa ad agrumi, uva, olive, ortaggi, grano, frumento ed allevamenti zootecnici copre in Sicilia, nella media del decennio fra i due ultimi censimenti, il 72,1% del valore totale di settore. Questa quota si riduce leggermente negli ultimi anni (2011-2014) per via della maggiore diffusione di attività multifunzionali, la cui incidenza passa dal 14 al 16,2 per cento. Gli stessi comparti analizzati ragguagliano nel decennio in Italia il 64,2% del valore totale della produzione agricola, che diventa il 65,2% negli ultimi anni, mostrando comunque un peso relativamente minore rispetto a quello che esercitano nell'Isola (71,6%, in Tab. 5.23).

Tab. 5.23 – Principali coltivazioni, valore della produzione in percentuale della PLV totale. Confronto Sicilia e Italia (media degli anni 2000-2010 e 2011-2014)

	Sicilia		Italia		Sicilia / Italia %	
	Media 2000-2010	Media 2011-2014	Media 2000-2010	Media 2011-2014	Media 2000-2010	Media 2011-2014
Frumento duro	5,1	6,3	2,4	2,7	17,9	19,4
Ortaggi	22,3	22,8	14,4	14,5	13,1	13,3
Prodotti vitivinicoli	11,1	10,9	9,0	9,2	10,5	10,0
Prodotti olivicoltura	5,6	5,1	4,6	3,1	10,4	14,1
Agrumi	15,6	14,4	2,5	2,3	53,8	54,0
Allevamenti zootecnici	12,3	12,1	31,3	33,4	3,3	3,1
Attività selezionate	72,1	71,6	64,2	65,2	9,5	9,3
Attività di supporto all'agricoltura*	14,0	16,2	10,6	12,2	11,2	11,2
Totale beni e servizi dell'agricoltura	100,0	100,0	100,0	100,0	8,5	8,5

Fonte: Elaborazione su dati Istat

*Comprende il contoterzismo attivo, la prima lavorazione e la trasformazione dei prodotti in azienda, l'agriturismo ed altre attività.

Le particolari specializzazioni dell'agricoltura siciliana risultano evidenti nelle quote di valore che essa mantiene rispetto al dato nazionale anche nel periodo 2011-14, dove anzi tali quote crescono sensibilmente per le olive e

44. Per le elaborazioni di questo paragrafo vedi anche: Mirto A.P., Consentino F., "Imprese e non-imprese nell'agricoltura siciliana: un'analisi dei dati del censimento", in "Relazione sulla Situazione Economica della Regione Siciliana 2012", pag. 50.

il grano duro. Al contrario, l'incidenza della zootecnia si mantiene bassa sul totale nazionale nel decennio intercensuario (3,3%) e si riduce ulteriormente negli anni più recenti (3,1%), ad indicare la minore vocazione regionale di questa attività rispetto ad altre aree del paese.

Malgrado le discrete performance produttive, nei comparti analizzati sono spesso emersi fattori di debolezza che risiedono in dotazioni strutturali ed organizzative delle aziende regionali che ne limitano la capacità di competere sul mercato nazionale o internazionale. Si è in altre parole messo in luce il carattere non sempre imprenditoriale di molte realtà produttive, nonché le conseguenti potenzialità che un irrobustimento del sistema d'impresa potrebbe far scaturire nell'economia agricola siciliana. Ne deriva un interesse a rinvenire, nei dati del 6° Censimento, gli indicatori che possono in qualche modo definire il grado di diffusione di tale sistema, sia a livello territoriale che settoriale.

Il 18 aprile 2013 l'Istat ha ospitato nella sua sede centrale un convegno, organizzato insieme alla rivista "Agriregionieuropa", sui profondi cambiamenti intervenuti nel settore agricolo e testimoniati dai dati censuari. In quella sede, è stata presentato, dai professori Arzeni e Sotte⁴⁵, un metodo di classificazione delle aziende basato su alcuni criteri che ne identificano il carattere di impresa, al fine di distinguere la quota più specificamente professionale o rivolta al mercato. Nella metodologia vengono, in particolare, individuate otto categorie di aziende/imprese sulla base di quattro variabili fondamentali quali: la dimensione economica⁴⁶, la propensione all'autoconsumo, il numero di giornate di lavoro standardizzate annue e la presenza di contoterzismo passivo. In base alla variabile di dimensione economica lo studio distingueva:

- Aziende non imprese: sotto i 10 mila euro di dimensione economica;
- Aziende intermedie: tra 10 mila e 20 mila euro;
- Piccole imprese: tra 20 mila e 100 mila euro;
- Grandi imprese: sopra i 100 mila euro di dimensione economica.

I dettagli delle tipologie individuate dall'incrocio delle quattro variabili sono schematizzati in Tab. 5.24, mentre l'applicazione di questa classificazione alla Sicilia è riportata in Tab. 5.25.

45. Arzeni A. e Sotte F., Imprese e non-imprese nell'agricoltura italiana, Una analisi sui dati del Censimento dell'Agricoltura 2010, Working Paper, Gruppo 2013, n. 20 marzo 2013; <http://agrireregionieuropa.univpm.it/>

46. La dimensione economica si basa sulla produzione standard, espressa in euro, ed è data dalla somma delle produzioni standard dei singoli processi aziendali, queste ultime ottenute moltiplicando il coefficiente unitario associato alla specifica coltura (o allevamento) per i rispettivi ettari (o capi) dell'azienda.

Tab. 5.24 – Classificazione delle aziende/imprese per i caratteri economici dominanti
(in giallo le aziende-imprese)

Dimensione economica (DE)	Giornate di lavoro annue (GL)	Autoconsumo (AC)					
		Tutta produzione finale		>50% produzione finale		<= 50% produzione finale	
		Contoterzismo passivo (CP)					
		Si	No	Si	No	Si	No
< 10.000 euro	<= 50	Non imprese solo auto-consumo (NISA)		Non imprese autoconsumo prevalente (NIAP)		Non imprese con attività commerciale prevalente (NIAC)	
	> 50						
>=10.000 < 20.000 euro	<= 50	Aziende intermedie non imprese (AINI)					Aziende intermedie imprese potenziali (AIIP)
	> 50						
>=20.000 < 100.000 euro	<= 50	Imprese totalmente o parzialmente disattivate (IMDI)					Aziende imprese piccole (AIGP)
	> 50						

Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'analisi sulla Sicilia ci dice che le "non imprese" assicurano, tipicamente, un numero di giornate annue per azienda equivalenti ad un part-time secondario (41,3) ed una produttività altrettanto contenuta (68,4), mentre le "aziende intermedie imprese potenziali" pur assicurando mediamente un numero di giornate più elevato (164,2), registrano una produttività di 90,1 di molto inferiore rispetto alle "piccole imprese" (176,9). Le "imprese" in complesso mostrano una situazione migliore registrando, le piccole, una capacità occupazionale (254,1) superiore ad una persona a tempo pieno e riportando una produttività (176,9) superiore alla media italiana (133,9); le grandi registrano 698,5 giornate per azienda ed una produttività elevata (359,2) superiore alla media del Mezzogiorno (330,1), anche se inferiore alla media Italia (462,7).

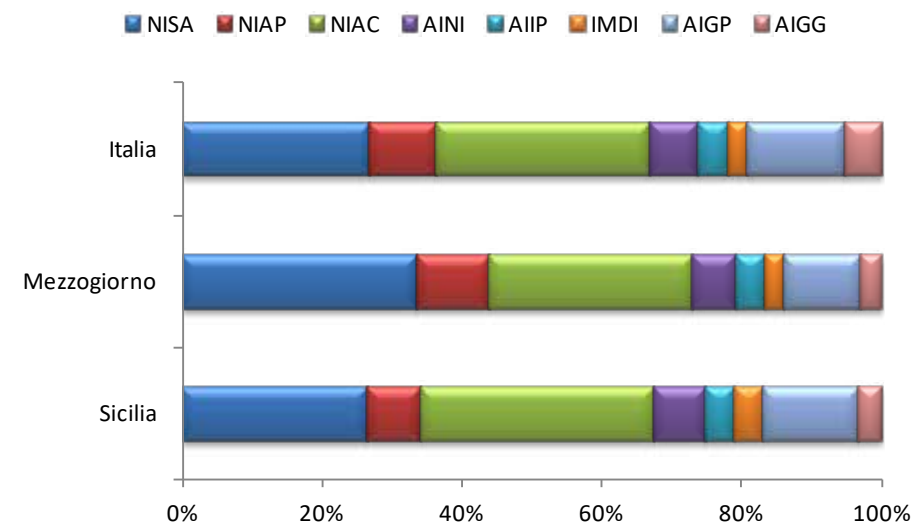
Tab. 5.25 – Aziende/imprese in accordo alla classificazione dei caratteri economici – Sicilia

Gruppi	Aziende N	Aziende %	SAU % ettari	Giornate di lavoro	Giornate per azienda	Produttività del lavoro (€)
NISA	58.493	26,5	3,6	10,0	37,4	43,0
NIAP	16.655	7,6	3,2	3,8	49,3	64,0
NIAC	72.867	33,2	14,1	14,2	42,5	87,6
AINI	16.445	7,5	8,0	4,7	62,2	227,7
AIIP	9.265	4,2	2,9	7,0	164,2	90,1
IMDI	8.760	4,0	10,9	2,4	58,7	763,3
AIGP	29.997	13,7	29,6	34,9	254,1	176,9
AIGG	7.195	3,3	27,7	23,0	698,5	359,2
Non imprese	148.015	67,3	20,9	28,0	41,3	68,4
Aziende Intermedie	25.710	11,7	10,9	11,7	98,9	145,4
Imprese	45.952	21,0	68,2	60,3	286,4	269,5
SICILIA	219.677	100,0	100,0	100,0	99,3	198,7

Fonte: elaborazioni su dati Censimento Agricoltura 2010, ISTAT.

In sintesi, la Fig. 5.5 rappresenta una quota di "non imprese" pari al 67,3%, inferiore al dato del Mezzogiorno (73,0%) e pressoché identica alla media italiana (67,0%). Inoltre, risulta di particolare interesse che anche l'aggregato delle aziende/imprese della Sicilia (IMDI+AIGP+AIGG) ha un'incidenza (21,9%) molto simile a quella dell'Italia (21,9%).

Fig. 5.5 – Classificazione delle aziende-imprese per area territoriale



Fonte: elaborazioni su dati Censimento Agricoltura 2010, ISTAT.

La metodologia proposta non mostrerebbe quindi particolari diversità fra la Sicilia e la situazione media del paese, riguardo al grado di imprenditorialità dell'aggregato di aziende agricole rilevate dal 6° Censimento. Essa può essere, tuttavia, sottoposta a puntuali critiche, che ne contestano di molto l'efficacia, sul piano delle definizioni adottate.

Guardando in particolare alla variabile, "autoconsumo", vi è da considerare che il fenomeno interessa possibilmente in modo significativo soprattutto le unità che si collocano sotto il parametro utilizzato dall'ISTAT per definire l'universo statistico del Censimento 2010, in base al Reg. (CE) n. 1166/2008, quello cioè della "irrilevante dimensione" (soglia minima di 0,2-0,4 ettari). L'Istituto, volendo invece ulteriormente indagare, inserisce nel questionario il punto 54 ("la famiglia del conduttore consuma i prodotti aziendali? SI – NO; se SI indicare se l'azienda (sic) autoconsuma: tutto, oltre il 50%, il 50% o meno del valore della produzione"), che induce a ritenere presente e degno di attenzione il fenomeno anche nelle aziende sopra soglia, oggetto di rilevazione. Arzeni e Sotte, infatti, nel loro modello di elaborazione utilizzano proprio le risultanze del punto 54 per fondare su tale parametro la fattualità del concetto teorico-giuridico di impresa e non impresa nell'agricoltura italiana, fino a considerare presente il fenomeno anche in aziende di notevole dimensione economica (vedi AIIP e AIGP in Tab. 5.24)

Ma l'autoconsumo della famiglia agricola, tipologia che prevaleva nella composizione demografica con il 42,2% della popolazione attiva nazionale al censimento 1951 (il 51,2% in Sicilia⁴⁷) e che era parte di un'economia all'epoca molto centrata sulla cerealicoltura, corrisponde di fatto a un modello che non ha più ragion d'essere. Nei trascorsi sessant'anni è infatti diminuita fortemente la popolazione attiva nel settore (5,5% nel 2011), si sono moltiplicate le tipologie dei consumi e per conseguenza quelle delle produzioni, mentre l'autoconsumo dei prodotti agricoli alimentari si è ridotto a una quota minima⁴⁸. Occorre inoltre considerare che le quote di autoconsumo dichiarate da aziende con coltivazioni che necessitano di un processo di trasformazione (frumento, uva da vino, barbabietola da zucchero, ecc.), comportano oneri e dimensioni di prodotto ovviamente non compatibili con tale finalità e che i quantitativi effettivamente ad essa destinati, seppur presenti, non possono che essere irrisori. Gli stessi autori, del resto, rilevano la tendenza alla sopravvalutazione di tali quantitativi come consuetudine, specie tra le piccole aziende, a non fatturare le vendite di modesta entità⁴⁹.

47. Istat, Serie storiche – L'archivio della statistica italiana; <http://seriestoriche.istat.it/>

48. Secondo uno studio recente, che ha elaborato i dati dell'indagine RICA, il volume di autoconsumo stimato per il settore agricolo in complesso raggiunge nel 2012 appena l'1,3% della PLV. Vedi: Ascione E., "La diffusione dell'autoconsumo nelle imprese agricole", *Rivista di Economia Agraria*, Anno LXX, n. 2, 2015, pag.173.

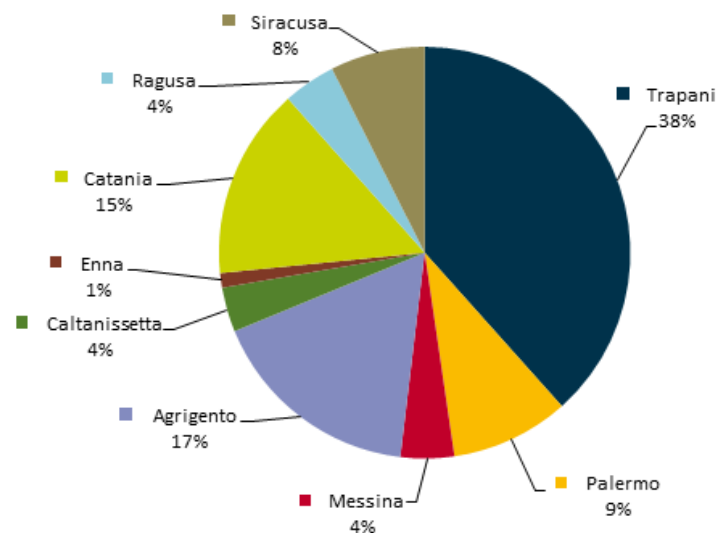
49. Arzeni A. e Sotte F., *Op. cit.*, pag. 22 (nota).

Il modello di elaborazione per l'individuazione di impresa-non impresa di Arzeni-Sotte si sostiene dunque essenzialmente su ipotesi e su risposte al punto 54 del questionario in larga misura inattendibili, inducendo analoghe distorsioni nelle elaborazioni che ne derivano.

Ciò che comunque emerge dalla sintetica applicazione sopra riportata è che l'individuazione di soglie dimensionali non basta a spiegare i risultati più o meno produttivi degli agenti economici sul territorio, dipendendo questi ultimi, più probabilmente, da un insieme di fattori che comprende condizioni fisiche ambientali, infrastrutture culturali e "network" relazionali non facilmente riproducibili⁵⁰, nonché, primariamente, gli effetti alterni degli indirizzi di policy che sono stati adottati.

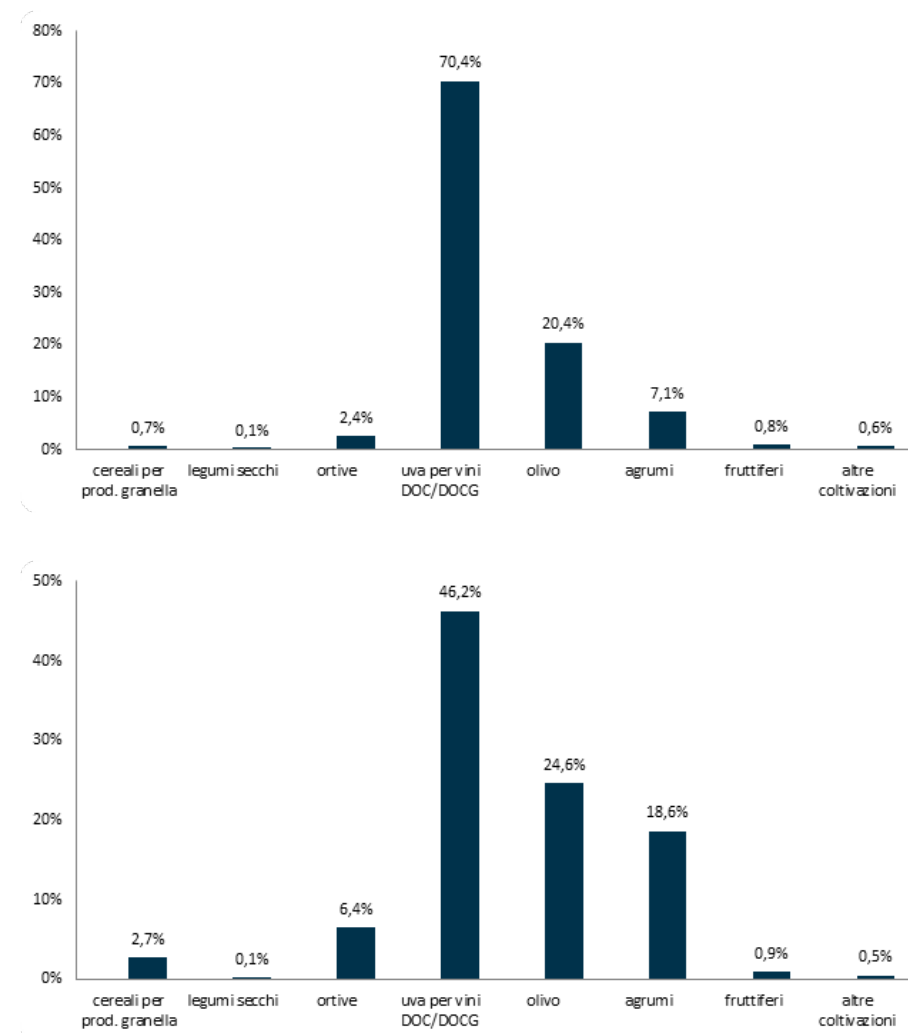
50. Una nutrita letteratura sociologica si riferisce a questo tipo di risorse con il termine di "capitale sociale". Da citare, fra tutti: Becattini G., Bellandi M., Dei Ottati G., Sforzi M. (a cura di), "Il caleidoscopio dello sviluppo locale - Trasformazioni economiche nell'Italia contemporanea", Rosenberg & Sellier, Torino, 2001; Corò G., Rullani E., "Capitale Sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa", Franco Angeli, Milano, 1998.

Fig. A5.1 - Distribuzione territoriale delle aziende con coltivazioni e/o allevamenti DOP e/o IGP



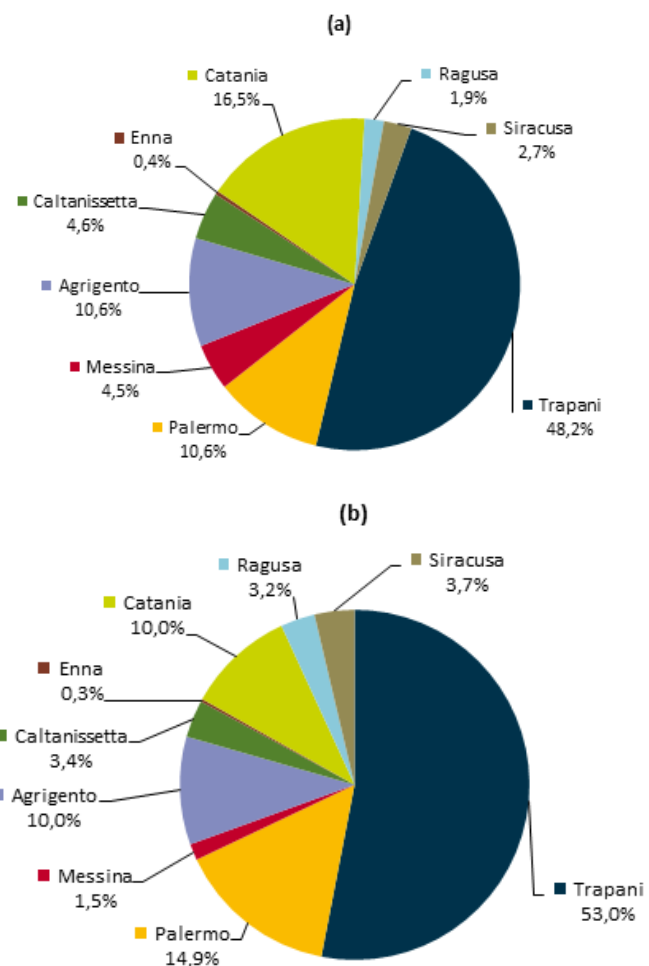
Fonte: Elaborazione su dati Istat

Fig. A5.2 - Incidenza delle aziende (a) e delle superfici (b) DOP e/o IGP per tipologia di coltura



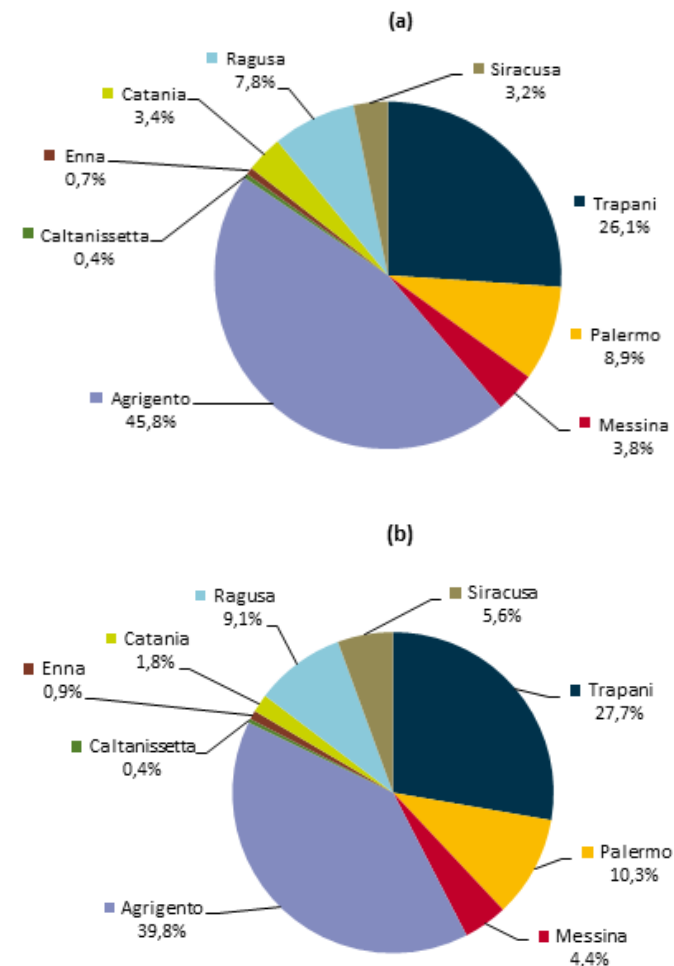
Fonte: Elaborazione su dati Istat

Fig. A5.3 - Distribuzione delle aziende (a) e delle superfici (b) con Uva per vini DOC/DOCG



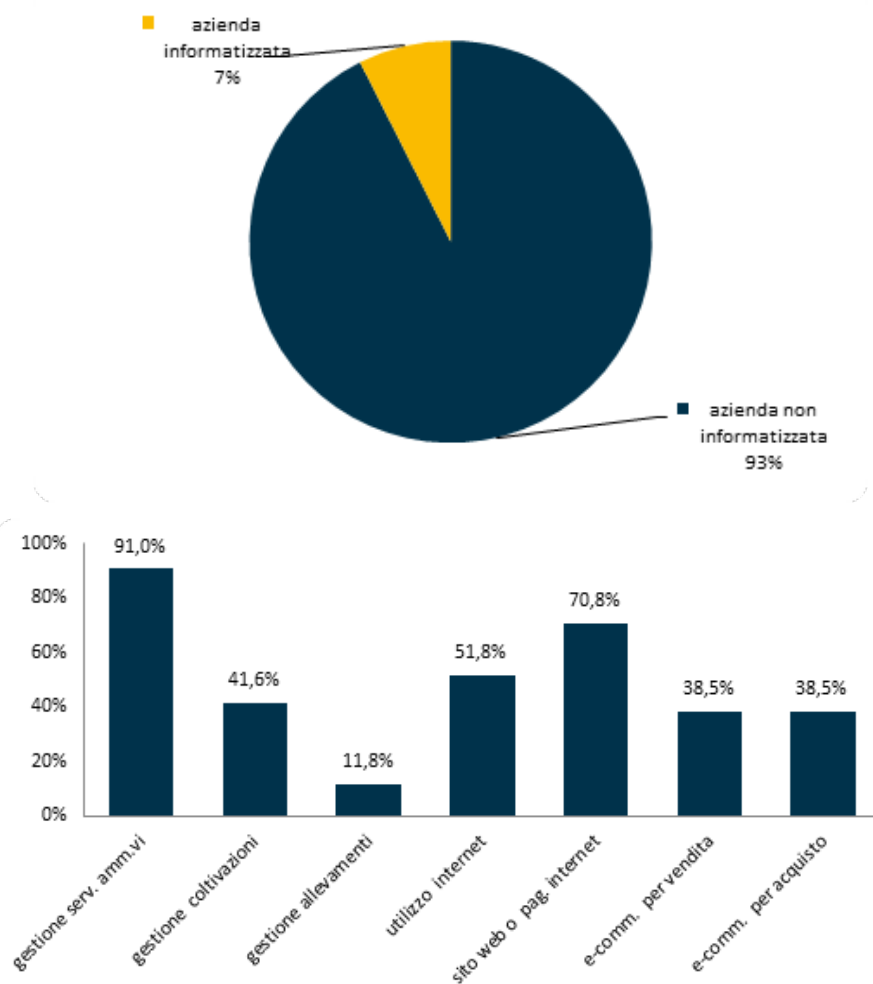
Fonte: Elaborazione su dati Istat

Fig. A5.4 - Distribuzione delle aziende (a) e delle superfici (b) con Olivo DOP



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Fig. A5.5 - Informatizzazione delle aziende con produzioni DOP/IGP



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tab. A5.1 - Distribuzione delle aziende DOP e/o IGP (numero) per classi di SAU (ettari)

	0 ettari	0,01 - 0,99	1 - 1,99	2 - 2,99	3 - 4,99	5 - 9,99	10 - 19,99	20 - 29,99	30 - 49,99	50 - 99,99	100,0 e più	Totale
Trapani	3	301	381	294	325	380	330	132	81	37	17	2.281
Palermo	..	63	57	54	82	122	86	37	23	15	14	553
Messina	..	62	52	22	40	33	18	9	6	4	4	250
Agrigento	..	50	106	103	163	322	181	44	18	11	5	1.003
Caltanis-setta	..	31	38	16	32	32	21	11	11	9	7	208
Enna	..	3	2	4	3	11	10	6	12	6	11	68
Catania	..	217	189	104	93	110	86	37	26	24	7	893
Ragusa	..	7	27	16	24	35	39	32	29	23	13	245
Siracusa	..	48	57	46	50	63	66	43	32	20	17	442
Sicilia	3	782	909	659	812	1.108	837	351	238	149	95	5.943

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tab. A5.2 - Distribuzione delle superfici DOP e/o IG per classi di SAU (ettari)

	0,01 - 0,99	1 - 1,99	2 - 2,99	3 - 4,99	5 - 9,99	10 - 19,99	20 - 29,99	30 - 49,99	50 - 99,99	100,0 e più	Totale
Trapani	184	548	719	1.236	2.700	4.610	3.241	3.171	2.510	2.681	21.600
Palermo	41	82	130	313	870	1.192	895	846	1.025	3.028	8.421
Messina	36	72	53	154	214	259	219	235	245	609	2.096
Agrigento	31	155	253	650	2.327	2.430	1.066	676	694	1.148	9.429
Caltanis-setta	20	58	37	125	234	300	281	426	603	1.149	3.234
Enna	2	4	9	13	71	157	151	439	413	1.548	2.807
Catania	122	263	251	371	769	1.246	921	1.006	1.586	1.536	8.071
Ragusa	3	39	39	97	250	556	764	1.103	1.513	3.403	7.767
Siracusa	28	78	114	189	460	937	1.060	1.233	1.322	2.806	8.230
Sicilia	467	1.299	1.606	3.150	7.896	11.685	8.599	9.134	9.911	17.907	71.655

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tab. A5.3 - Aziende con produzioni DOP-IGP per provincia (numero)*

	Seminativi			Coltivazioni legnose agrarie					Totale
	Cereali per la produzione di granella	Legumi secchi	Ortive	Uva per la produzione di vini DOC e DOCG	Produzione di olive da tavola e da olio	Agrumi	Fruttiferi	Altre coltivazioni	
Trapani	2	..	1	1.984	311	2	2.269
Palermo	4	438	106	4	4	..	549
Messina	1	187	45	24	6	2	250
Agri-gento	2	435	546	37	3	17	996
Caltanis-setta	4	190	5	..	3	8	208
Enna	13	3	..	15	8	17	2	..	53
Catania	11	1	..	678	41	148	20	8	891
Ragusa	1	..	21	78	93	3	1	2	192
Siracusa	2	..	119	111	38	181	7	..	435
Sicilia	40	4	141	4.116	1.193	416	46	37	5.843

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tab. A5.4 - Superfici con produzioni DOP-IGP per provincia (ettari)*

	Seminativi			Coltivazioni legnose agrarie					Totale
	Cereali per la produzione di granella	Legumi secchi	Ortive	Uva per la produzione di vini DOC e DOCG	Produzione di olive da tavola e da olio	Agrumi	Fruttiferi	Altre coltivazioni	
Trapani	18,2	..	0,8	6.808,8	1.891,0	1,2	8.720,0
Palermo	46,6	1.914,4	699,3	3,5	1,4	..	2.665,2
Messina	0,5	193,4	301,6	80,9	64,4	1,3	642,0
Agri-gento	11,5	1.279,8	2.712,0	119,8	19,0	50,1	4.192,2
Caltanis-setta	13,8	442,2	26,4	..	12,8	34,4	529,5
Enna	240,7	29,5	..	32,4	61,4	230,2	32,5	..	626,7
Catania	260,4	1,5	..	1.281,6	125,1	1.974,5	88,3	35,2	3.766,5
Ragusa	147,1	..	1.079,3	407,9	621,1	4,4	0,3	10,9	2.270,9
Siracusa	9,5	..	708,5	474,4	379,7	2.753,1	19,9	..	4.345,2
Sicilia	748,2	31,0	1.788,6	12.834,7	6.817,4	5.167,7	238,6	131,9	27.758,0

Fonte: Elaborazione su dati Istat

* Non esistono produzioni certificate DOP-IGP per i "legumi secchi" e per le "altre coltivazioni"; altresì non esistono "agrumi" certificati in provincia di Trapani o "fruttiferi" certificati a Palermo e Messina

Tab. A5.5 - Aziende con Allevamenti DOP-IGP

	Bovini	Ovini	Caprini	Suini	Avicoli	Bovini	Ovini	Caprini	Suini	Avicoli	Totale
	Numero di capi					Numero di aziende					
Trapani	12	2.116	12	..	50	1	8	1	..	1	13
Palermo	40	1.428	..	162	..	1	3	..	1	..	5
Agrigento	..	2.091	30	6	2	7
Enna	110	4.492	148	2	13	1	15
Catania	134	500	1	1	2
Ragusa	2.297	336	..	52	1	..	53
Siracusa	164	350	5	2	7
Sicilia	2.757	10.977	190	498	50	62	33	4	2	1	102

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tab. A5.6 - Aziende con avicoli e relativo numero di capi

PROVINCE	AZIENDE				CAPI			
	totale avicoli	di cui			totale avicoli	di cui		
		polli da carne	galline da uova	altri avicoli		polli da carne	galline da uova	altri avicoli
Trapani	44	10	44	16	36.683	715	35.911	57
Palermo	118	17	115	17	498.525	256	493.908	4.361
Messina	101	28	95	24	95.289	1.358	93.686	245
Agri-gento	54	2	50	11	51.958	45	51.747	166
Caltanis-setta	34	3	33	5	26.892	70	26.794	28
Enna	28	3	25	7	10.199	90	9.900	209
Catania	86	31	79	31	315.170	55.215	259.100	855
Ragusa	81	18	66	9	3.477.718	1.828.955	1.373.581	275.182
Siracusa	43	9	40	2	43.050	15.479	27.558	13
Sicilia	589	121	547	122	4.555.484	1.902.183	2.372.185	281.116

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tab. A5.7 - Valore della produzione zootecnica . Sicilia 2000-2010 (Produzione ai Prezzi di Base, medie triennali, migliaia di euro correnti)

	2000-2002	%	2004-2006	%	2008-2010	%
PPB Agricoltura	3.979.322	100	4.464.250	100	4.377.340	100
PPB allevamenti zootecnici	547.804	13,8	452.105	10,1	470.929	10,8
carni bovine	211.327	5,3	191.017	4,3	183.780	4,2
latte di vacca e bufala	98.720	2,5	60.481	1,4	62.932	1,4
uova	60.006	1,5	59.185	1,3	72.801	1,7

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tab. A5.8 – Produzione dei derivati del latte (ATECO 2007- Censimento 2011) – Imprese e n. di addetti

	Imprese attive	Distribuzione %	N. di addetti	Distribuzione %
Agrigento	22	12,4	88	8,9
Caltanissetta	7	3,9	21	2,1
Catania	20	11,2	244	24,7
Enna	12	6,7	78	7,9
Messina	21	11,8	69	7,0
Palermo	35	19,7	163	16,5
Ragusa	17	9,6	148	15,0
Siracusa	16	9,0	42	4,3
Trapani	28	15,7	134	13,6
Sicilia	178	100,0	987	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Istat

CAPITOLO VI

PROSPETTIVE PER LA SICILIA¹

6.1 Premessa

L'analisi delle tendenze evolutive strutturali ed organizzative rilevabili in Sicilia, in base alle variazioni emerse nel 6° Censimento dell'agricoltura rispetto al censimento dell'anno 2000, può risultare utile per una valutazione delle prospettive future. Questa valutazione però, come si è fatto in apertura al presenta volume, prima di esaminare i risultati censuari, richiede una riflessione preliminare sul contesto economico generale emergente a vari livelli. Di seguito, in termini molto sintetici e con le inevitabili approssimazioni, come è naturale quando si formulano previsioni con riferimento a tempi medio-lunghi, ci si soffermerà su alcuni aspetti ritenuti di maggiore rilievo nella valutazione di tali prospettive. A tal fine, è opportuno richiamare preliminarmente le modificazioni strutturali avvenute nel trascorso periodo intercensuario per verificare se tali modificazioni hanno avuto (ed in quale misura) effetti sulla economia agricola regionale e se sono tali da influenzare le possibili linee di tendenza, entro certe condizioni. Nel prosieguo, il capitolo riconsidera in sintesi le criticità dei quadri di riferimento e gli strumenti che più opportunamente sono da adoperare nelle politiche di settore.

Il capitolo si conclude con un "Box" di approfondimento che ha per oggetto le metodologie adottate da alcuni studiosi per individuare le "imprese" fra le aziende registrate al censimento. L'argomento non è riconducibile a una mera controversia fra addetti ai lavori, ma riguarda da vicino la visione dei divari territoriali esistenti e gli strumenti che più opportunamente vanno adoperati nelle politiche di settore.

6.2 I risultati più significativi alla luce dei mutamenti strutturali del decennio intercensuario

I risultati del 6° Censimento in Sicilia mostrano un'agricoltura con prevalenti caratteri di continuità nelle sue strutture e nella sua organizzazione. Le modificazioni più significative, che comunque non intaccano sostanzialmente l'assetto produttivo, sono state indotte dalla politica agricola comunitaria e dalle sue norme

1. Autori del Cap. 6: Antonino Bcarella, Giuseppe Nobile.

attuative, come appunto è stato evidenziato nei capitoli precedenti. Tale politica, peraltro, oltre ad avere avuto un effetto di trascinarsi sulle normative nazionali, ha influito sulla metodologia di rilevamento censuario, a partire dalla individuazione dell'universo delle unità di rilevazione con il supporto della lista precensuaria, che ha escluso le aziende sotto una certa soglia dimensionale.

Rispetto al censimento del 2000 si è così verificata una variazione consistente e significativa, conseguente alla riforma comunitaria sui pagamenti disaccoppiati all'azienda avviata nel 2005, nella caduta del numero delle aziende, che ha coinvolto l'intero universo nazionale. In Sicilia la diminuzione è stata del 37,1%, poco al di sopra della media nazionale (-32,4%) producendo un effetto di maggiore realismo della dimensione media aziendale (oggi 6,33 ettari di SAU per unità aziendale, rispetto ai 3,67 ettari del 2000) e avvicinando in modo cospicuo questa dimensione a quella nazionale (oggi 7,95 ettari), in modo da attenuare notevolmente il giudizio di polverizzazione aziendale che ha accompagnato l'analisi strutturale dell'agricoltura siciliana nei trascorsi decenni. Sono infatti le aziende con SAU inferiori ai 10 ettari a diminuire consistentemente di numero (-41,5%) e di SAU loro attribuita (-23,7%) nel quadro regionale (nell'ambito di questa dimensione la maggiore diminuzione riguarda la classe con meno di 5 ettari), mentre aumentano di numero e superficie le aziende con oltre 10 ettari di SAU (rispettivamente +20,2% e +32,6%) ed in quest'ambito ricevono il tributo maggiore le aziende con SAU superiore ai 50 ettari (+51,0% nel numero e +50,2% nella superficie).

Il pagamento unico aziendale (PUA) ha avuto, per le modalità di erogazione, l'effetto di individuare il conduttore dell'azienda e di unificare i vari titoli di possesso dei terreni (generalmente suddivisi fra i membri della stessa famiglia del conduttore), influenzando anche le norme ed i contributi comunitari sull'imprenditoria giovanile, e rendendo giuridicamente legali i contratti verbali di affitto e d'uso gratuito². La SAU in affitto, infatti, rispetto al 2000 aumenta del 198,2%, quella in uso gratuito aumenta del 136,7%, mentre la SAU in proprietà diminuisce del 17,9%. Il fenomeno risulta più accentuato in Sicilia rispetto alla media nazionale.

Nonostante le variazioni significative nel titolo di possesso dei terreni, non è significativamente rilevante la variazione nella forma giuridica della titolarità dell'azienda: l'azienda individuale continua a rappresentare il 98,2% (99,3% nel 2000 e 96,1% in Italia nel 2010), le diverse forme di società l'1,7% (0,4% nel 2000 e 3,6% in Italia) e le altre forme lo 0,1% (rispetto allo 0,3% del 2000 e dell'Italia nel 2010). Il seppur modesto incremento nel numero delle società determina però una variazione in aumento significativa della superficie aziendale ad esse attribuita,

2. I beneficiari del pagamento unico aziendale sono gli agricoltori in possesso di "titoli all'aiuto". I titoli possono essere dichiarati soltanto una volta all'anno ed esclusivamente dall'agricoltore che li detiene, a partire da una superficie minima ammissibile (Reg. CE 73/2009 che ha modificato il precedente Reg. CE 1782/2003)

rappresentando nel 2010 il 10,8% della SAU regionale (era il 2,4% nel 2000) e determinando una variazione in diminuzione significativa della SAU condotta dall'azienda individuale, che nel 2010 registra l'87,8%, contro il 95,3% del 2000. Nonostante queste modificazioni nella forma giuridica dell'azienda e nel titolo di possesso dei terreni, l'agricoltura siciliana (come quella italiana) continua ad avere forte caratterizzazione familiare, con la conduzione diretta del coltivatore che nel 2010 raggiunge il 94,3% delle aziende (93,7% nel 2000, 95,4% la media nazionale del 2010) e l'85,6% della SAU (87,6% nel 2000, 82,8% in Italia nel 2010); la conduzione con salariati rappresenta il 5,5% delle aziende e il 13,2% della SAU: rispetto al 2000 registra una flessione del 44,8% nel numero di aziende, per effetto del PUA, ed un aumento del 16,3% della SAU collocandosi in posizione leggermente migliore della media nazionale che raggiunge il 4,1% delle aziende e l'11,6% della SAU nel 2010.

La distribuzione dei conduttori per classe di età vede un leggero miglioramento nelle classi inferiori a 40 anni rispetto al 2000: dal 9,8% all'11,7% del totale; si presenta statica invece nei conduttori di 65 anni in su con il 40,1% rispetto al 40,2%, mostrando tuttavia un incremento dei conduttori con oltre 80 anni (10,4% rispetto al 7,0% del 2000) ed uno speculare decremento per l'età fra i 65 ed i 69 anni (9,5% rispetto all'11,7% del 2000). La fascia di età intermedia (40-64 anni) nel 2010 raggiunge il 48,2% contro il 50,0% del 2000. Il livello culturale del conduttore è migliorato: l'incidenza della laurea con l'8,8% è raddoppiato rispetto al 2000 (4,7%), il diploma e la scuola media inferiore sono insieme i titoli più diffusi: rispettivamente 21,4% (15,5% nel 2000) e 30,6% (23,4% nel 2000), mentre diminuisce significativamente la licenza elementare con il 32,3% (nel 2000 42,3%) e nessun titolo con il 6,9% (nel 2000 14,1%). Tali valori sono in linea con la situazione italiana; anzi la Sicilia presenta un'incidenza dei laureati sul totale conduttori quasi doppia rispetto a quella nazionale (4,6%).

L'assetto produttivo territoriale sostanzialmente non è mutato. Nel complesso, la superficie delle coltivazioni legnose risulta diminuita soltanto del 3,1%, così diversificata per specie: vite -6,2%, (in un quadro di migliorata qualità della produzione); agrumi -1,8%; fruttiferi -13,7%. L'olivo registra invece un aumento della superficie coltivata del 3,6%, anch'esso in un confronto decennale di miglioramento nella qualità della produzione. I seminativi sono aumentati del 5,5% in termini di superficie, registrando una diminuzione della SAU a frumento del 14,3%, ma un aumento delle ortive del 26,7% e delle foraggere del 53,2%. Anche il patrimonio zootecnico, pur registrando una diminuzione del 16,4% nel numero degli allevamenti, conserva il suo assetto per specie con il numero dei capi bovini che registra un aumento del 9,2%, quello degli ovini del 3,5%, dei suini dell'11,2% e degli equini dell'87,0%. Solo i caprini diminuiscono del 3,9%.

Nonostante l'assetto produttivo mostri dinamicità in alcuni comparti, il lavoro, misurato in giornate lavorative, è diminuito del 23,5%. È il lavoro della

famiglia del conduttore sostanzialmente a registrare tale diminuzione, dato che per il lavoro svolto da altra manodopera varia solo del -3,2% l'ammontare delle giornate lavorative. La diminuzione del lavoro familiare si giustifica con una più spinta meccanizzazione che oggi coinvolge anche la raccolta dell'uva e delle olive, nonché con le operazioni colturali meno accurate per i prodotti che non spuntano sul mercato prezzi soddisfacenti (agrumi, fruttiferi, frumento, ecc.). Variazioni in diminuzione possono in parte anche attribuirsi a norme comunitarie (come la vendemmia verde o le disposizioni ambientali, ecc.), o ancora alla separazione dall'azienda zootecnica dell'attività casearia a seguito dell'applicazione di norme comunitarie volte ad assicurare igiene a salvaguardia della salute del consumatore e della tutela dell'ambiente, ecc.

La scarsa dinamicità dell'agricoltura siciliana, oltre che dai riferimenti richiamati in precedenza, risulta evidenziata, forse in maggior misura, anche dal modesto impegno ad approvvigionare direttamente il mercato al dettaglio ed al consumo con prodotti tipici e di qualità (prodotti certificati a denominazione di origine, biologici, presidi slow food, ecc.), nonché dal modestissimo livello di informatizzazione e dallo scarso coinvolgimento nelle attività connesse (agriturismo, prima lavorazione dei prodotti, ecc.), dato che solamente lo 0,7% delle aziende le svolge con il 3,1% del totale ammontare di giornate lavorative.

Quanto finora sintetizzato sui risultati del Censimento in Sicilia nel 2010 denota quindi un'agricoltura piuttosto conservatrice nella sua organizzazione d'impresa e pertanto non sufficientemente capace di recepire le nuove tendenze della domanda alimentare sia in merito alla evoluzione dei gusti, sia con riferimento alle nuove esigenze del consumatore nel mercato nazionale e soprattutto estero. Ciò che appare più penalizzante risulta l'incapacità di utilizzare gli strumenti e le tecniche di marketing per realizzare rapporti con la Grande Distribuzione, di connettersi con gli altri settori dell'economia e della società (turismo, agricoltura sociale, artigianato, ecc.), nonché di impegnarsi in attività e servizi secondari che realizzano la multifunzionalità dell'impresa ed assicurano nuovi sbocchi di mercato.

Le considerazioni espresse trovano riscontro nell'andamento dei principali aggregati economici dell'agricoltura siciliana nel decennio inter-censuario. In Tab. 6.1 sono infatti riportati i dati medi di tre periodi temporali, relativamente a produzione e valore aggiunto, che danno anche un'idea della diversa (e avversa) dinamica dei comparti produttivi fra il 2000 e il 2010.

Tab. 6.1 - Produzione lorda vendibile dell'agricoltura in Sicilia,, consumi intermedi e valore aggiunto 2001-2010 (medie triennali in milioni di euro correnti e numeri indice).

Voci	Media 2001-2003		Media 2005-2007		Indice 2001- 2003=100	Media 2008-2010		Indice 2001- 2003=100
	Valore	%	Valore	%		Valore	%	
Coltivazioni vegetali	2.736	75,6	2.925	75,0	106,9	2.903	74,4	106,1
di cui - coltiva- zioni erbacee	1.313	36,3	1.364	35,0	103,9	1.341	34,4	102,1
- coltiva- zioni legnose	1.423	39,3	1.561	40,0	109,7	1.562	40,0	109,8
Allevamenti zootecnici	569	15,7	451	11,6	79,3	472	12,1	83,0
Attività e servizi connessi	314	8,7	523	13,4	166,6	527	13,5	167,8
PLV del settore agricolo	3.619	100,0	3.899	100,0	107,7	3.902	100,0	107,8
di cui : Consumi intermedi	913	25,2	1257	32,2	137,7	1389	35,6	152,1
Valore Aggiunto	2.706	74,8	2.642	67,8	97,6	2.513	64,4	92,9

Fonte : Elaborazione su dati INEA

L'andamento flettente dell'economia agricola regionale risulta più pronunciato nella seconda metà del decennio considerato, dato che si mantengono pressoché costanti non solo i valori della produzione agricola tradizionale, ma anche quelli più moderni provenienti dalle attività e servizi connessi relativi alla multifunzionalità dell'impresa agricola.

Si manifesta, in questo quadro, l'inesorabile crescita della spesa per consumi intermedi, che continua ad erodere, a causa della dinamica dei prezzi degli input produttivi il valore aggiunto creato nell'Isola per tutto il decennio anche a valori correnti. La perdita della capacità di produrre ricchezza risulta perciò più pesante se misurata a valori costanti e direttamente connessa alle difficoltà competitive dell'agricoltura regionale. È pertanto lecito chiedersi se vi siano prospettive di ripresa, se non proprio di sviluppo, nei prossimi anni. La risposta è legata, oltre che alle riflessioni fatte in precedenza, all'analisi delle variabili in gioco, che sono già operanti o che andranno fra breve ad operare sui diversi piani del contesto geopolitico.

6.3 I cambiamenti che si intravedono all'orizzonte

a)- Il contesto internazionale

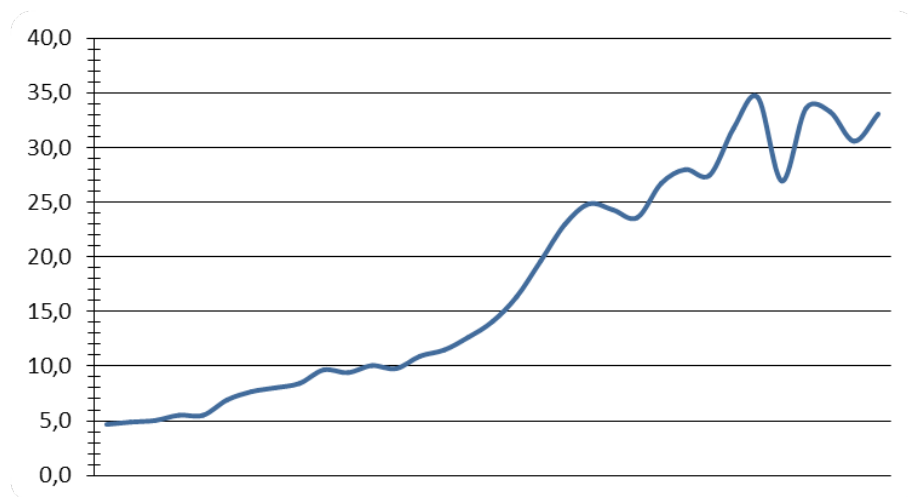
Il contesto internazionale non sembra prospettare evoluzioni positive nell'assetto economico, finanziario, energetico, ambientale delle diverse aree e

negli attuali rapporti fra paesi, come si sono evidenziati alla fine del decorso decennio. Piuttosto sembra che la grande crisi economica che ha avuto inizio nel 2008 continui ad esercitare i suoi effetti negativi nella politica, nella finanza, nel commercio, nelle istituzioni, nella mobilità umana e soprattutto nelle aspettative future, rendendo più difficili i rapporti fra le diverse aree geopolitiche e, nell'ambito di queste, fra i diversi paesi.

Si rileva infatti a livello mondiale persino un rallentamento (se non ancora una inversione di tendenza) di quel grande fenomeno, indicato come globalizzazione, che è iniziato oltre vent'anni fa e che ha impresso una svolta epocale nei rapporti economici e sociali. Quattro aspetti marcano in modo particolare questo quadro complessivo:

1. la caduta degli investimenti diretti all'estero, specialmente da parte degli USA e dell'UE, nonché l'andamento incerto che si è manifestato negli ultimi anni dopo un lungo periodo di crescita (Fig. 6.1);

Fig. 6.1 – Volume degli investimenti diretti all'estero 1980-2012 (stock in % del PIL globale)



Fonte: elaborazione su dati UNCTAD

2. il blocco del decentramento produttivo verso altri paesi da parte delle imprese americane ed europee, che ha accompagnato questa riduzione degli investimenti;
3. il rallentamento del commercio internazionale e la stasi più che decennale del Doha Round, la trattativa multilaterale per l'ulteriore liberalizzazione del commercio mondiale³;

3. La conferenza ministeriale di Doha del 14 novembre 2001 ha messo a punto un nuovo programma negoziale globale che doveva anche tenere conto delle considerazioni di natura non commerciale (quali la protezione dell'ambiente, la sicurezza alimentare, lo sviluppo rurale, il be-

4. la concertazione delle politiche contro il cambiamento climatico che "arranca" nelle discussioni dei vertici G20, senza approdare ancora ad impegni sostanziali per le nazioni industrializzate partecipanti⁴.

Un fenomeno che però si sta affermando fra le popolazioni dei paesi ad economia sviluppata e nei paesi emergenti è la presa di coscienza e l'attenzione culturale verso una alimentazione salutare, di qualità, di rispetto e tutela ambientale che ha anche ripercussioni in termini di consumi nei paesi industrializzati e scambi commerciali con i paesi in via di sviluppo.

Il problema della fame continuerà ad affliggere le popolazioni dei paesi sottosviluppati del mondo, per la crescita demografica e della domanda di cibo non adeguatamente compensata da un aumento della produzione e perché non si riscontrano impegni incisivi su questo fronte nell'agenda internazionale delle potenze economiche e politiche mondiali⁵. Nelle singole nazioni più industrializzate ed economicamente agiate si rileva, al contempo, crescente sensibilità per azioni di prevenzione sanitaria anche a mezzo di politiche istituzionali e di ricerca scientifica. La domanda alimentare sta virando verso consumi di cibo e stile di vita idonei a prevenire malattie e dunque ad allungare la vita umana, ma anche a risparmiare beni pubblici, come l'acqua e l'energia, ed a ridurre l'emissione di CO₂ in atmosfera.

L'alimentazione vegetale e biologica, già diffusa per tradizione agricola nei paesi mediterranei dell'Europa, dove trova radici culturali la "Dieta Mediterranea" specialmente dopo il riconoscimento UNESCO quale patrimonio culturale immateriale dell'umanità, si va diffondendo anche nei paesi industrializzati del mondo. Negli Stati Uniti è in divenire una rivoluzione culturale la cui principale animatrice è stata Michelle Obama con il suo manifesto per la salute e la corretta alimentazione (<http://www.letsmove.gov/healthy-communities>) per combattere la pandemia dell'obesità e le malattie derivate da cattiva alimentazione. La percezione del benessere e della salute nel cibo sta mutando i comportamenti dei consumatori, inducendo quanto meno a riflessione le grandi industrie alimentari⁶.

nessere degli animali, ecc.) nonché del trattamento speciale e differenziato riservato ai paesi in via di sviluppo. Dopo anni di trattative, la conferenza ministeriale di Bali del dicembre 2013 ha ripreso taluni temi agricoli per allestire accordi parziali prima della conclusione finale del ciclo. Vedi la pagina web del WTO: http://www.wto.org/english/tratop_e/dda_e/dda_e.htm

4. CeSPI - Osservatorio di Politica Internazionale, "La conferenza ONU di Varsavia sui cambiamenti climatici. Problemi, dati e prospettive", Approfondimenti, n. 81, novembre 2013

5. OECD - FAO, "Agricultural Outlook 2013 - 2022", pag. 27; <http://www.fao.org/news/story/it/item/177480/icode/>

6. Per un'analisi dei comportamenti dei consumatori e della loro crescente domanda di qualità alimentare, si veda: Cersosimo D. (a cura di), "I consumi alimentari: evoluzione strutturale, nuove tendenze, risposte alla crisi", Quaderni Gruppo 2013, settembre 2011; <http://www.gruppo2013.it/working-paper/Documents/1%20consumi%20alimentari%20-%20Gruppo%202013.pdf>. La qualità negli alimenti comporta però tuttora differenze di prezzo che ne ostacolano la diffusione. Si

b) – Il contesto europeo

La politica agricola comunitaria (PAC), come è stato già detto, ha determinato le variazioni strutturali più importanti nell'agricoltura del trascorso decennio. Questo condizionamento continuerà ancora (in modo più marcato) nel periodo programmatico 2014-2020. Già alla fine del 2010 la Commissione Europea ha pubblicato la Comunicazione "La PAC verso il 2020" – COM (2010) 672⁷ dando l'avvio al dibattito politico istituzionale che ha determinato il quadro finanziario 2014-2020. Sono individuati tre temi: sicurezza dell'approvvigionamento alimentare, ambiente e cambiamento climatico, equilibrio territoriale dell'UE.

Il primo tema comprende la produzione alimentare in quantità e qualità ed i redditi agricoli; l'ambiente ed il cambiamento climatico mira all'aumento dei beni pubblici ambientali e della crescita verde; l'equilibrio territoriale riguarda l'occupazione rurale e la diversificazione delle attività. Le modalità d'intervento mantengono la struttura della PAC in due pilastri complementari, quello incentrato su pagamenti diretti e misure di mercato e quello costituito da misure pluriennali di sviluppo rurale, per continuare a garantire i beni collettivi forniti dal settore agricolo "che non potrebbero essere adeguatamente remunerati e regolati attraverso il normale funzionamento dei mercati". Alla comunicazione, è seguita nell'ottobre 2011 la proposta di riforma, che tiene conto delle prospettive finanziarie previste per il periodo 2014-2020 (Com (2011) 500), mantenendo in termini nominali immutata la spesa per la PAC⁸.

Per quanto riguarda il primo pilastro la riforma prevede una più equa distribuzione dei pagamenti diretti sia tra gli Stati membri che tra gli agricoltori: la linea di tendenza è di equilibrare le risorse finanziarie progressivamente sulla media europea, per cui i paesi che stanno al di sopra di tale limite dovranno cedere risorse a chi è al di sotto (l'Italia si trova al di sopra della media e pertanto risulta paese contribuente). La proposta prevede anche che entro il 2019 vi sia convergenza del livello di aiuto alle aziende nell'ambito dello Stato membro, rendendo così obbligatoria la regionalizzazione degli aiuti (prevista in forma volontaria dalla riforma Fischler). L'abbandono del criterio storico di distribuzione del pagamento unico (scelto dall'Italia nel 2005) comporterà quindi modifiche anche sostanziali nel sostegno oggi ricevuto dall'agricoltore, che però sarà fruito da tutti gli agricoltori dello Stato membro. L'ammontare delle modifiche e dunque il livello d'aiuto dipenderà dall'applicazione delle componenti in cui sarà suddiviso il pagamento unico. La scomposizione prevede:

veda in proposito: Mazzocchi M., Capacci S., "Prezzi degli alimenti e qualità della dieta, qual è l'evidenza scientifica?", *Agriregionieuropa* Anno 9, N. 34, Settembre 2013

7. Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio ecc.: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52010DC0672&from=IT>

8. In: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX:52011DC0500>

- un pagamento di base, obbligatorio, per il sostegno del reddito agli agricoltori;
- un pagamento verde (greening), obbligatorio (con quota del 30% del massimale nazionale), per l'adozione di politiche agricole benefiche per l'ambiente ed il clima;
- un pagamento per le aree svantaggiate, facoltativo (con quota fino al 5% del massimale nazionale);
- un pagamento per i giovani agricoltori, obbligatorio (con quota del 2% del massimale nazionale);
- un sostegno accoppiato, facoltativo (con quota fino al 5% elevabile al 10% del massimale nazionale), destinato a settori o regioni dello Stato membro in cui l'agricoltura è in difficoltà;
- un regime semplificato per i piccoli agricoltori, obbligatorio per lo Stato membro, ma facoltativo per gli agricoltori (con una quota fino al 10% del massimale nazionale), che accettando un determinato livello d'aiuto sono esonerati dal greening.

È previsto che queste proposte sul pagamento diretto siano affiancate da un tetto di aiuti (capping), che non dovrebbe superare i 300.000 euro per azienda. Per quanto attiene lo sviluppo rurale non sono previste modificazioni di rilievo, il pilastro ne esce però rafforzato per l'assegnazione di maggiori risorse finanziarie.

Il problema finanziario per l'agricoltura dipende dagli accordi di bilancio UE 2014-2020; le previsioni per l'Italia sono di una riduzione finanziaria. Sull'accordo di bilancio del Consiglio d'Europa dell'8 febbraio 2013, per l'agricoltura l'ammontare delle risorse destinate agli aiuti diretti per il periodo 2014-2020 ammonta a quasi 27 miliardi di euro (poco più di 1 miliardo di euro in meno rispetto al 2007-2013). Secondo stime del Mipaaf, in Italia l'ammontare dell'aiuto per ettaro dovrebbe diminuire, con l'attuale regime storico, progressivamente a 378 euro/ha (restando sempre superiore alla media europea di ben 263,5 euro/ha, con una perdita di circa 26 euro/ha rispetto alla media attuale di 404,7 euro/ha).

La redistribuzione delle risorse attualmente disponibili applicando il regime regionalizzato, riferendosi ad una superficie maggiore dell'attuale (entreranno nel computo sicuramente le superfici a vite ed ortofrutta per circa 1,6 milioni di ettari censiti), comporterà un livello medio di aiuto per ettaro inferiore di circa il 12-14% dell'aiuto medio per ettaro del regime storico (la diminuzione dovrebbe essere superiore per le aziende che attualmente superano il tetto di aiuto di 300 mila euro). Le situazioni si presenteranno tuttavia molto differenziate in funzione delle scelte politiche dell'UE e delle scelte programmatiche dei singoli Stati membri.

Riguardo allo sviluppo rurale è previsto un aumento consistente delle risorse con una assegnazione di 10,4 miliardi di euro a cui si aggiungono 560 milioni

di euro provenienti dal FESR, destinati alle aree rurali delle regioni comprese nell'obiettivo convergenza.

c)- Il contesto nazionale

L'evoluzione della situazione internazionale e della PAC sopra descritta si è accompagnata in Italia, in questi anni di post-censimento, a condizioni di difficoltà per l'acuirsi della crisi dell'economia reale, oltre che politica e finanziaria del paese, con le criticità determinate da consistente caduta del PIL, crescita del già elevato debito pubblico, forte disoccupazione ed aumento notevole della cassa integrazione (CIG), fallimenti diffusi di piccole medie e grandi aziende industriali e commerciali, diminuzione consistente nella domanda di beni e servizi non alimentari, diminuzione dei consumi alimentari, forte imposizione fiscale sui redditi e sugli scambi⁹.

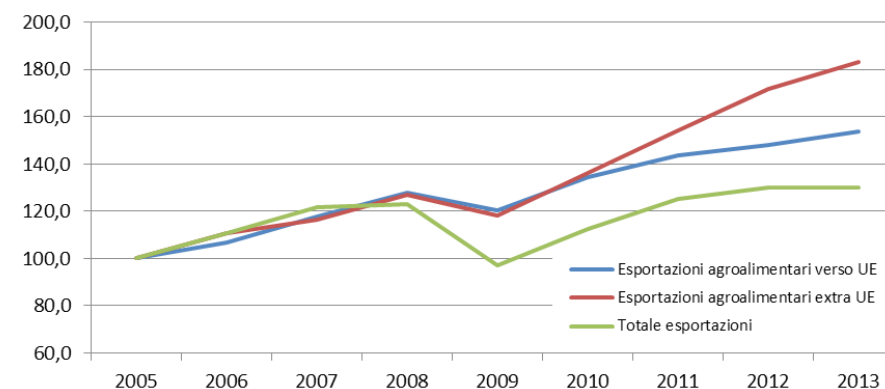
Anche l'agricoltura è stata pesantemente colpita dalle manovre fiscali: la legge 214/2011 sul risanamento economico del paese ha sancito la compartecipazione del settore agricolo al consolidamento dei conti pubblici regionali. Le misure introdotte riguardano la esclusione degli agricoltori che operavano a tassazione catastale dalle deduzione IRAP (saranno applicate solo sul reddito d'impresa), l'aumento dell'aliquota previdenziale contributiva (nel 2018 dovranno progressivamente raggiungere quota 22% e sarà abolito il trattamento agevolativo per i giovani). Ma la misura più pesante è stata l'applicazione dell'Imposta Municipale propria o unica (IMU, che sostituisce l'ICI – Imposta Comunale sugli immobili) ai fabbricati rurali, prima esentati da imposizione fiscale in quanto la loro redditività era compresa in quella dei terreni¹⁰.

In sintesi, l'economia italiana ha subito una recessione economica certamente non transitoria, rispetto a cui le misure di contrasto non trovano agevoli vie d'uscita, generando preoccupazione sul futuro del paese. Le politiche e gli aiuti dell'Unione Europea hanno cioè limitato i danni della crisi finanziaria, ma non sono riusciti ad avviare il processo di ripresa economica. Poiché, inoltre, la crisi ha investito quasi tutti i paesi europei, il commercio agroalimentare italiano registra un rallentamento della crescita nell'export verso questi mercati, anche se in gran parte compensato dall'export extra UE (Fig. 6.2); per l'import si registra una frenata sia per le difficoltà del paese che per quelle della sua agricoltura e dei suoi consumatori.

9. Per una visione sintetica del quadro macroeconomico dell'Italia negli ultimi anni: D'Antonio M., "La crisi dell'economia italiana – Cause, responsabilità, vie d'uscita", Rubbettino editore, Soveria Monzelli, 2013

10. I fabbricati rurali considerati dalla normativa (D.L. n. 201 del 2011, art. 13, c.8) per il calcolo dell'imposta sono quelli che non risultano adibiti ad abitazione principale, distinguendo tra "Fabbricati rurali ad uso strumentale per l'agricoltura (D/10)" e "Fabbricati rurali non strumentali". Il comma 708 dell'art. 1 della Legge di stabilità 2014 ha stabilito che a decorrere dal 2014 non è più dovuta l'IMU sui fabbricati rurali ad uso strumentale.

Fig. 6.2 – Andamento delle esportazioni italiane a valori correnti (numeri indice 2005 = 100)



Fonte: elaborazione su dati Istat

La politica agricola nazionale, dunque, nei tempi brevi e medi non prefigura segnali di ripresa significativi, a meno che non acceleri decisamente la spesa delle regioni sullo sviluppo rurale che al 31/12/2013 (cioè alla scadenza nominale del ciclo 2007-2013) raggiunge nella media nazionale il 65,91% della spesa programmata (11,6 su 17,6 miliardi di euro)¹¹. Un'opportunità di ripresa è, inoltre, rappresentata nel medio lungo termine dai programmi di sviluppo rurale, in corso di attuazione da parte delle regioni, per il periodo 2014-2020, il cui avvio però si è realizzato per fatti di politica comunitaria, di disponibilità finanziaria nazionale e regionale, ed anche burocratici, non prima del 2015.

Le risorse che saranno assegnate (in aumento per lo sviluppo rurale) per poter costituire speranza di crescita economica efficace dovranno tuttavia seguire direttive di effettiva produttività della spesa. Non volendo cioè incorrere nella stessa nullità di effetti del PSR di Agenda 2000 (periodo 2000-2006) e nella probabile scarsità di effetti del PSR 2007-2013 (visti i risultati dell'andamento economico dell'agricoltura in precedenza illustrati) è necessario: 1) che i programmi siano elaborati sugli effettivi e reali bisogni dell'impresa agricola e sulle effettive e moderne tendenze della domanda alimentare internazionale; 2) che si migliorino e si semplifichino le procedure burocratiche pubbliche che gravano sull'attività d'impresa.

Ambedue fatti che non impegnano risorse finanziarie, bensì le risorse intellettuali e professionali del capitale umano pubblico e delle imprese del sistema agroalimentare.

11. Rete Rurale nazionale, "Report Trimestrale – dati al 31/12/2013" in: <http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13506>. Ai sensi dell'art. 29 del Reg. (CE) 1290/05, la CE procede al disimpegno automatico delle somme assegnate entro il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello dell'impegno di bilancio (cosiddetta "regola n + 2"). Conseguentemente, la spesa per i PSR (e la Rete Rurale Nazionale) la cui data di approvazione iniziale tramite Decisione della CE fa riferimento al 2012 e 2013 deve essere effettivamente sostenuta entro il 31 dicembre 2014 ed entro il 31 dicembre 2015 rispettivamente.

d) – Il contesto regionale siciliano

La gravità della situazione economica e sociale diventa sempre più acuta man mano che il riferimento dell'analisi scende al livello regionale. Sulla situazione siciliana pesano infatti non solo le criticità internazionali e nazionali, prima accennate, ma anche e soprattutto talune difficoltà di natura strutturale che esaltano gli aspetti negativi del sistema economico deprimendo, o non facendo adeguatamente emergere, gli aspetti positivi frutto della cultura, della professionalità, dell'ingegno di non pochi imprenditori, studiosi, operatori pubblici.

Alcuni elementi significativi si possono indicare per meglio illustrare il contesto regionale: tra quelli negativi la disoccupazione giovanile che nel 2013 ha raggiunto oltre il 46% degli attivi fra 15 e 29 anni mentre la disoccupazione complessiva ha toccato il 21% a fronte di un valore nazionale del 12,2%; una quota di lavoratori a tempo determinato sul totale dei dipendenti, tutti con impegno di lavoro e reddito presumibilmente basso, del 17,8% contro una media nazionale del 13,1%; un reddito medio pro-capite al 66% della media UE a 27 paesi, che continua a posizionare la Sicilia, dopo quasi 30 anni, fra le regioni dell'obiettivo 1 (oggi obiettivo convergenza; la persistente presenza della criminalità organizzata e di fenomeni di corruzione nella P.A.). In questo quadro negativo spicca positivamente una parte, purtroppo ancora minoritaria, dell'agroalimentare siciliano, con in testa una parte del comparto vitivinicolo, che nell'ultimo ventennio ha promosso un'immagine diversa della Sicilia, come terra ricca di qualità e di tipicità alimentare, di beni culturali, di antica storia e dal clima mite mediterraneo.

Questi aspetti positivi possono fare occupare all'agricoltura un ruolo ancora importante, sia nell'economia regionale che nazionale, che viene però messo a rischio da forti elementi di criticità, in particolare per quanto riguarda le dotazioni infrastrutturali, che condizionano la produttività delle aziende agricole minandone le prospettive di crescita. Le carenze infrastrutturali siano esse viarie, energetiche, irrigue, telematiche e di servizi, determinano infatti da un lato l'aumento dei costi unitari dei prodotti, dall'altro la perdita di opportunità di sviluppo.

Risultano di conseguenza tracciate le linee di policy da intraprendere: ridurre il gap infrastrutturale nei suoi diversi aspetti per potenziare la competitività delle imprese e favorire un più agevole sbocco sui mercati a più alta domanda; rafforzare gli interventi sul capitale umano. In questo contesto, sono da ritenere coerenti le politiche volte a favorire da un lato l'inserimento dei giovani in agricoltura, dall'altro quelle volte ad ampliare le attività connesse a quelle prettamente agricole ed alla diminuzione dei costi delle materie prime. Sono questi gli indirizzi che ispirano attualmente le elaborazioni relative alla programmazione delle dotazioni finanziarie dei Fondi strutturali comunitari, ed in particolare per l'agricoltura del FEASR, nel ciclo 2014-2020, con l'obiettivo di promuovere un processo di cambiamento ancora troppo debole, seppure in atto.

6.4 Le prospettive e il futuro dell'agricoltura in Sicilia

Le analisi svolte nel decennio intercensuario, i risultati del 6° Censimento, la visione politica e sociale tratteggiata per il prossimo futuro, pur non prefigurando prospettive confortanti per lo sviluppo economico della Sicilia, assegnano ancora una volta alle risorse extra regionali ed al loro efficace utilizzo il difficile compito di rendere praticabile una prospettiva di sviluppo, in un sistema globale geopolitico, demografico, sociale, civile, culturale e tecnologico completamente diverso dal passato.

Il contesto europeo persegue una politica di promozione e sostegno alla agricoltura ecosostenibile, con particolare riguardo ai beni pubblici (fertilità del suolo, biodiversità, risorse idriche, ambiente, stabilità del clima, energia, salute, ecc.), dando peso maggiore (rispetto al passato) alla componente "verde" dei pagamenti diretti, mentre, come peraltro finora avvenuto, non assegna la dovuta attenzione alla crescita della cultura professionale della agricoltura mediterranea. In particolare, la PAC sotto l'aspetto della programmazione operativa, non è mai stata sufficientemente efficace per stimolare l'agricoltore mediterraneo (e meridionale in particolare) nel passaggio culturale da "conduttore agricolo" ad "imprenditore agroalimentare" orientato al marketing.

Tuttavia, nella politica programmatica regionale le occasioni non sono mancate e non mancano neppure oggi nel contesto dell'elaborando Programma di Sviluppo Rurale (PSR) per il ciclo 2014-2020 che è stato appena avviato. Se l'impostazione della politica agricola regionale continuerà a basarsi sull'usuale ripartizione delle risorse tra le misure dei diversi assi, la produttività della spesa sarà inevitabilmente modesta perché non accelererà il processo di modernizzazione del sistema agroalimentare. E gli agricoltori continueranno a cercare di massimizzare l'effetto finanziario degli aiuti comunitari per sostenere il reddito insufficientemente proveniente dal mercato.

Se invece l'impostazione sarà quella di far crescere la cultura professionale ed imprenditoriale dell'agricoltore e la sua percezione (coscienza) di produrre derrate alimentari uniche (o quasi) al mondo per tipicità (biodiversità), qualità, salubrità, per storia, cultura, ambiente, l'approccio al mercato non potrà essere quello convenzionale e con offerta polverizzata, ma utilizzerà tecniche di marketing ed organizzazione che offriranno prodotti finiti e confezionati al consumatore moderno.

Stampa e allestimento
LE.I.MA. s.r.l.
Palermo - Ottobre 2016